


# ORTOGRAFIA SARDA



# ORTOGRAPHIA
## SARDA NATIONALE

O SIAT

# GRAMMATICA

DE SA

LIMBA LOGUDORESA CUMPARADA CUM S' ITALIANA

DAI SU

SACERD. PROFESSORE

JOHANNE ISPANU

BIBLIOTECARIU IN SA R. UNIVERSIDADE DE KALARIS

PARTE PRIMA

*Eo non isco cum quale dulcùra*
*Mi retirat sa Terra ue sô nadu,*
*Nen mi laxat de ipsa ismentigadu.*
Dor.



KALARIS MDCCCXL.

IN SA IMPRENTA REGIA

Cum permissione

# ORTOGRAFIA
## SARDA NAZIONALE

OSSIA

# GRAMATICA

DELLA

LINGUA LOGUDORESE PARAGONATA ALL' ITALIANA

DAL

SACERD. PROFESSORE

GIOVANNI SPANO

BIBLIOTECARIO NELLA R. UNIVERSITA' DI CAGLIARI

PARTE PRIMA

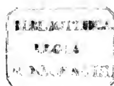
*Nescio qua natale Solum dulcedine cunctos*
*Ducit, et immemores non sinit esse sui.*
Ovid. lib. I. de Ponto.



CAGLIARI 1840.

NELLA REALE STAMPERIA

Con permissione


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

A Sua M.

# MARIA TERESA

## DI TOSCANA

## REGINA DI SARDEGNA

*Arciduchessa d' Austria*

*ecc. ecc.*

## Maestà

Era destino che la dolcissima Italiana favella, sebbene nata sulle amene sponde dell' Arno, divenuta sarebbe un dì anche ricco patrimonio degli Abitanti del fertile Tirso.

Di tanto bene la Sardegna è debitrice all' Augustissima Casa Sabauda, la quale, cessata l' ispanica dominazione, con tante savie istituzioni promosse in ogni tempo le scienze, statuendo fin dalla metà del secolo trascorso, che nei Dicasteri e nel pubblico insegnamento delle Scuole Inferiori si facesse uso di quel Toscano che fu poscia la lingua di quante persone ebbero voce di bennate e di colte.

A chi adunque meglio che a V. S. R. Maesta' poteva io offrire questo ideologico lavoro di patria lingua raffrontata alla sua gentil compagna, alla Maesta' Vostra, mercè di cui la Dinastia Toscana si congiunse con la gloriosa Sabauda Stirpe cui oggi la Sardegna riferisce tutti i suoi beneficii ed il suo splendore? Aggiungerò che tra le altre luminose doti onde va adorna la mente della Maesta' Vostra grandemente risplende

l' amore per le lingue: amore divenuto a' tempi nostri uno degli studii non meno dei profondi intelletti che delle anime gentili. Nè indegno di sì fatto amore è certo il Sardo Dialetto per ogni capo sì venerando, e più per le sue tristi vicende, e per esser comparso adulto quando tutti gli altri dell' Italia vagivano appena, frai quali tutti oggidì esso è l' unico che ritragga dell' antica ed insigne sua Madre che fu la Lingua Latina.

Voglia adunque la Vostra R. Maesta' aggradire l' umile omaggio che ardisco presentare a' piedi del Vostro Real Trono. È desso il sacro e prezioso avito tesoro che le sarde labbra meno contaminate serbarono per tanti secoli come vero segno di quell' amore, e direi sincera espressione di quella fedeltà che salde radici ha posto nel cuore dei Sardi, per quei tratti di singolar munificenza che

sovr' essi risplendono da poi che saliva il Trono de' suoi Maggiori, tutte recandovi le lor virtù, l' Augustissimo Consorte di V. Maesta', il glorioso Re Carlo Alberto. Sono questi tratti, che mentre formano il più durevole monumento dell' illustre suo Regno, tutta obbligano la riconoscenza di questa Terra che alle provvide Leggi ed alle indefesse cure di Lui debbe oggi il suo civile e morale risorgimento.

Pregando intanto il Cielo per la lunga e felice conservazione di V. S. R. Maesta', e di tutta l' Augusta di Lei Famiglia, ho l' alto onore di protestarmi col più profondo sentimento di venerazione e di ossequio.

Umilissimo Servitore
e suddito fedelissimo
GIOVANNI SPANO

# AL GIOVANETTO ALUNNO

*Il faut étudier la Grammaire en notre Langue avant que de l'étudier en une autre.*
Fleury Traité des Études, c. XX.

Lo scopo ch' ebbi nel porgerti queste prime regole della natía favella fu anzi quello di darti a conoscere il tuo proprio linguaggio. Conoscer questo è più dovere che lode, e perciò come per base lo devi studiare pria d' inoltrarti ad un' altra lingua qual' è la Toscana che, sebbene affine, tanta è la sua dolcezza, che travisata con altro dialetto, come è la sorte di tutte, perde la sua sonanza e leggiadria. Questo è quel lavoro che almeno, se non il più necessario, riputava il più utile ai bisogni tuoi e d' ogni classe di persone che come per fondamento debbono porre la materna lingua, nè con questa correggér le altre, ma a queste dirigersi dalla propria che non potrà mai cancellarsi, sia qualunque l' esilio o la frequenza, perchè tratta col proprio sangue dal cuor materno (1). Converrammi adunque che prima t' instruisca, com' è dovere d' ogni opera per piccola che sia, dell' andamento che ho tenuto in questo mio lavoro.

---

(1) *Il materno grembo molto influisce nell' infantile balbuzie all' apprendimento della lingua, e forse più di quello dell' arte sotto la disciplina dei Maestri, quando sono adulti, lo che notava* Cic. lib. 1. de Orat. — *Le Madri sono quelle che instillano il primo elemento scevro dal tramestío di altrui dialetto nel loro ritiro domestico, a loro molto deve il fanciullo del suo patrimonio di lingua acquistata con quell' innócente libertà con la quale vivono trà le materne braccia, e tra noi è un incontrastabile fatto, che il fanciullo non mai parla la lingua del Padre bensí quella della Madre.*

Il titolo è semplice, nè poteva esserlo diversamente per le ragioni che vedrai appresso, tale pure sarà il metodo da me serbato in sulle orme delle migliori Gramatiche che sono in uso. La prima parte abbraccia il discorso che propriamente forma la Gramatica: la seconda la Prosodia Sarda, ed altre osservazioni inerenti all' idioma. Applicata in ambedue scorgerai la tua maestosa lingua alla sonante italiana che hai pur obbligo di apprendere, dacchè a quella classica Terra per adiacenza e per governo appartieni. Vedrai i precetti combinati sotto un medesimo andamento per istruirti in un tempo stesso in ambe le lingue. Non istarò adunque a dettarti solamente i precetti del materno tuo idioma, che, salvo sul Pulpito e con le muse, non potrai adattare ovunque l' istesso, bensì il comun dialetto del Logudoro assoggetterò a quelle regole che ferma guida ti porgeranno per apprendere quella lingua che t' interessa. Tale quindi comparirà con gli elementi di sua vera pronuncia, che serbando all' istesso tempo il decoro e la maestà del nostro dialetto, anderò esponendo i precetti ed il modo con cui amicamente ambi procedono.

Per tre anni fui istruttore di numerosi Fanciulli nel primo impianto delle Ŗ. Scuole Normali a S. Carlo in Sassari, e quanto non sarebbe stato laudevole che i maestri avvessero avuto una Scuola pria d' esser assunti alla difficil' arte dell' insegnare! Vidi fin d' allora con l' esperienza il gran bisogno di ridurre a precetti la materna tua lingua applicati alla Toscana per agevolare l' apprendimento di questa (1). Mi ac-

(1) *Questo bisogno prima di me lo conobbe il Porru, quando nel suo* Saggio di Gramatica sul Dialetto meridionale Cagl. 1811. *scrivea in una nota a f.* 11. Confesso ingenuamente, che per lo spazio di circa tre lustri, che ho avuto l' onore di esercire nelle pubbliche R. Scuole di questa Capitale il magistero di Lingua Italiana, e Latina ravvisai sempre la gran difficoltà, che gli Scolari nel corso degli studii gramaticali provavano in apprendere esse due ignote Lingue, nello studio delle quali insumono quasi un decennio (eccetto quelli d' ingegno felice), e questo trascorso possiam dire di essi, che abbino appena salutata dai primi limitari la cognizion di amendue, che se avessero il sussidio della Gramatica e del Dizionario Sardo—Italiano, perverrebbero fuor di dubbio all' intelligenza di esse Lingue, e con minor fatica, e col risparmio di parecchi anni da consagrarsi nello studio di più alte scienze, e che sono di maggior giovamento alla

corsi quanta fatica debba costare ad un giovine, quello di sbrigarsi dall' abito originato da un fallato esordio, obbligato non solo ad imprender da capo gli erudimenti ma a disapparare prima ciò che imparato aveva. Il gran studio però esser dovea nel suggerire un mezzo per cui nè la lingua illustre perdesse la grazia di cui è adorna, nè il tuo idioma venisse spogliato di quella gravità di cui sfavilla e campeggia. Nessuno di fatti lo ravviserà col Mabillon barbaro ed intrattabile (1), anzi fluido, pieghevole, ricco ed armonioso: e se altri lo tacciarono un miscuglio di lingua di quelle nazioni che dominarono questa Terra, non fu mai il tramestio dei vocaboli o intrusi o prestati che formò la sonanza o deformità d'un idioma, bensì il meccanismo, le inflessioni, la gorgia e tutto quello che riguarda il filosofico suo apparato.

Nell' esposizione ossia narrativa dei precetti per tanti motivi ho giudicato a proposito di attenermi alla lingua italiana meglio che alla nazionale, ma il primario fu che tu stesso ti avvezzassi a sentirla esposta in quei termini che apprendesti nelle pubbliche Scuole elementari dove ne avesti un principio apprendendo i primi rudimenti del leggere e dello scrivere; per questo lo stile scorgerai piano ed all' intelligenza di tutti adatto. Indi ho avuto pensiere per qualche dotto al di là del

---

Repubblica.—Questa difficoltà oggi sarebbe sparita del tutto, mercè le paterne cure ch' ebbe il Re di gloriosa mem. Carlo Felice I., stabilendo fin dal 1824. le Scuole Normali in tutte le Città e Villaggi del Regno, se i Maestri si fossero limitati a quello solamente che viene prescritto. Aggiungo i miei voti a quelli del dotto Illustratore delle cose Sarde, *qu' on rappelle les Maitres des Écoles normales á l' esprit d' une institution dont les avantages doivent étre d' apprendre á lire et á ecrire á la classe du peuple.* Della-Marm. *Voyage*, ecc. vol. 1. f. 344., 2. Ediz.—V. la n. 1., che ragionevolmente appone a questo luogo cit. esponendo le funeste conseguenze che nascono dall' esser limitato il numero di quelli che ne' Villaggi sanno leggere e scrivere.

(1) *Forse questi con gli altri Istorici e Viaggiatori che gli diedero quest' epiteto lo presero in quel senso nel quale i Greci che troppo stimavano la loro lingua* barbare *chiamavano le altrui, anche la romana, V. Varchi. Ercol. ques.* 3.—*La sarda Lingua quante voci non serberà usate nell' antico Lazio, e che a noi non pervennero dai classici, e perciò saranno barbare? Ogni lingua sembra barbara quando non s' intende.*

mare, che per onesta curiosità volesse informarsi del nostro Dialetto. Ad intuito di questi che personalmente non potessero visitarci, nè positivamente sapere qual tratto di regione abbracciasse il Logudoro ho giudicato d' arricchirla della Carta Corografica (e per te ancora che devi studiare e sapere la Terra tua natale), tracciandovi prima i tre dialetti principali, indi a norma della diversità dei distretti in cui cambiano di accento o che per la gorgia vengono sensibilmente alterati. Il presente lavoro però restringesi propriamente al solo *Logudorese* ossia centrale, che questo forma la vera lingua nazionale, la più antica ed armoniosa e che soffrì alterazioni meno delle altre (1); questa solamente abbiamo intenzione di ripulire e con meditazione adattarla a conformità di sistemi. Della meridionale o campidanese abbastanza lavorò il benemerito Porru (2). Niente di meno io talvolta sugli esempii, e più sul prospetto tanto dei pronomi che dei verbi ho fatto uso di tutti e tre dialetti vale a dire *Logudorese* ossia centrale (3),

---

(1) *La posizione della Provincia, come scorgerai dalla* Carta, *molto influì che il Logudoro non si mescesse a sorgenti straniere, ma vive ritenesse le usanze e gl' idiotismi senza tralignar dalla bella età della antica sua Madre di cui serbò un gran deposito fino all' età presente. La barbarie, il trafico ed il commercio infettò le terre marittime, non i Paesi centrali tenutisi indipendenti, e nei costumi e nella lingua con vincolo il più sacro tra loro. V. la Pref. ai* Canti Popolari della Sardegna. *Cagl.* 1836.

(2) *V. la cit. Gram. col Diz. e la Bibl. Ital. di Milano. Agosto* 1836. *dove il ch. Francesco Cherubini dà il giudizio dell' opera.*

(3) *Questa voce* Logudoro *crede il Wesselengio ne' suoi* commenti *all' itinerario, che sia derivata da* Liguidonis Portus, *forse l' attual Porto di S. Paolo presso Terranova. V. la Tav.* 1 *dell' Atl. e la f.* 447 *del* 2 *Vol. del Cav. Della Marmora,* Luquidonenses *dalla Città di* Luquido *che pone nelle rovine di* Castra *presso Oscheri, e dove anch' egli pensa che da questi sia stata chiamata la contrada di* Logudoro. *Il P. Vitale* Cronica sacra, *nella dedica alla Signora Donna Camilla Doria, la fa discendere dalla di lei Famiglia, così pure il P. Napoli nelle sue* annotazioni ecc. *Ma il più sicuro pare d' esser venuta dalle straordinarie ricchezze, dalle miniere o dall' abbondanza del pascolo ed amenità del Luogo. La desinenza in* ro *è un' indizio che non sia proveniente da* Doria, *ma da* oro *(aurum) V.* §. 4. *n.* 3 *di questa Gram. Nella C. de Logu vien sempre appellato* Capudoro: *nel* Condaghe *di S. Gavino ed in qualche mss. ant. trovasi* Lugudore, *forse da* lucus, *bosco*, *selva ?*

*Campidanese* ossia meridionale (1), *Gallurese* ossia settentrionale (2), affinchè potesse chiunque rilevare a colpo d'occhio

---

(1) *Questa parte della Sardegna fu così detta dalla grand' estensione di continuata pianura che chiamano* Campidanu *dal gr. 39. sino al 40. di latitudine (V. la Carta), per lo che fece cantare a Claud. de bell. Gild.*

*. . . . . . . quae pars vicinior afris*
*Plana solo . . . . . . . . . . .*

*Dividesi in Campidano di Cagliari, e Campidano d' Oristano. Questo suddividesi in altri tre, in* Campidano maggiore, di Milis, *e di* Simaxis *dalle rispettive regioni che abbraccia. V. Nap.* Compend. Descriz. corogr. della Sard. *Cagl.* 1814. *Questi sono i principali Dialetti dei quali componesi la Sardegna: eccettuerai solamente* Alghero, *antica Colonia di Catalani sotto gli Aragonesi, che tuttora conserva quasi nella sua purezza l' originario idioma. Nell' Isola di S. Pietro, Colonia di Tabarchini parlano il Genovese alquanto trasformato, e nell' Isola della Maddalena il Corso appena alterato. Come di fatto alla Lingua Corsa molto rassomiglia la lingua Gallurese (*), sebbene debba dirsi questa un' Italiano corrotto, e come molte voci tiene prette italiane più che gli altri dialetti. Ora, che questo del Settentrione sia un dialetto sopraggiunto e separato dalla lingua propriamente nazionale* Sarda *chiamata, pare indicarsi col fatto di un esempio singolare con cui non solamente i Sassaresi, ma tutta la Gallura e Sorso appellano i Logudoresi* Li Sardi *e la loro lingua* Sarda, *e questo solamente restringono alla centrale o logudorese, chiamando con altro vocabolo la meridionale* Cagliaritana *o campidanese generalmente, sebbene Cagliari non appartenga al Campidano, come pure nè il Sulcis, nè quei villaggi di montagna e della Barbagia in cui parlasi il dialetto meridionale. Questi tre principali dialetti in sostanza si riducono ad uno, salva quella accidentaria diferenza dei verbi, nomi e participii, e tutti quei vocaboli originali totalmente diversi, e più nella gallurese che nella meridionale avvicinandosi meglio questa alla logudorese. Questa diferenza poi meno si scorge nei suddialetti in cui ha luogo qualche raro vocabolo proprio del distretto con quelle accidentarie mutazioni di pronuncia e di alcune lettere che all' occasione abbiamo notato.*

(2) *Il nome di* Gallura *giusta il Fara venne dato a quella Provincia del settentrione da* Galatas *Re dei Galli, e che edificandovi Città e Castella, dal nome di questi sia stata chiamata in appresso* Gallura, *come lo Stretto di Bonifacio (sas buccas)* Fretum Gallicanum. *Ma secondo Cristoforo Landino ne' suoi* Comment. *al Canto XXII. dell' Inferno di Dante, derivò da certi Conti Pisani che portavano un Gallo per insegna. Nella Chiesa di S. Domen. in Bologna osservai il ritratto di Enzo che ha un gallo nel cimiero.*

(*) *In Sartene specialmente vi si scorge una maggiore analogia.* — *L'* Angius *la ravvisò anche alla Siciliana, e leggendo le rime del* Meli *Siciliano gli sembrava il* Pes *Tempiese. V. Bibliot. Sarda, fasc. V.*

la diversità o parentela che passa tra questi dominanti del Regno. Questo metodo altresì potrà servire in comune ai Regnicoli e viaggiatori sì per esser rara la Gramatica del Porru come per chi desiderasse apprenderli ad un tempo, bastando i paradimmi per esser questi le fondamenta, ed attesa la loro somiglianza, per potersi esercitare nei medesimi.

Nel sistema ortografico ossia modo di scriverla non mi accuserai di neografismo. Questo in verità mi tenea lungo tempo perplesso, e tralasciando quella ortografia come appare in tutti gli Scrittori dei Secoli passati, propendeva trattarla e scriverla nel modo con cui si parla volgarmente, degenerato appena dalla sua prima articolazione, forza e veemenza: ma l' autorità di dotte Persone e di altri colti amici di buon senso e criterio mi fece cambiar di sentimento, e mi persuasi con ragione di trattarla come la scrissero gli autori che abbiamo, sebbene in poco numero, e quelli che costrussero in patrio idioma memorie, testamenti, contratti ecc. dei quali in gran quantità se ne trovano negli archivii e nelle particolari Famiglie. Ho premesso perciò le regole del vero suono di ciascuna lettera sola o accoppiata ed il valore di pronuncia, restituendola alla purezza, e senza affettar latinismo, salvo dove convenga l' uso, la ragione ed il bisogno. La volgare cambia anche a piccola distanza dei popolati, questa che io adopero, la comune, giammai, perchè ugualmente fu sempre trattata dagli Scrittori, eccetto nei segni diacritici di qualche lettera, e confermata in ogni tempo nei discorsi, nel Pulpito sino ad oggi giorno in ogni suo Distretto (1).

---

(1) *Gli Scrittori in lingua Sarda variano quasi tutti nel sistema ortografico. Chi la viziò coll' accento Spagnuolo, chi la volle ingentilire con la pronuncia italiana, altri finalmente intrusero il suono e le desmnenze di molte voci del capo meridionale. Dopo il Garipa quello che studiò di ripulire la logudorese favella fu il* Madau, nel Saggio di un opera intitolata il ripulimento della lingua Sarda, *Cagl.* 1782. *(in cui diede anche una piccola tintura di Gramatica), E nell' altra* Armonie dei Sardi, *Cagl.* 1787, *ma pure in molte voci non è esatta la sua ortografia scrivendo* chi *a vece di* QUI, che; ca *a vece di* QUA *(lat. quia)* perchè; faghen, haben *etc. in vece di* faghent, habent (§. 34.), *e così molte altre. Lode però sia a quest' infaticabile Ecclesiastico che schiuse per così dire la via ai Lessicografi nazionali, e*

Nei nomi e verbi mi sarò molto diffuso più di quello che interessava: ma in questi tale appunto si richiedeva per ambe le lingue, attesa la gran difficoltà, che anche gli stessi Italiani trovano nell' uso ed andamento loro, e maggiormente si presenta a noi essendo molto ricchi in queste due parti che molto si discostano dall' italiano per cui bisognava stabilirne il preciso valore col confronto di quella. Inoltre osserverai nei nomi una succinta spiegazione della radice da cui sono formati con etimologiche osservazioni, e scevro di passione come conviensi, per qualunque lingua: ma di questi più diffusamente ne tratterò nel Vocabolario. — La sintassi, a più della parte separata, viene avvertita opportunamente sotto ciascun trattato e vocabolo che si allontani dalla lingua d' Italia. Scorgerai quà e là alcune osservazioni poste per la riduzione di un dialetto e suddialetto all' altro con cui talvolta in uno riesce la costruzione inversa, ed opposto il senso; come pure osserverai alcune rimarchevoli voci proprie a quel dato distretto che sempre ho notato, e cortese uffizio intendo fare a quelli che per commercio o per altr' oggetto vorrebbero esser informati di questo, osservando quello che più si discosti dal comun dialetto o si ravvicini all' affine sorella. Il nativo, il Forastiere, il Filologo ed il curioso potranno dottamente rintracciarne la ragione. A tal oggetto anche nei pronomi e verbi ho disposto come in prospetto sinottico il corrispondente latino affinchè ognuno da sè potesse farla da giudice nel confrontarlo cogli altri dialetti, e vedere quale degli stessi proceda meglio in dolcezza, conformità ed armonia, senza che io stia a deciderlo.

Non isdegnerai quelle pagine che nella 2 Parte ho vergato a onore delle muse del Logudoro. Quelle osservazioni ho raccolto da me, come ho potuto dalle poesie edite e MSS. per far rilevare a quanti generi di metri si presti la tua lingua di sua natura poetica e musicale. Nè ti sarà discaro di

*di stimolo sarà ai posteri pel ripulimento della loro natia favella. Il libro più puro nella Sarda ortografia è quello di recente stampato dal Teol. Rett. Salvatore Cossu* — Compendiu de sa Doctrina Cristiana. *Cal.* 1839.

vedere da secolo in secolo una gradazione o quasi dirò una scala del Logudorese dialetto principiando dal suo nascere insino al presente secolo, adducendo documenti tanto stampati che manoscritti a fine di vedere il sensibil progresso che fece da tempo in tempo. Questo feci solamente al comun dialetto non agli altri speciali, cui mi restrinsi formare un parallelo dei vigenti, prevalendomi opportunamente dell' Orazione Dominicale piucchè di un brano di classico per esser quella costante in bocca di tutti impressa fin dai teneri anni, e perciò più facilmente poter rilevarne la diferenza, non che fare il paragone in ogni voce tra gli altri e specialmente col comune che dovrà sempre adattare il Catechista nei suoi discorsi, ed il letterato nei suoi componimenti.

Due vedi bene adunque furono per te i miei divisamenti nel compilare il presente trattato d' ideologia. Il primo, perchè dalla tua favella passando alla Toscana lingua, che hai dovere di parlar e scriver bene, eviterai tanti provinciali nostri numeri che il leggiadro toscano affatto disdegna, sebbene di vezzo siano al nostro dialetto, e così quando non voglia far passaggio alla lingua latina, per cui ancora è necessario, ti basterà esser ben fondato nell' italiano da servirtene nella società e ne' tuoi affari. L' altro fu perchè riducendo ad analisi la patria favella, perpetuando molte voci della prisca lingua del Lazio e dell' età dell' oro (1), non che i vernacoli e modi di questa primogenita delle altre sorelle (2), che

(1) *Quattro divisioni si fanno intorno all' età della lingua del Lazio, come nota Isidoro l. IX. orig. c. 1. cioè* prisca, latina, romana *e* mista. *La prima in cui furono scritte le saliche poesie e le prime tavole dei fratelli Arvali conta dalla fondazione di Roma sino al tempo di Livio, ed abbraccia* 514. *anni in circa. La seconda in cui furono scritte le Leggi delle XII. Tavole durò un Secolo insino all' età di Tullio. La terza in cui scrissero Ennio, Plauto, Cicerone ecc. e che durò tutto il secolo di quest' Oratore e di Augusto che appellasi* età dell' oro. *La quarta finalmente meno pura venne in appresso e durò sino alla decadenza dell' Impero in cui i Barbari rivendicando la potenza atterrarono insieme alle loro grandezze, quasi dirò per dispetto e per rabbia, anche la lingua.*

(2) *Che la Lingua Sarda, cioè la* Logudorese *siasi stabilita prima degli altri Dialetti d' Italia, basterà citare l' autorità del celeb. Muratori Dissert. XXXII. antiq. Med. Aevi.* —Sardorum quoque exemplum

perciò a doppio diritto devi venerarla, strappata di probrosa oblivione, pura si conservasse senza più travisarla a capriccio in avvenire, chè molte voci nei tempi andati cambiarono e patirono, come le altre lingue, la sorte, secondo il detto Oraziano, delle foglie di Autunno (1). Ecco per quali motivi mi determinai all'opera, nè so se il divisamento corrisponderà

---

memoravi vulgari sua lingua utentium, utpote qui Italis praeivisse in hoc eodem studio videntur . . . . haec adfero non tantum ut prodam consuevisse Sardos Acta publica consignare vernaculo sermone decurrente ipso Saeculo XII. (atque antea fortassis apud eos mos idem invaluerat), sed etiam ut lectores intelligant, quantum adhuc latinae Linguae retineat Sardorum Lingua, simulque quantum ad italicam nostram accederet. *A me pare probabile che questa lingua che* volgare *chiama il Muratori, e nella quale i Sardi principiarono a scrivere gli atti pubblici, sia l' istessa che usavano nei secoli precedenti come molti pretendono della Lingua Itali. che non sia derivante dalla Latina, ma prima di cessar questa sia stata da se generata. Per doppia ragione potrebbe ciò asserirsi del sardo idioma, attesa la sua grand' analogia che tuttora serba col Latino. E se ciò fosse, avrebbe ragione il laboriosissimo P. Vitt. Angius nella Bibl. Sard. fasc. VIII. pag.* 311. *dove fa rimontare la lingua del Logudoro non solo al Sec. V. ma più in là, cioè al secolo di Ennio, appoggiato al principio che le incursioni dei Barbari e l' arrivo delle diverse nazioni che dominarono la Sardegna al cessare del Romano Impero, avranno influito solamente nei costumi e nel poter delle Leggi, non mai però nella lingua, e quindi esser la presente lingua del Logudoro quell' istessa che parlavasi anticamente. Pare specioso più che sincero a prima vista questo suo assunto, ma siccome lo prova con esempii e calcoli ben ponderati, lasciano i medesimi almeno a credere che poco avranno influito le sopravvenute dominazioni nella lingua popolesca, ma col commercio e coll' uso molto avrà patito nella parte di sua purezza, ora prestandosi vocaboli ed adottandone nuovi, ora corrompendone ed inflettendone alla foggia di questi qualcuno vetusto in virtù delle frequenti comunicazioni che avranno avuto in tempo di pace.*

(1) *Ut Silvae foliis pronos mutantur in annos;*
*Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas,*
*Et juvenum ritu florens modo nata vigentque.*
Art. Poet. v. 60.

Come la Selva al declinar d' autunno
Gitta le foglie, e d' altre poi s' ammanta,
Così la vecchia età delle parole
Sen muore, e quella che poco anzi è nata
In modo giovenil s' avviva e infiora.
Vers. del Magliano.

all' esecuzione. Non è dessa da potermi portare a vanità, ma è l' amore che nutro per la Patria, e l' utile che spero sarai per ricavarne. Beati noi se nei passati anni pietoso qualcuno avesse pensato in questo modo, ed accinto si fosse all' opera! Un giovine in qualunque ramo di scienza abbandonato a sè, è d' uopo che cada, prima d' arrivare allo scopo, in molti errori, da cui non lo ritrae se non l' ammaestramento d' uno che col giro d' anni e con l' esperienza conobbe i difetti e le pecche: lo che tanti nella nostra lingua potcano fare, e così aver reso men penosa la via in favore degli altri. Mi perdonerai se sovente sia disceso a tante minuzie, quasi sii condotto alla prima istituzione puerile, ma questo si richiedeva pei vocaboli elementari. Non saranno perciò frutto di magra fatica questi pochi precetti che ti ho scritto; nè ascoltar ti prego quelli che soliti a spregiar tutto dicono, per non confessar la verità e la fatica, che ella non dee curarsi: attendi solamente ai ben pensanti, e se qualcuno di loro sarà Precettore di teneri giovanetti confesserà il bisogno che si aveva di un mezzo per avviarli dall' alba dello sviluppo in buon sentiero. Presso tutti lo studio della lingua fu difficile ed arido, ma se difficile, è pur necessario per cui vantò sopr' ogni altro la preminenza. I sistemi gramaticali per sentenza d' un' *Illustre* sono spine, ma il frutto che si raccoglie dai medesimi sono rose (1). Senza i precetti della lingua non farassi ben noto agli altri quello che vorrai che si sappia e si pensi. Alle voci rispondono le cose e le idee su cui basa l' umano sapere. Serviti adunque con frutto di questa mia fatica cui nessuno per lo innanzi si accinse. Prega quelli che notassero fralezze nelle quali sarò potuto cadere, di censurarle, io accoglierò con animo riconoscente i loro amichevoli avvisi i quali se giusti, penserò rimediarle nel Vocabolario che vado sempre infaticabilmente rivedendo, e che quanto presto spero sarà dato alla luce. E tu intanto vivi felice, ed abbiano presso di te vantaggioso incontro questi detti miei, sarai utile a Dio, a te stesso ed alla Patria.

---

(1) *Ogni Lingua non è che immagine della mente la quale manifesta i suoi concetti per la via della parola. Monti Op. ined. vol. 3. lez. XI. Dante.*

# ABBREVIATURE

## DEGLI AUTORI E DELLE VOCI

## TANTO SARDE CHE ITALIANE

ADOPERATE NEL CORSO DI QUESTO LIBRO

### A

**A.** MSS. vedi MSS. **A.**
**Abl.**—Ablativo
**Acc.**—Accento.
**Accrescit.**—Accrescitivo
**Accus.**—Accusativo.
**Addiet.**—Addiettivo, Aggettivo
**Affirm.**—Affirmativo.
**Alb.**—Alberti, Gran Vocabolario.
**Alc.**—Alcalà Sinodo di Ottana MSS.
**Altr.**—Altrove, in altro luogo.
**Angl.**—Anglona v. la Carta.
**Ann. Sard.**—Annales Sardiniae del Vitale Firenz. 1639.
**Anom.**—Anomalo
**Arab.**—Arabo, voce arabica.
**Araol**—Araolla, Rimas ispirituales Cagl. 1833.
**Arb**—Arbusto.
**Artic.**—Articolo
**Aut.**—Autori nazionali che hanno scritto nel dial. Logudorese.

### B

**Barbar.** — Barbargie, Barbargia Ololai, Barbargia Belvì, Barbargia Seùi.
**Bibl. Ital.**—Biblioteca Italiana di Milano.
**Bibl. Sard.**—Biblioteca Sarda.
**Bit.**—Bitti, villag.
**Bocc.**—Boccacio Giovanni.
Bon.—Bono, villag
Bono.—Bonorva, villag.
Bos.—Bosa, Cit.
Budd.—Buddusò, villag.
Buomm.—Buommattei, Avvertimenti Gramaticali.

### C

C. de L.—Carta de Logu. Corpo di Leggi civili e criminali di Donna Eleonora Giudicessa d' Arborea. Roma 1805.
Cagl.—Cagliari Città Capit. della Sardegna. nella Carta Kalaris.
Cagliari.—Cagliaritano, dial. Cagliaritano.
Cet.—Cetti, Storia de' Quadrupedi volat. uccelli della Sardegna. Sassari, 1774.
Cic.—Cicerone M. Tullio.
Claud.—Claudiano, de Bello Gildonico.
Cit.—Cita, citazione, citato.
Com.—Comune, Dialetto comune
Comp.—Composto.
Condag.—Condaghe, (*Catalogo* o cronaca V. il Vocab.
Con.—Congiu Raimondo, Poeta vernacolo. Poesie edite e MSS.
Congiunt.—Congiuntivo.
Congiunz.—Congiunzione.
Cons.—Consonante.

Cont.—Contorno, vicinanza.
Contr.—Contratto, Sincopato
Corr.—Corrotto, corruzione, voce corrotta.
Cosso.—Cossoine, villag.
Cubed.—Cubeddu P. Giampietro, Improvvisatore vernacolo, Poesie edite e MSS.
Cugl.—Cuglieri, villag.

D

Dant.—Dante, Inferno.
Dat.—Dativo.
Delog.—Delogu Ibba Giovanni Rett. di Villanova. Poesie dell' Index Libri vitae. Villan. 1736.
Dial.—Dialetto.
Dial. com.—Dialetto comune.
Dial. princ.—Dialetto principale.
Diminut.—Diminutivo.
Dipl. Ant.—Diplomi antichi de' Regoli in lingua Logudorese
Dipart.—Dipartimento secondo la divisione della Carta della Sardegna.
Dop.—Doppio, doppiato.
Dor.—Dore Canonico Melchiorre Poeta ed improvvisatore.
Dorg.—Dorgali, villag.

E

Ebr.— Ebreo, voce ebraica.
Eccet.—Eccetto, eccettuato, eccettuerai.
Ediz.—Edizione.
Erb.—Erba, pianta erbacea.
Ese.—Esempio, per es. per esempio.

F

F.—Facciata o pagina.
Fasc.—Fascicolo.
Fem.—Feminino.
Filip.—Filippi Giorgio di Bitti, Poeta vernacolo, Poesie MSS.
Fir.—Firenze, in Firenze, o fiorentino.
Fon.—Fonni. villag.
Form.—Formolario Ant. delle Curie.
Fr. Gav.—Frà Gavino, celebre missionario e Poeta Ozierese.

G

Gallur.—Gallura, gallurese o dial. Settentrionale.
Galt.—Galtellì, villag.
Garip.—Garippa Gian Matteo, Poeta vernacolo e Scrittore, Legendariu de Sanctas Virgines et Martires, Rom. 1627.
Gemel.—Gemelli.
Gen.—Genere.
Genet.—Genetivo.
Ger.—Gerundio.
Ghilar.—Ghilarza. villag.
Giav.—Giave, nella Carta Jave, villag.
Gn.—Guejo Scipione Ispano.
Goce—Goceano, distretto.
Gos.—Gosos, gaudii, canzoni Spirituali per le feste de' Santi e della Vergine.
Grc.—Greco, voce greca.

I

Imper.—Imperativo.
Imprec.—Imprecazione.
Inc.—Incerto Autore o Poeta.
Indic.—Indicativo.
Inf.—Infinito.
Iscr.—Iscrizioni. — Iscr. Arv—Iscriz. Arvali di Marini.
Ital.—Italia.
Itali.—Italiano.
Itali. ant.—Italiano Antiquato, che non usasi più.
Interp.—Interposto, o interjezione.

L

Lat.—Latino. Voce latina.

Lat. barb.—Latino barbaro del Med. Evo. V. De Cange.
Leon.—Leonardo, Vescovo di Castra, Frammento di Sinodo MSS. del Sec. XV.
Let.—Lettera, lett. a, b, c, ecc.
Lich.—Licheri, Ex-ges. poeta.
Logud.—Logudoro, logudorese, o centrale
Lur.—Luras, villag.

M

M. Ac.—Monte acuto, distretto
Mad.—Madau Matteo, Scrittore di cose Sarde, Armonie de' Sardi Cagl. 1787.
Maded.—Madeddu Rett. Giambattista, Poeta.
Malt.—Maltese, voce maltese.
Mamu.—Mamujada, villag.
Margh.—Marghine, distretto.
Marong.—Marongiu Teol. Rett. di Olzai Poeta di Sacri argomenti.
Masc.—Mascolino.
Mart.—Martini Biografia Sarda. Cagliari 1837.
Meil.—Meilogu, distretto
Merid.—Meridionale.
Mes.—Mesina Nicolò Improvvisatore Ploaghese.
MSS. A.—Manoscritti Antichi in lingua nazionale, cioè logudorese, sinodi, cronache, testamenti, apoche, contratti ecc.
Murat.—Muratori, Antiq. Italicarum.

N

N.—Nota, annotazione.
Nap.—Napoli P. Tommaso, Scrittore di cose Sarde—Compendiosa descrizione della Sardegna ecc. Cagl. 1814. Note illustrate Cagl. 1814.
Negat.—Negativo.
Nom.—Nominativo.
Nuor.—Nuoro, città.

O

Oberl.—Oberleitner Glossarium Arabicum.
Olz.—Olzai, villag.
Ora.—Orani, villag.
Oraz.—Orazio.
Org.—Orgosolo, villag.
Orot.—Orotelli, villag. nella C. Oroteddi.
Oru.—Orune, villag.
Os.—Osile, villag.
Osch.—Oscheri, villag.
Ottat.—Ottativo.
Ovi.—Ovidio
Ovo.—Ovodda, villag.
Ozi.—Ozieri, Città, nella Carta Othieri.

P

P. erb.—Pianta erbacea.
Pad.—Padria, villag.
Paulelat.—Paulelatinu, villag.
Part.—Particella.
Partic.—Participio.
Pass.—Passato.
Peggiorat.—Peggiorativo.
Pend.—Pendente.
Petr.—Petrarca Francesco, Rime.
Pin.—Pinna, S' Anghelu de sa guardia ecc. Calaris 1782.
Pisurc.—Pisurciu Pietro, Poeta ed improvvisatore Logudorese, Poesie MSS.
Plaut.—Plauto.
Pleb.—Plebe, plebeo.
Ploag.—Ploaghe, villag. nella Carta, *Piaghe.*
Plur.—Plurale
Pos.—Posada, villag.
Por.—Porru Vincenzo, Saggio di Gramat. nel dial. Sardo merid.

Cagl. 1811.—Vocab. Sardu Universali. Cagl. 1832.
Pr.—Pronuncia, o pronuncierai.
Prep.—Preposizione.
Pron.—Pronome.
Prov.—Proverbio.
Provi.—Provincia, distretto.

R

Reg.—Regola.
Regol.—Regolare.
Rom.—Romano, in Roma.

S

Salv.—Salvini Anton. Maria, Prose. La versione di Oppiano, della Caccia e della Pesca, Firenze.
Sannaz.—Sannazaro, M. Jacopo Arcadia.
Sar.—Sarule, villag.
Sass.—Sassari Città, o Sassarese, nella Carta *Tataris*.
Scrit.—Scritture o Scrittori in lingua nazionale.
Sett.—Settentrionale o gallurese.
Sez.—Sezione, cioè divisione del distretto de' suddialetti come apparisce dalla Carta.
Sin.—Sinodo.
Sinc.—Sincope, sincopato.
Sing.—Singolare.
Sir.—Siriaco, voce siriaca
Sost.—Sostantivo.
Sotg.—Sotgiu Serafino di Ghilarza Poesie e canzonette MSS.
Spagn.—Spagnuolo, voce spagnuola.
Span.—Spano, D. Pietro Spano Arciv. di Sassari, frammento di Sinodo MSS.
Strab.—Strabone.
Sudd.—Suddialetti.

T

Tass.—Tasso Torquato.
Temp.—Tempio Città: tempiese o voce tempiese.
Termin.—Terminazione.
Tol.—Tola Diz. Biograf. degli uomini illustri di Sardegna Tori. 1837.
Trag. MSS.—Tragedia di S. Giambattista MSS. in Logud.

U

Ucc.—Uccello.

V

V.—Vedi.
V. n.—Verbo neutro
V. not.—Vedi nota, annotazione.
V. pl.—Voce plebea.
Vezzeggiat.—Vezzeggiativo.
Vid.—Vidale o Vitale Salvatore, Urania Sulcitana; Vida et martiriu de S. Antiogu. Tatari, 1638.
Vill.—Villaggio.
Virg.—Virgilio.
Voc.—ad vocem, ad vocabulum.
Voca.—Vocale.
Vocat.—Vocativo.

# ORTOGRAFIA

## SARDA NAZIONALE

OSSIA

## GRAMATICA SARDA

PARTE PRIMA

## PRENOZIONE

Tutti sogliono riporre l' ortografia per ultima parte della Gramatica (1), ma può considerarsi per la principale, perchè sotto la medesima comprendonsi tutte le altre. L' ortografia di fatti è quell' arte che insegna a scrivere rettamente, perchè non è altro che un risultato di osservazioni fatte sull' origine delle voci dello stesso idioma o di un' estraneo. Ora ninno potrà mandare bene ad effetto questa parte se prima non sappia pronunciare ciò che vorrà scrivere, nè mai potrà felicemente pronunciar questo, se prima non intenda e sappia come si scrive. L' ortografia adunque abbraccia in uno tutte le parti di qualunque Gramatica.

La Gramatica è quell' arte che insegna ad esprimer bene il discorso e metterlo correttamente in iscritto. Il discorso non è altro che esprimere con le parole i nostri pensieri alle persone presenti, o esternarli con le persone lontane per mezzo della scrittura: e meglio col *Vanzon* il discorso è *un unione di parole colla quale componendo e dividendo le nostre idee, manifestiamo i diversi concetti dell' animo nostro:* adunque per farsi intendere bisogna con aggiustatezza pronunciare il discorso e scriverlo senza errori.

---

(1) *La Gramatica o Grammatica viene dal gr.* γραμμα, lettera, *così chiamata, perchè le lettere sono l' elemento ed i primarii materiali delle lingue. Viene spartita in* sintassi, ortologia, *ed* ortografia: *la prima ordina le parole, da* συν con *e* τάξις ordine: *la seconda insegna a pronunciarle, da* ορθος retto, *e* λογος *discorso: la terza serve per ben iscriverle, da* ὄρθος retto, *e* γραφη *scrittura*

Le parti del discorso comunemente sono sette, e numeransi con l'ordine seguente, Nome, Pronome, Verbo, Preposizione, Avverbio, Congiunzione ed Interposto. Sopra queste parti vertesi ogni cenno ortografico che ha per fondamento le lettere, ossia l'alfabeto (1) che tanti ripongono per altra parte di Gramatica e che chiamano *etimologia.* Noi intanto diamo principio a parlare prima di questa, chè molto interessante per istabilire l'ortografia del sardo idioma, indi successivamente delle altre.

## CAPO I.

### *Delle Lettere*

§. I. Le parole compongonsi di sillabe, e queste di lettere; le parole sono quei segni o espressioni di cui ci serviamo per manifestare agli altri le nostre idee (2) delle quali sono simbolo, come pur lo sono degli affetti (3). Le parole quindi nascono dai pensieri come le fras

---

(1) *Alfabeto è così chiamato dalle prime due lettere greche* α β alpha vita, *e secondo l'erasmiana pronuncia* beta, *da cui si estese a tutte le lingue il nome di* alfabeto. *In sardo chiamasi* Iesus *o perchè i Maestri fanno pronunciare ai fancilli il nome di* Jesus, *o perchè negli antichi Abbecedarii prima della lettera A pingevano la Sigla IHS.*

(2) *La voce semplice rappresentasi con una lettera sola come* a. *L'articolata con più come* MANU, mano *nella quale* m *ed* n *indicano l'articolazione, e secondo il movimento delle labbra, del palato e dei denti prendono la loro denominazione. Così* b, f, m, p, v *si diranno* labiali; d, t, z dentali; c, g, n, q, r *palatine perchè pronunciate con gli organi delle labbra, dei denti e del palato* (*). *Le rimanenti chiamansi linguali. Sogliono dividersi anche dai moderni in* mute, semivocali *e* liquide. *Mute sono* b, c, d, g, p, t, z. *perchè nel profferirle si sente prima la consonante e poi la vocale. Semivocali sono* f, l, m, n, r, s, *perchè profferendole si comincia da vocale. Liquide sono* l, m, n, r *perchè hanno come un fluido scorrendo leggermente nella pronuncia unite ad altre consonanti. Queste nella Sarda lingua pronunciansi come nella lati.* be, ce, de, effa, ge, ella, emma, enna, pe, qu erra, esse, te, vu, zeta, *e toscanamente ossia alla fiorentina* bi, ci, di, effe, gi, elle, emme, enne, pi, erre, esse, ti, zeta.

(3) *Osserverai come l'uomo parlando non solamente si sforza con le parole di esternare i concetti della mente, ma pure di manifestare le commozioni del cuore, e tanto più sono lodevoli ed efficaci queste voci quanto più vengono ad esprimere non solamente le idee ma anche gli affetti da cui siamo compresi.*

(*) Log. *chelu de sa bucca: Campid. paladàri.*

dalle parole. — Le sillabe sono quelle voci profferite con una distinta emissione di fiato (1). — Le lettere finalmente sono quelle cifre o figure con le quali sono rappresentate le diverse voci di cui è composta ogni parola.

§. II. Le lettere altre rappresentano le voci, altre le articolazioni. Le prime chiamansi *vocali* perchè esprimono la voce istessa e stanno da sè sole nella formazione del suono: le altre *consonanti* perchè esprimono le articolazioni, nè possono profferirsi da sè sole; ma hanno bisogno di vocali cui sono congiunte (2). Tanto quelle che queste nel sardo alfabeto sono le istesse che nel latino vale a dire venticinque, e sono A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V X Y Z — La lettera *h* che l'ital. adopera in poche voci per toglier l'equivoco, nel sardo se ne fa uso quasi in tutte le voci latine, quindi scrivesi *hora, honestu, homine*, ecc. sebbene non facciasi sentire il valore che avrà avuto in origine (3). L'*j* che chiamano *je* o i *lungo*, i *doppio* o *i consonante* che nella lingua ital. è bandita dai più corretti Scrittori supplendo con due *ii* il suo carattere, come vedrai alla n. 3 del §. 21. nel sardo dialetto poi è un carattere necessario per giustamente pronunciare quelle voci che sono un residuo della pronuncia latina ja ju ecc. qual suona in *ejus* e nell'ital. *noja*, come MAJU. *maggio*, MUDEJU, *cistio* ecc. (4) Serve anche per notare la vera ortografia del *g* proveniente dal *j* lat. come vedrassi al §. 21. — Il *kappa* similmente è sbandito nell' ital. favella, ma nella nostra servirà per iscrivere alcuni nomi

---

(1) *Le parole che sono formate da una sola sillaba diconsi* monosillabe *come* SE, sè; MA, ma: *se di due sillabe*, bissillabe *come* MANU, ma-no, *ed a queste appartengono tutte le voci tronche come* PÈ, piè *ecc. se di tre*, trisillabe *come* CURRERE, cor-re-re: *se di quattro*, quadrisillabe *come* AQUISTADU, ac-qui-sta-to: *e se più*, polisillabe, *cioè di molte sillabe di cinque, di sei, di sette come* ap-pas-sio-na-dis-si-mu, ap-pas-sio-na-tis-si-mo.

(2) *Nessuno di fatti per quanto si sforzi di pronunciare qualunque consonante v. gr.* b *non farà certamente sentire il suo suono finchè non vi aggiungerà una vocale* ba, be, ecc.

(3) *In Bit. e Distr. pare d' esser rimasta una traccia dell' antica aspirazione nella voce* homines *pronunciando* fomines (f soave): *e questo combina con quello che osserva il Lanzi*, Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche d' Italia, *Roma* 1789. *f.* 128. *che i Latini nel primo tempo che i Greci portarono l' alfab. in Italia per esprimere l' aspirazione si servirono del digamma* F *che poi cambiarono in* H.

(4) *In alcuni Libri ed in molti MSS. Antichi in vece del* j *trovasi usato l'* x, *perciò osserverai scritto* raxone, ragione *in vece di* rajone *o* rejone; axu, agio *per* aju *ecc. forse perchè pronunciavano* rasone, asu. *Alcuni altri si servirono dell'* y, *come* MAYU maggio, *in vece di* maju; RUYU. rosso *per* ruju *ecc. ma noi eviteremo sempre quest' erronea ortografia.*

come i Latini che l' adoperavano nelle voci provenienti dal greco *Kyrie Kalendae* ecc. nei nomi di Città come *Kalaris* o *Karalis*, e sovente la scambiavano col *c* come diremo al §. 28. n. 3.—La *x* nell' ital. adoperasi solamente per esprimere qualche nome esotico, come *Xanto* nome proprio e di fiume per distinguerlo da *Santo*; *exprofesso*, *exfrate* ecc. ma nella Sarda lingua bisogna ammetterlo in tutte le voci che hanno origine da radice latina come SEXU, *sesso*; EXCESSIVU, *eccessivo*; INEXPLICABILE, *inesplicabile* ecc. e così vedesi scritto presso tutti i Sardi Autori (1).—Neppur l' *y* finalmente è lettera oziosa nel Sardo Alfabeto non solo per iscrivere quelle voci latine derivanti dal greco, ma perchè in molti Libri e MSS. d' ogni tempo l' adoperarono per determinare la pronuncia di qualche lettera v. §. 22. e quindi noi l' accetteremo più per rispetto, che per necessità.

## LETTERE VOCALI

§. III. A più del *y* nel Sardo dialetto tanto Logud. che Cagliari. e Gallurese noveransi cinque vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, come nella Lingua Ital. La diversa *ortofonia* o suono di queste dipende dalla diversa apertura delle labbra, della bocca e della gola. La *a* è la vocale in cui questi tre organi si aprono più che nelle altre quattro, e perciò tanto nella Sarda lingua che nell' Itali. non sentesi nella medesima più che un suono. L' istesso dicasi dell' *i* e dell' *u* che hanno un suono costante ed invariabile.

§. IV. Tutta la gran difficoltà consiste nell' *e* e nell' *o* riuscendo il suono di queste in due maniere cioè *largo* ossia aperto, e *stretto* ossia chiuso. Largo si fa allorquando stringesi la laringe e si allargan le labbra, come BÈNE, *béne*; CHÈRVA, *cèrva* (2); CÒRO, *cuore*; CÒRVE, *còfino*

---

(1) *La lettara* x *ha importantissimo uffizio, secondo il sistema ortografico del Porru, nel Dialet. Campid. o merid. per esprimere le infinite voci con quel rimesso suono simile all'* usage o tujurs *con lo* j *franc. che ordinariamente provengono dalle voci itali. e lat.* ci, ce, *come* luxi, luce, *da* lux-cis; calixi, calice *da* calix-cis ecc. *Nel Logud. l'* x *avrà sempre il suono lat. di* cs. *Noterai che in alcuni Scrittori e MSS. A. si trova l'* x *in vece del* j *o* s *dolce come* bruxare *in vece di* BRUJARE, bruciare; xemu *in vece di* SEMU, *segno (dal gr.* σημεῖον, *signum) ecc.— Nel Meil. e Angl. si fa sentire l'* x *merid. o* j *franc. nelle sole voci* baptiximu e crixima *in vece di* BAPTISIMU, CRISIMA, battesimo, cresima.

(2) Chèrva *in Logud. è anche add. fem. da* CHÉRVU, acerbo, non maturo, *e dicesi solamente delle frutta v. gr.* PRUNA CHERVA, susina acerba; *non dell' animo cui si mette* acerbu, *v. gr.* ACÉRBU DOLORE, acerbo dolore. — *Noterai bene per maggior chiarezza ed intelligenza, che in questa sezione abbiamo segnate tutte le vocali* e *ed* o *degli esempii con l' accento (`)* grave *per le aperte, e con l' acc. (´)* acuto *per le chiuse.*

òro, *oro etc.* Stretto è quando rotondansi le labbra ed apresi la gola quasi che tenda a profferire un' *u* stringendo un poco le labbra specialmente per l' *o*, v. gr. béni, *vieni*; chérvu, *acerbo*; córu, *coro*; óru, *oro*, (1); sómnu, *sonno* ecc.

§. V. Ora nella Logudorese nostra favella è la cosa più facile di ridurre ad un sol precetto il suono delle dette vocali, quale sarà un problema per tutte le altre lingue, e che fu scoglio sempre ai Gramatici. Eccolo in poche parole, generale e senza eccezione (2). L' *e* ed *o* saranno sempre *aperti* o larghi in principio e mezzo di parole allorquando seguitano immediatamente o poi le vocali *a*, *e*, *o*, per esemp. chèna, *cena*; chèa (3), *fossa*; bène; *bene*; mèlone, *popóne*; cònca (4) *testa*; còvazza, *focaccia*; còrtte, *razzo*; còdone, *(Bon. cadone)*, *marcorella*, erb. ecc. ecc. Saranno strette o chiuse quando gli seguitano *i* ed *u* nell' istesso modo, per esemp. béni, *vieni*; véridade, *verità*; bénuju, *ginocchio*; feu, *brutto*; córu, *coro*; Déus *Dio* ecc. ecc. (5). — In fine

---

(1) *Dal grec.* ὄρος, extremitas, *non da* orlo *itali. perchè in Sardo farebbe il risolvimento come da* orlare, orulare *ecc. come osserveremo al* §. 26. — *Da questa voce pare probabile d' esser chiamata la Città d'* Oristanis, Oristano *dalla vicinanza o estremità degli stagni, non da* auri stamnum, *che avrebbe avuto il dop.* nn *o il* g; *nè da*, arista, spiga. — *Nelle spiaggie della Gallura vi esistevano due villaggi così chiamati per l' istessa ragione.*

(2) *Sembrano eccettuate le sole voci* chéja, chiesa *(Meil Angl.) dial. com.* ecclesia; mèscia, miccia; préigare, predicare *con tutte le voci che immediatamente hanno un* i *dopo l'* e: *così nell'* o *in* bòccia, palla; istròscia stroscio; bòja, carnefice; a vòglia, in quantità; (*) *ma è chiaro che in* chéja, préiga *ecc. le vocali sono strette non in forza dell'* a *ma del* j *consonante che equivale a due* i, *formando sillaba separata. Nelle altre poi* bòccia *ecc. si fanno sentir larghe in virtù dello schiacciamento dell' ultima sillaba per cui l'* a *si fa sentire immediatamente all'* o.

(3) Chea *nel Logud. propriamente significa quel gran fosso in cui i carbonaj accatastano la legna per abbruciarla e per formarne il carbone, dal grec.* κέω uro, combùro.

(4) Conca *dal grec.* χόγχη concavità. *Conca dicesi anche la* madia, conca de suighere, *Plo.* (Scivu, *Fon. Nuo. dal gr.* σκύφος, vaso) *e qualunque tronco scavato, da cui il dim.* cònculu, conchèddu. *vasetto.*

(5) *Quando la voce è trisillaba o polisillaba procede constantemente questa regola: se nelle due precedenti sillabe saranno vocali simili, s' investono a norma della terza p. esemp.* véléńu, veleno; bénneru, genero *nei quali i primi due* e *sono stretti, perchè seguita l'* u: *ma se dico* bènnere, venire *saranno larghi perchè seguita* e: *così stesso dell'* o *come* fògòne, focone; fógósu, focoso ecc. *Se sono dissimili prevale la terza, p. esemp.* pótentia, potenza; pérdonu, perdòno ecc. *La ragione è che dis-*

(*) *La voce* istója, stoja *nell' Angl. è larga, nel Goc. Meil. ed altrove stretta : come* jòja *in* Os: *giovedì*, lòggia, *loggia.*

di parola le suddette vocali rimangono sempre aperte, v. gr. CANE, *cane*; BENTRE, *ventre*; COMO, *ora*; DOMO, *casa* ecc. Così pure nelle voci accentate o tronche v. gr. CAFFÈ, *caffè*; PÈ, *piede*; sò, *sono* (1) ecc. ed in questo solamente andiamo d'accordo con la toscana gorgia ed armonìa (2).

---

*ponendosi il movimento della bocca dalla prima sillaba alle seguenti, pare volerla prevenire nel suo suono accompagnandola fino che trovi la vocale che deve dare il suono. Questa regola è conforme all'acento latino da cui è rimasta in questo dialetto che serbò molti caratteri di quella lingua madre, per cui non può dubitarsi di asserire che la pronuncia logudorese sia la migliore fra tutti gli altri dialetti per l'accento dell'idioma latino.*

(1) *Avvertesi che tutti questi nel parlare s' investono del suono della vocale che ha la prima sillaba della parola seguente, modulandoli secondo la suddetta regola del* §. 5. *onde* PÈ, piede *sarà* largo *isolato e seguendo una voce che principii in* a, e, o, *per es.* PÈ MANNU, piede grande; sò AMIGU, sono amico: *seguendo al contrario* i, u *sarà stretto per es.* PÉ NUDU, piè nudo; só UNICU, sono unico ecc. — *Generalmente il dial. Logud. tende all'* e *ed* o *chiuso, ma più a quest' ultimo. Anzi degno d' osservazione è lo scangio che ha fatto dell'* o *in* u *in molte voci originarie latine, come* pustis *da* post, dopo; funtana *da* fons-tis, fontana; TUNDERE da tondeo, es, tosare *ecc. ma segnatamente è sensibile questa mutazione nell' infinità delle voci latine che principiano da* con *o* com *seguendo* b, m, p, t, v, *modulandole tutte in* u, *forse perchè composte dalla prep.* cum, *come si rileverà meglio nel Vocabolario, per es.* cumbidu, *convito*, cumpàrrere, *comparire*; cumponnere, *comporre*; cuntennere, *contenere*; cumfidare, *confidare*; cumvertire, *convertire ecc. ecc. per cui pare che la Sardegna sia stata uno di quei* vetustissimi Populi *dei quali parla* Prisciano *al lib.* 1. *che cambiavano queste vocali dicendo* — cungruum *per* congrum — funtes *per* fontes — frundes *per* frondes *etc. e Plinio ci assicura che nell' antichità alcune Città d' Italia non avevano la lett.* o, *ed in vece sostituivano l'* u. Festo nomina *segnatamente gli Umbri, e gli Etruschi.*

(2) *Lo fosse così in tutte le altre voci! da questo proviene che noi avezzi al nostro uniforme accento indistintamente ne rivestiamo le voci toscane. Così v. gr.* séta, SEDA *perchè aperto in sardo per la detta reg.* §. 5, *tale lo pronunciamo in itali. non diversificandosi all' orecchio da* sètta, UNIONE; rócca, RUCCA *pronunciandolo noi largo per la detta uniformità d' accento si confonde con* ròcca *ossia* róccia, BOCCA; *e nella prima voce pare che anticamente nel sardo sia stato* o *stretto, che sopracaricandolo lo fece col tempo declinare in* u *dicendo* RUCCA; *così* CUILE, covile (*), *come anche può dirsi della let.* e *in* i, *v. gr.* FITTA, fetta; NISSUNU

(*) *Questo pare l'* u *lat. da* CUBILE, *cioè* capanna, *dove dormono i Pastori sebbene s' intenda il ricovero del gregge, lat.* caula, *mandra stalla di pecore.* CUILE *dicesi pure il* covàcciolo *delle fiere.*

§. VI. Non però è così facile assoggettare a regole gli altri due dialetti merid. e settentrionale (1), che in questa parte vagano come nell' ital. la cui delicata pronuncia dipende dall' attenta osservazione dell' orecchio dei Toscani, ma più dei Romani, che perciò andò in proverbio *lingua toscana in bocca romana*. Nessun Gramatico ha fin quì potuto mandar ad effetto compitamente, per quanto sappia, una si bella ed utile fatica, nè si potè almeno combinar mai sul modo di notarle (2). Il Trissino nella sua lettera a Clemente VII. e nella sua *Gramatica*, Verona 1729, indi il Salvini ed altri opinavano che venissero le suddette vocali contradistinte con segni diacritici, e sarebbe stato laudevole e vantaggioso, se da tutti si fosse messo in esecuzione questo loro progetto, potendosi contrassegnare le vocali aperte con l' accento grave, e le strette con l' acuto, come nella lingua francese (3). Nel

nessuno; SIATIGA, seatiga; BIADU béato *ecc. come molte voci latine* BORRIU granajo, *da* horreum; MINDIGU, *mendico*, *da* mendicus; DISERTORE, disertore, *da* desertor, etc.

(1) *Di questi due il meridionale è meno difficile del settentrionale segnatamente il dial. Tempiese il quale differisce molto dal Sassarese. Per esemp.* mela *in Sass. è aperto in Temp. stretto, anzi in molte voci lo cambia in* i *v. gr.* fetta *fitta*, pera *píra*, fredda *fridda*, eddu *iddu*, *ecc. Lo* e *largo in Sass. si cambia talvolta in* a *in Temp. v. gr.* ferru *farru*, serra *sarra*, terra *tarra*, ecc. *Così dell'* o, *tutte le voci in* ori *in Sass. aperte, in Temp. strette* amóri, fióri, pastóri, signóri ecc. *le altre desinenze variano v. gr.* mórtu, *Sass.* mòltu, *Temp.* pórchi *Sass.* pòlci *Temp.* sòrti, *sórti* ecc. *Combinano in molte, come* cònti, mònti, tòntu, *ecc. che bisogna apprenderle dalla pratica.*

(2) *Questo il conobbe anche il nostro sardo Autore (che credesi un tal* Bonifacio Dolbi*) del libretto* — VIDA, MARTIRIU ET MORTE DE SANCTU EFFISIU PROTECTORE DE CALARIS IN CANTOS TRES. *Calaris* 1787. *un vol. in 16. il quale nella prefaz. dà un brevissimo saggio dell' ortografia Logudorese, e che mi venne alle mani dopo che io avea escogitata e stabilita la su esposta regola rapporto alle vocali aperte o chiuse. L' Autore segnò i suoi* canti *con appositi segni per indicare le vocali larghe o strette, ed a pag. 14. conchiude*, importante cosa sarebbe il far cosa simile nel Toscano ed in altre Lingue.

(3) *Il Salvini nella Lezi. XXXI. delle sue* Prose *proponea agli Accademici il sistema d' ortografia per le vocali larghe e strette, segnando con l' accento* (^) *le aperte, e lasciando le chiuse com' elle sono. Lo eseguì nobilmente nella sua Versione*—Della Caccia e della Pesca di Oppiano, *Fir.* 1828.—*Il Trissini prima di lui avea escogitato l' innesto delle vocali greche* ε *e* ω *per le aperte, così pure lo* ζ *grec. per lo* z *dolce* ecc. *V. la cit. Gram.* — *Anche il Taverna molto si affaticò per simile scopo nell' ingegnoso Libro* Prime letture de' Fanciulli ecc. *Nap.* 1836. *in cui oltre d' istruire le tenere menti con quei graziosi racconti, notò con l' accento grave all' uso dei francesi le vocali aperte* e, o: *lasciando senza segno le chiuse. Per questa parte ortologica itali. V. Vanzon* Gramm. Ragionata della Lingua Itali. *Livorno* 1834.

nostro Dialetto però non potrei stabilire un precetto relativo all'italiano, sebbene resterebbe diminuita la difficoltà per parte nostra, servendoci di quei esemplari dove le vocali venissero notate in quel modo nè più si scambierebbero in questa guisa le une colle altre, ciò che, non solamente accade a noi, ma anche agli altri d'Italia e del Mediterraneo, i quali neppur con la vicinanza e col frequentissimo commercio ne appresero l'uso. Questo succede più o meno conforme l'affinità del provincial accento da cui facilmente alla prima apertura di bocca ognuno è conosciuto. Il sardo però è quello che più si approssima al giusto accento, e che meno degli altri si osserva peccare tanto nelle conferenze che nel Pulpito (1).

§. VII. Niente di meno ecco a quanto brevemente si possono fissare le regole intorno alle dette vocali nell'italiana pronuncia — La *e* ha suono aperto quando viene preceduta da un *i* p. esemp. *pièdc*, *Cièlo*, *chièsa* ecc. Seguita da un *n* nelle terminazioni *endo*, *ente*, *de*, *na*, *no*, *ra*, *ro*, *te*, *to*, sarà sempre stretta v. gr. *treméndo*, *parénte*, *féde*, *péna*, *séno*, *séra*, *véro*, *réte*, *acéto*: così pure tutte le terminazioni dei verbi *rémo*, *réte* e le 3 pers. pl. dell'indic. v. gr. *sarémo*, *ameréte*, *leggéte* ecc. Eccettuasi o almeno sembra ondoleggiare quando la voce è bissillaba v. gr. *dènte*, *mènte*, e tutti gli avverbii che hanno quest'ultima desinenza, come *finalmènte*, *specialmènte*, *caramènte ecc.* e questo combina col dial. nostro, secondo la regola di sopra (§. 5.). Se poi è in *ento*, chiaramente è aperto, come *mènto* (2) *spavènto*, *tormènto* ecc.

§. VIII. La *e* finale tanto nei nomi che nei verbi è sempre chiusa, v. gr. *fine*, *amare*, *leggere* ecc. ed a questa regola noi dobbiamo badare inciampandovi facilmente per vestirlo sempre dell'accento della sillaba che precede, cioè largo se gli precede *a*, *e*, *o*, come *bae*, *va*; *boe*, *bue* ecc. stretto, se *i*, *u* come FINE, *fine*; FUSTE, *bastone* (3). Eccettuerai i nomi accentati o tronchi, v. gr. *perchè*, *caffé*, *mercè*, *Mosé*, *diè*, *piè* (diede, piede), e qualche monosillabo come *sè*, *me*, *te* ecc. con la terza pers. del verbo *essere* per distinguerla dalla congiunzione *e* che è sempre chiusa (4). Non così la particella negativa *nè*, e le

---

(1) *Questo è almeno un fatto accaduto sempre in me, che in tutte le Capitali dell' Italia dove ho soggiornato per molto tempo, principiando dallo Stato Veneto al Napolitano, da per tutto le colte persone con le quali conversava dicevano che io dalla pronuncia fossi romano.*

(2) *Di questo non abbiamo in Sardo il vocabolo corrispondente, e dicesi* PUNTA DE SA BARBA, il mento (*Sass. fabeddu*); SUTTA BARBA, barbozzolo.

(3) *Nel Dial. Cagl. e Sass. non vi è pericolo di confonder quest' accento, perchè non vi è nome nè verbo che abbia la desinenza in* e, *ma tutti terminano in* i. *V. i Prospetti.*

(4) *Molte voci per l' equivoco suono che presentano sono distinte nell' Italiana Lingua, e perciò piacemi qui riportare le più usitate per i meno esperti di lingua.*

terze persone del passato rimoto di molti verbi *potè*, *vendè* ecc. che pronuncierai sempre chiuse. Di moltissime altre voci non si può stabilire regola certa, delle quali in Toscana e Roma molte mi sembrarono ondeggiare tra l' *e* chiuso e l' aperto.

---

| *E* stretta | *E* larga |
|---|---|
| Accétta (bistrale), | Accètta *verbo 3. pers.* |
| Acéto (aghèdu), | Accètto 1. *pers.* |
| Bécco (su beccu), | Bècco (su biccu). |
| Béi *per* bevi, | Bèi *per* belli. |
| Capélli (sos pilos), | Capèllo (sumbreri). |
| Céra (chera), | Cèra *per* ciera (cara). |
| Cócca (ruèddula), | Còcca, *uovo.* |
| Détti (dictos), | Dètti *per* diedi (desi). |
| Ésca (addescu), | Èsca, *verbo* escire. |
| Féste *per* faceste, | Fèste (festas). |
| Légge *nome*, | Lègge *verbo.* |
| Méle *per* pomo, | Mèle *per* miele. |
| Mésse (sas missas), | Mèsse (messèra). |
| Péra, *frutto* (pira), | Pèra *per* perisca. |
| Péste (pistadas), | Pèste (sa peste). |
| Té *pron.* | Tè *erba* (su te). |
| Téma 3. *pers.* temere, | Tèma (su tema). |
| Vénti, (vinti), | Vènti (bentos). |

| *O* stretto | *O* largo |
|---|---|
| Addótto *da* addurre, | Adòtto *da* adottare. |
| Bótte (cuba). | Bòtte *pl.* percosse (colpos). |
| Cólla, collo *con la-lo*, | Còlla—còllo (sa colla, su coddu). |
| Cósta 3. *pers.* costare, | Còsta, (sa costa). |
| Fóro (istampa), | Fòro (sa piata). |
| Gótta (sa gutta), | Gòtta, *gota* (cavanu). |
| Nóce *frutto*, (sa nughe), | Nòce 3. *pers.* nuocere. |
| Pésca *da* pescare, | Pèsca *frut.* pèrsighe. |
| Póppa *di* nave, | Pòppa (titta). |
| Pósta (postu *part.*), | Pòsta (sa posta). |
| Rócca (rucca), | Ròcca (sa rocca). |
| Scóla 3. *pers.* scolare, | Scòla (Iscola). |
| Scópo *da* scopare, | Scòpo, fine. |
| Sóno (eo sò), | Sòno *per* suono. |
| Stóppa (istuppa), | Stòppa 3. *p.* (istuppare). |
| Tórta (sa turta), | Tòrta *part. da* torcere. |
| Vólgo, (gentaglia), | Vòlgo 1. *pers.* volgere. |
| Vólto *nome* (cara), | Vòlto *verbo.* |
| Vóto, promessa, | Vòto *agg.* vuoto. |

§. IX. Varia di più l' ortoepia intorno all' *o*, per cui sarà più difficile a chiunque di ridurlo a regole fisse. Ecco però a quanto generalmente si può restringere. L' *o* sarà sempre chiuso quando gli seguiterà *n* o *m* preceduti da qualunque vocale v. gr. *bióndo, fóndo, cónoscere, rómpere, cólombo* ecc. Anche questa pronuncia si scangia spessissimo da noi per la regola del §. 5. dicendo *mònte, cònte* per *mónte, cónte* ecc. Sono parimenti strette le voci desinenti tutte in *ione, ojo, ogno* ed *oso*, come *ragióne, occasióne, avoltójo (unturzu), sógno, bisógno, spóso, curióso, amóroso* ecc. Finalmente sono chiuse tutte le voci in *o* che derivano dall' *u* o dall' *au* dittongo lat. v. gr. *cólpa, mósca, móglie* ecc. da *culpa, musca, mulier* etc. *oro, tesoro, ostro* etc. da *aurum, thesaurus, auster* etc. Fuori di dette desinenze non si può aver regola fissa, onde dirai alquanto aperto *chiòma* (1), *sòmmo, inchiòstro, diplòma* ecc. chiuse totalmente pronuncierai le voci *fióre, cuóre, suóno, giuóco, Róma* e va dicendo. Finalmente serbano chiuso l' o in fine le parole *buono, matto, frutto, candido, asciuto* ecc. ma eccettuerai le accentate e monosillabe, *operò, amò, nò, sò* ecc. e la partic. disgiuntiva *o* per distinguerla dalla prima persona del verbo avere *ho* che pronuncierai bastantemente largo.

## DITTONGHI

§. X. Due vocali unite ma pronunciate in una sola emissione di voce col suo suono non formano che una sillaba. Questa riunione dai Gramatici chiamasi *dittongo* (2) che nella lingua sarda è ad un dipresso come nell' italiana (3). I dittonghi si riducono ai seguenti *ae, ai, au, eu, ia, ie, iu, oi, ua, ui*, come AERA, *aere;* MAI, *mai;* AURORA, *aurora;* DEUNZU, *digiuno;* MISCIA, *mischia; fiero,* FIERU; TRIUTU, *forcella;* BOIS, *voi;* BOINARE, *muggire;* GUARDIA, *guardia;* GUIDA, *guida.* Il Logudoro tiene altri tre dittonghi *ae, ei, oe*, come FAEDDARE, *parlare*, TAEDDA, (dim. di tabula) *mazzuòlo;* PRÈIGA, *predica*, ecc. HOE (contr. da hodie) *oggi;* NOEDDU, *vitello* (4) ecc. Il tuono di questi posasi

(1) SOS PILOS O TRIZZA, *mentre in singol.* SU PILU *s' intende il* pelo *dei panni, delle pelli, o di altro.*

(2) *Dal gr.* δις *bis, due volte, e* φθόγγος, *sonus*, suono.

(3) *Il dittongo che in itali. Suona* uo *come* uomo, suono, cuore *ecc. è raro nella Sarda favella, rimanendo la dominante vocale* a, *dicendo* HOMINE, SONU, CORO *ecc. come nel latino. Si eccettua la sola voce* SUORE, sudore, *ed i verbi* RUO, cado*;* SUO, suggo*;* CUO, nascondo*;* FUO, fuggo *ecc.*

(4) *Del dittongo lat.* ae, oe *come* aemulare, phoenix o coelum, *non è rimasta traccia presso il Logudoro, i quali pronunciansi come nell' Itali. facendo sentire l' ultima sillaba. Osservo però in qualche diploma e MSS. A. le voci* POEN·, PRAEDICTU *scritte con dittongo antico del carattere longobardo* æ, *qual segno adoperarono come ricordo dell' antico*

sulla vocal dominante come nell' itali. con far sentire appena la seconda. Quando vi ha luogo l' *a*, il tuono posa sempre su questa v. gr AURORA, *aurora*, AERA, *aere*, ecc. Quando vi ha parte l' *u*, questo attira tutto a sè con pronuncia schiacciata e raccolta v. gr. BIJU, *vitellino*; JUDICIU, *giudizio*; JUGHERE, *portare ecc.*

## TRITTONGHI

§. XI. Tre vocali unite occorrono pure nella nostra lingua come nell' itali. in cui formano una sola sillaba pronunciandosi ogni vocale col suo suono in una emission di voce. Questa chiamasi *trittongo*, come v. gr. ISCIAU, ISCIAITUDINE, *schiavo*, *schiavitù*; ADJUARE, *ajutare*, e nell' itali. *giuo-co*, JOGV, *fi-gliuo-lo*, *ma-gliuo-lo* ecc. In questi ed altri simili le prime due vocali si fanno sentire sfugitamente, ossia pronunciansi con dittongo raccolto come nell' italiano. Talvolta però nella Sarda lingua il fiato posa sulla vocale media v. gr. MIAULU, *miagolio*; DIAULU, *diavolo*, BIEIT invece di BIESIT, *bevette* ecc. e nell' itali. *miei*, *suoi*, MIOS, SUOS. — Il quadrittongo nella Sarda favella non occorre in nessuno dei suoi dialetti, qualche volta nell' italiana, come *figliuoi*, *lacciuoi* ecc. che possono dirsi più presto voci poetiche.

## LETTERE CONSONANTI

### *B*

§. XII. Anche le lettere consonanti meritano una speciale e più attenta rivista a fine di stabilire una constante ortografia, senza perderci in tante ortoepiche squisitezze. — Il B nella sarda lingua soffre una bizzarrissima metamorfosi. Tralasciando che in certe voci si è cambiato ora in *f*, ora in *p*, ora in *v* (1), lo che è comune ad altre lingue per la loro affinità, ed ora intruso come nelle voci BASONE, BOCCHIRE,

---

*profferimento, e perchè andava a perdersi la vera pronuncia del dittongo lat. Presso noi adunque fu almeno l' ultimo a sparire, sebbene oggi non si usi che nel lat. in cui però devonsi scrivere estesi* ae, oe *per non essere confusi tra loro, ed il* Benci *molto lavorò su questo punto.*

(1) *Nella sarda Lingua moltissime sono le voci lat. che hanno il* b *in vece del* v *come* BIU, vivo; BENTU, vento; BERU, vero; BIRDE, verde; ecc. *Lo che pare un residuo della prisca pronunzia lat. e lo vediamo nelle Iscrizioni antiche* bixit *per* vixit, biginti *per* viginti, biam *per* viam, serbus *per* servus, (*) inbicto *per* invicto, ecc. *Anche a quelli poteasi applicare il motto Scaligeriano.*

*Felices quibus vivere est bibere!*

(*) *Questa pronuncia si è conservata nella parte merid.* serbidori, serbiri, ecc. *Ma nel Logud.* servidore, servitudine, servire ecc.

BESSIRE, *bùttero* o *cavallaro*, *uscire*, *sortire*, dal lat. *àgaso-nis*, *occidere*, *exire* ecc.: in queste ed in molte altre il *b* ora si profferisce aspro, ora lene o aspirato. Questo mi richiama alla memoria il *Daghès* forte e lene ebraico (1) il quale ha la virtù di togliere la vibrazione a certe lettere, e tra queste, alle labiali e farle aspirate quando la parola precedente termina in lettera quiescente che diremo vocale; terminando però in mobile ossia consonante, comunica alle dette lettere una certa vibrazione più di quello che ha in natura. Così per esemp. la parola BOE, *bue*, precedendogli nel discorso una vocale il *b* rimane aspirato o soppresso v. gr. *unu oe; bellu oe*, in vece di *unu boe bellu boe*, così *una olta*, *su entu*, *sa esle*, *s' idet* ecc. al contrario precedendo una consonante sarà vibrato come *sos boes*, *bellos boes*, *tantas bottas*, *sos bentos*, *sas bestes*, *non bides* (2) ecc.

§. XIII. L'istesso accade alle lettere *c*, *d*, *f*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t* trasformandole nelle loro affini cioè il *c* in *g*, come UNA GOSA *una cosa* in vece di COSA: il *d* gagliardo in dolce SU DEPIDU, *il debito*, tantos depidos, *tanti debiti*: la *f* in *v*, SU VINE *il fine*, in vece di *fine*, eccet. *a su* FINE; SU VIZU *il figlio* in vece di *fizu* (3): il *p* in *b*, BÓVERU, *povero*

(1) *Daghès è un accento gramatico in figura d' un punto che mettesi in mezzo delle lettere Ebraiche consonanti mobili per indicare la detta proprietà. V. Pasini Gram. Ebr. f.* 9.

(2) *Da questa regola si eccettuano i seguenti che sono introdotti dal itali. come* BALLA, palla; BALLU, ballo, *dicendosi* UNA BALLA, UNU BALLU ecc. *così pure* BAA, *o* BAE, bava; BABU, padre; BANCU, banco; BULLA, bolla; BARCA, barca; BASTARDU, bastardo; BASTONE, bastone; BANDU, bando, editto; BATTU, patto *per distinguerlo da* ATTU, gatto; BECCU BICCU, becco; BELLU bello; BICULU, branetto; BUFFONE, buffone; BUSCIA, borsa; BUGLIA, burla; BULLU, bollore; BUSCICA, vessica; BUTIRU, butìro; BUTTEGA, bottega; BUTTONE, bottone, *con altre voci introdotte come* bonetto, ecc. *Così pure tutti gl' infiniti che hanno prefissa la prep.* a, *o segna caso rispetto ai nomi (e l' istesso dicasi delle lettere* c, d, f. p, ecc.*) v. gr.* A BIERE, a bevere; A FINE, a fine; A FURARE, a rubare ecc. *perchè sottointendesi* ad: *al contrario pronunciasi* PRO IERE, per bevere; EO IO, TUE IES, NOIS BIMUS ecc.; A BINZA, PRO DE, a vigna per te; DAE INZA, DAE DE ecc. *Finalmente dopo la cong.* ET, e, ET BENE, *pron.* E BENE ecc.

(3) *Bit. e distr. elide totalmente la* f. *nella voce* fizu *sing. dicendo* SU BIZU, *ma nel pl.* sos fizos. *Orgos. Mam. Gav.* ecc. *con l' aspirazione gutturale v.* §. 40. *Così nelle altre voci* HACHERE, *per* FAGHERE; HACTU *per* FACTU ecc. *e sembra un residuo della prisca lingua nella quale dicevasi* haba *per* faba ecc. Nel *comune dialetto sarà regola generale che le voci latine che principiano da* f *prendono il suono molle di* v *nel su accennato andamento, v. gr.* sa fune, pro fuire *lati.* funis, fugere, ecc. *Se le voci parimenti lati. principiano da* v. *si fa sentire un' aspirazione v. gr.* su hinu, pro hèndere *lat.* vinum, vendere ecc. *salvo* velenu, vitiu, voluntade: *scriverai però sempre* sa fune, pro fuire, su binu, pro bendere, ecc.

in vece di POVERU: il *q* in *g*, BONA GUALIDADE, *buona qualità* in vece di QUALIDADE: la *r* gagliarda in dolce, UNU REGNU, *un regno*, DUOS REGNOS, *due regni*. La *s* aspra e sibilante in dolce SU SONU, *il suono;* SOS SONOS; il *t* in *d*, come O TRUNCAD' O BESSIT. prov. in vece di TRUNCAT, *o tronca o fa gancio;* SU DEMPUS, *il tempo* in vece di *tempus*, ed in questo eccettuansi SU TIU, *lo zio*, SU TITTONE, *il tizzone* e pochi altri. Le suddette voci e tutte quelle che principiano in simili lettere pronunciate isolatamente suonano appena gagliarde BOE, COSA, DEPIDU, FINE, FIZU ecc.

§. XIV. Nella lingua Italiana e nel dial. merid. non evvi questa strana mutazione (1). Osserverai inoltre, come nell' Angl. Meil. ed in altri distr. che levano il *b* iniziale a certe voci, p. ese. ARVEGHE *pecora* (2); ARVACTARE; *dissodare il campo* ecc. Anche nel mezzo di molte voci latine nel com. dialetto, come TAULA da tabula, *tavola:* RUU da rubus *rovero:* SULA da subula, *lesina*, FAULA, PARAULA ecc da fabula, parabola ecc. *bugia, detto o parola*. Così del *v*, come AES da aves, *uccelli;* NAES da naves, *navi* e simili Il doppio *b* in mezzo di voce quasi non diferisce dal semplice *b*, come si sente in *roba*, ROBA, ADDOBBARE, *percuotere* (3) ecc. Ma parlando l' italiano deve avvertirsi bene di non confonder l' uno con l' altro, accadendo a molti di non far diferenza tra *abbandonare* e *abitare*, tra *libro* e *labbro*, e così di molti altri, dovendosi profferire il primo dolcemente ed il secondo con forza e vibrazione. Questo è vezzo e maestà della nostra lingua di pronunciar con forza le lettere consonanti specialmente il *b*, *f*, *m*, *r*, *s*, lo che è molto più notabile nella Sez. di Bitti, che meno degenerò dall' antica pronuncia latina fra tutti gli altri suddialetti del Logudoro che serban le vere tracce della loro madre.

## *C*

§. XV. Il *c*, salva la notabile mutazione di cui or ora parlammo, e che in qualche voce proveniente dal lati. siasi trasformato in *t* come da *hericium*, ERITTU; *riccio*, LITOS da licium, *i lici*; CORRIATU, FARINATU ecc. *tiglioso*, *farinaceo* da coriaceum, farinaceum ecc. ed in qualche altra in *b* come BULTEDDU, *coltello*; BARDU, *cardo;* CURUDDU, *cucullo*; BODALE, *cotale* e qualche altra rara, pronunciasi come nella lingua

(1) *Al Dial Settentr. è quasi comune la detta regola dicendo v. gr.* un boi (b *gagliardo*), li boi (b *soave*); un pugnu, li bugni ecc.

(2) *Nella sez. di Nuoro e segnatamente in Bitti dicesi* BERBECHE *da* vervex, ecis *lat. e nella vecchia lingua dicevasi* berbeces *come trovasi nel carme Arvale. Così la voce* arvactare *si è fatta da* vervactum *lat. e questo da* vervagere.

(3) *Voce* onomatopeica *ossia che imita il suono o rumore che fanno le percosse. Di questi vocaboli abbonda la lingua Sarda specialmente nei nomi di volatili, come vedrassi nel Vocabolario.*

lati. ed itali. — *Ca cu* in principio è sempre constante, in mezzo e fine, se doppio c non soffre alcuna mutazione, al contrario se semplice trasformandosi in *g* come ISPIGA, *spiga*; FORMIGA, *formica*; CARIGA, *fico secco;* ANTIGU, *antico;* FIGU, *fico* (1) ecc. *Ce, ci* in principio e mezzo di voce, semplice o raddoppiato, e provenga dal lati. o itali. (2) suona *ze zi* gagliardo, come CIBU pronu. ZIBU, *cibo;* CERTU, pr. ZERTU, *certo;* FACILE pr. FAZILE, *facile;* SUCCEDERE, pr.—ZEDERE, *succedere;* così PRECEPTU, CIPPU, NECESSIDADE, CRUCIFIXU, CODICE (3), RECIRE ecc. *precetto, cippo, necessità, crocifisso, codice* ecc. Eccettuerai ACERBU, *acerbo;* FACIA, *faccia,* ma FACIADA pr. — ZADA, *facciata;* LICENTIA pr. LISSENZIA, *licenza;* CILICIU pr. SILISSIU o SILIZIU, cilicio, come pure alcune voci introdotte v. gr. SUCIDU, sucido; ACCENTU, *accento;* MANCIA, *mancia* e *macchia;* PRANCIA, *ferro da stirare* ecc. ed alcune altre rare con MASELLU e i suoi derivati che sortono in *s* da macellum, (lat. barb.) *beccheria.*

§. XVI. Pronuncieransi con dop. *ss* quelle parole che derivano dal lat. *cium,* come OFFICIU, pr. OFFISSIU, *officio;* SACRIFICIU, pr. — FISSIU, *sacrifizio;* SUPPLICIU, *supplizio;* JUDICIU, *giudizio;* INDICIU, *indizio;* (4); DELICIA, *delizia;* ecc. Se dall'itali. in *ccio* o *cio', cia,* escono in *zzu* v. gr. BRAZZU, *braccio;* ISTRAZZU, *straccio;* SALTIZZA, *salsiccia;* ISPAZZARE, *spacciare;* INTREZZU, *intreccio* (5), ecc. eccettuansi CAPPRICCIU, *capriccio;* DICIA, *sentenza* o *proverbio;* TRICCIA TRICCIA avv. *bagnato assai,* ISPICIU, *spicciato;* DISPACCIU, *dispaccio;* e tutti nomi accrescitivi o peggiorativi (§. 61) come PARAULAZZA, *parolaccia;* HOMINAZZU, *uomaccio;* BULTEDDAZZU, *coltellaccio* ecc. Precedendo però un *s* al *c* suonerà naturalmente e schiacciato, come NESCIUNU, *nessuno;* CHESCIA, *lagnanza;*

---

(1) *Questa regola non si estende alla Provi. di Nuoro, Fon. e Barb. in cui è rimasto l' accento latino. Nel dial. comune si eccettua* BUSCICA, vessica, BUTICA, spezieria *e tutti quei che hanno ombra di diminutivi con qualche monosillabo.*

(2) *Dal latino discende constantemente, salvo da* cera *che fa* CHERA, ciera; *da* CERVIX, ICIS, CHERVIJA, cervice; *da centum*, CHENTU, cento *da caespes*, CHESVA, piota, zolla; *da cilium pl. cilia,* CHIZA, sopracciglia *da uncinus*, UNCHINU, rampino *ecc: e questo pare secondo l' avviso di Quintiliano un residuo dell' antica pronuncia lati. dicendo* Grachis *per* Gracis; chentum *per* centum ecc.

(3) *Negli antichi MSS. trovasi* CODICHE, *non però* CODIGHILLU, *ma* CODICILLU.

(4) *Schifferai di pronunciare come fa il volgo Meil. Plo. Angl. Os. ecc.* INDISCIU, OFFISCIU *e simili.*

(5) *In molti libri stampati e nelle antiche Scritture troverai questo valore di pronuncia espresso con* CHA, CHI, CHU *v. gr.* CAPPRICHU; CHACHARA; ACHA; COCHARI *ecc. per* CAPPRICCIU, CIACCIARA, chiachera, ACCIA, torcia, COCCIARI, cucchiajo *ecc.*

IMBASCIADA, *ambasciuta*, BASCIU, *basso* (1): ma se dal lat. *sce*, *sci* fa SCHE SCHI, come CONNOSCHES *conosci;* ISCHIRE, (lat. scire) *sapere*, e va dicendo. — Finalmente tutte le desinenze lat. in *cis* provenienti dai nomi della 3 declinazione *ax*, *ex*, *ix*, *ox*, *ux*, sortono constantemente, eccet. gli addiet. *atroce* e *veloce*, in *ghe* come PAGHE da pax, cis, *pace;* SORIGHE da sorex, icis, *topo;* PIGHE, da pix, cis, *pece;* BOGHE, da vox, cis, *voce*, LUGHE, RUGHE, *luce*, *croce* (2), e tutti i tempi dei verbi che sortono in *cere*, come FAGHERE da *facere*, PIAGHERE, da *placere*, ecc.

## *D*

§. XVII. La lettera *d* quando è semplice ha l' istesso valore che nella lingua itali. tanto in principio (3) che in mezzo di voce. In quest' ultimo caso provenendo dal cambio del *t*, come dirassi al §. 34., si farà sentire dolcemente. E' soggetta anche a quella generale metamorfosi come dicemmo al §. 13, e gioverà ripeterlo con un' esempio più evidente, nella voce DINARI, *denaro*, dicendosi MEDA INARI, QUANTOS DINARIS, LEO INARI, LEAT DINARI ecc. *molto denaro*, *quanti denari*, *prendo denari*, *prende denari ecc.* l' elisione però totale capita in questa sola voce, nelle altre che principiano in *d* questo si fa sentire dolce e rimesso (4). Il *d* doppio poi ha una singolare pronuncia comune solamente agl' Inglesi e Siciliani, e da noi si sente più viva e gagliarda, vale a dire palatina, appoggiando l' estremità della lingua alla parte superiore del palato e con mollezza tramandando fuori il suono, per esemp. CADDU *cavallo;* SU ADDINE, *capostorno;* PÓDDINE, *fiscello;* TRUDDA, *mestola* ecc.

§. XVIII. Non sempre però serba questa pronuncia. Eccone una

---

(1) *Troverai similmente questa ortografia negli ant. A. e MSS. contraddistinta con* xa, xe, xo, xu *come* IMBAXADA, BAXU, nexunu *ecc.*

(2) *Bit. Nuo. fanno in* CHE, *come* pache, soriche, *ecc. nel dial. campid. questa desinenza sorte sempre in* xi (j *franc.) come al* §. 2. *N.* 5. *p. esemp.* boxi, luxi *ecc. Nel Gallur. in* z *dolce*, bozi, luzi, *e va dicendo.*

(3) *Osserverai* solamente *nel Meil. Bono. Plo. ed in qualche altro villaggio vicino la voce* DAGA targa, coltellaccio *pronunciata con suono palatino; in Os. la voce* DD'DDA, *parola vezzeg. dei bimbi per* sorella, zia, *(altr. tatta); ed in Orani la voce* DEUS. *Nel dial. merid. le sole voci* DDLDDU—DDA, bimbo ba, *e* DDU *pron. addi. V. Por. Diz. ad voc.— Così in Ghil. P. Lat. e distr.*

(4) *L' elisione, ossia la contrazione della lettera* d *in mezzo di voce è comunissima nel Logud. dicendo v. gr.* CRUU *per* CRUDU, crudo; MÈIGU medico; MEUDDU, midollo; PÈIGA, *lat. pedica*, laccio; PREIGA; predica; RIERE, ridere ecc. *Questo non succede nelli altri due dial. pronunciando* crudu. medicu. *Gall.* medigu; predica *Gall.* prediga ecc.—*Eccet.* MOJU, da modius *misura*, moggio, e RAJU, raggio *da radius in tutti e tre dial.*

regola generale, senza infastidirti con ripetuti avvisi e senza deturpar le voci con innesto di altra lettera che annuncii il valore (1). Il *dd* sarà palatino in mezzo alle parole che vengono da doppia *ll* latina e italiana, v. gr. MODDE, da mollis, *molle;* FODDE, da follis, *mantice;* NUDDA, *nulla;* MASSIDDA da maxilla, *guancia;* MAMIDDA da mammilla, *mammella;* QUASIDDU da quasillum, *arnia;* PEDDE da pellis, *pelle;* CUDDU, *quello;* MARTEDDU, *martello* (2) ecc. Similmente nei diminutivi che provengono dalle desinenze *etto*, *ello* come NOTIGHEDDA *notarella;* BARRILEDDU, *bariletto;* MINOREDDU, *piccolino;* HOMINEDDU, FEMINEDDA, JOVANEDDU ecc. *ometto*, *feminella*, *giovinotto* ecc.

§. XIX. Si eccettueranno da questa regola i seguenti che sono rimasti nella loro primitiva pronuncia dall' uso, ed ognuno sa quanto dispotismo abbia questo, e sono ALLA voce d' ammiraz. AMPULLA, *ampolla;* BAGATELLA, *bagatella;* BELLU, *bello;* BITELLU, *vitello;* BULLONE *bollone;* bordellu, *bordello;* callu, *callo;* CARRADELLU, *botticella;* COLLU (3) *collo;* CORALLU, *corallo;* BALLA, *palla;* BALLU, *ballo* (4); ISTELLA, *stella* (5); ISCABELLU (Delo.) *sgabello;* MASELLU, *macello;* NULLU, *nullo*, di nessun valore; PINNADELLU, *ambra;* QUERELLA, *lagnanza* (6). Come pure tutte quelle voci composte dalla prep. *ad* seguendo *d* o *l* per esemp. ADDENTARE, *addenticchiare;* ADDAISEGUS, *dietro;* ALLENTARE, *rallentare;* così pure SUDDITU, *suddito;* SUBRADDOTE, *sopraddotte;* SUDDIVISIONE, *suddi-*

---

(1) *Il Porru nel suo Vocab. Merid. in ogni voce che ha questa pronuncia ha segnato tra parentesi (pron. ingl.) e non vi è da dubitare che questo sia un' ottimo mezzo per evitare ogni difficoltà nella pronuncia, quando non si possa fissare una regola. — Il cit. Autore* de sa vida e morte de S. Effisiu *seguò questa pronuncia con* dh *come* NUDHA, CUDHU ecc. *questa sarebbe convenzione più adattata, ma inutile potendosi assoggettare a regole.*

(2) *Questo scangio del doppio* l *in* dd *è stato usato nell' antichità della lingua latina, ma non sappiamo se avrà avuto questo suono. Festo ne adduce l' esempio nella parola* SELLA *che pronunciavano* sedda *(come oggi nel sardo) così* capitodium *per* capitolium, fidius *per* filius *e simili.*

(3) *Per distinguerlo da* CODDU, collo, cervice: *come* CALLU *per distinguerlo da* CADDU, cavallo.

(4) *Nel Gallur.* BADDU *per distinguerlo da* BALLA, palla da schioppo, *in cui nel pl. la voce rimarrebbe equivoca.*

(5) *Ma l' addiet.* stellato *dicesi* ISTEDDADU; *nocte isteddada, nie a carrada*, prov. *de' pastori; ed il verbo* ISTEDDARE *da* ISTEDDU, stella, *ma dicesi solamente dalla plebe, nel pulpito dirai* ISTELLA MATUTINA, CORONA ISTELLADA, ecc.

(6) *Querella e quarella* lagnanza, lamento, *e propriamente quella accusa che si fa innanzi al Giudice per un' oltraggio o un danno avuto da un terzo. Nella prisca lingua usavasi così, e sono a tutti note quelle lodi delle antiche funerarie conjugali iscrizioni* Q. VIXIT SINE QVERELLA.

*visione*, ecc. E questo accade per la propria ortogr. lat. *subditu*, *subdivisu*, ecc.

§. XX. Il *d* inoltre sarà palatino quando gli precede nell' istessa voce un' *n* come NDE, *ne*, ANDO, *vado*; CUMANDU, *comando*; MUNDU, *mondo*, e tutte le desinenze dei gerundii di qualunque Conjug. MANDIGANDE mangiando; FACTENDE o FAGHINDE, *facendo* (1) ecc. Eccettuasi qualche nome che viene dal lat. come ABBLANDARE, *raddolcire*; BLANDU, *blando*; ISTUPENDU, *stupendo*; TREMENDU, *tremendo*; INCENDIU, *incendio*, e talvolta anche questi dal volgo pronunciansi palatini (2). Finalmente eccettuerai quando alla prep. *in* seguita *d* in principio di voce unita o separata, v. gr. INDIGNU, *indegno*; INDOLENTIA, *indolenza*; IN DE BADAS, *gratuitamente*; IN D' OGNI LOGU, *in ogni luogo* (3), ecc. Unita con DOMO, *casa* in qualche distr. si fa palatina, IN DOMO SUA, *nella sua casa*.

## *G J*

§. XXI. Il *g* in principio di voce per la sua parentela col *c* (§. 15) soffre la mutazione che dicemmo al §. 12. In qualche parola è stato cambiato in *b* come BALANZU, *guadagno*; BATTU, *gatto*; BETTARE, *gettare*; BENNERU (Bos. GENERU), *genero*; BENNARZU, *gennajo*; BULA (Barb. GUTTUR), *gola*; BENUJU, *ginocchio*, LIMBA, *lingua*; SAMBENE, *sangue*; ed il pron. BI, *gli*. Si dà il suono di *g* alle parole che sono scritte con *j* come JUVENTUDE, pr. GIUVENTUDE, *gioventù*; JUALE pr. GIUALE, *giogo*; JAU, *chiodo*; JOGULU, *culla*; JANNA, *uscio*, *porta*; JAMARE *chiamare*, JURAMENTU, *giuramento* ecc. i quali tutti vengono dal lati. *ja*, *je*, *jo*, *ju*, e *cla*, come JANNA da janua, ae; e JAU da clavus, i (4): se dall' itali. scrivesi e suona *g*, come GIARDINU, *giardino*; GIRARE, GIRU e simili. Accadendo in mezzo di parola suonerà come nel lat. *adjicere*, *proji-*

---

(1) *Nel dial. Settentr. il* d *si raddoppia in tutte le voci che hanno il semplice* t *come* MUDDU, muto; ISTADDU, stato; FEDDI, fate ecc. *nei quali non si fa mai palatino.—Neppur la suddetta regola del dop.* ll. *può applicarsi a questo dial. nè al Cagliar. diferendo dal Logud. in molte voci, per es.* BELLU *dicesi in Logud. e* beddu *in Gallu.* BALLU, *dicesi* BADDU; CALLU, CADDU. *Convengono in* BALLU, PALLA, AMPULLA *ed in qualche altro.*

(2) *Questa regola non può addattarsi agli altri due dial. merid. e settentrionale in cui tutti i gerundii si pronunciano italianamente.*

(3) *Se in quest' avverbio non è la prep.* de, *pare l' indu antico lat. come* IND' UNA, in una parola; INDUNA IND' UNA, improvvisamente.

(4) *Se precede la voce terminata in vocale, sarà la pron. dolce, come al §. 12. p. esemp.* UNU JAU, *in cui la pron. è quella naturale dell'* j: SOS JAOS, *pr. sos* GIAOS, *Os. ciaos, ciaru ecc.—Se all'* j *precede* ad *o* ob, *il* d *e* b *s' immedesimano coll'* j *come* ADJUNGHERE, *pr.* AGGIUNGHERE, aggiungere; ADJUARE, ajutare; OBJECTU, *pr. oggettu*, oggetto, *e così trovansi scritte queste voci nella C. de L. e ne' MSS.*

*Creada pro sempr' amare alcun' objectu.*

Mad.

*cere* ecc. p. esemp. MAJU, *maggio;* PIJARE, *raccogliere;* COJU *o* COJUONZU (1) *matrimonio, sponsali;* Questa desinenza talvolta proviene dall' itali. *cchio, aggio* ed *ajo* come in BENUJU da *ginocchio ;* FENUJU da *finocchio;* OJU da *occhio;* RAJU (2) da *raggio;* SEDDAJU da *sellajo* con molti altri nomi d' arte (3).

§. XXII. Il. *g* in principio di voce suona naturale come in itali. come GENERE, GENERE; GIORRA (4) *giarra*; GEOGRAPHIA, *geografia;* GENIU, *genio;* ecc. Talvolta suona in *z* come ZENTE, *gente* (v. §. 35). Similmente suona naturale nel mezzo, come VIRGINE. *vergine;* PAGINA. *pagina;* MARGINE, *màrgine.* In qualche dipart. come nel Goc. Ghil. Pos. lo cambiano in *z* dolce dicendo VIRZINE, ANZELU (5), ZORZI ecc. *angelo, Giorgio* ecc. — Se viene dal *ce* lati. diventa GHE dolce (§. 16) come LUGHE, NUGHE ecc. il quale non si discerne *se* venga dal *ge* lati. che similmente in sardo fa GHE, come PIANGHERE, *piangere;* MULGHET; *mugne,* ISPARGHERE *spargere* (6). Noterai finalmente che in molti autori e MSS. A. troverai scritta questa pronuncia con Y, come YAE per JAE, pr. GIAE, *chiave;* AYUARE, pr. AGIUARE lat. adjuvare, *ajutare*, e questo accade in tutte le voci che dopo l' *j* seguita vocale. Nelle seconde pers. pl. del pendente, e perf. dell' Indic. e Sogg. troverai il *g* in vece dello *z* dolce come PONZEGIS in vece di PONZEZIS, metteste; AMAIAGIS in vece di AMAIAZIS, amavate ecc.

---

(1) *Lat.* conjugium, *ed in molte iscrizioni sepolcrali antiche trovasi* COJUX *e* COJUGI, *in vece di* conjux, *come in varie Iscriz. del R. Mus. di Cagliari.*

(2) RAJU *prendesi per il* fulmine; i raggi del Sole, SOS RADIOS DE SU SOLE.— *Altre voci conservan la desinenza* aggio, *come* CORAGGIU, coraggio; VANTAGGIU vantaggio, VIAGGIU *(pleb. viazu)* viaggio ecc.

(3) *Nel Margh. e Goc. questo suono lo cambiano in molte voci con* s *dolce, come* CHISINA, *per* CHJINA, cenere; CRESIA *per* cheja, *(com.* ECCLESIA*)* chiesa — IJU *in* GRU, *come* BIGRU, *per* BIJU, vitello; ISPIGRU *per* ISPIJU, specchio; OGRU, ANNIGRU ecc. occhio, annicolo. — *Bos. in* GIU, *v. gr.* OGGIU, BIGGIU ecc. — *Ghil. e distr. con la trasposiz. v. gr.* BIRGU, ANNIRGU. — *Bit.* CRU *come* OCRU, ANNICRU, *e sembra una corrazione del dimin. lati.* ulus, *come* auniculus, speculum, vitulus ecc. *cambiata l'* l *in* r.

(4) *Dall' arab. come pure l' itali.* ziro o giarra. *In sardo scrivesi anche* jorra, *da questo e da quello del §. precedente vedrai che la lettera* j *non è* i *vocale, ma lettera consonante anche nell' itali. in cui deve la vita al Trissino scrivendosi prima confusamente coll'* i: *Scrivasi adunque lo* je *iniziale o intermedio progressivamente, metodo trascurato da qualche Vocabolarista e dal Porru, recando impaccio nel ritrovamento delle voci, v. §.* 2.

(5) ANGHELU *dicesi dalla maggior parte del Logud. è tale è la pronuncia grec.* ἄγγελος.

(6) *In qualche voce il* ge *lat. sopprimesi come in* SUERE, *da sugere,* suggere; FUO, FUIRE *da fugere,* fugire.

§. XXIII. Nella lingua Itali. è molto delicata la pronuncia del *g* il quale quando è semplice ha un suono men vibrato di quello quando è doppio. Baderai perciò di pronunciare *giorno*, DIE, e non *ggiorno*; *cagione* CAJONE O MOTIVU, e non *caggione*. Al contrario pronuncierai con forza *oggi*, HOE; *appoggio*, ARRUMBU; *loggia*, LOGGIA ecc. Quando al *g* seguita un *l* tanto in itali. che in sardo hanno l' istesso suono come *maglia*, MAGLIA; *scoglio*, ISCOGLIU, ma nel Logud. suona ZA ZU in quelle voci che vengono dal lati. *lius*, *a*, *um*, come AZU, da alium; *aglio*; FIZU da filius, *figlio*; LIZU da lilium, *giglio* ecc. Eccet. folium che fa FOGLIU, foglio; con qualche voce itali. BATTAGLIA, *battaglia*; BAGAGLIU, *bagalio*; ROMAGLIETTE, *mazzetto di fiori*, (franc. bouquet); CAGLIARE, *tacere*; IMBROGLIU, *imbroglio*; TAGLIU, *taglio*; ispoglia, *spoglia* (non il verbo ISPOZARE, *spogliare*); CANAGLIA, *canaglia*: *mondaglia* e *squagliare* fanno MUNDAZA, CAZARE, *z* dolce (1).

§. XXIV. Quando al *g* nell' itali. seguitano due vocali formando i dittonghi *ue*, *ui*, nel sardo formano *ghe*, *ghi*, come GHERRA *guerra*; GHIA, *guida* ecc. E noterai che in molti libri stampati e MSS. A. trovasi questa ortografia nelle sillabe *ghe ghi* in gue, gui, come BOGUE, voce; RUGUE *croce*, NEGUE *colpa*; FAGUERE (2) fare, in vece di BOGHE, RUGHE ecc. Se gli seguita un *n* nel logud. fa NZA, NZE ecc. come BINZA, *vigna*; BISONZU *bisogno*; BANZU *percossa o zombamento*; PUNZU, *pugno*; TINZA, *tigna* ecc. eccettuerai BAGNU (3). *bagno*; CUMPAGNU, *compagno*; ISTAGNU, *stagno*, SIGNU, *segno* (4); MALIGNU, *maligno*; ed in *Os.* Angl.

---

(1) *I nomi peggiorativi designanti una certa quantità hanno l' una e l' altra desinenza v. gr.* PICCINNAGLIA *e* NNAZA, mucchio di ragazzi; FEMINAGLIA *e* NAZA, *di donne* ecc. *Negli autori ed A MSS. troverai questa ortografia in* GIU, GIA *come* CONSIGIU, FIGIOS ecc. — *Nel dial Cagliar. si fa in dop.* ll *come* PALLA, OLLU, fillu, CONSILLU ecc. *In Temp.* dd *palat.* PADDA, FIDDOLU ecc. *Il Sassar. ad eccez. di* oglio *che dicesi* ozu, *seguita la pronuncia itali.* paglia, figliolu, ecc.

(2) *Bitt. e Nuo. pronunciano in* che *tutte queste voci*, FACHERE, BOCHE *e simili.*

(3) BANZU *nel Goc. dicesi anche il* bagno, *e così fanno terminare molti nomi di questa desinenza*, CUMPANZU, compagno, ONZI, *e* ONZUNU, ogni, ognuno ecc. *e pare che questa sia l' anticha pronuncia Logud. perchè negli altri distr. si è conservata nei nomi di terre dove sono acque termali. In Ploaghe abbiamo un territorio chiamato* SU BANZU, *dove si conservano ruderi di fabbrica antica, e sovente si trovano delle monete puniche con la spiga delle quali io ne conservo due, abbiamo molti nomi di villaggi distrutti chiamati* BANZU, BANZOS, *fra i quali uno vicino a Perfugas — V. Manno lib. VIII. f.* 416, 3. *ediz. Milan.* 1835.

(4) *Non così il verbo* INSINZARE, *Angl. Meil.* additare, *mostrare.* — *In alcuni Libri e MSS. trovasi alla Spagn. na, ne ecc. L' autore* DE SA VIDA E MARTIRIU ecc. *segnò* NHA, NHE, ecc. MANHIFICENTIA ecc.

BISOGNU in vece di BISONZU, *bisogno* (1). Rare volte il *g* s' incorpora col *n* iu certi vocaboli latini, come MANNU, (da magnus), *grande*; LINNA, (da lignum) *legna* (2).

### *L*

§. XXV. Questa lettera iu principio di voce serba una costante pronuncia in tutti i dialetti. In qualche voce si cambia in *d* come *daxare* per LAXARE, pleb. *lasciare*: e viceversa il *d* in *l* come *luctrinzu*, da cui il prov. natura faghet, non luctrinzu (*insegnamento*, corr. da dottrina), itali. la natura può più che l' arte. In mezzo cambia secondo la lettera con cui è combinata, così essendo *ll* doppia si cambia in *dd* palatino (§. 18). Se gli seguono due vocali nella desinenza *lius*, *um*, eccettuato ESILIU, e SOLIU, *esilio*, *soglio*, si cambia in za, zu (§. 23). Se gli precede un *r* si risolve per eufonia o si converte la *l* in *r*, come da *perla* PÈRELA; da *merlo* MERULA da *tarla*, TARULA; *orlo*, ORULU; CIARLA, *ciarra* ecc. Se gli precede un *p* lo risolve in *i* in tutte le voci che vengono dal lati. come da plus PIUS, *più*; da planta PIANTA, *pianta*; da splen, ISPIENE, *milza*, da flumen, FIUMEN *fiume* ecc. Eccet. FLACCU, *fiacco* o *debole*, e FRIASTIMARE in cui la *l* e stata convertita in *r*, lat. *blasphaemare* (3), e questo è indole di tutto il Margh. e Goc. di convertire la *l* in *r* come ARTU in vece di ALTU, *alto*; CARCHINA, in vece di CALCHINA, *calcina*, FARCHE, in vece di FALCHE. *falce* (Os. Pio. MESSADORZA), eccet. nella sola voce SEMENTOSU è stato cambiato in *n* (da *semeltonsum*) agnello d' un' anno così detto dai pastori perchè tosato una sola volta.

### *M N P*

§. XXVI. La *m* ed *n* in principio di voce amano quella dolce alterazione secondo la voce che precede (§. 12). In mezzo, la *m* sarà sempre rimessa v. gr. COMUNE, *comune*, COMODU, *comodo*, FIAMA, *fiamma* ecc: non così la *n* badando di far distinzione tra MANU e MANNU, *mano*, *grande*; tra SANA, e SANNA, *sana*, *zanna* ecc. Quando la *n* viene appresso del *b* si converte in *m*, p. esemp. CAMBIARE, *cangiare*, *barattare*; SAMBENE, *sangue*; AMBISÙA. *sanguisuga* o *mignatta*. La *m* che viene dalla prep. *cum* unita coi verbi e nomi si fa sentire col suo su-

---

(1) Bisogno *in ital. prendesi per* necessità *o* mancamento *di cosa: per* affare, *o* faccenda *dicesi* bisogna, *pl.* bisogne.

(2) *Avvertisci che in itali.* legna *dicesi* SA LINNA; e legno. SA CARROZZA.

(3) *Nella C. de L. è* BLASTIMARE. *Nel Goc. e Margh. il* PL *si fa* PR *come* PRUS, PRANTA, PRENU ecc. *nel comun dial. scriverai sempre* PIUS *o* PLUS. *Nel merid. si è conservata più pura questa articolazione lati. dicendo* claru, flori, planu ecc. *sebbene il volgo dica* frori, pranu ecc. *Nella Gallu. procede tutto come nell' itali.* ciaru, fiori, pianu ecc.

ono, e massime se gli seguita *b m p v* come CUMPETERE, *competere*, CUMVERSARE, conversare; CUMTENTARE, *contentare*; CUM MEGUS (non CUN MEGUS) *con me*, *meco*; CUM MANU, con la mano (§. 5. n. 6.). Nell' Angl. Meil. ed in qualche altro Vill. la *m* è stata cangiata in *n* nella voce MEUDDU per *meuddu* dal lat. medullum; così NICA per MICA, *branello*. (1) — Il *p* finalmente non soffre alcun particolare cambiamento fuorchè quello che notammo al §. 12. Osserverai però esser rimasto nel Logud. il *ph* proveniente dal gr. come *Propheta*, *Ortographia* ecc. usato dagli Scrittori Sardi e che io pure ho seguito nel corso della Gram. e del Vocabolario.

## *Q*

§. XXVII. Il *q* nella logudorese favella si è scangiato in qualche nome col *b*, come in ABBA (lat. aqua) *acqua*; EBBA (lat. equa), *cavalla*; BATTOR da quatuor *quattro*; QUIMBE da quinque, *cinque*; UPUALE (lat. aqualis) secchia (2). Neppur intorno alla sua ortografia serbò constante regola, e negli autori e MSS. A. trovasi confuso col suono del *c*, forse per la somma affinità che passa con questo. Ho creduto dunque a proposito non attenermi a quelli, ma stabilirne prima una constante regola rapporto alla sua ortoepia, e che indi si dovrà tenere in appresso nel presente lavoro, e nel Vocabolario

§. XXVIII. QUA, QUE, QUI scriverassi e pronuncierassi sciolto quando viene dal lati. e che conserva il *q* originario, come QUARTU, *quarto*; QUASI, *quasi*; QUARTERI, *quartiere*; QUINTERNU, *quaderno*; AQUILA, *aquila* ecc. Si eccettuano QUALE (3), *quale*; QUANTU, *quanto*; ADQUIRIRE, *acquistare*; QUALECUNU; *qualcuno*; QUI, *che*; QUERCU, *quercia*; QUIETU, *quieto*; pronunciandosi CALE, CANTU (4) ecc. Scriveransi con CH, e tali si pro-

(1) *Molti sono i nomi che in sardo hanno perduto la* n *seguitandole* s, *e che provengono dal latino, come* PRESU *da prehensum,* legato; MESES *da menses,* mesi; MESURA *da mensura,* misura *e simili, i quali sono dell' antica lingua trovandosi in molte iscrizioni* meses, mesor ecc. *per* menses, mensor; ecc. *Così in una lapide alla vigna di Santa Teresa* VIX. AN. VNV ET MESES II.

(2) *Nel dial. Settentr. usansi le due voci* eba *per* acqua; *e* ebba *per cavalla: non nel merid. dicendosi il primo* acqua, *il secondo* egua. *Il* q *in nessuna lingua usasi raddoppiato, salvo in itali. nella voce* soqquadro.

(3) *Pronunciasi però anche disteso quando si adopera per significare uguaglianza, come* TALE ET QUALE, tal quale; TALE SU BABBU, QUALE SU FIZU; tal il Padre, quale il Figlio.

(4) *Avvertirai che se nel discorso precede una vocale il* q *diventa dolce con suono tendente al* gh *come* PRO QUANTU, *pr.* PRO GANTU, per quanto; ja gui, pr. *ja ghi*, giacchè ecc. — *I Romani prima di avere il* q *si servìano del* c *come osserva il Facciolati ed il Grutero, per cui dicevano* acua, calis, cis, cantum *in vece di* aqua, qualis, quis, quantum,

nuncieranno se avranno origine greca, o provengono dal lat. *ca*, *ce*, *ci*, *ga*, *ge*, *gi*. come CALCHINA, *calcina*; CHELU, *cielo*; BOCCHIRE (lat. occidere) *uccidere*; FICHIRE (lat. figere) *ficcare* (1) ecc.

*R S*

§. XXIX. La *r* non ha nient' altro di particolare che quanto notammo di sopra al §. 12. e che talvolta associata all' *n* converte questa in *r* come CARRE da *carne*; IFERRU da *inferno*; CORRU da *corno*; FURRU, da *forno* ecc. Eccet. CARNALE *carnale*; INFERNALE, *infernale*. Unita al *r* talvolta la converte in *s* come MOSSU per MORSU, *morso*; DOSSU per DORSU, *dorso* ecc. — *Os. Osch.* quando viene unita al *t* lo convertono in *l*, dicendo *Maltu* per MARTU *marzo*; colzu per CORZU, *meschino*, ecc. ma in *Os.* è più frequente in altre voci. — Anche la *s* soffre poche mutazioni, se non che sentirassi dolce in PASARE, RIPOSARE, sibilerà poi in PASSARE, RIPASSARE ecc. In principio di parola è soave se gli precede una vocale come SU SANCTU *il santo*; altrimenti sarà aspra SOS SANCTOS, *i santi* con quell' andamento ed eccezioni che notammo al §. 12. Il

---

*e pare che in Sardegna questa primitiva pronuncia sia rimasta viva nelle sunnotate parole. Dalle iscriz. antiche però si rileva che promiscuamente i Latini prendessero queste due lettere, e dicevano* aquitur *per* acuitur: *nella lapide di Rufus nel R. Museo di Cagliari sta scritto* FACIVNDVM QVRAVIT. *Ed è nota quella satira di Tullio volendo scherzare un figlio di un Cuoco che a lui si raccomandava per ottenere alte cariche* — ego, quoque, *tibi jure favebo* — *in vece di* coque *il cuoco, e per* jure *intese dire il* brodo.

(1) *L' Autore* DE S' ANGHELU *notava nella prefaz.* = *Custu suppostu » penso qui non hat a causare maraviglia a nisciunu qui hapa iscriptu » algunas paraulas cum* g *e aleras cum* gh, *si considerat sa diversa » origine de tales bogues. Hapo iscriptu cum* q *sas paraulas* quale, » quantu, quictu, qui, que ecc. *ancora qui hapant sa pronuntia ita- » liana*, cale, cantu, chietu ecc. *pro qui derivant immediatamente dae » sas latinas*; qualis, quantus ecc. *e hap' iscriptu cum* ch *sas paraulas* » cherzo, chie, ischire *e ateras similes in logu de* kerzo, kirco, kie, » iskire, *conforme a s' origine ipsoro grega. Dessa matessi manera* » chida, chelos, connoschere, *in logu de* kida, kelos, connoskere *con- » forme a su sardu antigu, pro qui sos Latinos non hant usadu sa » litera* k *si non raras bollas, servendesi sempre in logu de sa litera* » c. — *Non vi è dubbio che in molte iscrizioni antiche trovisi il* k *in vece del* c: *così in alcune lapidi del Museo di Cagliari si vede* karalibus, e caraleos. *Nell' epitaf. di Scip. Ispano* judikandis, *e nel Museo di Modena e Parma, massime di quest' ultimo nella celebre Tavola alimentaria osservai le voci* kausa, KALUMNIA, edukavit ecc. — *Nei documenti del sec. XII. e XIII. troverai* KARITATE, KI ecc. *in vece di* charitate, qui. *V. Crisi ecc. in fine della pres. Gram. P.* 11.

Logudorese dial. sdegna l' asprezza della *s* impura, e perciò premette in tutte queste voci un *i* come ISPEDIRE, *spedire*; ISTVDIV; *studio* ecc. la qual cosa è comune all'itali. allorquando la voce precedente termina in *conson.* come per *iscorno*, *per istudiare* ecc. a fine di evitare la cacofonia che nascerebbe dalla pronuncia di tre consonanti (1). Così nello Spagn. *espada*, *estampa*, ecc. Si elide pronunciando i pron. NOS, BOS uniti all' altro pron. LU v. gr. NOS L' AMENTAT, pr. NO L' AMMENTAT, *cel ricorda*; così BOS LU DET DARE, *vel darà*; BAZIBOSQUE, ANDADEBOSQUE, *itevene* ecc.

§. XXX. In Italia si fa sentire un suono forte nelle parole *così*, GASI, *cosa*, COSA, *quasi*, QUASI, e medesimo, MATESSI. Unito col *c* o per meglio dire *sc* seguendo due vocali tanto in Sardo che in Itali. pronunciasi schiacciato a guisa dello ש ebr. e come nella voce Italiana *grascia*, come MUSCIU, *cordicella*, FRVSCIV (2), fischio; MASCIU, *maschio* ecc. Nei mezzi delle voci quando la *s* è preceduta da *l*, *n*, *r*, sarà gagliarda come in itali. p. esemp. FALSU, *falso*; SENSOS, *sensi* ecc. Ma schiverai in itali. quello scambio che sentesi da certuni delle *s* in *z*, *borza*, *senzi*, *penzo* ecc. per *borsa*, *sensi*, *penso* ecc. Finalmente il suono dell *s* in tutti i dialetti è sottile nelle particelle iniziali *dis mis* e *tras* quando la prima lettera della parola con cui sono unite sia una vocale o una delle liquide *l*, *m*, *n*, *r*, come DISABITADU, *disabitato*; DISLEALE *disleale*: sarà gagliardo se in altra lettera come DISCUNTENTU, *discontento*; MIS-

---

(1) *Da questo dipende che nel Sardo-Logud. la lettera* i *è la più vasta del Vocabolario, non così nel sardo-merid. perchè la lett.* s *si può congiungere a tutte le consonanti, eccetto lo* z. *Pareggia l'* a *la quale per esser la più facile e la prima ad esser pronunciata anche dagl' Infanti, perciò in ogni lingua è abbondantissima ma più degli altri dialetti nel campid. che ha il vezzo di preporre l'* a *ai nomi che principiano in* r *come* arrelogiu, arrettori, arroda, ecc. *Logud.* OROLOZU, rectore, roda, ecc. *Pare antico questo vezzo, perchè* s. Lucifero *nelle sue opere a più di grecizzare, perchè greca era la terra d' esilio da dove scriveva, tiene molte voci in* a *come* allegisset *per* elegisset, *e simili: così dell'* s *come* Scarioth. Spania. ecc. — *In tutti i dialetti questa lett.* s *messa in composizione di un vocabolo primitivo, ha forza per lo più di privativo p. ese.* montare, smontare, fasciare, sfasciare, ecc. *e pare il* δις *grec. che in quella lingua ha l' istessa forza e valore, e nel sardo forse vien indicato dall'* is *coll' aferesi del* δ *come* ISMONTARE, ISFASCIARE, ISMAMARE, slattare ecc.

(2) *Nel Goc.* SCIA, sciu *si fa* SCRA, scru *come* MUSCRU, fruscru ecc. *quest' ultimo significa anche il* pungitopo *arb.* (*lat. ruscus*) *con la protesi della* f FRUSCU.— See sci *Pos. Margh. fa* ss, *v. gr.* BUSSA, borsa; NISSUNU, nessuno, BUSSICA, vessica; ASSUTU, asciutto, ASSUCCONARE far paura ecc. *Se* SCE, SCI *provengono da voci lati. nel Logud. suonano* SCHE, SCHI, *come* CONNOSCHES, conosci, PISCHINA, piscina ecc. *e questo in virtù del* ce ci *(§. 16.)* — *Nel dial. merid. e settentr. è conforme all' italiano.*

CREDENTE, *miscredente* ecc. e se la voce componente principia da *s* come DI-SIZIGLIARE *di-sigillare*; TRA-SUDARE, *tra-sudare* ed altre in cui la *s* è gagliarda (1).

*T*

§. XXXI. Tralasciando di questa lettera quanto notammo nel §. 12 e 17, avrà la pronunziazione latina allorquando gli precederà *c p*, come TRACTU, *tratto*; FACTU, *fatto*; ISCRIPTU, *scritto*; ecc. sebbene il suono del *c* e del *p* appena facciasi sentire nel parlare. Ma tutta la difficoltà di questa lettera consiste nella prolazione che assume allorquando gli seguita una vocale, ossia la *i* pura nell' istesso vocabolo, pronunziandosi ora con due *ss*, ora con *z*, ed ora con suono naturale come in *tiàra*, *antioco*, ecc. Nessuno fin quì ha rintracciato una constante regola di questa lettera sebbene negli autori e ne' MSS. A. ordinariamente si trovi segnata con ortografia latina. Osserverai adunque che TIA, TIO, TIU, TIOS, TIAS avrà la pronnncia che corrisponde alla doppia *ss* itali. quando sono vocaboli latini che prima del *t* hanno una vocale p. ese. ADMONITIONE, *admonizione*; APPRETIU, *apprezzo*; MINISPRETIU DISPREGIO (lat. minus pretium); ISPATIU, *spazio*; MALITIA, *malizia*; NATIONE, *nazione*; NEGOTIU, *negozio*; OCCUPATIONE, *occupazione*; VITIU, *vizio* ecc. che pronuncierai ADMONISSIONE, APPRÈSSIU; ISPASSIU, MALISSIA (2) ecc.

---

(1) *Avvertisci sempre che queste particelle* dis, mis ecc. *dividono la voce nella sillabazione e quindi in fine di linea scriverassi come appartenenti alla precedente vocale p. ese.* DISONORE, dis-onore; DIS-UNIDU, dis-unito; DISPIAGHERE, dispiacere; DIS-GRATIA, disgrazia; MIS-ANTROPU, mis-antropo ecc. — *Scongiuro una volta per sempre il benevolo lettore che legge queste minuzie, le quali io noto per gli esordienti ad oggetto di far avvertire a' fanciulli che si avvezzino a distinguer le sillabe nelle prime lezioni.*

(2) *Questa è la vera ortografia Sarda che tutti devono seguitare, nè oserà alcuno tacciarmi di neografo, perchè prima di me l' avvertiva l' autore de* S' ANGHELU *il quale dopo il Garipa, può chiamarsi degli antichi il vero ortografo Sardo. — Nè mancu, (dice a f. 4.) hat a causare novidade, qui hapa iscriptu cum* t *sas paraulas* orationes, meditationes, considerationes *et similes, pro qui sunt boghes interamente latinas. — Questo sistema seguitò anche il Madau nella raccolta dei vocaboli greci e latini sardi in due grossi volumi appartenenti alla Biblioteca Baileana. Avrà perciò sempre torto l'* Autore de sa Vida e Martiriu de Sanct' Effisiu, *che nella prefaz. avvisando il lettore sull' ortografia da lui tenuta dice*, a cagione di non essersene fin qui avuta ferma nessuna, come dice e fece l' autore dell' ANGHELU nella sua prefazione. *Se tra tutti i libri stampati in Sardo Logudorese evvi lingua insozzata di cappricciosa ortografia, è quella del censurator dell'* Anghelu. *La suddetta pronuncia l' ha stabilita* TSIA, tsiu *dicendo* IUSTITSIA, giustizia; VITSIU, *vizio ecc.—Il Madau ragionevolmente seguitò questa orto-*

§. XXXII. Avranno la pronunzia naturale come *antioco* tutti i monosilabi v. gr. TIU, zio; TIA, *zia*: quelle voci che hanno l' acc. sull *i* come ATTITÌA, *brivido* (1), BATTÌA, BATTÌU, *vedovo-va*; BAGANTIU, *radura*; BUTTIU, *goccia*; ISTIU, *estate*, VALENTIA, *prodezza* ecc: quelle che hanno un' *s*, o *l* prima del *t* come BESTIA, *bestia*; IMBRESTIA, *piastrella*; HOSTIA, *hostia*; SALTIU, *salto* co' seguenti CRENTIA, *credenza* o *fidanza*; ETIA, ETIOSU (2), *arroganza*, *tracotante*; ISPETIA, *spezie* o *pepe*; PREITIA (lat. pigritia), *poltroneria*: finalmente tutti i tempi in cui cade lo *i* puro dei verbi della prima coniug. terminati in *tiàre*, come INNETTIARE *pulire*; ISVENTIARE, *guastarsi* (dicesi del vino) ecc. ed i pend. dei verbi che sortono in *tire*, come da PATIRE *patia*, *as*, *at* ecc. da ADVERTIRE, *advertia-tias-tiat* ecc.

§. XXXIII. Pronuncierai finalmente con *z* suono latino le seguenti parole ADSISTENTIA, *assistenza*; ETIAM, *ancora*; AUSENTIA *fermezza* e *assenza*; CONSTANTIA, *constanza*; INNOCENTIA, *innocenza*; EXERCITIU, *esercizio*; PENITENTIA, *penitenza*; PREPOTENTIA, *prepotenza*; PROVIDENTIA, *provvidenza*; ed il primo *t* in ANNUNTIATIONE col secondo di PATIENTIA che per eufonia pronunzierai PASSIENTIA, ANNUNZIASSIONE. Generalmente può ridursi a questa regola, tutte le voci che innanzi al *t* hanno *n*, o *p*, pronunziansi con *z* gagliardo, come CONSTANTIA, REDEMTIONE, INVENTIONE, PRESUMPTIONE, ANNUNTIO, AS, ARE, PRONUNTIO, RENUNTIO, ecc. In qualche distr. però sentesi ad arbitrio nell' uno e nell' altro suono dicendo CONSTANSIA, REDEMPSIONE (3). ecc. In qualche libro stampato ed A. MSS.

---

*grafia, come pure del* et, bs, ds, pt. *(§. 31), che noi stabiliamo, nè deve chiamarsi* esagerazione appassionata *per la Patria, come la censurò il* Napoli *nelle* Note illustrate ecc. *p.* 7. *Se fassi attenzione dove regna la vera pronunzia, si sentirà anche dal volgo quelle lettere che si vorrebbero soppresse. Non senza ragione perciò la seguitarono le scritture di ogni tempo. Presso di me riposano tanti MSS. in lingua vernacola, testamenti, atti di vendizione, inventarii di diversi secoli, e tra questi un' originale Trattato di Teol. morale, raccolti da me per farne lo spoglio a fine di accrescere il vocab. e tutti hanno quest' ortografia più o meno constante, nè vi potrà esser dubbio che questa sia stata tenuta in ogni secolo. V.* Crisi ecc. *in fine della II. P. di quest' Ortografia.*

(1) *Questa voce è* imitativa *e più presto puerile e plebea v. gr.* BENNERI S' ATTITIA, INTRARELI S' ATTITIA, *cioè* sopragghiungergli il freddo.

(2) *Dal gr.* αἰτία, causa, ETIOSU *uno che adduce pretesti.*

(3) *È meglio però nel discorso preferire la prima forma in queste voci che la seconda, sebbene questa credo che sia in bocca de' Sardi un' eredità della pronuncia latina perdutasi negli altri dialetti: I Latini certamente avranno fatto diferenza tra il suono proveniente dallo* z *come in* zelus *e da quello proveniente dal* t *come in* malitia. *Inoltre S. Isidoro ci assicura l. I. orig. c. IV. che gli antichi latini si servivano del dop.* ss *in vece dello* z *in certe voci, come* erotalissare *per* crotalizzare ecc.

troverai il *c* in vece del *t*, p. ese. CUM DELIBERACIONE, NEGOCIU, OCCUPACIONE ecc. in vece di DELIBERATIONE (1) ecc.

§. XXXIV. Quando il *t* viene in fine di parola, cioè in tutte le 3. pers. tanto del sing. che del plur. di tutti i verbi (2), e la voce seguente principia in consonante, nel parlare il *t* si elide per eufonia v. gr. EST BÉNNIDU, *è venuto*, pr. ES BENNIDU; BENIT PRESTU, *viene presto*, pr. BENI PRESTU (3). Se principierà in vocale, si converte in *d* come BENZAT IPSE, *venga egli*, pr. BENZAD' IPSE; SIAT ISTADU, *sia stato* pr. SIAD' ISTADU. Se la voce è isolata si fa terminare dolcemente cambiandolo in *d* facendosi sentire appena con la vocale simile a quella che precede v. gr. SIAD' in vece di SIAT, *sia*; HAPERED', in vece di HAPERET, *avesse* (4). Così nel pl. AMANA in vece di AMANT *amano*; FAGHENE in vece di FAGHENT, *fanno*; BÉNINI in vece di BENINT, *vengono* ecc. Questo specialmente sentesi dalla plebe, ed i colti e gli Oratori se ne astengono pronunciandole col suo giusto valore come stanno scritte. Lo stesso osserverai in tutti i nomi terminati in consonante pronunciate isolatamente, p. ese. PECTUS, VOLUMEN, LACRIMAS ecc. Ma ciò insensibilmente che appena può scorgersi nel continuato discorso.

## Z

§. XXXV. La *z* dopo di se non ammette nessuna consonante, ed avanti di se riceve solamente *l*, *n*, *r* in tutti i dialetti. Altro è *dolce* o lene come ZELU, *zelo*; CAZARE, *squagliare*: altro è forte come in ziu-

---

(1) *In qualche villag. delle Barb. vige questa pronu. di* ss *o* z *in* c *e vice versa quella del* c *in* z *come* VICIV *per* VITIV; NIZZV, *per* NICCIV ecc. *Fon. lo cambia in* θ *gr. come* TENTADIONE.—*Nel dial. merid. la pronu. del* t *lati. procede costantemente come nell' itali. scrivendosi con* z *e pronunciandolo forte. Nel Settentr. scrivesi pure con* z *e salvo che non preceda al* t *la* n *o il* p, *suona con* z *dolce come in itali.* razo, *p. ese.* tentazioni, malizia ecc. *e qui osserverai una regolarissima gradazione di suono nei tre principali dialetti.*

(2) *Quest' andamento osservasi anche nel dial. merid. non però nel settent. che ha diverse desinenze. v. il prosp. de' verbi.*

(3) *Badando di pronunciar con forza la cons. della voce che siegue altrimenti lo confonderai con* BENI PRESTV *(p dolce)* vieni, presto.

(4) *Lo scangio del* t *in* d *nel sardo è frequente nelle voci che vengono dal lati. come* FADU *da fatum*, destino; LUDU *da lutum*, fango; VIDA *da vita*, vita; PEDRA *da petra*, pietra, ecc. *salvo* dote, votu, *e simili. Nella Sez. di Bitti ha vèemenza del* t *come nel Lati. Così pure in tutti i participii passivi de' verbi della* 1 *conjug.* ASSADV, abbrustolito, ERRADV, sbagliato, ecc. *Questo andamento è comune anche al dial. Cagliarit. ma ne' partici. fanno la sincope del* d amàu, pappau, ecc.—*Questo scangio del* t *in* d *era usato anche nella prisca lingua lati.* aput, quodannis *e simili in vece di* apud, quotannis.

zula, *zanzàra*, e *giuggiola* (frut.); CAZZARE, *scacciare*. Nel sardo dialetto sarà dolce in principio di quelle voci latine o itali. che principiano dalla lettera *g* come ZENTE, lat. *gens*, *gente*; ZENIA, *genia* genere, lat. genus (1); ZORONADA, *giornata*; *zudigare*, *giudicare* (2). Anche se il *g* viene in mezzo, come CONZU, *misura* (lat. congius) ecc. Similmente se lo *z* dipenderà dalle desinenze *glia*, *glio*, e *gna*, *gno* itali. (§. 23); ed *alium*, *olium*, *areo*, *orium* lat. come PAZA, *paglia*; FIZU, *figlio*; RUNZA, *rogna*; BISONZU, *bisogno*; AZU, *aglio*; OZU, *oglio*; ARZOLA *aja*; (lat. arèola); MORTORZU, *carogna*; OCCHISORZU (3), *porchetto*; CORZU, (lat. corium) *cuojo*.

§. XXXVI. Lo *z* sarà aspro nelle voci che provengono da *ce*, *ci*, *o ce* in mezzo di voce, come ZEGU, *cieco*; ZIBU, *cibo*; LANZIU, *slancio*; ARANZU, *arancio*; GANZU, *gancio*; FRIZZU, *freccia*; TRIZZA, *treccia* (4). In alcune voci si discerne dal significato v. gr. CORZU (z dolce), *cuojo*; CORZU (z forte), *meschino*; AUNZARE (z for.), *aizzare*; AUNZARE (z dol.), *pesare*, da UNZA, *oncia*; lanza (z dol.) *magra*, add. da LANZU; lanza (z for.), *lancia*; BULZA (z dolce), *buzzichello*; BULZU (z forte), *polso*, dipendendo dall' uso, come nel Itali. in cui sarà dolce in *zio*, *zero* ecc. aspro in *zotico*, *zaccaria* ecc—. In tutti i dialetti si raddoppia lo *z* ogni volta che si trova tra due vocali v. gr. COZZIGHINA, *ceppaja*; TAZZA, *tazza* ecc. seguendo *ia*, *ie*, *io* sarà semplice in ital. come *grazia*, *paziente*, *precipizio* ecc. Come pure nelle voci *azzo*, *ezzo*, *izzo*, *ozzo*, *uzzo*, e nelle terminazioni *anza*, *enza* dei nomi astratti come *mazzo*, MATULU; *vezzo*, COLLANA; *tizzo*, TITONE ecc. *costanza*; CONSTANTIA; *prudenza*, PRUDENTIA ecc. Così nelle desinenze in *ezza* che in Logud. escono in *esa*, come *fortezza*, FORTESA; *ricchezza*, RICCHESA;

---

(1) ZENIA, *meglio dal gr.* γενεά, *e dicesi anche per vituperio o in cattivo senso pure, come quello del Vangelo* γενεὰ μοιχαλίς generatio mala. *Matth- XII*, 39.

(2) *Voc. pl. in senso di* mormorare o criticare; *per chiamare in giudizio dicesi* JUDICARE.—*Nel Goc. Margh. Galt. Dorg. danno lo* z *dolce a quei nomi che principiano in* g *provenienti da* j *lat. come* ZUANNE (*lat. Johannes*); ZOGU, (*lat. jocus*) giuoco; ZESUS (*lat. Jesus*) Gesù; INZURIA (*lat. injuria*) ingiuria; ZUNCU (*lat. juncus*), giunco ecc. *v.* §. 22.

(3) *Così detto da* occisorium *lat.* (*Nuo.* OCCHISORIU) *perchè quando il porchetto ha circa sei mesi è al giusto tempo di ammazzarsi e di esser mangiato v.* §. 50.

(4) *In qualche libro stampato e MSS. trovasi lo* z *doppio segnato con la* sidiglia *spagn.* friça, triça ecc.—*Nel Logud. non trovasi una voce che principii in* z *dolce originario: non così negli altri due dial. massime nel settentr. v. gr.* ZANTARA, vituperio, *che in Logud. è* z *gagliarda, in Sass.* z *dolce.*

*tenerezza*, TENERESA (1) ecc. Ha suono dolce in *mezzo*, MESU, *razzo*, COÈTE e simili.

## LETTERE ESOTICHE E LORO VALORE

§. XXXVII. Oltre le comuni sovraccennate lettere, alcuni dipartimenti o provincie del Logudoro hanno esclusivamente tante aspirazioni a nessun' altro dialetto comuni, per cui agli abitanti nessuna pronuncia delle lingue dell' Europa e dell' Asia riesce difficile. Le colonie di varie nazioni che accorsero nella Sardegna, e che per amore della libertà si ritirarono nel centro delle montagne, sebbene vinte con le armi romane con cui insieme portavano da per tutto la lingua conservarono la gorgia, ed i posteri uscirono con questa pregevole qualità, rara ad altre nazioni, di tenere in simil modo ammollita la lingua. Considerando ne' miei viaggi che a tal' oggetto feci nel centro questi rari spiriti di fiato che si sentono in moltissime sillabe di varii Distretti (v. la Car.), ravvisai un carattere ed una somiglianza di alcune lettere orientali e greche. Così nella sezione che abbraccia la Città d' Ozieri, il Meilogu (2), Itiri, Tissi, Ossi, Ploaghe e tutto il dipartimento d' Anglona scorgesi chiaramente la ח, *chet* ebr. o *cha* Arab. corrispondente al χ gr. o *j* spagnolo, nelle sillabe SCA, SCHE ecc. RCA, RCHE ece: il *he* siri. nelle sillabe LGA, LGE, ERGA, RGHE ecc., come ACHILE per ASCHILE, *sottoginocchio*; machu per MARCU, *marchio*; pacha per PASCHA *pasqua* ecc.: così aghada per ARGADA, *macilla*; agha per ALGA *spazzatura*; LARGHESA, MURGORE ecc *larghezza*, *lanugine* o *muffa*, e va dicendo.

---

(1) *Nel Camp. suona come in itali. In Gallur. si scioglie il dop.* z *e si fa dolce v. gr.* fortezia, richezia ecc. *Dial. Temp. in* gia *se da* z *dolce come* puligia, *Sass. puliza*, pulce; *geli*, *Sass.* zeli, *cieli* ecc. *In* ccia *se da* z *forte v. gr. salticcia*, *Sass.* saltizza *salciccia*, ecc.

(2) MEILOGU *così detto non dalla* gran quantità del miele che ivi si raccoglie, *come vuole il Napoli (Comp. descriz. della Sard. Cagl.* 1818, *f.* 92.*): nè da* Meonidum locus *come vuole il Madau, ma, credo io più sicuro da* medii locus *(*§. 72*)* luogo di mezzo, *facendo in quella incontrada la sincope del* d *(*§. 17. *n.* 4*), come* MEIDADE, metà *( lat. medietas-atis ); e pare ugualmente distare da una parte e dall' altra del mare, come di fatti il sito in vicinanza a M. Santo chiamasi* MESU MUNDU mezzo mondo, *e la Chiesa della Vergine, che io credo d' esser un antico* CALIDARIO *come si osserva dalle rovine delle Terme, dall' acqua termale e dalla struttura, è chiamata dal volgo* N. SEGNORA DE MESU MUNDU. — *Oppure sarebbe forse detto* MEILOGU, *perchè questa regione occupava il centro degli Stati del Duca di Candia*, e LOGU *in Sardo vuol dir* stato, *da cui* CARTA DE LOGU, *cioè carta o Leggi dello stato: ma siccome nella detta Carta vien nominato* MEJO LOGU, *perciò dev' essere più antico, e vale solo la detta ragione.*

§. XXXVIII. Io crederò sempre che queste e simili aspirazioni, che in confronto dell' articolata pronuncia degli abitanti della panoramica costiera dei Menomeni possa dirsi goffaggine, abbiano un' origine antica, e se non potranno ripetersi da un rilassamento di lingua di cui è difficile esporre le cause fisiche e dare in brocco (1), farle rimontare all' epoca che vi approdarono i Greci: e chi sa pure esser una traccia della fenicia e punica dominazione? Per il suono del *ch* aspirato potrebbe facilmente conghietturarsi di aver avuto origine dalle armi Pisane che tanto tempo influirono nel governo e nei costumi, e come di fatti fino ad oggi in Pisa, Siena, Firenze ed in tutta la Toscana nella dolce loro favella sentesi questa aspirazione in tutte le voci in cui trovasi il *ca*, *co*, *cu* come in *lokanda* per *locanda*; *hosa* per *cosa*; *sihuro* per sicuro, ecc ecc. (2).

§. XXXIX. Nella sovraccennata sezione fanno sentire anche il suono dello *dhsal* arab. nelle sillabe STA, STE ecc. LTA, LTE ecc. RTA, RTE ecc. appoggiando la punta della lingua schiacciata tra i denti ed il palato,

---

(1) *Questo è un fatto degno di osservazione che le dette aspirazioni occupano le Terre di bassura, non di altezza o montagna, come è Osilo in cui parlasi il dialetto scevro d' aspirazione in confronto di Sennori, Nulvi, Ploaghe* ecc. *da' quali dista poche miglia (v. la Car.) Così Giave con Torralba, Borutta* ecc.: *Pattada con Ozieri, Nughedu* ecc. — *Non può dirsi che l' abbiano presa dalla Capitale del Logudoro Sassari in cui si parla il Gallurese aspirato (e questa è la principale differenza del dialetto Sassar. del Tempiese), perchè Osilo sarebbe stato il primo, per la sua maggior vicinanza, di adoperare le dette aspirazioni. Altronde in Sassari non credo che ne' secoli addietro tenessero questa gorgia aspirata, o scilinguamento, ma che sia stata una corruzione introdotta, perchè diverse famiglie antiche parlano la lingua articolata. Questo fenomeno adunque deve ripetersi da altro andamento.*

(2) *Questa mollissima gorgia pare che la gaja Etruria l' abbia tenuta in retaggio dagli antichi Padri suoi, mentre quell' osservazione di Quintiliano che dicemmo alla n.* 3. *del* §. 15, *vale a dire di cambiar gli antichi il* c *in* ch praechones *per* praecones; chentum *per centum* ecc. *sembra che voglia indicare questa pronuncia aspirata simile al* x *grec. Una conferma di questo, a mio pensare, è quell' epigramma che ci è rimasto di Catullo che parlando di Arrio espresse il caratteristico suono che dava al* co *ed i ereditati da' suoi Maggiori in questo modo.*

Chomoda *dicebat si quando* comoda *vellet*
*Dicere*, *et* hinsidias *Arrius* insidias.

*Ognuno sa che i Latini allorquando riferivano una voce gr. con* x, *questa esprimeano con* ch *come* charitas; CHORUS *da* χορος ecc. *Così pure con* h *quelle che principiavano da vocale con ispirito aspro v. gr.* humus, homilia ecc. *Ad imitazione dunque dell' aspirazione gr. avrà detto* χομοδα hinsidias ecc. *altrimenti non si può capire dove stia la differenza e la forza di quel* dicebat. *V. Carm.* 83, 1.

p. ese. PISTONE, *pistello*; SALTU, *salto*; ARTE, *arte* ecc.—Nelle sillabe LDA, LDE ecc. RDA, RDE ecc. ritengono il bleso suono della lettera *dhad* arab. come in BARDHU, *cardo*; BERDHA per *berda, sicciole* (Fir.), *sbricciole* Rom. ecc.—Nel Goc. e nella divisione di Bitti, Nuoro, Sar. Orot. e Fonni, non si potrà mai meglio esprimere lo ϑ *theta* gr. ossia il *the* arab. di modo che nessuna difficoltà provano anche i fanciullini a pronunciare l' alfabeto in detta lingua. Questo aspirato accento fanno sentire in tutte le voci che hanno doppio *t*, ma che non provenga dal lat. *ct*, p. ese. RATHU per RATTU, *ramo*; MATHA per MATTA, *ventre* o *panza* BITHA per BITTA, *cervella*; ATHATHARE, per ATTATTARE, *saziare*; CATHA per *catta* (1), *frittata* ecc. Al contrario dirassi se da *ct* o *pt*, come FACTU, *fatto*; PACTU, *patto*; ISCRIPTU, *scritto* ecc. La detta aspirazione ha luogo anche in principio di voce ma ben di rado, e perciò non si può stabilire precetto dipendendo dall' uso, come in DEMATU per TEMATU, *tacciato*; DAPULU per TAPULU, *cencio, toppa*; DHUDDA, per TUDDA, *setola*; DURPU (2) per *turpu* dial. com. CEGU, (merid. zurpu) cieco. e varie altre (3).

§. XL. In Dorgali poi, il di cui speciale dialetto merita esser osservato per quella continua e dolce sibilazione che fanno sentire della *s*, si fa sentire una gorgia gutturale che risuona il *cha* arab. emesso dalle fauci per cui si distingue immantinenti un nativo del luogo, e questo accade quasi in tutte le voci che principiano in *ca* come in HEERESIA per *cheresia*, (dial. com. CARIASA) *ceriegia*; HARIGNU per CARIGNU, *carezza* ecc.—In Olia. Orgos. Urzulei, Fon. ed in qualch' altra terra di vicinanza fassi sentire chiaramente l' hain arab. o l' y *hain* ebr. simile all' ɑ malt. emettendo il suono senza fiato dall' epiglottide, ossia dal fondo del gargarozzo della gola, ed ordinariamente in quelle voci che principiano da *c* o *f* e talvolta in mezzo di parola anche col *g*, come HASU per *casu*, *formaggio*; HOGU

---

(1) *Propriamente questo suono corrisponde a quella aspirazione che si fa sentire scendendo la lingua dal palato e fermandone l' estremità fra i denti.—È da notare nella detta Sez. anche quel sibilo che fanno sentire nelle sillabe* LPA, LPE ecc. LVA, LVE ecc. RMA, RME ecc. RVA, RVE ecc. SPA, SPE ecc. *schiacciando la lingua nel palato prima della chiusa delle labbra, v. gr.* PULPU, polpo; BULVURA, polvere da fucile; ARMUTU, asfodillo; SALVIA, salvia; ARVERE, albero; ISPADA, spada *e va dicendo.*

(2) CATTA *da cui il verbo* CATTARE, schiacciare, *propriamente è una specie di frittata sottile e schiacciata (Osch. Bono, Cosso. Giav.* ecc. CATTA *è l' istesso che* frittella) *dall' arab.* chatta *nella IV. conj.* minuit, scidit.

(3) *Thurpu voc. arab. da* tàrapa *o* sdàrapa, *oculum laesit, obcoecavit.*

(4) *Il suono dello* ϑ *gr. è chiaro di esser residuo dei Greci, perchè ha preso stanza nel dipart.* Doris *così chiamato dal Fara dai* Dorici *che lo popolarono, e sono Orani, Sarule, Orotelli, Onniferi, Ottana, che poi si estese ai finitimi Bono, Fonni ecc.*

per FOGU, *fuoco*, e va dicendo; la qual pronuncia o espressione di spirito non può essere che un residuo dell' antica lingua dei primi coloni, che se abbracciarono il patrimonio della lingua del Lazio, non si spogliarono certamente della gorgia dei primi Padri che furono, secondo gl' Istorici, gli Egizii, i Fenicii, i Lidii, gl' Iliensi da' quali è rimasto sino a noi qualche nome anche di Terra (1).— Queste particolari osservazioni di suono, e quelle altre che vedrai in fine nella spiegaz. della Carta, niente influiscono sulla rozzezza della Lingua del Logudoro in cui una è presso tutti i Popoli e le Tribù. Servono solamente all' erudito ed al curioso che vorrebbe esser informato della gorgia particolare con cui si distinguono gli uni dagli altri, non però per imitarla nel Pulpito, nelle istruzioni, e come di fatti è bandita anche dagl' illetterati posti ne' loro poetici aringhi, usando sempre la chiara e distinta latina pronuncia, come quella de' Menomeni, la *Sarda Toscana*, e che io chiamerò il dial. comune, scrivendo le accennate sillabe col rispettivo loro articolamento.

## APOSTROFO

§. XLI. L' *apostrofo* è quella elisione dell' ultima vocale di una parola incontrandosi con un' altra che incominci da vocale, perciò il suo uffizio è di disegnare la mancanza di una vocale soppressa. Anticamente in tutte le lingue le voci scriveansi come tutt' una, ma col tempo si convenne di adoperare per bisogno questo segno che i Greci chiamarono *apostrofe*, cioè *aversio*, quasi slontanamento della vocale cui tocca esser espunta. Il suo segno è una virgoletta (') che segnasi al di sopra, v. gr. *s'* ANIMA, *l' anima;* HOMIN' ALTU, *uom' alto* (2), lo che è frequentissimo nella armoniosa nostra Lingua (3),

---

(1) Jlienses, Populi Sardiniae circa medium illius incolentes, quorum tractus Ilena, teste Pineto: *v. Baudrand Diz. Geogr.—Il* Gazano *crede per* Ilena *doversi intendere* Oliena, *nome corrotto che sia derivato da* Iliena, *quale asserisce esser stata la sede principale degli Iliensi. E sebbene questa Colonia di Trojani dalla tempesta sia stata spinta in Tarrus, oggi* Capo S. Marco *nella parte occidentale dell' Isola, pure rimangono altri nomi che notano il loro stabilimento nella parte Orientale, come* Triei *Troja,* Tortolì *corrotto da* Portus Ilii, *in memoria dell' Ilion fortezza di Troja.—Ilienesi furono chiamati quei che si ritirarono, scacciati dai Romani, nelle alpestri montagne delle Barbagie ecc.*

(2) *Questa virgoletta tralasciasi in quei nomi che sogliono troncarsi anche non venendo innanzi vocale, v. gr.* fedel amico; buon uomo, *in vece di* fedel' amico, buon' uomo *ecc.*

(3) *Questo notava il succitato Autore (*de s. Anghelu*): » s' apo- » strophe in custa limba est tantu necessariu, quantu est in s' italiana, » et in sa francesa: pro cussu l' hapo usadu in sos logos convenientes, » advertende qui sas paraulas apostrophadas si devent legere nè pius » nè mancu comente et in sas ateras limbas. »*

ma più in italiano, e per toglier la troppa uniformità di suono, alcune voci si fanno finire anche in consonante, v. gr. *buon vino; fedel servo;* non così in Sardo, eccetto nel Dial. Settentrionale, non potendosi dire v. gr. BON BINU, UN DIE, nè FIDEL SERVIDORE, ma BONU BINU, UNA DIE, FIDELE SERVIDORE. Ama però questo vezzo negl' Infiniti della seconda Conjug. v. gr. PAGHER BENE, *far bene;* BIEER MEDA, *bever molto;* ed in questa va d' accordo colla lingua Italiana, non però nelle altre due Conjugazioni nelle quali dicesi MANDIGARE MEDA (non MANDIGAR MEDA) *mangiar molto;* ISCHIRE NUDDA (non ISCHIR NUDDA) *saper nulla.* In Sardo come in itali. l' apostrofo indica mancamento di sillaba in molti Imperativi contratti (§. 124) TE', per TENE, *te' tieni;* NA' per NARA; LE' per LEA; *to'* in vece di *togli;* ABBA' per ABBAIDA, *ve'* per *vedi* ecc.

§. XLII. In Italiano tutti i nomi che finiscono in *e* ed *o* precedendo le consonanti *l, m, n* ammettono il suddetto troncamento, v. gr. *fedel servo; uom grande ecc.*: ma se raddoppiate o precedute da altra consonante non lo possono ammettere, v. gr. *fer rovente*, ma dirassi *ferro rovente; ladro buono*, non *ladr buono.* Si eccettueranno *bello, quello, capello*, dicendosi v. gr. *bel giovine, quel Signore ecc.* come pure *grande*, e *Santo*, dicendosi *gran signore, San Paolo;* ma se a quest' ultimo seguiterà *z* o *s* impura non si farà elisione, ma dirassi *Santo Zaccaria. Santo Stefano.* come pure in Sardo SANTU ZACCARIA, all' *s* impura premettendo un' *i* SANCT' ISTEVENE, ecc. (§. 29). Innanzi alla *s* impura non troncasi l' antecedente vocale, e dirassi *uno spirito*, bello *specchio*, non però *un spirito, bel specchio* ecc.

§. XLIII. Terminando la voce in *a* non ammette troncamento alcuno; *rar donna* per *rara donna; un sol volta* per *una sola volta ecc.* Nei verbi sogliono elidersi gl' infiniti, e le prime e terze pers. plur. del pendente v. gr. *amiam, sentiam, aman, senton ecc.* non mai le accentate come *am' egli* per *amò egli* ecc. Eccet. i composti di *che* come *bench' egli, perch' io*, MANCAR' IPSE, PROIT' EO ecc. Talvolta si elide un' intiera sillaba come *por, trar* per *porre, trarre*, PONNERE, BOGARE: *die', fe'* per *diede, fece;* DESIT, FACTESIT (§. 41). Degli avverbii finalmente si elidono *bene* e *male*, quindi dicasi *ben fatto*, e sgriderassi *mal fatto;* in sardo però ricordati che sarà BENE FACTU l' amar il prossimo, e MALE FACTU il non amarlo.—Nei nomi che principiano in *h* si fa in Logud. l' elisione come nel lati. v. gr. S' HOMINE, PRO S' HONORE, IN CUDD' HORA, *l' uomo, per l' onore, in quell' ora* (1).

(1) Baderassi *in itali al segnacaso* di, DE *il quale ammette l' apostr. non però* da *segnacaso dell' abl. per cui scriverai* d' altrui. DE ATERE d' Antonio ecc. da altri, DAI ATERE, da Antonio ecc. *Dell' Art. pl.* gli v. §. 65.

## ACCENTI

§. XLIV. L' accento è quella posa che fa la voce sopra una sillaba di una parola più che in un' altra. Questa pausa che corrisponde al grec. προσῳδία (1) soprannominossi accento tonico, ed è quella piccola linea ( ` ) con cui vien contrassegnata la vocale della sillaba su cui si fa la posa, quindi la vocale di questa sillaba dicesi *lunga*, le altre *brevi*. Nella sarda lingua si conoscono tre sorta d' accenti come nell' Itali. cioè *acuto*, *grave* e *circonflesso*. Anticamente presso i Greci l' accento acuto assottigliava ed alzava il suono della sillaba con un certo canto che accompagnava il parlare, il grave lo abbassava, ed il circonflesso faceva all' istesso tempo l' uno e l' altro uffizio, detto perciò περισπωμένη, *circumvulsa* che soffre una certa convulsione. Gli antichi avevano pure la quantità della sillaba *lunga* e *breve* che nel pronunziar la voce valevano per allungar il il suono nel tempo lungo, e per accelerarlo nel tempo breve; e perciò chiamavano sillaba *lunga* e sillaba *breve*, per cui *accento* e *quantità* erano presso loro due diverse cose. Di questa prerogativa la nostra Lingua sarà stata anche adorna in un tempo, ma oggi, come pure nell' itali. e nelle altre sorelle per le vicende cui furono esposte, non che dal sistema che presero, si confondono in modo che l' accento acuto e la sillaba lunga sono l' istessa cosa (2), sebbene l' accento grave siasi nell' itali. in qualche modo conservato nelle sillabe tronche dando a queste un certo canto o tempo allungato. Nel Logud. però crederei opportuno ed a proposito di notare che in qualche Terra sia rimasta un' ombra ed una traccia più sensibile dell' accento grave antico (3).

---

(1) *Prosodia è quella parte di Gramatica in cui s' insegna l' arte di sapere quando le sillabe componenti una parola debbansi pronunciar lunghe o brevi. V. II. Parte di quest' Ortograf.*

(2) *In molte Iscrizioni lapidarie antiche si osservano certe parole accentate, come ne abbiamo nel R. Museo di Cagliari, e molte ne osservai nel R. Museo di Parma e Modena. Il Lanzi ne porta con due accenti nell' istessa parola per cui crede che sia o arbitrio o ignoranza dell' epigrafo.*

(3) *Sembrerà cosa molto strana e ridicola all' orecchio di costui che è avezzo di parlare lo schietto Logudorese del Marghine il sentire quella singolar depressione di vocale allungata in bocca di un nativo di Sennori, e di Ovodda nella Barb. (v. la C.): e pure io reputo quest' effetto di abbassamento un vero residuo dell' accento baritono dell' antica lingua di cui assunsero le forme senza spogliarla di questo accidente. L' istesso notava il D' Afflitto per il dialetto di Pozzuoli e di Pròcida, dove le Donne specialmente, che hanno pure conservato le vesti alla greca, conservarono questa qualità di deprimento di sillabe, simile a quello di*

§. XLV. L' accento adunque o posa nell' ultima sillaba della voce che nel dial. Logud. è ben raro (1), e chiamasi *acuta* o tronca v. gr. *amò, piè*, AMESIT, PÈ; o nella penultima, e chiamasi *piana* o penacuta, come in *onóre, fedéle*, HONÒRE, FIDÈLE ecc. o finalmente sull' antipenultima e si appella *sdrucciola* o proparossitona v. gr. *parlano* FAEDDANT; *sècolo*, SÉCULU. In natura non si ammette, rigorosamente parlando, l' accento *antiproparossitono* ossia quartultimo, pure accade nell' itali. segnatamente nelle terze pers. plu. del pres. indic., Imper. e Sogg. dei verbi che all' Infinito sono quadrisillabi terminati in *are*, come da *congregare, fabbricare, operare, còngregano, fábbrichino, óperino ecc.* ritenendo l' accento su quella sillaba su cui posa nella radicale *còngrega, ópera fàbbrica* ecc. Nel dial. Logud. non succede mai quest' accento per ritenere la desinenza latina, CÒNGREGANT, *fàbbricant ecc*: così pure nel merid: non però nel Gallur. che si approssima all' itali. (v. i prosp). Avvertirai finalmente scrivendo in toscano di non accentare i seguenti monosillabi *do, fa, fu, no, re, sta, sto:* non così *dà* verbo, *di* nome e verbo, 2 pers. dell' Imp. NARA, *là* avv. NÉ cong. negat., *sè* pron. e sì interp. affermativo per discernerli da *da* segnacaso, da *e* congiunz. da *la* artic. da *ne, se, si*, pronomi primitivi.

§. XLVI. Questo è quanto di proposito osservava rapporto alle lettere ed alla finezza della sarda e tosca eufonia. Se ho ecceduto in prolissità lo richiedeva la materia per il bisogno che si aveva di stabilire una constante ortografia nella lingua del Logud. che dovrà servire per norma al Vocab. ed a tutti gli altri libri che si stamperanno, nè si vaghcrà più, come per lo avanti straziandola a capriccio. Sull' itali. quelli che vorrebbero più internarvisi potranno consultare all' occasione tanti trattati che si hanno, e pei Giovani sarà un' ottima guida l' orale lezione del Maestro, e di quelli coi quali praticheranno (2). nè desso è uno studio da disprezzarsi, perchè trascurando la pronuncia che è la gentil veste della voce, sebbene sappiano l' idioma, lo spoglieranno di quel maestoso abbiglia-

---

*Sènnori, ed io che attentamente osservai gli uni e gli altri, vi ho trovato una grand' analogia.*

(1) *Salve le voci estranee, come* CANAPÈ, CUMÒ, CAFÉ, VOSTÈ, *Spagn.* Ella: *non che le monosillabe che sembrano averlo nell' ultimo* TE, SE ecc. *e le voci contratte dall' lati. come* CRÙ, *lat. crudus*, crudo; PÈ *lat. pedem*, piè; *(Bit. pede pl. pedes)* RÙ. *lat. rubus*, rovero ecc.—*L' istesso accade nel Merid. non così nel Gallurese.*

(2) *Un gran vantaggio sarebbe pei Fanciulli se si segnassero nei Libri tutte le sillabe su cui deve posar la voce, senza ricorrere alla Prosodia. Noi abbiamo segnato nelle voci Logud. quelle che sono lunghe, nè quest' arte si può ridurre a precetti. perchè varia dal lat. e dall' itali. sebbene non sia uno scoglio insuperabile, come si tiene della Lingua Italiana.*

mento che lo fa comparire in pubblico pieno di dolcezza e di grazia. Nè per questo farà mestieri che ogni alunno si porti là dove fiorisce la lingua. Basterà osservare attentamente i generali precetti, e che i nostri Maestri avessero cura di far rilevare le sillabe ai teneri ingegnetti come meglio converrassi sul valore delle lettere accennate. Indi far bandire due solenni difetti che nella nostra lingua prendon posto di grazia e di concento: noi che abbiamo sortiti i natali in una Terra di tiepido Cielo, siamo precoci d' ingegno, e perciò pronti, fervidi, e sciolti di lingua, affrettandoci di soperchio nel discorso, ed accavallando le voci ad incalzo. La lingua italiana specialmente ama la pronuncia co' suoni de' rispettivi elementi, spiccata, giusta, rotonda e chiara.

§. XLVII. Un' altro nostro diffetto è quello di rinforzar soverchiamente le lettere; questo che certamente armonica e grave rende la sarda chiostra disponendola più di tutte al classico latino di cui porta le più severe impronte, nella lingua delle grazie prende un diverso carattere, e le conferisce una certa asprezza degradandola notabilmente dalla sua natural dolcezza. Inculchino adunque gl' Istitutori ai loro imparanti questo breve precetto, vale a dire di non aprir mai le labbra prima che l' idea di quella cosa di cui si parla non sia predisposta in ispirito, oppur meglio, pria di non aver regolatamente presentato alla memoria quello che si dovrà pronunciare. Così nelle verbali conversazioni non intopperanno, non ismarriranno le voci porgendo in un discorso, non barbuglieranno finalmente straziando l' orecchio di quelli che li ascolteranno. E tanto basti per l' ortografico elemento d' ambe le Lingue.

## CAPO II.

### *Del Nome*

### SOSTANTIVO

§. XLVIII. Il nome (1) è tutto ciò che serve ad indicare la persona o cosa di cui si parla, come PEDRU, *Pietro*; CHELU, *Cielo;* ABBA, *acqua*; *ecc.* Altro è *proprio* ossia particolare, ed è quello che si dà solamente a date persone, ovvero che è particolare a cose, luogo ecc. come

---

(1) Nome *è dal lat.* nomen, *e questo dal gr.* νεμεῖν *(nemiin)*, distribuire. — *Dalla desinenza dei nomi sost. nel dial. Logud. pare definita la questione dei Gramatici, se le figlie della madre lingua Romana abbiano presa la desinenza dall' accus. o dall' abl. Almeno per il nostro è finita la questione, in cui se aggiungesi la* m *ad ogni nome si ha l' acc.* VIRTUDE, virtutem; SONU, sonum, VITIU, vitium ecc. *In quei di genere neutro è rimasta la medesima caratteristica*, CORPUS, corpo, PIGNUS,

PAULU, *Paolo;* SOLE, *Sole;* KALARIS, *Cagliari;* ECCLESIA, *Chiesa;* ecc. altro è *comune*, ossia universale, ed è quello che si dà universalmente a tutte le cose della medesima specie, luogo, genere ecc. come HOMINE, *uomo;* ARVERE, *albero;* DOMU, *casa;* FEMINA, *donna;* (1) e va dicendo.

## ASTRATTO E CONCRETO

§. XLIX. Il nome sostantivo altro è concreto, altro è astratto: il primo è quando si denotano le cose che realmente esistono (2): e si possono numerare in natura isolatamente, come ANZONE, *agnello;* TAULA, *tavola;* ecc. Il secondo poi è quando ci rappresenta i nomi delle cose che ci figuriamo esistenti come tali, ma che formansi separatamente da qualche nome *concreto* ossia addiettivo, v. gr. DULCURA, *dolcezza;* GRANDESA, *grandezza;* BONIDADE, *bontà;* e simili da DULCHE, *dolce;* GRANDE, *grande;* BONU, *buono.* Le più comuni desinenze di questi nel Logud. sono in ADE, ESA; INE, ORIA, ORE, ONE, TIA, URA, come SANCTIDADE, *santità;* MANNESA, *grandezza;* INGRATITUDINE, *ingratitudine;* SABIDORIA, *saviezza;* BIANCORE, *bianchezza;* LECTIONE, *lezione,* JUSTITIA, *giustizia;* NIEDDURA, *nerezza;* ecc. In itali. i principali sono in *acia, enza, ezza, igia, ina, izia, one, tà, udine, ura,* come *audacia, prudenza, bellezza, alterigia, dottrina, giustizia, erudizione, santità, ingratitudine, bravura.* — A questa classe di nomi appartengono anche i verbali, che per lo più in sardo hanno la desinenza in CTORE, DORE, PTORE, come FACTORE, *fattore;* MANDIGADORE, *mangiatore;* ISCRIPTORE, *scrittore;* eccet. TRAITORE (3) *traditore.* Altri finalmente

---

pegno, PECTUS, petto (*) *Ma più evidente è nel plur. de' nomi in tutte le declin. come* SAS LAUDES, le lodi; SAS MUSAS, le muse, SAS VIRTUDES, le virtù; SOS BOES, i buoi. ecc.

(1) *Avvertisci che* femina *in itali. ed in sardo prendesi per* donna, *e per animale di sesso femmin. non però in itali. dicesi donna in questo ultimo significato.*

(2) *Tanto breve quanto chiara è la definiz. di questi nomi che riporta l'erudito Prof. di Metodica Franc. Cherubini ne'* primi elementi Gramaticali, *Cagli.* 1836. *f.* 14. I nomi designanti enti, luoghi o idee generali o speciali sono comuni: quelli designanti enti, luoghi o idee individuali sono proprii.

(3) *Questa voce dovrebb' esser* TRAIGHIDORE, *da* TRAIGHERE, tradire: *ma forse così ci è pervenuta dalla dominazione Pisana, e mi ricordo di aver osservato a Pisa un' iscrizione nel cantone di* Via le vele, *che fece mettere un tal* Donus Dodus *in questi termini.* — » *L' anno* 1244.

(*) *I nomi terminati in* en *sono alquanto alterati nella pronuncia, come* PECTEN, EXAMEN, VOLUMEN *ecc. così pure* CORO, *cuore; ma ciò è in virtù di quanto notammo al* §. 34.

l' hanno in MENTU e DURA, come MANDIGAMENTU, PATIMENTU, FADDIMENTU, TESSIMENTU ecc. e notano l' atto del *mangiare* del *patire*, *fallire*, *tessere ecc:* così in DURA come MANDIGADURA, TESSIDURA, BIDURA, RUJADURA ecc. in cui si formano molti avverbii denotando il modo dell' azione, come A FUIDURA, *furtivamente* (1), ecc. Come pure in INA p. ese. FADDINA, *errore;* FAINA, *fattura;* ISTANTINA, TARDINA ecc. *ritardo* (2).

§. L. Questi possono chiamarsi *verbali astratti* perchè sono direttamente derivati dai verbi (3), ed a questa classe appartengono nella lingua Sarda un' infinità di nomi degni d'osservazione che hanno la desinenza in ARZA ARZU, ed ORZA, ORZU ritenuta dal lati. *arium*, e *orium*. Tutti questi denotano o nome d' arte come FRAILARZU, *ferraro*, JUARZU; lat. jugum, *socio di giogo;* MAJARZU, *mago;* TRUMARZU, *armentario;* CANARZU, *canatiere;* TRUDDARZU, *che fa mestole*, in domo de truddarzu, ne trudda, ne cogarzu, prov. O di stromento, come CHINTORZA, lat. cinctorium, *cinta* (4); PUNCTORZU, *stimolo o pungolo;* ISCATADORZA, (Os. *isgranzadorza*) strom. di agricoltore per risolver le zolle; *messadorza*, *falce;* FERMENTARZU, *màzzero* ecc. O finalmente sito o nomi locali, come BIZADORZU, *luogo dove si veglia;* BALLADORZU, *dove si balla;* CUSSORZA, *distretto*, lat. cursorium, camb. la *s* in *r* §. 29. FURRIADORZU, *dove si ritira il bestiame per dormire;* LAORADORZU, lat. laboratorium, *sito dove si ara*, e contr. LAORZU, *sito dove si ha il seminato* (5); TUSORZU, lat. tunsorium, *dove si tosan le pecore;* MORTORZU, *dove sta un morto o una carogna;* MANDIGADORZA, *mangiatoja* dove si mette lo strame alle bestie; SINNADORZU, *dove si marca il bestiame;* MERIADORZU Ghil. MERIAGU, Bit. *meriagru*, lat. meridiem agere, *sito dove*

---

*» li Pisani andaro a cum galee a Porto venere stettervi per die XV. e » guastaro tucto e avrebbelo preso non fusse lo Conte Pandalo che non » volse chera traitore »* ecc. —*Dessa è uno dei monumenti antichissimi della Lingua volgare d' Italia.*

(1) *Notano anche tempo*, *v. gr.* A S' ISPIGADURA, al tempo di spigolare; A S' OCCISURA, *Ora.* al tempo di uccidere, ecc. *I nomi Sardi in* URA *meramente astratti si rendono per l' ordinario in itali. in* ezza, *come* AMARGURA, BRUTTURA, TRISTURA, amarezza, sporchezza, tristezza ecc.

(2) *Se questi nomi in* ina *non vengono da verbi, sono diminutivi e collettivi come* PEDRIGHINA, luogo di ciottoli; CALCASINA, luogo di sterco bovino, di cavallo, calcinaccio ecc. CADDAZINA, quantità di cavalli; CORRAZINA, *di corna ecc. e questi talvolta sono peggiorativi.*

(3) *Il Vanzon f.* 59. *distingue in* verbali caratteristici *è sono i sovraccennati in* ore, fattore, scrittore ecc. *ed in* verbali astratti *che esprimono l' effetto dell' azione, e talora l' azione medesima.*

(4) *Propriamente è una striscia di cuojo lavorato in seta e ricamo con fermaglio, che sogliono portare i Sardi per tenere la vita ben composta.*

(5) *Oli. Orgos.* TEVEÈLE *dal Siri.* tubelah, *spiga.*

*i Pastori passano il mezzo giorno all' ombra con le pecore:* così HERVARZU, PRUNARZU, TINNIARZU ecc., *luogo d' erba, di molti prugni, di giunco* (1) ecc., e nella C. de L. abbiamo molte voci, tra le quali GOLETORGIU (2), che tale è la desinenza in qualche sez. del Logud. come in Fon. Olz. Ghil. ed in tutto il Campidano, in cui dicono *furiadorgiu, schusorgiu* (3) ecc. Nel dial. settentr. in *aggiu, oggiu* come *faulaggiu, magnaddoggia* ecc. Bit. Olia. in GLIU come FRAILARGLIU per *frailarzu* (4). La medesima desinenza *orzu* finalmente segna spazio di tempo, come ALBESCHIDORZU, sull' *albeggiare*: A S' ISCURIGADORZU, O INCLINADORZU, *sull' imbrunire: a naschidorzu*, al nascer delle stelle; a chenadorzu (cenatorium lat. barb.) all' ora di cenare, ecc. (5).

§. LI. Pochi hanno serbato la forma lati. come ARMARIU, ORATORIU, PURGATORIU, e simili. Tanti altri nomi di simil natura ed uso hanno

---

(1) *I siti di piante, alberi ecc. sogliono avere anche la desinenza in* EDU, *come* PIREDU, NUGHEDU ecc. *di* pero, noce ecc. *alcuni han conservato la desinenza lat.* arium, *come* MENDULARIU, OLIARIU, *bosco di mandorle, di* olivi o olivetto ecc.

(2) *Per il significato e per l' etimologia di questa voce che il Mameli ricavò dal gr.* γολεν spelonca, *e* οργας sacrum, *quasi luogo consagrato alla divinità, supponendo, com' egli spiega,* che nei tempi del paganesimo, si usasse in occasione di caccie di ragunare i capi presi in qualche spelonca esistente in bosco sacro a fine di far prima di ogn' altra cosa le offerte alle deità delle selve, *basta avvertire alla suddetta regola per farla derivare da* colligere *alquanto travisato* collectorium, *cioè luogo o il sito destinato dove i Cacciatori si doveano radunare e riporvi la caccia fatta senza nasconderne per sè. Ecco le parole della Legge.— Item* ordinamus qui si alcunu homini qui hat a vennir a silva nostra et non hat a venner a GOLETORGIU cun su pecus qui hat havviri mortu levintilli pro su Reunu Boi unu, et pro su curadori soddos deghi. *V. C. de Logu fac.* 96. *Rom.* 1805.

(3) *Questa voce, che al Porru sfuggì nel suo Vocabolario, pare dal lat.* exclusorium *o* reclusorium, *significando un tesoro nascosto, o quantità di denari scoperta. In Logud,* SIDDADU, *che se non è dal lati.* sigillatum, *contrat. il g* §. 21, *e mutata la* LL *in* DD, *viene dall' arab.* sadda. *cioè* copia, *ed il verbo nella IV. conjug.* separavit.— *Ghil.* PÓSIDU *corr. da* deposito.

(4) *In qualche Dipl. ant. trovasi la desinenza* arium *come nell' atto di donazione di Torgotorio fatta a Salusio nel* 1219, porcarios, armentariu, *e simili.*

(5) Isteddu de chenadorzu, *dicesi dai Pastori la stella maggiore di Boote ossia Bifolco, costellaz. settentr. perchè quando spunta questa, segna l' ora che devono portare a pascere le pecore. Così pure* SUGUZADORZA *(lat. sequor) chiamano la prima stella di Orione (Itiri,* borronchèra*) quando di mattina spunta nell' estate, e muovono dalla mandra (*pasciàle*) le pecore per pascere un' altra volta.*

la desinenza in ONZU come ISPOSONZU Dorg. ISPOSORIU Plo. *luogo delle nozze*; MESSONZU, *il sito dove mietesi il grano*, forse corrotto da MESSADORZU: ma questa special desinenza determina meglio la maniera con cui è fatta una cosa, p. ese. ANDONZU, *modo di camminare*; BALLONZU, *di ballare*; FILONZU, *di filare*; LIONZU, *di legare ecc.* applicabile per l' ordinario a tutti i verbi della prima conjug. ed a molti della 2, come ISCRIONZU, *modo di scrivere*; CURRONZU, *di correre*, e simili (1); Altri in INZU, come MANDIGHINZU, *prurito*, *cruciore* (Bit. PISTIGHINZU). ISCALPINZU, *sudamini* ecc. Altri finalmente in ENTA che denotano una collezione di cose, provvista ecc., come BESTIMENTA, *provvista di vesti*; CALZAMENTA, *di scarpe*; FERRAMENTA, *di attrezzi o stromenti di officina*; ISTERRIMENTA, *di sternito*, lat. sternere; LORAMENTA, di agricoltura da LORU (lat. lorum) *corda*, *fune* ecc. i quali sembrano esser formati dal lat. neutro CALCEAMENTUM pl. *calceamenta*.—Vi sono quelli desinenti in INE, ma questi sono propriamente nomi collettivi come BESTIAMINE, *bestiame*; OSSAMINE, *ossame*, quantità di ossa; BARRASCAMINE, v. pl. *quantità d' immondezze*; TERACCAMINE (2), *quantità di servi*; ZENTAMINE, *calca*, *quantità di gente* ecc.

§. LII. Il nome sostantivo propriamente chiamato che esprime un oggetto su cui si possa esprimere un verbo di stato o moto, nel dial. del Logud. e negli altri due ha questa singolarità che raddoppiato e congiunto al verbo di stato o di moto, indica una preposizione, come RIU RIU, *lungo il fiume*; TERRA TERRA, *sopra la terra*; SERRA SERRA, *lungo la costa*; OR' ORU DE SU MARE, *giusta la sponda del mare*; CAMINU CAMINU, *lungo il cammino*; MURU MURU, *rasente il muro* ecc. Indica anche successione di cose regolatamente v. gr. A PÈ A PÈ, *a piedi*, *pian pianino*; A MANU A MANU, *di mano in mano*, ma questo nota anche avverbio JUGHER' A MAN' A MANU, (manuducere), *menar a mano*; A OJU A OJU, *adocchiando sempre* ecc. Quando il nome che si raddoppia diventa addiet. v. §. 60.

## ADDIETTIVO

§. LIII. Addiettivo o aggettivo così detto dal lat. ADJICERE che vale *aggiungere*, è quello che serve ad esprimere la qualità o attributo naturale o accidentale che ha la persona o la cosa nominata, come DULCHE, *dolce*; RANZIGU, *amaro*; CHÌBERU, *gonfio* (3) ecc. Nel Logud.

---

(1) *Da queste desinenze in* ONZU *si fa qualche nome d' arte come* FILONZANA. filatrice; CURRONZANA *e simili.*

(2) *Dal grec.* θεράπων servitore, *da* θεραπεύω servire. *Barb. Goc. ha conservato lo* θ *gr. Ne' dial. Settentr. e merid. l' ha cambiato in* z, zeraccu.

(3) CHIBERU, *meglio* QUIBERU *dall' arab.* kàbera *intumuit. Da questa radice i Maomettani chiamano qubar il pianeta* Venere o Lucifero, *perchè* insuperbiendo Deo se ventosum aequalem fecerat. Oberleit. Gloss *ad v.*

ha due desinenze una in *e* di gen. com. che negli altri Dial. è in *i* come FAÇILE, *facile*, Merid. *façili*, Gall. *fazili*; l' altra in *u* masc. *a* fem. come SABIU, *savio*; SABIA, *savia* ecc. Questi si accordano col soggetto cui sono aggiunti, v. gr. HOMINE BELLU, *bell' uomo*; FEMINAS BRAVAS, *belle donne* (1). Quando aggiungesi a due sostantivi, seguita la regola dell' itali. e lati. di accordarlo in plur. come BABBU ET FIZU BONOS, *padre e figlio buoni*. Se uno è masc. l' altro fem. accordasi col primo, come PEDRU ET LUGHIA SUNT HONESTOS, *Pietro e Lucia sono onesti*. — Se inanimati col vicino, v. gr. FOGLIOS ET PAGINAS ISCRIPTAS, *fogli e pagine scritte*.

§. LIV. Altro è *qualificativo*, v. gr. PRUNA, CHERVA; UA (Margh. AGHINA) COCTA, *uva matura*; TRIGU TARDIU (Bit. SEROTIANU, lat. serotinum, *grano tardivo* ecc. altro *indicativo*, quando indica una cosa determinata, quali sono CUSSU, CUDDU, MATESSI (2), *questo*, *quello*, *medesimo*: o numero determinato di cose, come UNU, (3) DUOS, TRES, *uno*, *due*, *tre* ecc. oppur l' ordine col quale sono disposti, come PRIMU, *primo*; SEGUNDU, *secondo* ecc. e questi chiamansi *ordinali*, ossia numerali: o *distributivi*, e sono quelli che distribuiscono una quantità in dati numeri: o *proporzionali* quando indicano la proporzione di una cosa rispetto all' altra, v. gr. DOPPIU, *doppio*; TRIPLU, *triplo*; QUADRUPLU, *quadruplo*; DECUPLU, *decuplo*; CENTUPLU, *centuplo* (4).

---

(1) *Noterai che nella sarda favella non si prepone, come in itali. l' addiet. al sost. salvo dai Poeti, ed in qualche espressione ammirativa per ése.* BELLA COSA! BRAVU FIZU! bella cosa, bravo figlio! — *Nei nomi composti talvolta l' addiet. è preposto, come in* CRABU FIGU, *lat. ficus crabus*, fico selvatico; *talvolta anteposto, come in* PORCU ABRU, *lat. aper* cinghiale, *Bit. Pos.* SERVONE, quasi silvonem *da silvesco: Merid.* sirboni *che il Porru lo crede dall' arab. ed è vero che nel Corano trovasi in senso di* agmen ferarum.

(2) *La voce* MATESSI *dell' istessa desinenza anche al plur. comune al Gallur. corrotta dal lati.* metipsum, *esprime come in itali. l' identità della persona o della cosa, v. gr.* EO MATESSI, io stesso, *egometipse*; IPSE MATESSI, egli medesimo; CUDDU MATESSI, quell' istesso; EST IPSE MATESSI. è desso, *e bada che questo in itali. usasi solamente col verbo essere. — Quando si prepone a sost. si esprime in itali. con* esso, *v. gr.* SU MATESSI DEUS, esso Dio, *e vale lo* stesso. — *Nel dial. Merid. usasi* propriu, *come* su propriu Deus, sa propria cosa ecc.

(3) *Avvertisci che* unu *congiunto all' addjett.* tantu *considerasi come sostantivo v. gr. unu tantu*, un tanto, *cioè* porzione; *in plurale poi cambia aspetto ed adoperasi per indicare una piccola quantità v. gr. unos tantos*, parecchi, pochi; *duos tantos*, due porzioni; *tres tantos*, tre porzioni ecc.

(4) *Il proporzionale si forma pure nel Sardo Dialetto prendendo il numero cardinale con* partes, *v. gr.* EST MANNU DE TRES PARTES, è grande il triplo; SI QU' ANDAT DE CHENTU PARTES, il centuplo; DE TRES PARTES

O finalmente che accenna una cosa determinata, v. gr. OGNUNU O DONZUNU, *ognuno, ciascuno;* QUALECUNU O QUALQUIUNU, *qualcuno* (v. §. 94.) Diamo in prospetto questi addiettivi e per far rilevare la loro affinità con la lingua madre, giova riportarli insieme con gli altri dialetti.

NOMI CARDINALI

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* | *Arab.* | *Lat.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Unum | Unu | Unu | Unu | *Uno* | 1 | I. |
| Duo | Duos | Duus | Dui | *Due* | 2 | II. |
| Tria | Tres | Tres | Tre | *Tre* | 3 | III. |
| Quatuor | Battor | Quatturu | Quattru | *Quattro* | 4 | IV. |
| Quinque | Quinbe | Cincu | Zincu | *Cinque* | 5 | V. |
| Sex | Sex | Ses | Sei | *Sei* | 6 | VI. |
| Septem | Septe | Setti | Setti | *Sette* | 7 | VII. |
| Octo | Octo | Ottu | Ottu | *Otto* | 8 | VIII. |
| Novem | Noe | Noi | Nobi | *Nove* | 9 | IX. |
| Decem | Deghe (1) | Dexi | Dezi | *Dieci* | 10 | X. |
| Undecim | Undighi | Undixi | Ondizi | *Undici* | 11 | XI. |
| Duodecim | Doighi | Doxi | Dodizi | *Dodici* | 12 | XII. |
| Tredecim | Treighi | Trexi | Tredizi | *Tredici* | 13 | XIII. |
| Quatuordecim | Battordighi | Cattordixi | Quattordizi | *Quattordici* | 14 | XIV. |
| Quindecim | Bindighi | Quindixi | Quindizi | *Quindici* | 15 | XV. |
| Sexdecim | Seighi | Sexi | Sedizi | *Sedici* | 16 | XVI. |
| Decem et septem | Deghe septe | Dexesetti | Dizesetti | *Diciasette* | 17 | XVII. |
| Decem et octo | Deghe octo | Dexiottu | Dizottu | *Diciotto* | 18 | XVIII. |
| Decem et novem | Deghe noe | Dexennoi | Dizannobi | *Dicianove* | 19 | XIX. |
| Viginti | Vinti | Binti | Vinti | *Venti* | 20 | XX. |
| Vigintiunum | Vinti unu (2) | Bintunu | Vintunu | *Ventuno* | 21 | XXI. |
| Viginti duo | Vintiduos | Bintiduus | Vintidui | *Ventidue* | 22 | XXII. |
| Viginti tria | Vinti tres | Bintitres | Vintitre | *Ventitre* | 23 | XXIII. |
| Viginti quatuor | Vinti battor | Bintiquatturu | Vintiquattru | *Ventiquattro* | 24 | XXIV. |
| Viginti quinque | Vinti quimbe | Bintixincu | Vintizincu | *Venticinque* | 25 | XXV. |
| Viginti sex | Vinti sex | Binti ses | Vintisei | *Ventisei* | 26 | XXVI. |
| Viginti septem | Vinti septe | Binti setti | Vintisetti | *Ventisette* | 27 | XXVII. |
| Viginti octo | Vinti octo | Binti ottu | Vintottu | *Ventotto* | 28 | XXVIII. |
| Vigintinovem | Vinti noe | Binti noi | Vintinobi | *Ventinove* | 29 | XXIX. |
| Triginta | Trinta | Trinta | Trenta | *Trenta* | 30 | XXX. |
| Triginta unum ecc. | Trintunu-ta-duos ecc. | Trintunu ecc. | Trentunu ecc. | *Trentuno ecc.* | 31 | XXXI. |
| Quadraginta | Baranta | Quaranta | Quaranta | *Quaranta* | 40 | XL. |
| Quinquaginta | Quinbanta | Cinquanta | Zinquanta | *Cinquanta* | 50 | L. |

UNA, della terza parte ecc. *Oppure*, DE S' UNU TRES, il triplo; DE S' UNU CHENTU, il centuplo, ecc.

(1) *Bit. Oru.* DECHE, *nella lingua antica romana e nella Etrusca trovasi* DEKEM.

(2) *Questi numeri cardinali ventuno trentuno ecc. in tutti dialetti concordano in gen. col loro sost.* ventun' anno, VINTIUNU ANNU; TRINTUNA FEMINA, trentuna donna: CHENT' ET UNA LIBRA, centuna libra ecc.

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* | *Arab* | *Lat.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sexaginta | Sexanta | Sessanta | Sessanta | *Sessanta* | 60 | LX. |
| Septuaginta | Septanta | Settanta | Settanta | *Settanta* | 70 | LXX. |
| Octuaginta | Oetanta | Ottanta | Ottanta | *Ottanta* | 80 | LXXX |
| Nonaginta | Noranta | Noranta | Nobanta | *Novanta* | 90 | XC. |
| Centum | Chentu | Centu | Zentu | *Cento* | 100 | C. |
| Centum et unum | Chent'et unu ecc. | Cent' e unu ecc. | Zent' e unu ecc. | *Cent'e uno ecc.* | 101 | CI. |
| Ducentum | Dughentos | Duxentus | Duizentu | *Ducento* | 200 | CC. |
| Trecentum | Treghentos | Trexentus | Trezentu | *Trecento* | 300 | CCC. |
| Quatuor centum | Battor chentos | Quattruxentus | Quattruzentu | *Quattrocento* | 400 | CD. |
| Quinque centum | Quinbighentos | Cincuxentus | Zincuzentu | *Cinquecento* | 500 | D. |
| Sexcentum ecc. | Sex chentos ecc. | Sexentus ecc. | Seizentu ecc. | *Seicento ecc.* | 600 | DC. |
| Mille | Milli | Milli | Milli | *Mille* | 1000 | M. |
| Duo millia | Duamiza (1) | Dumilla | Duimilla | *Duemila* | 2000 | IIM. |
| Ter mille | Tremiza ecc. | Tremilla ecc. | Tremilla ecc. | *Tremila ecc.* | 3000 | IIIM. |
| Decem mille | Deghe miza | Deximilla | Dezimilla | *Diecimila* | 10000 | XM. |
| Centum mille | Chentu miza | Centumilla | Zentu milla | *Centomila* | 100000 | CM. |
| Decies centena millia | Millione (2) | Millioni | Millioni | *Milione* | 1000000 | IxI. |

## NOMI ORDINALI

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* | *Arab.* |
|---|---|---|---|---|---|
| Primus | Primu (3) | Primu | Primu | *Primo* | 1.° |
| Secundus | Segundu | Sigundu | Sigundu | *Secondo* | 2.° |
| Tertius | Terzu | Terzu | Terzu | *Terzo* | 3.° |
| Quartus | Quartu | Quartu | Quartu | *Quarto* | 4.° |
| Quintus | Quintu | Quintu | Quintu | *Quinto* | 5.° |
| Sextus | Sextu | Sestu | Sèstu | *Sesto* | 6.° |
| Septimus | Septimu | Settimu | Settimu | *Settimo* | 7.° |
| Octavus | Octavu | Ottavu | Ottabu | *Ottavo* | 8.° |
| Nonus | Nonu | Nonu | Nonu | *Nono* | 9.° |
| Decimus | Decimu | Decimu | Dezimu | *Decimo* | 10.° |

(1) *Mille in ital. dicesi nel plur.* mila *e* milia; *non* miglia *(sard.* miza *§. 23.) che è la distanza o lo spazio di 1000 passi. Dicesi però* migliaja, *non* miliaja.

(2) *I Romani presero i numeri dalle lettere dell' alfabeto, come i Greci ed i Popoli d' Oriente. Ma più di cento mila non contavano innanzi, quindi adoperavano due o tre volte il tal numero, v. gr. bis centena millia,* duecento mila; *vicies centena millia,* due milioni. ecc.

(3) *L' addiet. numerale fassi anche determinando il cardinale, v. gr. su de unu; su de duos; su de vinti; su de chentu;* primo, secondo ecc. *Dicesi anche fact' a primu,* secondo; *fact' a segundu,* terzo ecc. *gulliu,* ultimo, *pleb.*

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* | *Arab.* |
|---|---|---|---|---|---|
| Undecimus | Undecimu | Undecimu | Undezimu | *Undecimo* | 11.° |
| Duodecimus | Duodecimu | Duodecimu | Duodezimu | *Duodecimo* | 12.° |
| Decimus tertius | Decimu terzu ecc. | Decimu terzu ecc. | Dezimu terzu | *Decimo terzo* | 13.° |
| Vigesimus | Vigesimu | Vigesimu | Vigesimu | *Vigesimo* | 20.° |
| Trigesimus | Trigesimu | Trigesimu | Trigesimu | *Trigesimo* | 30.° |
| Quadragesimus | Quadragesimu ecc. | Quadragesimu | Quadragesimu | *Quadragesimo* | 40.° |
| Centesimus | Chentesimu o centesimu | Centesimu | Zentesimu | *Centesimo* | 100.° |
| Millesimus | Millesimu | Millesimu | Millesimu | *Millesimo* | 1000.° |

## NOMI DISTRIBUTIVI

| *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|
| Unidade | Unidadi | Uniddai | *Unità* |
| Deghina | Dexina | Dezina | *Decina* |
| Treighina | Tredixina | Tredizina | *Tredicina* |
| Bindighina | Quindixina | Quindizina | *Quindicina* |
| Vintina | Bintena | Vintina | *Ventina* |
| Trintina (1) | Trintina | Trentina | *Trentina* |
| Barantina | Quarantina | Quarantina | *Quarantina* |
| Quimbantina | Cinquantina | Zinquantina | *Cinquantina* |
| Sexantina | Sessantina | Sessantina | *Sessantina* |
| Septantina | Settantina | Settantina | *Settantina* |
| Octantina | Ottantina | Ottantina | *Ottantena* |
| Norantina | Norantina | Nòbantina | *Novantena* |
| Chentinaja | Centinaju | Zentinaja | *Centinajo* |
| Migliare | Migliari | Migliari | *Migliajo* |

## VERBALI

§. LV. Esistono nella Sarda lingua anche gli addiet. verbali ossia i nomi direttamente derivati dai verbi, come LETABUNDU, *allegro*; MORIBUNDU *moribondo*; VAGABUNDU, *vagabondo*; VENERANDU, *venerando* ed altri comunissimi specialmente ai Poeti. Più copiosa è però la Sarda favella negli addiet. potenziali e modali; i primi possono formarsi quasi da ogni verbo, come si vedrà nel Vocab. ed hanno la desinenza in *abile*, se il verbo è della prima conjugaz. ed in *ibile* se della

(1) *Dicesi anche* trintenariu, *v. gr. trintenariu de missas*, trenta messe, *o numero trenta messe. Così pure* octavariu, ottavario, o serie di otto giorni.

seconda o della terza, v. gr. AMABILE, ADMIRABILE, RESERVABILE, ecc. *amabile, maraviglioso, degno di riservarsi*, da *amare, ammirare* ecc. Così in *ibile*, come CREDIBILE, *credibile;* FACTIBILE; *fattibile*. che può farsi PRESUMIBILE, SIGHIBILE, TOCCABILE, ecc. I modali che i moderni chiamano *verbali caratteristici* hanno la desinenza in *ore* pel masc. ed in *ora* pel fem. che in itali. fa *trice*, come BLASPHEMADORE O FRIASTIMADORE — ORA, *bestemmiatore-trice;* CALUMNIADORE-ORA, *calunniatore-trice;* PEDIDORE-ORA, *chieditore-trice* o *accattone*, ecc. A questi possono appartenere quei nomi che hanno la desinenza in *arzu* (§. 50), DAMNARZU-RZA, *che fa danni;* FAULARZU, FAULARZA, *che racconta bugie*, ecc. e questi prendonsi anche sostantiv. *grande damnarzu, bellu faularzu:* ecc. come tutti i *verbali astratti* che hanno la desinenza in *ione* ed *ura* (§. 49.) v. gr. ADMONITIONE, *ammonizione;* ISCRIPTURA, *scrittura*, ecc. (1)

## POSITIVO

§. LVI. L'addiettivo inoltre appellasi *positivo*, ed è quando nominiamo la qualità d' una cosa o d' una persona semplicemente e senza relazione con altri, v. gr. SANCTU, *santo;* VILE, *vile*, ecc. in cui si bada ad una sola cosa esposta nel suo semplice significato senza pensare a più cose, e quindi senza fare nessuna comparazione. Il positivo nella sarda favella ha due desinenze in *u* pel masc. ed in *a* pel fem. sing. o in *e* per tutti i due generi, come in tutti gli addiet. comuni (§. LIII.) nel plur. poi in *os* masc. *as* fem. della prima desinenza, ed in *es* comune della seconda, v. gr. *sanctos-ctas, viles*, ecc. Non deve escludersi da questa classe MEDA, *molto;* TROPPU *troppo;* i quali sebbene siano avverbii, pure prendonsi per addiettivi cambiando solamente nel numero, non poi nel genere, v. gr. MEDA GENTE, MEDAS HOMINES, *molta gente, molti uomini;* TROPPU FEMINAS, TROPPU PICCINNOS, *troppo donne, troppo regazzi* (2). Così pure gli avv. *chedda* e *mesu*, de' quali il

(1) *Non devono tralasciarsi di notare nel Sardo Dialetto gli aggettivi* nazionali, *cioè che designano il nome della patria o del luogo, del Distretto o della Provincia, i quali nelle desinenze sono un residuo de' latini* anus, *ed* ensis, *come p. es.* KALARITANU *(Merid. casteddaju)*, CULARITANU, di Cagliari, di Cuglieri, ecc. *In* esu, *come* BONESU, OTHIERESU, PIAGHESU, TATARESU, *ecc.* di Bono, di Ozieri, di Ploaghe, di Sassari, *ecc. Così* CAMPIDANESU, MARGHINESU, *ecc.* della Provincia del Campidano, Marghine, *ecc. O in* incu, *come* BOSINCU, SOSSINCU, di Bosa, di Sorso, *e questa desin. sembra vezzegg.* (§. 63. *n.* 3). *O in* inu, *come* TIESINU, LODEINU, di Tiesi, di Lodè, *ecc. Finalmente una sola in* eddu, *come* MAURREDDU, sulcitano, *della prov. di Sulcis. (V. la Car.), così detti forse dai* Mauritani *che sovente infestavano quel tratto di terra.*

(2) Meda *in pl. usasi solamente co' sost. v. gr.* medas fizos, medas homines: *non però cogli addiet. v. gr.* feminas meda bellas, homines meda birbantes, meda honestos, ecc.

primo usasi solamente con *una*, v. gr. UNA CHEDDA, *una buona quantità*, e dicesi di frutta, o di altre cose da mangiare, talvolta di bestie non mai di uomini (1). Similmente MESU, dal gr. μέσος, *mezzo* che in itali. preso per *metà* di una cosa è invariabile, non così in Sardo, v. gr. UN' HORA, ET MESA, UNA LIBERA, ET MESA, *un' ora e mezzo, una libra e mezzo*. Premesso ad un' addiet. o partic. vanno d' accordo nelle due lingue, per es. HOMINE MESU MORTU, FEMINA MESU SANCTA, DOMO MESU FACTA, *uomo mezzo morto, donna mezzo santa, casa mezzo fatta e* va dicendo.

## COMPARATIVO

§. LVII. Il comparativo è quello che esprime una persona o cosa che tiene qualche qualità esistente in maggiore o minor grado di un' altra per mezzo degli avverbii PIUS O PLUS, *più; MANCU, manco, meno* (2), v. gr. SU BONU NOMEN EST PLUS PRETIOSU DE SAS RICHESAS, *la buona fama è più preziosa delle ricchezze*, SU CANE EST MANCU ASTUTU DE SU MAZZONE, *il cane è meno astuto della volpe:* e noterai che in vece di questo comparativo di difetto più frequente usasi nel sardo *pius pagu* e *pagu pius* che corrisponde al meno, v. gr. Pedru est pius pagu illuminadu de Paulu, *Pietro è meno illuminato di Paolo.* Accade finalmente che nel sardo l' avverbio *plus* congiunto con *mancu* sia riempitivo, v. gr. tue fadigas pius mancu de me, *tu lavori meno di me;* pius tardamus, pius mancu nd' ischimus, *più tardiamo, meno ne sappiamo* (3).

§. LVIII. Evvi nel sardo come nell' itali. anche il comparativo di eguaglianza, ed esprimesi con gli avverbii QUANTU *quanto;* QUE, COMENTE, *come*, v. gr. PEDRU EST FORTE QUANT' ET PAULU, *Pietro è forte quanto Paolo:* unu piccinnu bellu que jana (4), *un fanciullo bello come*

---

(1) *Questa voce sembra dall' arab.* gheddi *cioè* molto *in* quantità, *ebr.* ghad, *cioè* torma, moltitudine.

(2) *Quest' aggiunta* meno, più *che serve dirò come una scala per conoscere la qualità delle cose poste a confronto fra loro, dicesi dai Gramatici* grado *di comparazione che tanto in sardo che in itali. è un' ente inutile, come giustamente nota il dotto Cherubini nella sua* Guida per insegnare ai fanciulli Italiani i primi elementi gramaticali secondo i principii della Gramat. generale e della metodica. *p.* 37, *adattato solamente e tenuto in conto dei Gramatici per onorare quei pochi casi che si danno di comparativi irregolari, come sarebbero* MAZORE, maggiore; MINORE, minore; INFERIORE, inferiore. *ecc. rimastici dalla lingua latina.*

(3) Mancu *viene da* manens, a. um. *Negli A. mss. trovasi sempre* minus, MINUS QUI, meno che, *e nella C. de L.* ad minus, ad su minus.

(4) Jana *non si può rendere in itali. ed è l' istesso che* FADA, incanto, *da cui il prov.* bellu que jana, bellu qui pariat una fada, *ecc.* Fada *e*

*un' angelo:* SABIU COMENT' ET SALOMONI, *savio come Salomone*: ne' quali esempi noterai nel sardo l'*et* epentetico tra l'avverbio ed il nome, ciò che credo d'essere un vero residuo del latino *quantum et, veluti ac.* Questo però non accade frapponendosi il verbo o il nome, v. gr. L' ISGO QUANTU L' ISCHIS TUE, *il so quanto voi;* SABIU COMENT' EST SABIU SALOMONI, *savio com' è savio Salomone,* MACCU QUANTU SU BABBU EST SABIU, *pazzo quanto il padre è savio*, ecc.

## SUPERLATIVO

§. LIX. Il superlativo è quando si vuol significare una cosa o qualità ch' esiste o si possiede in massimo o minimo grado. Uno è assoluto che ha la desinenza in SSIMU, RRIMU; *ssimo, rrimo*, per il masc. e SSIMA, RRIMA, *ssima, rrima* per il femin. v. gr. PRUDENTISSIMU, *prudentissimo;* FORTISSIMU, *fortissimo;* ACERRIMU, *acerrimo;* SALUBERRIMU, *saluberrimo* e simili. Altro è relativo o di paragone, ed esprimesi con l'articolo innanzi al *pius*, v. gr. PEDRU EST SU PIUS QUIETU DE SOS CUMPAGNOS. *Pietro è il più tranquillo de' compagni.* Dove baderai tanto in sardo che in itali. di non mai replicare l'articolo coll'avverbio e col nome, laonde non dirassi, CUSTU EST SU JOVANU SU PIUS BRAVU, *quest' è il giovine il più bello;* ma dirà *cust' est su jovanu pius bravu*, ed in itali. *quest' è il giovine più bello.* Finalmente nella sarda favella son anche comuni come nelle altre lingue i superlativi e comparativi anomali, i quali giova riportarli ne' tre suoi principali dialetti.

---

jana *dicesi ad una donna bella che incanta, da cui* domos de JANAS, casa di fate o d' incantatrici, *che sono piccole grotte d' una o più camerette scavate nel macigno, com' è da vedersi presso Bonorva, Martis e Ploaghe, ed in quest' ultimo nel sito* Monte pertusu, *così chiamato da questi bucchi quadrati de' quali uno è formato a raggi nella parte superiore alla foggia di conchiglia. L' uso di queste caverne elevate fu per sepoltura*, V. Della Marmora *vol.* 2. *f.* 165. *dove* janas *fa derivare da* janua (*porta*), *perchè queste tombe sembrano in lontananza tante fenestre d' un' abitazione, V. tav. XVI. Ma siccome, se venisse da* janua, *dovrebbe avere la* n *doppia* JANNA, uscio, *perciò a me pare ravvisarvi un' origine fenicia da* hiien *ebr. in pihèl*, fece prestigi *di cui in molti luoghi della S. Scrittura, ed i Rabbini da questa radice dissero gli astrologi e gli ammaliatori. La Tradizione dei Sardi è che fossero* domos de fadas *cioè* maliarde, incantatrici. *Come conciliar queste con la bellezza, V. il Vocab. ad Voc.*

## ANOMALI

| | | *Posit.* | *Compar.* | *Superlat.* |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Lat. | Bonum, | melius, | optimum. |
| 2 | Logud. | Bonu, | mezus, | optimu. |
| 3 | Campid. | Bonu, | mellus, | ottimu. |
| 4 | Gallur. | Bonu, | mégliori (1), | ottimu. |
| 5 | Itali. | *Buono*, | *migliore*, | *ottimo* e *buonissimo*. |
| 1 | Lat. | Malum, | pejus, | pessimum. |
| 2 | Logud. | Malu, | peus (2), | pessimu. |
| 3 | Campid. | Malu, | peus, | pessimu. |
| 4 | Gallur. | Malu, | peggiori, | pessimu. |
| 5 | Itali. | *Malo*, | *peggiore*, | *pessimo* e *malissimo*. |
| 1 | Lat. | Multum, | plus, | plurimum. |
| 2 | Logud. | Meda, | pius e plus, | medissimu. |
| 3 | Campid. | Meda, | prus, | medissimu. |
| 4 | Gallur. | Assai, | più, | assaissimu. |
| 5 | Itali. | *Molto*, | *più*, | *moltissimo*. |
| 1 | Lat. | Minus, | minor, | minimum. |
| 2 | Logud. | Mancu e minus, | minore, | minimu. |
| 3 | Campid. | Piticu (3), | minori, | minimu. |
| 4 | Gallur. | Piccinneddu, | minori, | minimu. |
| 5 | Itali. | *Piccolo*, | *minore*, | *minimo* e *picciolissimo*. |

§. LX. Oltre questi comparativi e superlativi anomali, esiste nel Sardo un modo particolare di formare i superlativi comune solamente alle lingue Orientali, e questo è di raddoppiare o il positivo, o l' avverbio v. gr. BELLU BELLU, *bellissimo*; ABBERU BERU, *verissimo*; CALDU

(1) *Dicesi anche in dial. Sassar.* megliu, *come* peggiore, PEGGIU. *Dial. Temp.* meddu, peu.

(2) *Bit. Oli. Barb. Olol.* PEIUS, *ipse leget pejus de me*, egli legge peggio di me; *como andamus de male in pejus*, ora andiamo di male in peggio. *Qui quircat su mezus, incontrat su pejus*, *prov.* cercando il meglio trovasi talvolta il peggio. *Unito coll' avverb.* male *esprime il superlativo*, MALE ET PEUS, peggio che mai, pessimamente.

(3) *Questa voce propriamente è un diminut. in* ICU (§. 63), *e pare d' origine arab.* phati (*parvus*), *da cui* FITTA, *fetta: diminut.* piticu, piticheddu, piccolino.

CALDU, *caldissimo*; LUGHENTE LUGHENTE, *lucidissimo*; meda meda (1), *moltissimo*; MESU MESU, *in mezzo totalmente*; ARRÈU ARRÈU, *spessissimo*; PERRA PERRA, *metà per metà, giustamente*. In fine esistono i superlativi formati dagli avverbii e dalle preposizioni come nell' itali. e lati. v. gr. EXTREMU, *estremo* (da extra); INTERIORE, *interiore* (da intra); INFIMU *infimo* (da infra); CHITISSIMU, *a buonissim' ora* (da cito), e simili. Così pure PROXIMIORE, *prossimiore, viciniore*, ecc. Nel Logud. è rimasto il vocab. PRIMORES, *gli anziani, i più vecchi*; MAJORE come nel lat. ma questo non prendesi per nome aumentativo o comparativo propriamente, ma significa un certo grado che si dà nei villaggi alle persone che presiedono alla polizia o ai seminati, che appellano *su majore de justitia, su majore de s' aidatone* (2).

## ACCRESCITIVI

§. LXI. I nomi di più altri sono *aumentativi* o accrescitivi, altri *peggiorativi*, ed altri finalmente *diminutivi*. Della classe dei primi

---

(1) *Questa espressione si ha frequentemente nella lingua originale della S. Biblia Exo.* 1, 7, meód meod *(moltissimo). Se si congiunge con* pius *risponde al comparat.* MEDA PIUS, molto meglio; MEDA PEUS, molto peggio; PIUS MEDA, vie più. *Si mette anche dopo l' addiet.* mannu meda, duru meda, *e vale* meda duru, *e questo è un provincialismo antico usato anche da S. Lucifero* dura multa *cioè* multum dura. *Nel sardo si adopera anche per diminuzione, v. gr.* PAGU PAGU, APPENA APPENA, MEDA PAGU, pochissimo. — *Per esprimere una via di mezzo si ha una particolare voce* METANZU, mediocre, *Bit.* menditu (*col θ gr.*), LAÒRE MENDITU, seminato mediocre, *da* minus. *Oppure adoperando il costant.* mesu, mesidade, o meidade *(lat. medietas-tatis), v. gr.* MESU MALU, MESU METANZU, peggiore; PERRA, metà, *come* PERRA PARAULA, meno una parola (*). *Il nome mesu però si mette o prima dell' addiet. e significa* mediocremente, *v. gr.* mesu sabiu, mesu bonu: *o prima del sost. e significa la metà di una cosa, v. gr.* mesa taula, mesa domo: *o finalmente dopo l' addiet. con la congiunz.* et *e significa* più, *facendo forza di comparativo assoluto, v. gr.* MACCU ET MESU, più pazzo; *qui dormit cum cane runzosu, si 'nde pesat runzosu et mesu*, prov. chi dorme con cane che ha la rogna, sene alza più rognoso: *figurat. chi si accompagna con un cattivo o con un miserabile.*

(2) Aidatone *è così detto da* ADITUS, callaja, o entrata, *Logud.* àidu, *perchè i seminati sono cinti da siepe o da muro. O forse da* veto, vetatio-onis *(proibizione) ed anticamente dicevasi pure* aidatione *dalla porta della chiusura secondo l' Olives ed il Vico, perchè è proibito di entrarvi a pascere il bestiame e le greggia, ma in questo caso scriverai* bidatone. *V. il vocab. ad voc. Nella Ant. Donazioni dei Regoli* majore de scolca *corrisponde a questo* majore de s' aidatone.

(*) *Termine pleb. ma la voce è arab. da* pharra *(fragmentum)*, pezzo. *Nella ling. Ebr.* fidit in duas partes, *memorata nella divisione del Mar rosso, Ps. LXXIV*, 13.

molto ricca e vaga è la sarda favella nel triplice dialetto, gareggiando in questa parte con l'italiana, e con qualunque altra lingua moderna da cui li assunse, mentre la madre latina servivasi di certi avverbii per esprimere questo stato e qualità di nomi, vale a dire per notare una cosa o persona smisurata e grande che nel Logudoro ha la desinenza, come in italia in *one*, v. gr. CUBONE, *tino*; HOMINONE, *uomo grande*, o *alto*; FAULONE, *bugia grande*; SALONE, *sala ampia e grande*; PALATONE, gran palazzo, ecc. ecc. Fassi anche il nome accrescitivo nel Logudoro con premettere il nome CANTU (1), *pezzo*, v. gr. *unu cantu de faula*, *unu cantu de homine*, ed equivale a *bugia grossa*, ad *uomo alto e grosso*, Oppure adattando al soggetto l'addiet. *mannu*, v. gr. FACIMANNU, *francone*, *spudorato*; ORIJIMANNU, *orecchione*; NARIMANNU, *nasone*, e va dicendo, notando, che in questi e simili nomi prendesi il subietto **nel caso** gen. come vedrassi al §. 72.

## PEGGIORATIVI

§. LXII. I nomi peggiorativi sono quelli che adoperiamo per indicare la viltà della cosa, o il biasimo della persona, ed hanno invariabilmente la desinenza in *azzu* dall' *accio* italiano, v. gr. POBULAZZU, *popolaccio*; ROBAZZA, *robaccia*; INCURVAZZU (2) *vilaccio*, *imbecille*, e simili. Nell' itali. molti di questi nomi peggiorat. terminano in *astro* v. gr. *giovanastro*, *filosofastro*, *teologastro*, ecc. che in sardo sortono comunemente come sopra in azzu, *jovanazzu*, ecc. non in *astru* che più presto indicherebbe diminuzione ne' sostantivi, come in PIRASTRU, *pera selvatica*, e negli addiet. una qualità che tenderebbe ad un' altra, specialmente nei colori, v. gr. RUJASTRU, *rossiccio*, tendente al rosso; GROGASTRU e GROGANZULU *gialliccio*, *giallognolo*, ecc. Avvi nel Logud. qualche nome sost. della terminaz. in *ile* che esprime un' idea peggiorativa, v. gr. ASCAMILE da ASCAMU, *ribrezzo*; FACHILE, *mascherone* e simili. Finalmente sono da notare due avverbii che indeterminatamente indicano una cosa o persona in istato peggiorativo, e questi sono ZOU e JUDU, v. gr. NON COSA DE ZOU, PAGU DE ZOU, *robaccia*: NON EST ROBA DE JUDU, (su servidore) *servaccio*, (su liberu) *libraccio* (3), e così va adattandoli ad ogni nome che vorrai indicarli in istato peggiorativo.

---

(1) *Dial. merid.* arrògu, *forse voce orient. da* raghah (*tagliare*, *stritolare*), *con la protesi dell'* a (§. 29. N. 2.). *Dial. settentr.* pezzu.

(2) *Dal lat. incurvus, a, um,* quello che ha gli omeri storti o curvi, *prendesi per un contrafatto*, *metaf.* imbecille, dappoco, ignorante.

(3) *Queste due voci si crede d' esser arabiche di origine*, zuh *o* zahu pulcrum, *bello*: *e l' altro da* gihada (*bonum*, *egregium*), *da cui pare derivato il tedesco* gut *cioè buono. Se non è che in sardo sia da* jutum, *lat. antiq. da* juvo, *as*, *giovare.*

## DIMINUTIVO

§. LXIII. I diminutivi sono quei nomi che per natura o per vezzo di lingua servono ad esprimere una cosa piccola, i quali nella sarda lingua hanno la desinenza comunemente in *eddu*, se provengono dal latino *llus, lla*, o dall' itali. *etto, ello* (§. 18.), come BUCCHEDDU, lat. buccella, *branetto*; AINEDDU, lat. asellus, *asinello*; CANIGHEDDU, CATEDDU, lat. catellus, *cagnolino*, ecc. altri sortono in *ttu* ed in otto, v. gr. MANNITTU, *grandetto*; MACCOTTO, *pazzotto*, ecc. questi però sembrano prendere il senso di accrescitivo (§. 61.): altri in *uza* (z dol.), come ASCIUZA da ascia, *trucciolo*; o *scheggia*, da cui il prov. *dai su truncu bolat s' ascia, et dai s' ascia s' asciuza.* (1); ISCALUZA, da iscala, *raspollo*; FARFARUZA, *mollica, o polpa di pane*; FUNDULUZA, *fondigliuolo*, ecc. O in *zzu*, come CARRUZZU, *piccol carro*; BABBAUZZU (2), *animaluzzo*, e simili che con quest' ultimo sembrano peggiorativi e diminutivi doppi: altri sono in *inu*, come BATTULINU, *gallino*; COLUMBINU, *colombino*; PUDDIGHINU, *pollastrino.* Molti hanno la desinenza in *ìcu*, e questa è esclusiva ai nomi vezzeggiativi proprii d' uomo, v. gr. PIRICU, *Pietrino*; ANTONICU, *Antonino*; JOHANNICU *Giovannino* (3), e molti altri. Pochi hanno la desinenza in *òlu*, *òla*, come LABIOLU, *caldarotto*, da LABIA, *caldaro*; ASCIOLU da ASCIA, *ascia* strom. PIZOLU, *figlioccio* da FIZU, *figlio*; CORRIOLU, *piccola coreggia o branetto* (4); mustizzòlu, *acquerello*; MOJOLU, *tram-*

---

(1) *Pare probabile venir dal grec.* σκιζω scindo. *S. Lucif. parlando della legna dell' altare di Elia III. Reg. XVII.* 2, *dice* constipavit scizas, *cioè* asciuzas *con la protesi dell'* a.

(2) *Questa voce pare arab. originalmente* bahauza, *culex*, insetto.

(3) *Questo minorativo di vezzoso, e che segnatamente ha molta grazia nel dial. Sassarese e Cagliaritano, se pure non fu introdotto e lasciato dagli spagnoli, sembra alquanto antico, e modellato alla foggia di tanti nomi alla Teutonica, nella decadenza dell' Impero latino e della sua lingua, come* Teodorico, *diminutivo di* Teodoro, Genserico, Elfrico, Ulderico, Unnerico, ecc. *provenienti dalla greca desinenza* kos *come* βασιλισκος piccolo Re *da* βασιλευς Re; νεανισκος adoloscentulus, *da* νεανιας giovine; μηνισκος lunula, *da* μηνη luna, κοριστικὸν, *usato da Oppiano*, bottinetto, *vezzeg di* bottino, *e simili, fatta la dieresi dell'* s: *anzi l' istessa desinenza è usata nell' Angl. e nel M. Acuto (chiarissimo avanzo della lingua greca nel poco tempo che dominò nell' Isola) in alcuni sostantivi, come* ANADISCA, *da* ANADE, piccola anatra; TROTISCU, piccola trotta, *da* trotta, *pesce di fiume;* MAJALISCU, piccol majale; SERBONISCU, *picc.* cinghiale, *ecc. Nel Campid.* CABONISCU, pollastro, *da cabone*, gallo, *Logud.* PUDDIGHINU, *da* puddu, *lat. pullus*, pollo.—*Nella C. de L. sono indicati in questa desinenza, i nomi nazionali*, sardiscu, pisaniscu, *ecc.*

(4) *Metterai differenza tra* chirriolu, *e corriolu. Il primo dicesi per*

*moggia*, da MOJU, lat. *modius* (1); PIPPIRIOLU, *pifferina*; TIRRIOLU, *animaluccio* (2); BATTAGLIOLA, da battaglia, *battagliola*, e propriamente questa da noi è *battere a sassate*; ARZOLA (lat. areola), *aja*; PUDAJOLA, *ronca*, ecc. Questa terminaz. sembra vezzegg. in SARDIGNOLU, *di Sardegna* (3). In itali. questa desinenza si ha raramente, come *corpuscolo*, ma in *uolo* esprime disprezzo, come *omicciuòlo*, *mercantùolo*, *pretazzuòlo* ecc.

§. LXIV. Di più nel Sardo vi è il diminut. in *ttu* simile all' itali. v. gr. BANCHITTU, *banchetto*; DOMITTA, *casetta*, e simili: ed anche in *igu*, *forse* il *c* del diminut. *ico* fatto dolce (§. 15.), v. gr. PUDDERIGU, *polledrino*; MALÈSIGU, *cattivello*, ecc. Altri l' hanno in *iju* che sembra dal lat. *iculus*, v. gr. ANNIJU, *polledro d' un anno*; BADDIJU, *valletta*; FUSTIJU, *fuscello* o *brùscolo*; MONTIJU, *monticello* ecc. quasi da *anniculus*, *fusticulus*, *monticulus*, ecc. (4). Pochissimi in *onzu* e *stro*, come CRUONZU, *crudetto*; GROGASTRU, *gialliccio* (§. 83). Finalmente nella sarda lingua dominano molto, come nell' itali. i diminutivi doppi, v. gr. BASCIOTTED-

---

*un* lembo, *o* striscia *di veste da* CHIRRIU, estremità: CORRIOLU *da* CORRIA, coreggia, *striscia di cuojo, o di altro, da cui in Barb. Orgos. Bit. ecc.* festa de corriolu *in cui agli accorrenti suol darsi un brano di carne, pane ed altro.*

(1) Moju *è una misura sarda di solidi immaginaria composta di quattro misure*, córvulas, *diminut. di* corbis *lat. fatte di tavole.* Moju *anche è una misura di sovero. Dalla voce* moju *è il dimin.* mojolu *quella cassetta di tavole quadrangolare in forma conica la cui punta riposa nella mola superiore, perchè ha una somiglianza alla misura* corvula de medire.

(2) *Dall' arab.* tir, *animal, o dal grec.* θυριος *bellua, animal.*

(3) *Avvertirai che tutte queste desinenze in sardo sono lunghe, eccet.* PIZZOLU, *o* PIZZULU, *mezzo denaro sardo*, picciolo, *moneta bassa di toscana, voce rimastaci dal tempo dei Pisani.*

(4) *Noterai che nel Logud. vi sono molti diminut. fatti alla latina, come* cellula, animula, *per es.* ARULA, covile *della troja*; FORMIGULA, formica; JOTULA, FORRIOTULA, *Rom.* natìcchia, *Fir.* notolino; JOGULU (*Bit. Ghil. Barb.* BARZOLU), culla: CODULU *(Olz.)*, sassolino; LOTURA *(corr. da rotula)*, ciambella; ASTULA *(lat. astula, ae)*, assicella, scheggia; MARROCULA (*) trotola; MUDULU, muto; MUZULU, (*lat. mullus*), muggine, *pesce*; BUBULA, *peta bubula Bit.* vaccina; RUEDDULA, còcca, fusajòla *Fir.* verticchio, *Rom.* (**); REGULU, regolo, *piccol Re, e S. Lucif. nella sua opera in vece del Satrapa della Scrittura porta sempre Regulus.*

(*) *Da* MARRA, bùtero *quel segno che fa il chiodo. Dial. campid.* bardùfula. *Dial. Temp.* baddaròculu *(e aperto).*

(**) *Nuo. Ghil. Barb.* màscula, *Goc.* cùccura, *Os* ruella manna, *Plo.* rueddula de subra, *Ital.* còcca. Rueddula de subta, *Os.* rueledda, *P. Lat.* furigheddu, *Italı.* fusajolo.

DU, *bassottino*, MINOREDDUZZU, PIZZINNEDDU, *piccinnino*; BICULEDDU, *pezzettino*; CADDITTEDDU, *cavalluccino*; CASCITTEDDA, *cassettina*; FUSTIJEDDU, *fuscellino*, ecc. (1). Ed anche dalla desinenza greca, come or' ora abbiamo detto, v. gr. TROTISCHEDDU, picc. *trota*; PEDRUSCHEDDULA (*Os.* pedriscula), *ciottolino*: PRUNISCHEDDA, *prùgnolo*, il frutto del *prugnolo*, PRONIZZA, Os. prunazza (2).

## ARTICOLO

§. LXV. Ne' nomi si devono considerare l'*articolo*, il *segna caso*, il *caso*, il *numero*, il *genere* e la *declinazione*, le quali cose possiamo chiamare affezioni del nome. — L'articolo serve nel nome a determinare la cosa, o persona, e perciò uno è chiamato *determinativo*, quale è SU, SA; *il*, *lo*, *la*, pl. SOS, SAS; *i*, *gli*, *le* (3), così detto perchè si premette ai nomi quando parlasi di cosa o persona determinata: altro è *indeterminato*, v. gr. UNU, UNA, *uno*, *una*, perchè questo adoperasi

(1) *Sono d' avvertirsi anche nel sardo quei diminut. che hanno* ghe *prima della caratteristica* ddu, *tramezzando il nome nel caso genet. come* CANIGHEDDU, cagnolino; CADDIGHEDDU, cavallino; DOMIGHEDDA, casupola; ISCURIGHEDDU, meschinello; FUNIGHEDDA, funicella; *e simili, in cui pare il* ce *ital. come in* funicella. *Negli ant. Dipl. abbiamo Donnicellu. Nel dial. Cagliarit. cambia in* xe, *canixeddu, domixedda. ecc.*

(2) *I diminutivi si esprimono anche nella sarda favella, come in itali. preponendo l' artic. indeterminato con* pagu, *v. gr.* UNU PAGU RANZIGU, un poco amaro, *cioè* amaretto. *Se si premette a' nomi proprii di persona diventa peggior., v. gr.* su pagu de Antoni, *Angl. aggiungesi* BENE, *su pagu bene de Antoni*, il poco da bene, *cioè* il vile Antonio; *e questo si usa quando si minaccia o si disprezza. Tante volte il diminut. si esprime col pron.* CERTU, *v. gr.* UNU CERTU SABORE, un saporetto; UNU CERTU FIAGU, *(Bit.* olore, *da oleo, es)*, un' odoretto, *ecc. ma questo adoperasi quando non si può esprimere la qualità o accidente del subbietto, notandolo indeterminatamente. Nel sardo esprimesi anche una diminuzione con la voce* mesu, *preposta al nome, v. gr.* MESU JARU, chiaretto; MESU RANZIGU, amaretto (§. 60. *N.* 1.).

(3) *L' artic.* SU *è invariabile, gli seguiti qualunque consonante: ma se gli seguita vocale ammette l' elisione, v. gr.* S' ISTUDIU, lo studio; S' AMORE, l' amore, *ecc. In itali. baderai che principiando la voce da* s *impura o* z, *si adopera l' artic.* lo *nel sing. e nel plur.* gli, *anche nei nomi principiando da vocale, v. gr.* lo zio, SU TIU; gli stormi, SOS ISTRUNELLOS; degli onori, DE SOS HONORES, *ecc. non mai* li onori.—Lo *adoperasi prima del* che, *e dello* p, *dicendo* per lo che, MOTIVU PRO SU QUALE; per lo peccato, PRO SU PECCADU. *Si fa però la sincope* nel, pel peccato, *e vale* per il, *non nel femin.* pella, *ma* per la; *nel plur.* pei, pe', *non* pelle, *in vece* di per le: *così pure* con gli, con la, con le, *non* cogli, colla, colle, ecc.

quando si vuol' accennare una cosa o persona senza determinarla. Così quando dico per modo di esempio, APPORRIMI SU PANE, *datemi il pane*, voglio indicare quel tal pane determinato, e di cui si è convenuto, o che si avrà presente. Ma se in vece dirò, BATTIMI SU PANE, *portatemi* il pane, s' intenderà, di un pane qualunque (1) Il determinato è come siegue ne' suoi casi, e ne' tre dialetti.

| | *Logud.* | | *Merid.* | | *Settentr.* | | *Itali.* | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *masc.* | *fem.* | *masc.* | *fem.* | *masc.* | *fem.* | *masc.* | *fem.* |
| Nom. | Su (2), | sa. | Su, | sa. | Lu, | la. | *Il, lo,* | *la.* |
| Gen. | De su(3), | de sa. | De su, | de sa. | Di lu, | di la. | *Del, dello,* | *della.* |
| Dat. | A su, | a sa. | A su, | a sa. | A lu, | a la. | *Al, allo,* | *alla.* |
| Acc. | Su, | sa. | Su, | sa. | Lu, | la. | *Il, lo,* | *la.* |
| Abl. | Dai su, | dai sa. | De su, | de sa. | Da lu, | da la. | *Dal, dallo,* | *dalla.* |

(1) *Distinguerai* uno, una *quando è numerale, o per indicare il numero della cosa* (§. 54.), *che in questo caso mettesi dopo il sost., v. gr.* DEUS EST UNU, Dio è uno; SA SARDIGNA EST UNA, la Sardegna è una.— *Un' altro artic. di persona indeterminata nel sardo è* fulanu, *rimarchevole per esser una voce orientale conservatasi in tanti luoghi della Biblia Ruth. IV, 1,* peloni, *volendo indicare* un certo (*I. Reg. XXI.* 3.), *v. gr.* fulanu et fulanu, fulanu et suttanu, *cioè* un certo (*v.* §. 94.).

(2) Su, sa, sos, sas *pensava il Madau cui aderiva il Porru di venire dal lati. antiquato* sus, sa, sum, sos, sas, sa, *usato ai tempi di Ennio, Lucilio e Plauto in vece di* is, eos, eas: *ma io credo se non e da* zu *ebr.* hic, *o dal arab.* sdu *il, d' essere una contrazione da* ipsum, ipsa, ipsos, ipsas. *Tra gli altri esempi che i suddetti riportano è quel passo di Ennio citato da Festo* Virgines nam sibi quisque romanas habet sas, *in cui sembra di stare in vece del possessivo* suas, *o del dimostrat.* ipsas *in luogo dell' artic. prepositivo che in Logudoro usasi in principio di nome. Di fatto in tanti MSS. A. e nella C. de L. quest' artic. è sempre scritto* ipsu-psa, *v. gr.* ipsu honore, ipsa gloria *cioè* su honore, sa gloria, ecc. *e nel Sinodo di Castra citato dal Tola,* Nos Leonardus per ipsa gratia de Deu, ecc. *V. Tol. ad voc.* Leonardo: *ma una più sicura prova è quel* i *che ci è rimasto dopo il* que, per, *e la congiunz.* et, *v. gr.* que i sos homines, per i sos logos, et i su sanu, ecc. *cioè* que ipsos homines, ipsos logos, ipsu sanu, *altrimenti non si può capire come siasi introdotto l'* i *in mezzo.*

(3) *In molti libri stampati e MSS. troverai* dessu, assu, *ciò proviene, perchè la* s *pronunciasi con forza, salvo nell' ablat.* dai su, dai sa *in virtù della vocale che gli precede* (§. 29.). Dessu *è una composizione da* de, *e* su, *come nell' itali.* del, *da* di il, *dello, da* di lo; allo, *da* a lo; degli *da* di li; delle *da* di le, ecc. *Così* pel *da* per lo; col *da* con lo *o* il; *itali. anti.* cum il, *Iscriz. di Sant' Eufemia nel Mus. di Modena,* cum il terreno quilli apertene, ecc.

PLURALE

| | *Logud.* | | *Merid.* | | *Settentr.* | | *Itali.* | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nom. | Sos (1), | sas. | Is, | is. | Li, | li. | *I. li, gli,* | *le.* |
| Gen. | De sos, | de sas. | De is, | de is. | Di li, | di li. | *Dei, de', degli,* | *delle.* |
| Dat. | A sos, | a sas. | A is, | a is. | A li, | a li. | *Ai, a', agli,* | *alle.* |
| Acc. | Sos, | sas. | Is. | is. | Li, | li. | *I. li, gli,* | *le.* |
| Abl. | Dai sos, | dai sas. | Da is, | da is. | Da li, | da li. | *Dai, da', dagli,* | *dalle* |

§. LXVI. L' articolo accoppiasi nel sardo idioma coi nomi uniti a' pronomi possessivi di 3 persona, ma nell' itali. col pronome, v. gr. SIAT FACTA SA VOLUNTADE SUA, *sia fatta la sua volontà:* parimenti non ammettesi con que' di prima e seconda persona, bensì nell' itali,, v. gr. EST BENNIDU BABBU MEU, *è arrivato il mio padre:* EST BESSIDU CUM FIZU TOU, *è ito via col tuo figlio:* che se poi vuol significarsi *col di lui, col di lei figlio*, in sardo si mette solamente l' artic. senza il pronome, v. gr. *est bennidu cum su fizu*, cioè *di lei* o *di colui* di cui si parla. Quando in itali. l' articol. *il* trovasi prima del verbo, allora diventa pronome, ed il sardo toglie l' ambiguità producendolo per *lu* (2), non per SU, v. gr. LU BIDESIT, *il vide*, e vale *vide lui:* saranno perciò pronomi allorquando al nome potrà aggiungersi *lui, lei, loro*, ecc. Similmente SU quando è unito al pron. relativo QUI in qualunque genere e numero equivale al dimostrativo *ille, ipse*, v. gr. SU QUI BIDES, *quel che vedi;* SOS QUI QUERIDES, *quelli che volete*; dove sta per *ipsum, ipsos*, ecc. lo che conferma quanto accennavamo al N. 5. del precedente §.— Fa anche le veci di pronome di cosa, v. gr. SU QUI NARO EO, *ciò che io dico;* SU QUI SENTO, *ciò che sento*, ecc.

§. LXVII. L' articolo accoppiasi a tutti i sostantivi uniti a' possessivi di diverso e medesimo genere, ma in itali. solamente di diverso, v. gr. SAS DISGRATIAS ET INFORTUNIOS NOSTROS, *le disgrazie e gl' infortunii nostri;* S' ISTIMA ET I S' ALLEGRIA NOSTRA, *la stima ed allegrezza nostra.* Mai però metterassi a' nomi proprii, perchè abbastanza da sè deter-

---

(1) Sos *nel sardo non cambia, e dà forza a tutte le voci seguenti in* b, c, f, *ecc.* (§. 13.). I *nell' itali. si adopera quando il nome principia da qualunque consonante; ma se da vocale,* s *impura o* z, *adoperasi* gli, *v. gr.* gli onori, gli studi, gli zii, *ecc. Si suole applicare anche alla voce* Dei, gli dei. *Si elide quando la voce principia in* i, *come* gl' ingenui, gl' iniqui, *ecc.* Le *poi non l' ammette*, le amicizie, delle iniquità, ecc. — *Nel Meridi. l' artic. plur.* is *è di genere comune, così pure nel Gallur. cui si conformano anche i nomi* (§. 77.).

(2) *I MSS. A. hanno* illi, illu, *congiunto ai verbi, da cui si rileva che* LU *è una corruzione di* illu, *v. gr.* videntilli *in vece di* LU BIDENT; portentillu *invece di* LU PORTINT; *e la C. de L. in molti luoghi* SEGHINT ILLI SA MANU DEXTRA, gli taglino la mano destra.

minati, salvo che non siano accompagnati da addiet., quindi non dirai su Paulu, nè *il Paolo*, bensì su grande Paulu, *il gran Paolo*: nè saluda su Pedru, *salutate il Pietro*, bensì saluda a Pedru, *salutate Pietro*, ecc. salvo che non venga sottointeso qualche nome con cui si costruisce, come nel M. Acuto p. ese. andamus a sa de Pedru, a sa de Maria, *andiamo alla casa di Pietro, alla casa di Maria*; sas quantas sunt (horas), *che ora è* (Fir. che ora egl' è). Nell' itali. mettesi ai nomi di femmina *la Carolina, la Teresa*: similmente a' nomi di famiglia tanto in itali. che in sardo, v. gr. *il Calmet, il Segneri*, s' Azuni, su Fois, ecc. Finalmente si adopera in itali. co' nomi di fiumi e monti, v. gr. *il Coghinas, il Corno di bue* (1) e simili: con le provincie tanto in sardo che itali., v. gr. sa Sardigna, sa Sicilia, *la Sardegna, la Sicilia*; su Logudoro, sa Gallura, *il Logudoro, la Gallura* (v. §. 69.). Dei fiumi in sardo ammette l' artic. *su Tirsu*, ed è più tosto italianizzato, appellandosi comunemente *su fiumen de Oristanis*, ecc. Giammai nè in sardo nè in itali. accoppiasi isolatamente alle Città o Villaggi, bensì co' nomi addiettivi (2).

§. LXVIII. L' articolo inoltre devesi accordare col suo soggetto in genere e numero, v. gr. su mezus remediu a sas injurias est su sinde olvidare, prov. *il miglior rimedio alle ingiurie è l' oblio*: si ripete però se succedono tanti nomi di diverso genere e numero, anzi è rimarchevole nel Sardo idioma di metter l' *i* fra la congiunzione e l' articolo allor quando si congiunge un' altro nome, v. gr. sos boes, et i sas baccas, *i buoi e le vacche*, lo che serbasi constantemente (v. §. 65.), al contrario dirai *boes et baccas*: *gloria et honore* ecc. Coi gerundi o infiniti precedendo *a* mettesi l' artic. che è il pronome di terza persona, prima del verbo, non così nell' itali., v. gr. a lu pregare, *a pregarlo*, non (a pregarelu): così pure col *de* o *pro*, dicendo v. gr. de lu pregare, *di pregarlo*; pro lu pregare, *per pregarlo*. Coll' infin. semplicemente usasi dopo il verbo, v. gr. biderlu, *vederlo*; batirelu, *addurlo*, ecc. e così con tutti i pronomi, come diremo appresso.

## SEGNACASO

§. LXIX. Dopo gli articoli ne' nomi si devono considerare i segnacasi o vice casi, i quali sono in uso nella nostra Lingua e possono ridursi a tre, cioè de, *di*; a, *a*, e dai, o dae, *da*, v. gr. est voluntade de Deus, *è volontà di Dio*; si devet a mie, *devesi a me*; l' hapo tentu dai Roma,

---

(1) *Montagna biforcuta di* Gennargentu *una delle più elevate della Sardegna così detta perchè in quel punto di catena viene ad imitare l' arcuazione delle corna di un bue, e come tale sensibilmente comparisce in lontananza.*

(2) *Baderai di non confondere l' articolo col segna caso il quale accoppiasi con tutti i nomi di fiumi, monti, città e villaggi*, de Coghinas, a Pèlau, dai Kalaris, ecc.

l' ho avuto da Roma (1). Noterai peró che il segnacaso del genet. DE preposto ad un nome che principia da vocale non suol' apostrofarsi. al contrario nella toscana favella, così dirai, v. gr. CUST' EST DE ANTONI, *questo è d' Antonio.* Al segnacaso del dat. A può aggiungersi il *d* come nell' ital. v. gr. non lu nerzas ad homine, *non lo diciate ad uomo* (2). DE nel Campid. serve al 2 e 6 caso. In Gall. come in Ital.

§. LXX. Il vicc caso *de,* nè in sardo, nè in itali. ammette apostrofo, v. gr. de homine, de amigu, *da uomo, da amico,* non *d' uomo, d' amico* confondendolo col segnacaso del genet. Raramente accoppiasi con verbi, lo che è frequente in italiano, v. gr. tenet bonos dinaris, *ha de', di,* o *dei buoni denari.* E noterai che in ital. quando il soggetto è unito ad aggett. si possono addattare tutte le tre forme nel plur. mentre che essendo il sostantivo solo, adopererai *dei*, v. gr. *io ho dei denari, dei libri,* non mai *di denari, di libri.* In sardo poi è invariabile in ambi i numeri, v. gr. tractare de affares, *trattare degli affari*; contenit de cosas, *contiene delle cose*; fagher de ogn' herva una fascia, prov. *far d' ogn' erba un fascio*, e simili.

§. LXXI. I Toscani sopprimono qualche volta i detti vicecasi, per ese. invece del *di* adoperano *colui, colei, costui, costei, coloro, costoro*, come ne abbiamo moltissimi esempi dei Classici, v. gr. Boccac. *per lo colui consiglio*, cioè *per lo consiglio di lui*; *per la costoro negligenza*, cioè *per la negligenza di costoro*, ecc. In sardo talvolta si adopera il pron. possess. *sou*, v. gr. *pro su consizu sou.* Il vicecaso *a* in itali. suppliscesi con *lui, lei, loro, cui*, v. gr. *per dar lui coraggio*, cioè *a lui*; *cui fu dimostrato*, cioè *a lui*, ecc. Finalmente il *da* si sostituisce con *a*, v. gr. Boccac. *gli fece pigliare a tre suoi servidori,* cioè *da tre,* e questo accade sovente nel sardo, *lu factesit leare a tres servidores*, oppure con *cum, lu factesit leare cum tres servidores*, e così in molti altri esempi, specialmente coi pronomi TOTU, CUSTOS, ecc.

## CASO

§. LXXII. Nella lingua sarda, come nell' itali. ed in tutte le altre volgari, se non fosse la diversità del genere e del numero non si potrebbe conoscere alcun caso dei nomi perchè questi non variano terminazione ossia cadenza: ma pure a questa mancanza si supplì in qualche modo coi segnacasi de' quali or ora abbiamo parlato. Nel lati. e nel gre.

---

(1) *Al segnacaso del dat. tanto nel singolare che nel plur. coi pronomi addjet.* cuddu *e* custu *si unisce l'* i *(§. 68.), v. gr. lu do a i cuddu,* lo do a quello; *lu nego a i custos*, lo niego a questi.

(2) *Avvertisci che nel sardo idioma con questo segna caso si costruiscono molti verbi che in itali. richiedono accusat., v. gr.* AMARE A DEUS, amar Dio; QUIRCARE A DEUS, cercare Dio; IMPIGNARE A UNU, impegnar uno *e simili, lo che apprenderai dalla pratica e coll' uso del Vocabolario in cui ho dato molti esempi.*

vi è un ottimo mezzo, anzi in quest' ultimo, come nel tedesco evvi di più l' artic. prepositivo indicante il caso, che in sei diverse maniere possono profferire un' istesso nome, così, v. gr. in vece di dire *Paolo, di Paolo, a Paolo, Paolo, o Paolo, da Paolo*, dicono *Paulus, Pauli, Paulo, Paule, Paulo.* Questo cangiamento o alterazione nell' istessa voce si chiama *caso*, che vale cadenza, ossia desinenza, e serve ad esprimere una cosa affetta ora in un modo, or nell' altro, o le varie relazioni cui è soggetto un nome. Nel sardo serbasi solamente una traccia del genet. latino di possessione, ossia il subietto è un residuo del caso di proprietà terminato in *i* ne' nomi che indicano una qualità unitamente ad un' addiett. v. gr. CORI MANNU, *di cuor magnanimo*; LIMBI MANNU, *di lingua mordace*; FACIMANNU, *spudorato*, FACITORTU, *doppio*; BRAZZILONGU, *di braccia lunghe*; MANI LONGU, *di mani lunghe*, figurat. *ladro*, mezus faci ruju qui non cori nieddu, prov. (1) ecc. ed in questi ed altri intendesi HOMINE da cui sono retti questi genet. — Così pure avvi la traccia del genet. nelle voci CABIDANNI, *settembre* (§. 77.), e *Meilogu* (§. 37.), ed il pron. dimostrativo *ipsoro* di genet. plur. *ipsorum, di loro.* Evvi anche ne' nomi che sortono in *inis* lat. un' ombra di genet. dicendo v. gr. SU NOMEN, SU SAMBEN, SU SEMEN, ecc. DE SU NOMENE, DE SU SAMBENE, ecc. così nei nomi in *er* SU CADAVER, DE SU CADAVERE, ecc. e nella voce DEUS con la prep. *per* (§. 132); come pure dell' ablat. in questi due modi di salutare, BONO SERO, BONA NOCTE, *buon dì, buona notte*, ed in alcune altre, HOC ANNU, FACTA DIE, *in quest' anno, al far di giorno*, ecc.

§. LXXIII. Questi casi adunque bisogna ammetterli nel sardo come nell' itali. i quali sono sei di pari terminazione formati da' verbi attivi, cioè *nominativo, genetivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.* Il primo de' quali chiamasi caso *retto*, gli altri *obliqui*; chiamasi retto, perchè regge, ossia chiama tutto il discorso; *nominativo* da nomino, *nominare; genetivo*, perchè è generato da un' altro, ed adoperiamo questo quando vogliamo indicare di qual genere di cosa sia quello di cui ci serviamo; *dativo*, perchè dà o accorda; *accusativo* perchè accusa o riceve l' azione; *vocativo*, perchè chiama; *ablativo* finalmente, perchè toglie o viene ablato. Questi, sebbene inutili si reputino da taluni per le lingue moderne, pure bisogna rispettarli, perchè esprimono le affezioni del nome; come i numeri, le persone, le declinazioni, i modi ed i tempi dir si possono affezioni delle parti del discorso.

---

(1) *Vale*, meglio arrossirsi. *confessando la verità, ch'* esser nero di cuore *ammettendo il peccato, e perseverando pertinacemente. — A proposito siami qui permesso l' annunciare che la Lingua logudorese è troppo ricca di sì fatti proverbii e di sentenze che si aggirano in ogni materia, essendo dessi, come presso tutte le nazioni, la scienza e la filosofia del popolo. Nel mio Vocabolario ne avrò annicchiati più di tre mila, e per iscemare il volume del medesimo, li ho già raccolti tutti in ordine alfabetico sotto la rispettiva voce per darli tosto alla luce prima di esso Vocabolario.*

## GENERE

§. LXXIV. I generi nella lingua sarda come nell' Itali. sono due, cioè *mascolino*, come SU TRIGU (lat. triticum, i) *il grano*; SU FRUCTU, il frutto (1) ecc. *Femminino*, come CUBA (lat. cupa), *botte*; CARIASA, *ciliegia* (2); BINZA, *vigna*, e simili. Questo ente di gramatica fu difficile in ogni lingua a conoscerne il carattere ed il suo sistema, ed ha ragione l' ingegnoso Cherubini di dire nella sua metodica p. 46. che *non v' ha parte nelle lingue che sia meno riducibile a sistema filosofico di questa dei generi*. Nelle due nostre lingue sarda ed itali. gli articoli sono la miglior regola per conoscere i generi delle parole. Pure ecco a quanto brevemente si possono ridurre accennandone i cambiamenti in ambe due.

§. LXXV. Oltre i nomi propri di qualunque terminazione, come *Elias*, *Tobias*, *Raphaele*, *Moyses*, *Pera* o *Pedru*, *Peppe* o *Iuseppe*, ecc. tutti i nomi che nella sarda favella hanno la desinenza in *u* provenienti da *us*, e *um* lat. sono di genere masc. v. gr. SU CUIDU, lat. cubitus, *cubito*; SU DONU, lat. donum, *il dono*, (3), ecc. Eccetuerai i seguenti S' AGU, *l' ago*, *spillo*; SA FIGU, *il fico*; SA MANU, *la mano*, SA ELOGU, Budd. Os. *il vajolo*, (dial. com. su arzolu, sa pigotta). Similmente sono masc. i nomi finienti in us, o dal masc. lat. come *Deus*, Dio, JESUS, *Gesù*; FEDUS, lat. foetus, *feto*: o dal neutro lat. v. gr. CORPUS, *corpo*; OPUS, *opera*; (4), PECTUS, *petto*, LADUS e LADOS, *lato* e simili: o da *is* lat. masc. sia o femminino, v. gr. su FINIS, *il*, *la*

---

(1) Frutto *nel singolare è anche femmin.* frutta: *nel plur. però dicesi* le frutte, *quando intendiamo il* prodotto *degli alberi o delle piante*, *in sardo* SOS FRUCTOS *ad ogni genere di prodotto*: *ma* le frutta *diconsi* SAS FRUCTURES, *in sing.* SA FRUCTURE. *I* frutti *poi sono le produzioni di rendite*, *di possessi*, *ecc.*

(2) *Intendesi* della frutta, *che in tutti i nomi itali. è di genere fem. eccet. il* fico, *sa* FIGU, *v. gr.* la mela, SA MELA; la màndorla, MÈNDULA; la giùggiola, LINZOLA; la noce, la pera, caròba, *ecc.* NUGHE, PIRA, CARRUBA. *Se però s' intende dell' albero è masc. (non così nel sardo, che sotto d' un' istesso genere abbraccia le due qualità)*, *quindi dirassi* il giùggiolo, il noce, il pero, ecc. *Eccett.* elce, SU ELIGHE, *e* quercia, SU QUERCU.

(3) *Nella desinenza in* u *sono da osservare quegl' infiniti nomi che fanno ricca messe della lingua Logud. formati dal pres. dell' Indic.*, *v. gr.* SU MANDIGU, *lat. pleb.* manducum *per* obsonium, il cibo; *da* MANDIGARE; SU CASCHIDU, S' ISTURRIDU, sbadiglio, starnuto; ISETTU *da* ISETTARE, aspettativa, ecc. *Campid. Gallu. usano gl' infiniti* su pappài, lu magnà, ecc.

(4) *Opus trovasi scritto così ne' MSS. A. e nella C. de L.* ad opus de sa Corte nostra, *e vale* bisogno, ajuto, opera. Obus *dicesi generalmente*, *e vale*, lavoro, opera, *da cui il prov.* OBUS BONU NON QUERET PRESSE, buon lavoro non vuol fretta.

*fine*; SU SIDIS, *la sete*; eccettuerai SA CUDIS, *la cute*: anche i nomi terminati in *o*, come SU CORO, *il cuore*, SU CAPPOTTU, *il cappotto*; SU COSSO, *il corsaletto*; SU THESORO, *il tesoro* con altre voci introdotte *bonetto*, *cumò*, ecc. salva SA DOMO, *la casa*. Finalmente tutti i nomi terminati in *en*, *er*, *ile*, *ine* ed *i*, v. gr. s' EXAMEN, *l' esame*; SU PECTEN, *il pettine*; volumen, bitumen, ecc. SU CADAVER, *il cadavere*; SU PAPAVER, *il papavero*; (Meil. sisia, Dorg. tanda); SU PIBER *il pepe*; SU CUILE, *il covile*; SU ATTILE, *la nuca*, *o collòtola*, SU ASSILE (1) *la màrtora*; SU TEDILE, *il cèrcine*, ecc. SU FAMINE, *la fame*; s' ISTAMINE,

---

(1) *Molti nomi di questa desinenza notano una voce peggiorat.* (§. 62.), *come da* ASCAMU, ribrezzo, ASCAMILE; *da* FACIA, viso, FACHILE, *da* ISCOBA, scopa, ISCOBILE *e simili voci d' ingiuria e di disprezzo. Altri sono addiet. come*, INCRESCHILE, increscioso, nojoso; PATIENSILE, paziente, che ha pazienza, *ed altri. Alcuni notano tempo, come* PUDDILE, *all' ora che cantano i galli (lat. gallicinium)*, MANZANILE, *a parte di mattina, ecc. Molti nomi finalmente di questa desinenza sono nomi locali, v. gr.* CAMPILE, *luogo di pianura*; FOGHILE, *focolare, dove si fa il fuoco*; PABORILE, (*lat. pabulum*), *luogo di pastura, o di fieno* (*), campo novale, maggese; VERANILE (*lat. ver, veris*) *la terra che si prepara nella primavera* (**); BACCHILE, *sito dove stanno le vacche*; BIJILE (*Fon. petrùle*), *dove stanno i vitelli*; CABRILE, *dove stanno le capre (Bit. hedile, Os. annile)*; SUILE *per le troje (lat. suyo-is), e simili; piacemi riportare una strofa di un' antica comunissima canzone dove vengono usati alcuni di questi nomi.*

*S' atera occasione a cazziare*
*Andesi asie ad hora de puddiles.*
*Sende in sa serra sigo abbaidare*
*Et bido una crabola in sos campiles*
*Tando, naresi, custa dèt andare*
*A bier abba dai sos setiles*, (***)
*Et mi colo, et li facto serva inie*,
*Et non factesi effectu qua fit die.*

(*) *S. Luclf. nelle sue Opere in ogni luogo della Scrittura che ha* foenum, *traduce o porta* pabulum.

(**) *Prendesi per tempo di primavera* beranu *nel qual tempo si prepara la terra per seminarla nell' anno appresso, a differenza di* BEDUSTU, *lat.* vetustum *la terra che si semina con la coltura della vecchia, cioè due anni consecutivi, trovandosi la terra preparata dall' altro anno. — Alcuni di questi escono in* ALE, *come* benale, *luogo di piccole sorgenti di acqua*; pasciale, *luogo di pascere*; codinale, *luogo di rocce, e di sassi*; pesciale, *roccia che ha bucchi e simili. Qualcuno nota tempo, come* ISTADIALE, tempo di estate.

(***) *Setile, o* sitile *dal lat. sitis, luogo da bevere*, abbeveratojo, *simile all'* inelle *lat.* chiazzajola, *fosso o canale di acqua.*

*lo stame*, SU RAMINE, *il rame* e simili (1). Su CINCIRRI, *lo strillozzo*, ecc. SU LEBRERI *la conca;* SU TINCTERI, *il calamajo;* SU SUMBRERI, *il capello*, ecc.ecc. In itali. son di gen. masch. tutti i nomi proprii di qualunque terminaz. *Andrea*, *Antonio*, ecc. i nomi di dignità *Papa*, *Monarca* ecc. di professione *ebanista*, *legista*, *geometra*, ecc. i nomi degli alberi, fuorchè *quercia*; di metalli, fuorchè *latta;* finalmente i nomi di mesi e di settimana, fuorchè *Domenica*.

§. LXXVI. Tutti i nomi terminati in *a* tanto in sardo che in itali. sono del genere femin. v. gr. SA LUNA, *la luna*; SA PADEDDA, *la pentola;* SA CADREA, *la sedia;* SA PITERACCA Plo. *viuzza* o *chiasso* (dall'arab. *piterag* viculus); SA SEMIDA (lat. semita, ac) *traccia*, *orma;* SA TROZZA (da torceo, es) *la bitia*, ecc. Salvo che non provengano dal gre. in *ma* e *ta* che in allora saranno masc. come in itali. v. gr. SU TEMA, *il tema*; SU CLIMA, *il clima*; SU SISTEMA, *il sistema*; SU POETA, *il poeta*; SU PIANETA *il pianeta* (2), e le sole voci SU CURA, *il curato;* ISCUPETTA, *schioppo;* LIGACAMBA, *laccio;* FURABUSCIA, *saccolaro*. Pochi sono femminini della desinenza in *e* come SA FIDE, *la fede;* SA COCCE, *la coltra;* SA DODE, *la dote*; SA LAUDE, *la lode;* SA RUGHE, *la croce;* ecc. e quelli che vengono dalla 3 declinaz. lat. *us* che escono in *utis* come SA VIRTUDE, *la virtù* (3), ecc. Pochissimi di genere promiscuo, massime degli animali, come SU CANE, SA CANE, *il cane*, *la cagna;* S'ANZONE, S'ATTU, *l'agnello*, *il gatto*; SU COLUMBU, SA COLUMBA; SU SERPENTE, SA SERPENTE, SU BESTIA, SA BESTIA (4). Molti sono epiceni (5), come in itali. v. gr. SU SORIGHE, *il topo*; SU LUPU, *il lupo;* SA PIBERA, *la vipera;* SA TANA DE MVRU, *la donnola*, (Giav. Cosso. *àna de mele*, Ghil. *maramele*, dal lat. meles)—di genere doppio SU FINE, SA FINE, *il fine*, *la fine;* SOS SEROS, SAS SERAS, *le sere*. In itali. molti, *il fonte*

---

(1) *Nella desinenza in* àine *è di gen. fem.* SARTAINE, *(lat. sartaginis)* padella. FINE *è di genere promiscuo* SU FINE, SA FINE, il fine, la fine: A SA FINE, alla fine.—*Tutti i nomi in* ore, *come* FACTORE, ecc. *sono masc. eccet.* AMORE *unito coi pronomi* meu, tou, nostru, ecc. *faghelu pro s' amore mia*, fatelo per mio riguardo: *ma dirai* amore divinu, amore castu, ecc. *ed in quell' antico prov.* S' AMORE NOA QVE CAZZAT SA BEZZA, l'amor nuovo, scaccia il vecchio, *cioè* amore. Itali. il novello amore, il vecchio trae dal cuore.

(2) *Pianeta dicesi in sardo anche la* càsula, *che dicesi anche* CASUGLIA, *o* casùla *ed in questo significato è di gen. femin.*

(3) *Molti nomi che in itali. terminano in* ù *come* virtù, *in sardo sortono in* ùdine, *come da* schiavitù, ISCIAITUDINE: *così* BEZZIDVDINE, vecchiezza; ISTRACCHIDVDINE, stanchezza, ecc.

(4) *Noterai che solamente si usa in genere masc. quando s' intende il* diavolo, *e ciò è comune in Os. ed altr. come* SAS VNGIAS DE SV GRANDE BESTIA, le branche della bestia infernale.

(5) *Epiceno gre.* επικοινος sopracomune *era l' epiteto che davano i Greci ai nomi che con una voce significavano il maschio e la femmina.*

*la fonte, il fune, la fune, il fronte la fronte, il cenere, la cenere, il carcere, la carcere* (nel pl. questi due sono femmin.); *il margine, la margine* (1), *il midollo, la midolla*, (2). Molti sono i nomi della stessa e di diversa radice, i quali cambiano di genere nel sardo confrontato all'italiano, e sebbene di questi troverai l'esatta raccolta nel Vocabolario, pure giova qui riportare i principali.

| LOGUD. MASC. | ITALI. FEM. |
|---|---|
| Su attile, | *La nuca.* |
| Su bentone (3), | *La camicia.* |
| Su caragòlu, | *La morsa, o lo strettojo.* |
| Su carignu, | *La carezza.* |
| Su càvanu, | *La guancia.* |
| Su chlmighe | *La cimice.* |
| Sos chizos, | *Le ciglia.* |
| Su coinzòlu | *La ceste.* |
| Su famine, o famen, | *La fame.* |
| Sos filos, | *Le fila.* |
| Su furfure, | *La crusca.* |
| Su furraghe, | *La fornace.* |
| Su fronte, | *La fronte.* |
| S' innojadorzu, | *La giuntura.* |
| S' ispiene | *La milza.* |
| Su lebreri, | *La conca.* |
| Su lepere, sos leperes, | *La lepre, i lepri.* |
| Su marcu, | *La cicatrice.* |
| Su mazzone, | *La volpe.* |
| Sos mojos, | *Le moggia.* |
| Sos nares, | *Le narici.* |
| Sos oos, | *Le uova.* |
| Su pabilu, o pabiru, | *La carta.* |
| Su pesu, | *La bilancia.* |
| Su pighe, | *La pece.* |
| Sos poddighes, | *Le dita.* |
| Su pulighe, | *La pulce.* |
| Su quercu, | *La quercia.* |

(1) *Avvertirai che* margine *fem. è in significato di* cicatrice, *Sard.* MARCU, SIGNALE. *Così pure* SV CVRRENTE *è masc. per* travicello; SA CVRRENTE, la corrente, *cioè del fiume.*

(2) Midollo, *sard.* MEVDDV E NEVDDV *dicesi per la sostanza dell' osso, dei vegetali, ecc. plur.* midolli: *ma* midolla, *pl.* midolle *dicesi* SA MATTA DE SV PANE.

(3) Bentone *dicesi la* camicia *degli Uomini: quella delle donne* camija, *Margh. Dorg.* camisa o camisia.

| | |
|---|---|
| Su ramine o ramen (1), | *La gramiglia* |
| Su randine, | *La gragnuòla.* |
| Su regoctu, | *La ricotta.* |
| Su sero, | *La sera.* |
| Su trepotrè, | *La quaglia.* |
| Su tràucu, | *L' àsola.* |
| Su zappu, | *La zappa.* |

| Logud. fem. | Itali. masc. |
|---|---|
| Sa aiscu, | *Il disco.* |
| Sa bentre, | *Il ventre.* |
| Sa berritta, | *Il berretto.* |
| Sa bogada, | *Il bucato.* |
| Sas botes (Bono), | *Gli stivali.* |
| Sa buca, o pelcia, | *Il buco.* |
| Sa cama (2), | *Il soffoco.* |
| Sa candela, | *Il candile.* |
| Sa cara, | *Il viso.* |
| Sa caula, | *Il cavolo.* |
| Sa chenàbura, | *Il venerdì.* |
| Sa chessa. | *Il lentisco.* |
| Sa cobertura, | *Il tetto.* |
| Sa dente, | *Il dente.* |
| Sa figu, | *Il fico.* |
| Sas filas, | *I filari.* |
| Sas foddes, | *I mantici.* |
| S' istampa, | *Il buco,* |
| Sa lara, | *Il labbro,* |
| Sa madrighe; | *Il fermento.* |
| Sa manna (de trigu) | *Il covone.* |
| Sa mèrula, | *Il merlo.* |
| Sa mèria, | *Il bersaglio.* |
| Sas palas, | *Le spalle.* |
| Sa pectorra, | *Il petto.* |
| Sas pajas, | *Le paja.* |
| Sa presone, | *Il carcere.* |
| Sas ragas, | *I calzoni.* |
| Sa resorza, | *Il rasojo.* |
| Sa sìndria (3), | *Il cocomero.* |

(1) *Da gramen, inis.* Ramine *pure dicesi, il* rame, *metallo.*
(2) *Voce araba* chamma, *incaluit. Propriamente in sardo è il calore estivo del mezzo giorno.*
(3) *Sindria dicesi anche la* cèntina *l' arco con cui si fanno le volte della casa* (bòvidas).

| | |
|---|---|
| Sa sisaja, | *Lo scarabeo.* |
| Sa tiliba (1) | *Il baccello.* |
| Sa tribide, | *Il trepiè.* |
| Sa tughe, | *Il turàcciolo.* |

§. LXXVII. Moltissimi anche sono i nomi che cambiano genere ne' tre dialetti principali della Sardegna, v. gr. SA COLÒRA (lat. coluber), camp. *su coloru*, gallur. *la colòra* (Bos. su coloru è *la cicigna* Cet. dial. com. TILIGÙGU, specie di ramarro); SA PEZZA, *il cantone*, campid. SU PEZZU, gallur. *la pèzza*; SU SIDIS, *la sète*, campid. *su sidis*, gallur. *la séddi*; SU FERRITTU, *ferro da calze*, campid. *sa busa*, gallur. *lu farrittu*, e simili. Gioverà parimenti riportare quì una serie almeno dei più comuni ed usitati di un medesimo e diverso tema col corrispondente italiano il quale cambia di genere o con l'uno o con l'altro.

| *Logud.* | *Cagliar.* | *Sassar.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|
| S' antedda (2), | su deventali, | lu panneddu, | *il grembiùle.* |
| S' ancallitta (3), | su peincareddu, | l' ancallitta, | *il calzoppo.* |
| S' asciuza (4), | sa burrumballa, | l' ascia, | *il trùcciolo.* |
| S' assustu, | s' azzichidu, | la paura, | *la paura.* |
| Su babbarrottu, | Sa varzia, | lu babbarrottu, | *il rondone.* |
| Sa bide, | su fundu de àxina, | la bidda, | *la vite.* |
| Sa bogadèra, | su còssiu, | la buggaddera, | *la rantera*, Fir. *conca.* |
| Su bote, | sa bota, | la bota, | *lo stivale.* |
| Sa briglia, | su frenu, | la briglia, | *il freno.* |
| Sa bula, | su gutturu, | la gola (Temp. ula), | *il gozo, la gola.* |
| Su buttiu, | sa gutta, | lu gutteggiu, | *la stilla.* |
| Su carradellu, | sa fascella, | la pippa, | *la botticella.* |
| Su càvanu, | sa trempa, | la càvana, | *la guancia.* |
| Sa càula (5), | su cauli, | la caula (Temp. fódda), | *il cavolo.* |
| Su chelu de ranzòlu (6), | sa tirinina, | lu zelu di ragnòlu, | *la ragnatela.* |
| Sa chenàura, | sa cenàbara, | lu vènnari, | *il venerdì.* |
| Sa chijna, | su xinixiu, | la chisgina, | *la cenere.* |
| Su chimighe, | su cimixi, | lu zimiza, | *la cimice.* |
| Sa chiza, | su cillu, | lu ghizu, | *il ciglio.* |

---

(1) *Nuo. Bit. theca, gr.* θήκη, *(dove si ripone qualche cosa).*
(2) *Os. sa falda de nanti. Ariz. antilèna. Angl. faldilta.*
(3) *Cugl. Ghil. peinzoccu.*
(4) *Bit. burumbazza. Altr.* gallone *dalla somiglianza al* bindello.
(5) *Dicesi masc. per* nulla, *mi faghes unu càulu*, mi fai un cavolo.
(6) *Bit. tallaranu (tela aranei).*

| *Logud.* | *Cagliar.* | *Sassar.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|
| Su ciaffu, | sa bussinàda, | lu ciaffu, | *lo schiaffo.* |
| Su cocciàre, | sa cugliera, | lu cucciari, | *il cucchiajo.* |
| Su coricòri, | sa chiriglutta, | lu coricori, (Tem. soddizighi), | *il solletico.* |
| Su die (1), | sa dì, | la dì, | *il giorno.* |
| Su fàmine, | su famini, | la fami, | *la fame.* |
| Sa fascina, | su fascittu, | la fascina, | *la fascina.* |
| Sa fàula, | su mincidiu, | la faula, | *la bugia.* |
| Su ferrittu, | sa busa, | lu farrittu, | *il ferro da calza.* |
| Su frisciu, | sa tancadura, | lu frisciu, | *la serratura.* |
| S'iscalina, | su scalinu, | l'iscalina, | *il gradino.* |
| S'ismucculadore, | is spibilladèras, | l'ismucculadori, | *lo smoccolatojo.* |
| Sos ispijttos, | is oglieras, | li spiccitti, | *gli occhiali.* |
| S'istagnale, | sa carcida (2), | l'istagnala, | *la secchia.* |
| Sa jorra, | su ziru, | la jorra, | *la giarra.* |
| Sa labia, | su cardaxu, | lu paggiolu, | *il caldaro.* |
| Sa lande, | su lándiri, | la janda, | *la ghianda.* |
| Su mattone, | s'arreggiòla, | lu mattoni, | *la pianella.* |
| Sa melinzana (3), | su perdingianu, | lu millinzanu, | *il petrinciano.* |
| Su nerviu, | sa zironia, | lu nerviu, | *il nervo.* |
| Su nie, | sa nì, | la nebi (Temp. nì) | *la neve.* |
| Sa ortija, | su pizzianti, | l'ortiga, | *l' ortica.* |
| Su pùlighe, | su pùlixi, | la pùliza, | *la pulce.* |
| Sa punta de sa barba, | su mentu, | lu fabeddu, | *il mento.* |
| Su ranzòlu, | s'aragna, | lu ragnolu, | *il ràgnolo.* |
| Su risu (ridere), | s'arrisu, | la risa, | *il riso, pl. le risa.* |
| Sa ruèddula, | su ortieddu, | la rubèddula, | *il vertichio.* |
| Su rustragliu, | sa càvuna, | la rustaggia, | *il roncone.* |
| Sa saltizza, | su sartizzu, | la saltizza, | *la salsiccia.* |
| Sero (ista. bona) | su merì, | chista séra, | *questa sera.* |
| Sorighe pinnadule, | sa ratapignata, | la zirriòla (Temp. passalitolta), | *il pipistrello.* |
| Su succu (4), | sa frègula, | lu succu, | *la semolella.* |

(1) *Dicesi anche* sa die. *plur.* sas dies. *Preso avverb. è masc.* a su die, a su nocte, *con gli addiet. sono fem.* claras dies, obscuras noctes, ecc.

(2) *Se la secchia è di legna, dicesi* su baddironi (*bigonciuòlo*).

(3) *Lat. malum insanum.*

(4) *Qualità di pasta che fanno le donne sarde con la semolella che girano attorno e sorte rotonda a guisa di pallini. Voce arab.* suiku, *gr.* ἄλφιτον, ptisana. *Fregola è voce lombarda che vuol dir* briciolo: *oppure da* fregola *quelle uova che depongono i pesci, e cui si rassomiglia perchè sono rotonde.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sa terrazza, | su terrazzu, | la tarrazza, | *il terrazzo.* |
| Sa tramatta (1), | su matelafu, | la tramazza, | *il materazzo.* |
| Sa 'ribide, | su trèbini, | la tribidda, | *il trepiè.* |
| Sa tupa, | su stampu, | la tupa (Temp. lu tavoni), | *la toppa.* |
| Sa ziminèa, | su fumajolu, | la ziminea, | *il camino.* |
| Sa zinzula, | su muschittu, | la zínzula, | *la zanzàra.* |
| Sa zumba, | su zumburu, | la zurumba o gòba, | *la gobba.* |

§. LXXVIII. Finalmente meritano anche d'essere considerate le lettere dell'Alfabeto, nelle quali procedesi quasi come nell'italiano. L' *a* è di gen. femin. la *e* mascol. in ambe le lingue: così pure tutte le consonanti che principiano da *e* nella nomenclatura, v. gr. SA F, SA L, SA M, SA N, SA S, SA R, SA S; in itali. *la f, la l*, ecc. Al contrario lo *i*, *o*, *u* con le rimanenti lettere sono mascolini in ambe le lingue, SU B, SU C, SU D ecc. *il b, il c, il d*, ecc. Eccettuerai lo *z* che in sardo è fem. sebbene da alcuni dicasi al itali. SU Z. — I giorni della settimana coi nomi dei mesi sono mascolini, eccet, in itali. *la domenica*, ed in sardo SA JOJA, *il giovedì*; SA CHENAURA (2) *il venerdì*, e SA DOMINIGA, (dialetto merid. su dominigu). — Gl' infiniti tanto attivi che neutri, i quali sono molto usati in vece del nome concreto, sono come in itali. di genere masc. v. gr. su fagher tou, su mandigare tou, *il tuo fare*, *il tuo mangiare*, ecc. E qui è ben degno d'osservarsi che la maggior parte degl' infiniti si usano coll'astratto del partic. passivo o di tempo fut. femin. per indicare un'atto, una quantità e qualità della cosa o persona, v. gr. a sa passada qui hat faetu, *nel passare che ha fatto*; a sa pesada de su sole, *al nascer del sole*; a sa faeta de sa die, *al far del giorno*, a s'inclinada, *nel tramontare*; a s'imbolada, *all' avventarsi*; passada de gente, de abba, de colpos, ecc. *quantità di gente, di acqua di colpi* ecc. Una mandigada, una mirada, una bottada, ecc. ecc. Così pure del partic. di tempo futuro A SA BOLTADURA, *al voltarsi*; A SA PORTADURA, *al comportarsi*; PISCADURA quel residuo del latte coagulato da cui si forma il cacio, FRIGADURA, *lo strofinarsi* (3), e ne' Dipl. A. DADURA, testes de sa presente dadura, cioè *del darsi, donazione*, SEGADURA, SEGADA (4), ecc.

---

(1) *Cugl. P. Lat.* BANITTA. *Angl.* TREMATTA.

(2) *Ne' MSS. A. trovasi* ehenàpura, *e* quenàpura, *che vale* caena pura, *alludendo forse alla cena legale pura di fermento fatta dal N. Salvatore nell' ultima cena: oppure* caena parata *alludendo al venerdì dell' antica Legge. V. Vocab. ad v. ed il documento autografo del sec. XVI. nella II. Parte di quest' Ortografia.*

(3) *Da cui il noto volgare proverbio—* a quie l'hat de natura . non balet frigadura, *equivale al lati.* quod natura dedit tollere nemo potest.

(4) Segada *vale* taglio, *ed una parte della* vidazzone *non seminata*, *lat.* secta, secata, *quasi stralciata dal rimanente delle biade per uso degli armenti.* SEGADA DE SA JUA, tagliata de' buoi aratori. *Gemel.*

## NUMERO

§. LXXIX. Con un nome sostantivo si può indicare tanto una cosa singola quanto più cose della stessa specie, questo cambiamento chiamasi numero che tanto in sardo che in itali. e di due sorta *singoare* e *plurale*, e che i Toscani con altro nome chiamano numero del *meno* e del *più*. Il singolare è quello che nota una unità individuale, laddove nel plurale esprimesi più di un' individuo. Nel singol. i femmini. hanno la desinenza in *a*, *e*, nel plur. *as*, *es*, v. gr. SA VIDA, SAS VIDAS, *la vita le vite*; SA SUE, SAS SUES, *la scrofa*, *le scrofe*, ecc. I mascolini poi che hanno la desinenza in *u* nel sing. provenienti dalla 2 o 4 declinazione lat. di qualunque desinenza, nel plur. fanno *os*, quelli in *e* fanno *es*, e quelli in *i* sortono in *is*, v. gr. SU LIBERU, SOS LIBEROS, *il libro*, *i libri*; SU CADINU, SOS CADINOS *il catino*, *i catini*; (1); SU SENSU, *sos sensos*: (eccet. ispiritu, ispiritus; Christu, Christos-us; manu, manos e manus): SU MONTE, SOS MONTES, *il monte*, *i monti*, SA VIRTUDE, SAS VIRTUDES *la virtù le virtù*; SU CANDALERI, SOS CANDALERIS, *il candeliere*, *i candelieri*, ecc. Quei nomi che hanno la desinenza in *us* della 3. neutra latina fanno in *os*, v. gr. SU TEMPUS, SU PECUS, SU PIGNUS, ecc. *il tempo*, *la pecora* (2) *il pegno*, SOS TEMPOS, SOS PECOS, SOS PIGNOS, ecc. VENUS però fa VENERES. Nel dialet. campidanese tutti i plur. che nel Logudoro escono in *os*, fanno in *us* v. gr. *is liburus*, *is cadinus*, ecc. e quelli in *e* ed *i* escono comunemente in *is*, v. gr. is hominis, is montis; *gli uomini*, i *monti*, ecc. Nel dialet. poi Gallurese tutti i plur. sortono in generale in *i* non potendosi discernere che dal singolare a qual genere appartengano, v. gr. la fèmina, li fèmini, *le donne*; li grazi, *le grazie*; li vecci *i vecchi* e *le vecchie*; li corbi, *i corvi*, e *le ceste* (*Logud.* sas corves), ecc. ecc. per cui molte voci restano ambigue in questo dialetto, se non si riportano al singolare. Nel dial. campid. si fa differenza in tutti i plurali del genere, non però dell' articolo (§. 66. N. 1.). Il Logudoro adunque è quello che ha serbato più distinte tracce in questi accidenti se si eccettua *Sennori* il quale inflette la maggior parte dei femin. nel plur. mascolini dicendo p. es. *sos ebbos*, *sos còrvulos*, *sos feminos*, ecc. in vece di *sas ebbas*, *sas còrrulas*, *sas feminas*, ecc. e questo s' intende solamente dalla plebe e dagli idioti.

---

(1) Cadinu *nel Logudoro è una specie di vaso fatto di doghe di tavola di forma conica che le donne adoperano per portar l' acqua dalle fontane, dal lati.* catinus; *e noterai che nel Campid.* cadinu *è una specie di cofino fatto di vimini*, cestone.

(2) Pecus e pegus *prendesi generalmente per una bestia o capo, bovino, pecorino, sia qualunque o di armento o di greggia, ma ordinariamente per pecora*. UNU PEGUS, UNA PECORA, capo pecorino: *nelle antiche Donazioni* pegus de bestiamine.

§. LXXX. In itali. poi se la desinenza del femm. è in *a*, nel plur. sarà in *e*: se in *e* nel plur. sarà in *i*, v. gr. *la grazia*, *le grazie*; *la musa*, *le muse*; *la dote*, *le doti*; *la notte*, *le notti*. Se questi femin. hanno la desinenza nel sing. in *cia*, *gia* fanno una sola sillaba e sopprimono l' *i*, v. gr. *la traccia*, *le tracce*; *la lancia*, *le lance*, ecc. Al contrario formando due sillabe, ed avendo l' accento nella penultima appiccasi l' *e*, v. gr. *la bugia*, *le bugie*, *la magia*, *le magie*. ecc. Nel mascol. però, qualunque sia la terminazione, generalmente fanno nel plur. in *i*, come *libro*, *libri*; *profeta*, *profeti*; *padrone*, *padroni*, ecc. Quelli che hanno il singolare acuto, ossia accentato non cambiano in itali. nel plurale, come *la tribù*, *le tribù*; *la virtù*, *le virtù*; *la verità*, *le verità*, ecc. Non così nel sardo che escono in *es* all' uso latino, *sas virtudes*, *sas veridades*, (1). Inalterabili sono i nomi che nel singol. terminano in *i* v. gr. *la tesi*, *le tesi*, (sas theses); *l' ecclissi*, *gli ecclissi* (sas ecclisses), ecc. Molti della desinenza in *o* nel singolare l' hanno doppia nel plur. come *gli anelli*, *le anella* (sos aneddos); *i gridi le grida* (sos ticchirrios) ecc. Giova riportare una serie di questi nomi de' più usitati che *eterocliti* possono chiamarsi, perchè essendo nel sing. mascolini nel plur. diventano anche feminini.

| *Sing. masc.* | *Plur. masc.* | *Plur. fem.* |
|---|---|---|
| Anello, | gli anelli, | le anella. |
| Bisogno, | i bisogni, | le bisogna. |
| Braccio, | i bracci, | le braccia. |
| Budello, | i budelli, | le budella. |
| Calcagno, | i calcagni, | le calcagna. |
| Carro, | i carri, | le carra. |
| Castello, | i castelli, | le castella. |
| Ciglio, | i cigli, | le ciglia. |
| Cervello, | i cervelli, | le cervella. |
| Coltello, | i coltelli, | le coltella. |
| Corno, | i corni, | le corna. |
| Cuojo, | i cuoj, | le cuoja. |
| Dito, | i diti, | le dita. |
| Fato, | i fati, | le fata. |
| Filo, | i fili, | le fila. |
| Fondamento | i fondamenti (ragione) | le fondamenta (edifizio) |
| Fosso, | i fossi, | le fossa. |

(1) *Nel Dial. Campid. questi nomi hanno nel plur. la desinenza in* is, *come* is virtudis, is veridadis, *ecc. Nel Gallur. le hanno come in itali. Nel singolare in* ù; *nel plur. in* ai *se vengono da* à, *in* ù *se vengono da* ù, *come* la veriddài, li veriddài; la falsiddài, li falsiddài; la viltù, li viltù; la servitù, li servitù, ecc.

| | | |
|---|---|---|
| Fuso, | i fusi, | le fusa. |
| Gesto, | i gesti, | le gesta-ste. |
| Ginocchio, | i ginocchi, | le ginocchia. |
| Gomito, | i gomiti, | le gomita. |
| Granello, | i granelli, | le granella. |
| Grido, | i gridi, | le grida. |
| Guscio, | i gusci, | le guscia. |
| Labbro, | i labbri, | le labbra. |
| Legno, | i legni (nave), | le legna (dell'albero). |
| Lenzuolo, | i lenzuoli, | le lenzuola. |
| Membro, | i membri, | le membra. |
| Muro, | i muri (della casa), | le mura (di città). |
| Orecchio, | gli orecchi, | le orecchia. |
| Osso | gli ossi, | le ossa. |
| Peccato, | i peccati, | le peccata. |
| Pomo | i pomi, | le poma. |
| Prato | i prati, | le prata. |
| Pugno, | i pugni, | le pugna. |
| Riso (da ridere) | i risi, | le risa. |
| Sacco, | i sacchi, | le sacca. |
| Strido, | gli stridi, | le strida. |
| Il telajo | i telai, | le telaja. |
| Vestigio, | i vestigi, | le vestigia-stige. |
| Vestimento, | i vestimenti, | le vestimenta. |

§. LXXXI. Pochissimi nomi finalmente trovansi nel sardo e nell'itali. eterocliti di numero, ossia che si usino nel sing. e non nel plur. e viceversa. Così, v. gr. non hanno plurale nè in sardo ne in itali. SU FURFURE, *la crusca;* SU FAMINE, *la fame;* SU LEDAMEN (lat. laetamen), *il concime*, ecc. s' AÈRA, *l' aria* nel sardo ha il plur. SAS AÈRAS, non in itali. *le arie* per *i cieli.* I nomi astratti SAPIENTIA, *sapienza;* HONESTADE, *onestà*, ecc. e quelli di materie minerali, v. gr. ORO, *oro;* PRATA, *argento*, ecc. Similmente non hanno plur. i seguenti PROLE, *prole;* PROGENIE, *progenie*, e gli addiet. OGNUNU, *ognuno*, *ciascuno*, *ciascheduno;* NIUNU, *nessuno*, ed il numerale UNU, *uno* (1). Pochissimi nomi finalmente trovansi nel sardo e nell'itali. che si usino nel plur. e non nel sing. questi sono *le molle*, SOS PÌTIGHES; *i calzoni*, SOS CALZONES; *le forbici*, SAS FOSCIGHES, e SA FORFIGHE (Campid. is ferrus); *le moroidi*, SAS MURENAS, malatt. *le narici*, SAS PINNAS DE NARE; *parecchi-cchie*, PARIZZOSZAS; *le pastoje*, SAS TRAVAS; *i singhiozzi*, SAS TACCULLÌDAS, e pochi altri Nel sardo hanno il solo plur. SOS LITOS, *il licio;* SAS ÌMBENAS, *l' inguinaja;* BALDANAS Ghil. *abigeato*, furto di bestiame; con EXEQUIAS, *ese-*

---

(1) *Questo in forma d' addiet. numerale (§. 54.) ammette il plur.* SOS UNOS, gli uni. *Unito alle decene usasi in sing.* VINTI UN' ANNU, vent' un' anno, *non* vent' un' anni; *così* quarant' un giorno, ecc.

*quie;* CHITOS, semus chitos, *giusti ne' conti;* CONOS, esser a conos, *esser a vomiti sforzati* (lat. conor, aris); ANTIAS, esser in antias, *in billico, perplesso* (1); come pure qualche nome di villaggio, distretto o fiume che hanno la desinenza in plur. forse rimastici dall' antica nomenclatura latina, come *Codronzanos, Fiolinas, Perfugas, Silanos, Mores, Coghinas, Sarrabus, Sulcis*, ecc. ed il nome CHRISTOS, forse cambiata l' *u* in *o*, oppure ritenuto dal gr. χριστος, ritenuto in tutti i casi, DE CHRISTOS, A TRISTOS, ecc. Qui non lu dat ad Christos, lu donat ad tristos, prov. *quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni.* Finalmente alcuni nomi di costellazione, come *istentules, chentales, septefrades*, ecc. V. il Vocab. E di mese, come vedesi nella serie che appongo ne' principali dialetti.

| *Lat.* | *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Januarius, | Bennarzu, | Gennargiu, | Ginnaggiu, | *Gennajo.* |
| Februarius, | Frearzu, | Friargiu, | Fibraggiu, | *Febbrajo.* |
| Martius, | Martu, | Marzu, | Marzu, | *Marzo.* |
| Aprilis, | Abrile, | Arbili, | Abbrili, | *Aprile.* |
| Majus, | Maju, | Maiu, | Maggiu, | *Maggio.* |
| Junius, | Làmpadas(2), | Giugnu, | Làmpadda, | *Giugno.* |
| Julius, | Triùlas (3), | Lugliu, | Triùla, | *Luglio.* |
| Augustus, | Austu, | Austu, | Aòstu, | *Agosto.* |
| September, | Cabidanni(4), | Settembri, | Cabidannu, | *Settembre.* |

(1) *Pare strano che nel sardo avente l'impronta del Lazio non siano rimasti quei nomi latini che non hanno sing. come* deliciae, *ecc. e pare che siano stati sbanditi fin dalla rimota antichità, perchè S. Lucifero li adoperò tutti in singolare, come* armam, tenebra, delicium *e simili.*

(2) *Così detto da* LAMPU, lampo, baleno, *come vuole il Mameli alla not. 34. della Carta de L. perchè in quel mese più che negli altri sogliono accadere frequentemente i tuoni: o forse come vuole il* Vidali *Annal. Sard. in memoria della celebre illuminazione che si fece in Roma per comando dell' Imperatore Filippo nel* 248: *ma sembra più probabile che sia detto dalle lampadi e fuochi che si fanno nella notte di S. Gio. Battista.* Mese de lampadas, *mese in cui si fanno le lampadi, e fuochi di allegria, e notissime sono a tutti quelle denominazioni affettuose di* compare. *V. il Vocabol. e Bibl. Ital. Ag.* 1836.

(3) Triùlas *dal tempo delle trebbie, da cui triulare,* trebbiare.

(4) *Voce corrot. da* caput anni, *cambiando il* t *in* d *(§. 17.), e come* CAPUDE, CAPUDU, caput *chiamano nel Logud. una focaccia che si rigalano a vicenda come per istrenna nel primo giorno dell' anno, V. Vocab. ad voc. — Ecco una prova in conferma della tradizione degli Ebrei e di altri Popoli, che credono il mondo esser creato ed aver avuto principio in questo mese, e come di fatto principiano l' anno civile con la luna nuova di Settembre.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| October, | Sanctuaìni (1) | Ottobri, | Santubaini, | *Ottobre.* |
| November, | Sanctandria, | Novembri, | Santandria, | *Novembre.* |
| December, | Nadàle (2), | Decembri, | Naddali, | *Decembre.* |

## DECLINAZIONE

§. LXXXII. Le declinazioni nella Sarda Lingua, sebbene siano enti superflui come nell' itali. perchè non variano terminazione (§. 72.), pure per anche adattarci alla regola comune nel nostro idioma possono ridursi a due, secondo le desinenze mascolina e femminina. La prima abbraccia i nomi terminati in *e, o, u,* come MELE, *miele;* PÒDDINE, *fuscello* (3); CORO, *cuore;* ORO, *oro;* BINU, *vino;* MARIDU, *marito:* o in *s*, come CORPUS, *corpo;* PECTUS, *petto*, ecc. Alla seconda appartengono i nomi che finiscono in *a, ed, e* di gen. femin. come CONCA, *testa;* COA, *coda*, lat. cauda; TITA, *mammella*, Rom. *zinna* (4): FUNE, *corda;* MUZERE, *moglie;* PAGHE, *pace*, ecc. ecc. Di tutti questi nessuno cambia inflessione nè in sing. nè in plur. tanto nel sardo che nell' italo idioma. Eccone l' esempio ne' tre dialetti principali a confronto, secondo il solito, coll' italiano.

### PRIMA DECLINAZ. MASCOLINA

SINGOLARE

| *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|
| Nom. Su fizu, | su fillu, | lu figliòlu (5), | *il figlio-gliuòlo.* |

(1) Sanctuaini, Sanctiaini *Angl.* Sanctugaini-ne, *Altr. così detto da* San Gavino, *Protettore della Provincia, che cade il giorno 25. di ottobre.—MSS. A.* mese de ledamines, *così detto perchè in quel mese suole concimarsi il terreno*, ledaminare *da laetamen, inis.*

(2) *Così detto dalla festa del Santo giorno della Natività di G. Cristo. —MSS. A. ed in qualche Distr.* mese de idas, *così detto dagl'* idi *di Decembre presso i Latini: e probabilmente dalla detta festività, perchè la notte suole vegliarsi*, IDAS. BIDAS, veglie, BIZARE, vegliare, BIZADORZU, luogo dove si veglia, (§. 50.) *passando il tempo in orazioni ed in opere pietose. Volgarmente anche dicesi la casa delle puerpere.*

(3) Fuscello o friscello *è quella parte della farina la più fina e volatile, dial. Campid.* scètti. *Noterai che* pòddine *(lat. pollen, inis)*, *propriamente è il* fuscello: *in Cagliari prendesi per* crusca, *Logud.* furfure *(lat. furfur-uris): ed avvertirai che* crusca *in itali. è* semola, *e ciò che in Logud. diciamo* simula *(lat. simula-ae), in itali. dicesi* semolella.

(4) *Dal grec.* τιτθὴ, ης, mamma, mammilla.

(5) *Dial. Temp.* fiddòlu *(v. § 23. N. 1.) e s' intende di figlio adulto: ma volendo dire d' un bimbo dicono* stèddu, *fem.* stèdda, *che sembra ter-*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Gen. De su fizu, | de su fillu, | di lu figliolu, | *del figlio.* |
| Dat. A su fizu, | a su fillu, | a lu figliolu, | *al figlio.* |
| Acc. Su fizu, | su fillu, | lu figliolu, | *il figlio.* |
| Voc. O fizu, | o fillu, | o figliolu, | *o figlio.* |
| Abl. Dai su fizu, | de su fillu, | da lu figliolu, | *dal figlio.* |

PLURALE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. Sos fizos, | is fillus, | li figlioli, | *i figli.* |
| Gen. De sos fizos, | de is fillus, | dili figlioli, | *dei figli.* |
| Dat. A sos fizos, | a is fillus, | a li figlioli, | *ai figli.* |
| Acc. Sos fizos, | is fillus, | li figlioli, | *i figli.* |
| Voc. O fizos, | o fillus, | o figlioli, | *o figli.* |
| Abl. Dai sos fizos, | de is fillus, | da li figlioli, | *dai figli.* |

§. LXXXIII. E così infletterai tutti i nomi che hanno la desinenza in *u* proveniente dalla lati. *us*, e *um* come da manus, *manu*, da vitium, *vitiu*, ecc. la quale sembra un residuo del prisco latino, come ne fa cenno il Vossio citato dal Quadrio, cioè che il volgo romano troncava la *s* e la *m* agli anzidetti nomi. Oltre di averne degli esempii nel Carme Arvale, negli epitafii de' Scipioni e nelle tavole Eugubine del Lanzi *vesu*, per *vesum*, cioè *visum*; *binu* per *binum*, cioè *vinum*; Tullio riporta quello di Catone *die hanc* per *diem hanc*; Quintiliano quello di Lucilio *serenu fuit* per *serenum*, ecc. Così della *s*, v. gr. *Marcu* per *Marcus*, *dignu* per *dignus*, ecc. lo che sembrò a Cicerone a prima vista barbaro, ma poi confessò d'esser elegante e polito, come attesta Varrone ed Isidoro (1).

## SECONDA DECLINAZ. FEMMIN.

SINGOLARE

| *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|
| Nom. Sa fiza, | sa filla, | la figliola, | *la figlia-gliuola.* |
| Gen. De sa fiza, | de sa filla, | di la figliola, | *della figlia.* |
| Dat. A sa fiza, | a sa filla, | a la figliola, | *alla figlia.* |
| Acc. Sa fiza, | sa filla, | la figliola, | *la figlia.* |
| Voc. O fiza, | o filla, | o figliola, | *o figlia.* |
| Abl. Dai sa fiza, | de sa filla, | dala figliola, | *dalla figlia.* |

---

*mine vezzeggiativo da* stella (*v.* §. 23.) *e che pronuncierai in suono palatino. Tutta la gran difficoltà di questo dial. è nel dare il giusto valore nel plur. a' nomi che terminano in* chi *nel dial. Sassar.* ci, *v. gr.* jonochi, occhi, *ecc. pronunciandosi con la lingua schiacciata nel palato, che non può apprendersi che dalla viva voce, simile al* χι, χχι *de' Greci secondo la moderna pronuncia, ed oggi comune nell'Illiria agli Schiavoni.*

(1) *Quod autem subrusticum videtur, olim autem politius postremam literam detrahebant, ita enim loquebantur=est omnibu princeps: vita illu dignu locoque= ecc.*

PLURALE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. Sas fizas, | is fillas, | li figlioli, | *le figlie-uole.* |
| Gen. De sas fizas, | de is fillas, | dili figlioli, | *delle figlie.* |
| Dat. A sas fizas, | a is fillas, | a li figlioli, | *alle figlie.* |
| Acc. Sas fizas, | is fillas, | li figlioli, | *le figlie.* |
| Voc. O fizas, | o fillas, | o figlioli, | *o figlie.* |
| Abl. Dai sas fizas, | de is fillas, | dali figlioli, | *dalle figlie.* |

§. LXXXIV. Nel Sardo sono varii quei nomi che nel singolare sono d' una declinazione e nel plurale d' un altra salvo UNU PAJU, *un pajo* che al plur. cambia come nell' itali. DUAS PAJAS, *due paja.* Nell' itali. i seguenti *un centinajo, un migliajo* plur. *centinaja, migliaja; un moggio, le moggia; l' uovo, le uova* ecc. Nel Sardo finalmente non danno nessun imbarazzo nel plur. della prima declin. i nomi finiti in *cu*, *gu* e della seconda in *ca*, *ga*, perchè si aggiunge solamente la *s* nel modo lat. v. gr. *porcu*, *porcos*; *longu*, *longos* longas ecc. Non così nell' itali. nel quale se i nomi son bissillabi desinenti in *co*, *go* sortono in *ci*, *gi* v. gr. *fuoco*, fuochi; *drago-ghi;* eccetto *greco-ci* (1), *porco-ci.* Se di più sillabe, dipendono più dall' uso, quindi dirai *amico-ci*, *aspàrago-gi* (ispàrau); *albergo-ghi; lungo-ghi, antico-chi, presàgo-ghi* ecc. Se da origine greca hanno a grado le due terminazioni *parroco-chi-ci, pratico-chi-ci, teologo-gi-ghi* ecc. I nomi *ca, ga* hanno constantemente in *che, ghe* v. gr. *medica-che, verga-ghe* ecc. Ma i nomi caratteristici sortono assolutamente in *chi* v. gr. *monarca*, *monarchi*; *Patriarca*, *patriarchi* ecc. Se in *cia*, *gia* escono in *ce*, *ge* sopprimendo l' *i* v. gr. *faccia-cce mancia-ce, pioggia-gge, traccia-cce* ecc. ove cioè le due vocali formino insieme una sola sillaba.

## CAPO III.

### *Del Pronome*

§. LXXXV. I pronomi sono quelle parole che nel discorso stanno in vece di un nome. Per suonare troppo male all' orecchio quando nel discorso è d' uopo ripetere con molta frequenza gli stessi nomi, v. gr. se io dicessi—Deus amat sos homines sos homines sunt creaturas de Deus, et i sos homines non amant a Deus, in itali. *Dio ama gli uomini gli uomini sono creature di Dio, e gli uomini non amano Dio.* Questa stucchevole ripetizione di voci che straziano l' orecchio ci ha fatto riccor-

---

(1) *Avvertisci che* greci *dicesi parlando di uomini, ma d' altre cose farai la desinenza in* chi, *v. gr.* vini grechi, venti grechi *(gregales, bentos greyos)*, *ecc.*

rere all' uso dei pronomi, dicendo meglio — Deus amat sos homines qui sunt creaturas suas, et ipsos non lu amant — itali. *Dio ama gli uomini che sono sue creature, ed essi non lo amano.* Di questi pronomi perciò altri sono *sostantivi*, ed altri *addiettivi.* I sostantivi o *personali* vengono usati in vece di nomi delle persone o delle cose personificate ed hanno l' istessa variazione de' casi come nell' itali. Eccoli per disteso ne' tre dialetti a confronto ancora del latino.

## PRIMA PERSONA

### Singolare

| *Lat.* | | *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Nom. | eo, deo (1), | deu, | eju (T. eu), | *io,* |
| Mei | Gen. | de me, | de mei, | di me, | *di me,* |
| Mihi | Dat. | a mie, mi (2), | a mei, mi, | a me, mi, | *a me, mi,* |
| Me | Acc. | a mie, mi, | a mei, mi, | a me, mi, me, | *a me, mi,* |
| A me | Abl. | dai me, | de mei, | da me, | *da me,* |

### Plurale

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Nom. | nois, nos (3), | nosaturus, | noi, | *noi,* |
| Nostrum | Gen. | de nois, nostru | de nosaturus, | di noi, | *di noi,* |
| Nobis | Dat. | a nois, nos, | a nosaturus, | a noi, zi, | *a noi, ci,* |
| Nos | Acc. | a nois, nos, | a nosaturus, | a noi, zi, | *noi, ci,* |
| A nobis | Abl. | dai nois, | de nosaturus, | da noi, | *da noi,* |

---

(1) *Orgos. Austis, Barb. Olol. fanno la trasposizione di* ego, *dicendo* geo, *Dorg. Ghil. e cont.* zeo (*z dolce*), *Ortueri, Samugh.* jeo (*j fran.*) *in vece di* eo *contrat. da* ego, *che in qualche luogo vige tuttora, come in Gav. ed in Mamu. Bit. Nuo.* dego. *Negli A. Dipl. Donazioni* ego io, *megu* con me.

(2) *Nuor. Fonn. e distr.* mimmi *in vece di* mie. *Dorg.* a me *e* mihi, *e questo è un chiaro testimonio che l'* h *in questo caso di pronome non era ozioso presso i Latini come pretendono molti per confermare il loro uso di non pronunciare la forza dell'* h *in detta voce.*

(3) *Goc. Monte Ferru e distr. a questa persona di pronome sogliono aggiungere all' uso merid.* àteros *dicendo* nois ateros, bois ateros: *e ciò quando parlasi di molti e per rispetto: se poi ad un' idiota che sia grande di età dicesi* bois.—*Nel dial. Cagliarit. alle pers.* nos, bos *suol aggiungersi un* i, *v. gr. nosi portas,* ci porti; *aspettanosi,* aspettateci; *non pozzu trattaiosi,* non posso trattarvi, *ecc. Quando il dat. plur. congiungesi al pron.* lu (*lat. illum*), *in sardo rendesi* nos *e* que, che *dall' itali.* ce, ci, *v. gr. sa natura nos lu imparat,* la natura cel' insegna: *nos que lu bimus,* cel beviamo, *ecc. dove tanto in sardo che in itali.*

## SECONDA PERSONA

SINGOLARE

| *Lat.* | | *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|---|
| Tu, | Nom. | Tue (1), | Tui, | Tu, | *Tu*, (ant. *tue*), |
| Tui, | Gen. | de te, | de tui, | di te, | *di te*, |
| Tibi, | Dat. | a tie (2), ti, | a tui, ti, | a te, ti, | *a te, ti, te*, |
| Te, | Acc. | a tie, ti, | a tui, ti, | a te, ti, | *te, ti*, |
| A te, | Abl. | dai te, | de tui, | da te, | *da te*, |

PLURALE

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Vos, | Nom. | bois, | Bosaturus, | Voi, | *Voi*, |
| Vestrum, | Gen. | de bois, bostru | de bosatur. | di voi (v. dolu) | *di voi*, |
| Vobis, | Dat. | a bois, | a bosatur. | a voi, vi, | *a voi, vi, ve*. |
| Vos, | Acc. | a bois, bos, | a bosatur. | a voi, vi, | *voi, vi, ve*. |
| A vobis, | Abl. | dai bois, | de bosatur. | da voi, | *da voi*. |

## TERZA PERSONA

SINGOLARE

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sui, | Gen. | De se (3), | De sei, | Di se, | *Di sè*. |
| Sibi, | Dat. | a se, si, | a sei, si, | a se, si, | *a sè, si*. |
| Se, | Acc. | a se, si, | a sei, si, | a se, si, | *sè, si*. |
| A se, | Abl. | dai, de se, | de sei, | da se, | *da sè*. |

---

*ora è riempitivo, ora avverbio di stato e vale* quà, *v. gr. non qu' est*, non c' è: *avvertendo che nel Logud. mettesi tra il nome ed il verbo, v. gr. a nos qu' andamus*, cene andiamo: *non così nell' itali. e negli dialetti, merid.* cinnandàus, *Gall.* zinnandemu. *Avvertisci pure nell' itali. di schivare a potere di non iscambiarlo coll' avverbio di moto* vi, ivi, *dicendo, v. gr.* non ci vado, *in vece di* non vi vado: *lo che abbiamo chiaro nel nostro idioma* NON BI ANDO; NON BI TORRO, *lat.* ibi.

(1) Tu *in itali. non si usa che coi ragazzi e coi plebei, con gli uguali usasi di* voi, *con le persone colte e di rispetto*, ella, di lei; *in sardo sempre* tue *con gli uguali*, bois *con le persone idiote grandi di età, coi signori e con le persone colte* vostè. *V. appresso* §. 88.

(2) TIE *è voce della lingua prisca in vece di* tibe, *soppresso il* b, *come in molte altre voci (§. 14.)*; TIE *trovasi nell' epitafio di G. Scip. Ispano. Anche il* BOIS *non è altro che* vobis *cambiato il* v *in* b *e soppresso il* b *di mezzo secondo gli esempii del citato luogo.*

(3) *Questo pron.* si *nel Logud. e Campid. mettesi prima del verbo quando è infinito al contrario dell' itali. e del gallure., v. gr. pro si*

§. LXXXVI. Nel plur. questo pronome è l' istesso in tutti i dialetti, come nel singolare, e per discernerlo bisogna por mente se si riferisca ad una o più persone, così per modo di esempio, se io dicessi, s' homine avaru tirat totu a se, *l' uomo avaro tira tutto a sè:* il pron. *se* sarà singolare, perchè si riferisce ad una sola persona: ma se dico: sos homines qui non si dant cura, nè pensant a se, *gli uomini che non si danno premura, nè pensano a sè*, perchè *si*, *se*, si riferiscono a molte persone, sono di num. plur. Nel sardo più frequente è, per evitare ogni equivoco, di servirsi del pron. dimostr. *ipse*, come—tirat a ipse, pensant a ipsos, ed in questa parte imita il latino, *sibi ipsi*, *seipsum*, aggiungendo *totu*, v. gr. faghet male a ips' et totu, *sibimetipsi.* Unito finalmente con la prep. *de* tanto in sing. che in plur. dicesi anche *seis*, v. gr. l' hat factu, l' haut factu da seis, *l' hanno fatto da sè stessi*, lat. *seipsis.*

§. LXXXVII. Quando i detti pronomi personali si adoperano coi verbi attivi, usasi la seconda forma tanto nel Sardo che nell' itali. v. gr. mi faghes, ti ballas, si sentit, nos faghimus, bos ballades, si sentint; *mi fai, ti balli, si sente, ci facciamo, vi ballate, si sentono.* Così pure, libera nos dai male, *liberaci dal male;* pro nos fagher bene, *per farci del bene;* bastatbos, vi basti, ma questa forma è poetica, salvo negli infiniti della 2 conjug. ne' quali dicesi *nàrrerti*, *biderti*, *fàgherti*, ecc. Nella 1 conjug. però senza troncamento, AMAREDI, FAEDDAREDI, *amarti*, *parlarti*, ecc. così nella 3 BESSIREDI, ATTIREDI, *uscirti*, *portarti*, ecc. (v. §. 47) Il quarto caso plur. delle prime due persone unito ai verbi o separato, si fa sentire con suono doppio, v. gr. FAGHERBOS, *farvi;* BATTENDENOS *portandoci*, ecc. Non così della 3 persona *si*, v. gr. FACTÈNDESI *facendosi*, AMMÈNTENDESI DE TOTU, *ricordandosi di tutto;* EXIRE DE SE, *uscir da sè*, ecc. Finalmente intorno a questi pronomi è da notarsi che la prima persona EO si adopera in sardo quando è soggetto della proposizione, e dopo il verbo *essere*, v. gr. ipse est comente et eo, *egli è come me*, non *io: a mie, a nois, a bois*, ecc. usasi coi verbi attivi, non così in itali. v. gr. hat a perdere a mie et a bois, *perderà me e voi.* Quando si adoperano coi verbi reciproci, si mettono tutte due forme una dopo l' altra, come nel franc. *nous nous*, v. gr. nois nos samu-

---

*faghere*, per farsi, *gallur.* pal fassi; *pro si cuntentare*, per contentarsi, *ecc. Anche nel cagliarit. dicesi* pro cuntentaisì: *nel Logud. però non mai, lo che pare un residuo di costruzione latina. Quando fa diventare il verbo passivo, lo vedremo nel Tratt. de' verbi.—L' istesso dicasi delle altre particelle pronominali* mi, ti, ci, vi: MI, TI, NOS, BOS, *v. gr. pro nos beneighere*, per benedirci; *pro bos servire*, per servirvi; ecc. *Ne' gerundi il sardo in tutti i dialetti le riceve unite come l' itali., v. gr. amèndemi, factèndebos*, amandovi, facendovi, ecc. *Precedendo la partic.* non *all' infinito e gerund. itali. secondo gli esempii di qualche classico, possono premettersi le dette particelle pronominali, v. gr.* non mi parendo, non c' ingannare, ecc.

namus; *noi ci laviamo;* l' istesso nel Dial. campid. nel gallur. *zi* all' uso italiano. Finalmente le dette particelle pronominali quando sono rette dalla prep. *dai* si framette *per*, v. gr. dai per me, dai per te, dai per se, dai per nois, ecc. *da me, da te, da sè*, ecc. e nel sardo, in vece di quest' ultimo è usato il dimostrativo *ipse*, v. gr. dai per ipse, o ipsu, *da sè;* qui dae per ipse si noghet, dae per ipse pianghet, prov. *chi da sè si fa male, da sè stesso piange.*

## PRONOME ADDIETTIVO

§. LXXXVIII. Il pronome chiamasi addiettivo quello che ha seco qualche rapporto accidentale di un nome qualunque con cui trovasi in unione, per cui ha il carattere sempre di pronome al quale nel sardo facilmente si può ridurre. Questi sono o *possessivi* o *indicativi*, o *relativi*. Il possessivo o derivativo così detto, perchè deriva dal *primitivo*, serve per nominare il possessore di una cosa, qual' è *meu, tou, sou* nel sing. *Nostru, bostru, ipsoro* nel plur. Giova riportarli in esteso nella seguente tavola secondo il solito, a confronto anche del Lat.

## POSSESSIVO

SINGOLARE MASCOLINO

| *Lat.* | *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Meus, | su meu (1), | su miu, | lu meju, | *il mio.* |
| Tuus, | su tou, | su tuu, | lu toju, | *il tuo.* |
| Suus, | su sou, | su suu, | lu soju, | *il suo.* |
| Noster, | su nostru, | su nostu, | lu nostru, | *il nostro.* |
| Vester, | su bostru, | su bostu, | lu vostru, | *il vostro.* |
| Eorum, | su ipsoro (2), | su insòru, | lu d' eddis, | *il loro.* |

(1) *In Bit. Nuo. e distr. dicesi* tuo, mea, suo *in tutti i casi e numeri, v. gr. in domo mea*, in mia casa; *su frate tuo*, il tuo fratello; *sos pedes nostros*, i nostri piedi, ecc. *Così pure trovasi nell' ortografia di molti MSS. A. nella C. de L. ed in tutto il Sinodo di Ottana. V. sec. XV. nella 2. Parte. Dorg. dicesi* suu: Sou *nel dial. com. può essere della prisca lingua in cui dicevano* souo per suo. *Noterai similmente che nel dial. com. questi pronomi* meu, tou, sou *cambiano nel plur., v. gr. su meu*, il mio, *sos mios*, i miei; *su tou*, il tuo, *sos tuos*, i tuoi; *su sou*, il suo, *sos suos*, i suoi.— *Dopo la prep.* innantis *e* addaisegus *usasi il pron. addiet.* meu, tou, sou ecc. *v. gr. innantis meu, addaisegus tou*, prima di me, dietro a voi: *con* contra *e* postis *si mette il personale, v. gr. contra a tie; postis de me*, contro di voi, poi di me, ecc. *sebbene talvolta dicasi* postis meu, postis bostru, ecc.

(2) *Questo vedesi chiaro di venire dal lat.* IPSORUM, di loro, *ipse, a, um.—Nella Carta de L.* issoru, insoro, issoro, *così ne' Dipl. A. ed in altri MSS. V. Crisi, ecc. della 2. P. di quest' Ortogr.*

SINGOLARE FEMMININO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mea, | sa mia, | sa mia, | la méja, | *la mia.* |
| Tua, | sa tua, | sa tua, | la tója, | *la tua.* |
| Sua, | sa sua, | sa sua, | la sója, | *la sua.* |
| Nostra, | sa nostra, | sa nosta, | la nostra, | *la nostra.* |
| Vestra, | sa bostra, | sa bosta, | la vostra, | *la vostra.* |
| Sua, | sa sua, ipsoro, | sa sua, insòru, | la d' eddis, | *la loro.* |

PLURALE MASCOLINO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mei,-os, | sos mios, | is mius, | li mei, me', meji, | *i miei.* |
| Tui-os, | sos tuos, | is tuus, | li toi, to', toji, | *i tuoi.* |
| Sui-os, | sos suos, | is suus, | li soi, so', soji, | *i suoi.* |
| Nostri-os, | sos nostros, | is nostus, | li nostri, | *i nostri.* |
| Vestri-os, | sos bostros, | is bostus, | li vostri, | *i vostri.* |
| Sui-os, | sos suos, | is suus, insòru | li d' eddis, | *i loro.* |

PLURALE FEMMININO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Meae,-as, | sas mias, | is mias, | li mei, meji, | *le mie.* |
| Tuae-as, | sas tuas, | is tuas, | li toi, toji, | *le tue.* |
| Suae-as, | sas suas, | is suas, | li soi, soji, | *le sue.* |
| Nostrae-as, | sas nostras, | is nostas, | li nostri, | *le nostre.* |
| Vestrae-as, | sas bostras, | is bostas, | li vostri, | *le vostre.* |
| Suae-as, | sas suas, ipsoro | is suas, insoro | li soi, d' eddis, | *le loro.* |

§. LXXXIX. Questi pronomi nella Logudorese favella vanno in seguito ai loro sostantivi, non così in itali., v. gr. su babbu sou, *il suo padre*; s' arrogantia ipsoro, *la loro arroganza*, e così MEU, TOU, BOSTRU, ecc. L' istesso usasi nel dial. merid. non così nel settentr. dicendosi *lu me' figliolu*, *la to' casa*, così in plur. *li so' figlioli*, *li to' parenti*, *li vostri fatti*, ecc. Log. SU FIZU MEU, SA DOMO TUA, ecc. *il mio figlio*, *la tua casa*, ecc. Avvertisci solamente che la voce SOU, *suo*, nè in sardo nè in itali. non fa relazione a tanti, ma in questo caso metterai, in vece di SOU, IPSORO, *loro*; così dirai, v. gr. su Rectore cum sos parrocchianos suos, non IPSORO, *il Rettore coi suoi parrocchiani*, non *loro*: sos parrocchianos cum su Rectore ipsoro; non SOU, *i parrocchiani col loro Rettore*; non *suo*: su babbu cum sos fizos suos, ecc. sos fizos cum su Babbu ipsoro, ecc.

## PRONOME INDICAT. O DIMOSTRATIVO

§. XC. I pronomi dimostrativi sono quelli che indicano la persona o la cosa, prossima sia o rimota. Sogliono noverarsene quattro in ambe le lingue, e sono in sing. CUSTU, masc. CUSTA femm.; *questo questi*

*costui* masc. *questa*, *costei* fem. in plur. CUSTOS, CUSTAS; *questi*, *costoro*, *queste*. CUDDU, CUDDA, *quello*, *quella*, *colui*, *colei*: CUDDOS, CUDDAS, *quelli*, *coloro*, *quelle* (1). CUSSU, CUSSA, *cotesto*, *cotesta*; CUSSOS, CUSSAS, *cotesti*, *codesti*, *cot-codeste*, *costoro*, *cotestoro* (2). IPSE, IPSU, IPSA, *egli*, *ella*; IPSOS, IPSAS, *eglino elleno*, qual pronome attesa la difficoltà nel itali. giova di metterlo in esteso co' corrispondenti dialetti.

SINGOLARE MASCOLINO

| *Lat.* | *Logud.* | *Merid.* | *Settentr.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Ipse | Nom. ipse,-psu (3), | issu, | eddu(T. iddu) | *egli*, *ei*, *e'*, *esso*. |
| Ipsius | Gen. de ipse-psu, | de issu, | d' eddu, | *di lui*, *di esso*. |

(1) Cuddu *scorgesi abbastanza dalla pronuncia* (§. 18.) *provenire da* quello *itali. e nella Carta de Logu abbiamo* culle, culla, cullos, ecc. *onde pare anche una corruzione da* qui, ille.

(2) Questo *e* cotesto, CUSTU, CUSSU *tanto in sardo che in itali. fanno l' uffizio di addiet. e pronome. Di addiet. quando è unito a sost., v. gr.* CUST' HOMINE, quest' uomo. *Di pronome quando è isolato o riferiscesi a qualche nome di cui fa le veci, v. gr. hapo bidu a Pedru, custu fiat in sa Ecclesia*, ho visto Pietro, questi era in Chiesa, (*non* questo), *la differenza tra* questo *e* questi *è che il primo adoperasi per cosa, l' altro per persona.* Costui *e* costei *in ital. vuol dire* quest' uomo, questa donna: cotestui, costei, *vale* cotest' uomo, cotesta donna. *La differenza tra* questo (*custu*), cotesto (*cussu*) *è che questo indica una cosa vicina, o persona cui parla o scrive;* cotesto *però di cosa o persona vicina a quello cui si parla, v. gr. ti mando custa litera pro mi restituire cussu liberu qui t' imprestesi*, vi mando questa lettera per rimettermi cotesto libro che vi prestai.— *Con* mane, sera *e* notte *in italiano adoperasi* sta, *v. gr.* sta mane, sta sera, ecc. *in sardo però* CUSTU MANZANU, ISTA NOCTE, ISTA SERO, *e noterai che* su sero *è di gen. femm. solamente con questo pron. dicendosi* bellu sero, ecc. (§. 76.). —Colui, colei *vale* quell' uomo, quella donna. CUSTU *trovasi negli antichi MSS. e Carta de Logu* custe, *in cui vedesi l' analogia con* iste *lat.— Tra l' artic. ed il pron.* CUSTU, CUDDU, CUSSU *fraponesi* i, *v. gr. a i custos, et a i cuddos ecc.* a questi, ed a quelli ecc. *e nella Carta de L.* icussos, icullos homines, ecc.

(3) *Avvertisci bene che* esso *ed* essa *in ital. usansi quando si parla di cosa, in sardo poi vale per* egli, *ed* ella, *v. gr. Ipse hat factu custu*, Ella ha fatto questo. *In itali. adoperasi come semplice addiett. unito a nome, e vale* lo stesso, o il medesimo, *v. gr.* esso signore *cioè* l' istesso Signore *che già si era nominato: unisceei anche con* lui, lei, loro, meco, teco, seco ecc. *come*, essolui, essolei, essoloro, essomeco, essoteco, ecc. *non* secolui, secoloro, ecc. *nè cambiando la desin.* o, *come*, essalei, essiloro.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ipsi | Dat. a ipse-psu,li(1) | a issu, ddi, | a eddu, li, | *a lui, gli.* |
| Ipsum | Acc. a ipse-psu, lu, | a issu, ddu, | a eddu, li, | *il, lo, lui.* |
| Ab ipso | Abl. Da' ipse-psu, | de issu, | da eddu, | *da lui.* |

SINGOLARE FEMMININO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ipsa | Nom. ipsa, | issa, | edda,(T. idda) | *ella, essa.* |
| Ipsius | Gen. de ipsa, | de issa, | d'edda, | *di lei.* |
| Ipsi | Dat. a ipse, li, | a issa, ddi, | a edda, li, | *a lei, le.* |
| Ipsam | Acc. a ipsa, la, | a issa, dda, | a edda, lu, | *lei, la.* |
| Ab ipsa | Abl. da' ipsa, | de issa, | da edda, | *da lei.* |

PLURALE MASCOLINO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ipsi, a | Nom. ipsos, | issus, | eddi-is(T. iddi) | *eglino, essi.* |
| Ipsorum | Gen. ipsoro, de ipsos | de issus, insoru | d'eddi, | *di loro, di essi.* |
| Ipsis | Dat. a ipsos, lis, | a issus, ddis, | a eddi, li, | *a loro, gli.* |
| Ipsos | Acc. a ipsos, los, | a issus, ddus, | a eddi, li, | *loro, gli, li.* |
| Ab ipsis | Abl. da' ipsos, | de issus, | da eddi-is, | *da loro.* |

PLURALE FEMMININO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ipsae-a | Nom. ipsas, | issas, | eddi,(T. iddi), | *elleno, esse.* |
| Ipsarum | Gen. ipsoro, de ipsas | de issas, | d'eddi, | *di loro.* |
| Ipsis, | Dat. a ipsas, lis, | a issas, ddis, | a eddi, lis, | *a loro, le.* |
| Ipsas | Acc. ipsas, las, | a issas, ddas, | a eddi, lis, | *loro, le.* |
| Ab ipsis | Abl. da' ipsas, | de issas, | da eddi, | *da loro.* |

§. XCI. Il terzo caso di questo pronome tanto in singolare che in plur. esprimesi nel sardo col *bi* quando è unito a verbo, v. gr. dabilu, *dateglielo* (non datecelo); bil' hap' a narrer, *glielo dirò* (non celo dirò) perchè il *ci* vale *a noi* (§. 85). *Li* e *lis*, tanto separati che uniti ai verbi seguitano le forme della lingua toscana, lungi però quel barbarismo che noi sovente commettiamo di portarli in ital. sempre per *li*, non facendo alcuna distinzione tra il sing. e plur. v. gr. nàrali, *digli*, cioè *a lui* (non dilli); pro lis fagher, *per farli* cioè *a loro* (non fargli) faghelos istare, *fateli stare*, (non *fategli*); pro bilu cunceder, *per concederglielo* (non *concederlielo* (2).

---

(1) *Questo caso* li *che in sardo non cambia mai, pare esser contratto da* illi *leggendosi nella C. de L.* AD ILLI CUNCEDER, SEGHINTILLI, a concederli, gli taglino ecc.; *ed in molti autografi antichi del sec. XIV.* QUI ILLOS TRACTENT, QUI ILLOS CUSTODIANT, ecc. che li trattino, che li custodiscano.

(2) *Nota bene che* gli *unito al pronome* lo, *o alla part. riemp.* ne *ammette la* i *in mezzo, v. gr.* glielo, gliele, glieli, gliene, *sard.* NDELI.

§. XCII. Nell' esposto pronome è da osservare che nel sardo non cambia mai nei casi, non così però nell' italiano in cui *egli*, *ella* del sing. *eglino elleno* del plur. debbonsi adoperare solamente nel nomin. e quando formano il subietto della prepos.; non dirassi perciò *ad egli, con egli, con ella* ecc. ma *a lui, con lui, con lei* ecc.: al contrario dirassi *egli dorme, ella parla*, non mai, come sentesi erroneamente da alcuni, *lui dorme, lei parla, lui è stato, loro signori, loro sono*, bensì *egli è stato, le signorie loro, eglino sono* ecc. Si eccettuerà quando venisse dopo il verbo *essere* o l' avverb. *come*, v. gr. *se io fossi lui, se diventassi come lei*, lo che non vien seguito dal sardo, ma mettesi nel retto caso dicendo *si eo essere ipse*; *si benzere coment' et ipse* ecc.

§. XCIII. Nel quarto caso in vece di *ipse* usasi *lu* nel sardo dial. come nell' ital. *il, lo, la* in vece di *lui, lei*, v. gr. *lu bidesit*, in vece di *bidesit a ipse*, ed in ital. *il vide, lo vide*, non *vide a lui*; eccetto che non vi sia confronto o distribuzione, v, gr. mi toccat de pagare a tie et a ipse, *tocca a me di pagare a voi ed a lui*, non *pagarvi e pagarlo*. Nel genet. plur. sopprimesi il viceecaso *de*, in ital. però è a grado, v. gr. su bestiamene ipsoro, *il loro*, o *il di loro bestiame*: nel dat. esprimesi sempre in sardo v. gr. COMANDESIT A IPSOS: nell' itali. può omettersi a piacimento *comandò loro* ed *a loro*: *fece loro sentire*, *e fece sentire a loro*, ecc.

§. XCIV. In tutti tre dialetti della Sardegna è molto in uso una qualità di pronome per accennare la persona presente a cui si parla; questo è VOSTÈ, merid. *vostetti, sa merzèi* (1) dallo spagn. *vosted*, e corrisponde

---

*Così pure coi pronomi personali* mi, ti, vi, ci, *si cambiasi l'* i *in* e, *v. gr.* melo dirà, cel dirà, vel dirà, ecc. *non* milo, cilo, vilo dirà, ecc. *Se il* vi *si mette all' ultimo, l'* i *non perde, v. gr.* diròllovi, BOS L' HAP' AD NARRER. *Nel Logud. è da osservare il pron.* lu *che usasi innanzi e dopo i verbi, v. gr.* FAGHELU, fatelo; FAGHERLU, farlo. *Coi gerundii usasi prima*, DE LU FAGHER, PRO LU FAGHERE; *al contrario in itali.* di farlo, per farlo (§. 67.). *E anche da osservare il pron.* BI *unito ad altro pron.* LU, LIS, *in vece di* IPSU, *v. gr.* DABILU, FAGHIDEBILU, dateglielo, fateglielo, ecc. *che usasi tanto in sing. che nel plur. Merid.* donasiddu, faisiddu, *o* a siddu donas, ecc. *Settentr.* davìlu, favìlu. *Così pure con* a *e* pro, *v. gr.* A BILU DAS. PRO BILU CUNCEDERE. glielo date, per concederglielo. *Dove si vede chiaramente che questo* BI *è il pron.* gli *itali. cambiato il* b *in* gl *(§. 21), e tanto in sardo che in italiano si riferisce a uomo e a donna:* BILU DESIT, glielo diede, *Bocc. cioè* ad una donna. *Può essere anche il pron.* vi, *v. gr.* DAREBI SUBRA, darvi sopra, *cioè* a quella cosa. *Nel sardo usasi frequentemente suffisso ai verbi nella* 1. *e* 2. *persona, raramente nella terza, lo che è comune ne' Dipl. A. e nella C. de L.* OCCHIANTBILLU, *in vece di* BILU OCCANT, glielo uccidano; LEVENTBILLU, ecc.

(1) *A questa qualità di pronome aggiungesi l' artic.* SA, *ed usasi solamente in sing. in ambi i generi* SA MERZÈI, Ella, Vostra Signoria, *e pare aver origine dall' itali.* mercè, grazia, favore, ecc. Vostèi *però ha il plur.* vosteris.

al toscano *ella*. Si adatta tanto ad uomini che a donne quando si pretende parlar con rispetto, e si accorda col verbo in sing. come il pron. *ella* sebbene questo sia fem. intendendosi *persona*, v. gr. coment' istat vostè? *come sta ella?* Colle persone grandi di età usasi BOIS, *voi*, per venerazione, ma si accorda in 2 persona plur., parlando, v. gr. ad un canuto agricoltore dicesi — comente bola passades bois? *com' ella sela passa?* costruendo o concordando l'agg. o il part. in gen. solamente come nell' itali. e nel Tedesco, SANU SEZIS BOIS, *sano siete voi*, (sie sind fraich), se a uomo: se a donna, SANA SEZIS BOIS, *siete sana* ecc. Che se poi il parlare dirigesi a persona di alto grado si adopera *vossignoria*, se il servo al Padrone *missegnoria*, *missegnore*, contratto da *mio signore*. In ital. dirassi *la signoria vostra*, altrimenti *sua signoria*, come *Santità vostra*, *Maestà vostra*, presente sia o lontana.

## PRONOME RELATIVO

§. XCV. Questo pronome dicesi relativo perchè riferiscesi a qualche nome precedente. In sardo è di tre forme QUI, *chi*; QUALE, *quale*; QUIE *chi*. QUI e QUALE sono comuni a persone ed a cose, QUIE solamente a persona come in itali. *quie* è comune a tutti i numeri, non così QUALE e questo declinasi con segnacasi come si vede seguendo, ed è d'ambi i generi in una sola desinenza.

SINGOLARE

| | |
|---|---|
| Nom. Su, sa quale (1), | Nom. *il quale*, *la quale*, *che*. |
| Gen. De su, de sa quale, | Gen. *del quale*, *della quale*, *di cui*. |
| Dat. A su, a sa quale, | Dat. *al quale*, *alla quale*, *a cui*. |
| Acc. Su, sa quale, | Acc. *il quale*, *la quale*, *cui*. |
| Abl. De su, de sa quale, | Abl. *dal quale*, *dalla quale*, *da cui*. |

(1) Quale *tanto in sardo che in itali. è talvolta voce di qualità e corrisponde a* tale, *v. gr. tale et quale*, tal quale: *esprimesi anche in sardo per* COMENTE, siccome, *v. gr. coment' est vividu*, *gasi est mortu*, qual visse tal morì. *Corrisponde al* QUE, *v. gr. faghet que nois*, fa siccome noi. *I MSS. A. e le Donazioni de' Regoli in vece di* quie, de su quale *hanno* de chùi, de cuja, a chùi. » *Statuimus qui ciascunu beneficiu depiat tener su Libru de su baptisimu . . . et agatadu su Preladu in sa visita su contrariu*, *potat pro dogni visita condemnare a su beneficiadu*, *ovvero a su pobulu*, DE CUJA *hat esser sa culpa*, *si esseret su beneficiadu per non haver comandadu*, *o vero de su pobulu per non haver obedidu*, *de ducadu unu per bolta.* » *Alc. Sin.—È degno da osservare di esserci più chiaramente rimasta traccia del genit. lati. (§. 72.) in questo pronome, dicendosi in Nuoro, Bitti e distr.* CUJUS ES, figlio di chi sei, CUJA EST, di chi è, CUJUS EST, ecc. *Da cui pare esser venuto il vocab.* CUJU, chiuso, tenuta, possesso, *ed il verbo* cunzare, *o* cungiare, *cioè* far suo, far di sua possessione.

PLURALE

| | |
|---|---|
| Nom. Sos, sas quales | Nom. *i quali, le quali, che.* |
| Gen. De sos, de sas quales | Gen. *dei quali, delle quali, di cui.* |
| Dat. A sos, a sas quales | Dat. *ai quali, alle quali, cui.* |
| Acc. Sos, sas quales | Acc. *i quali, le quali, cui.* |
| Abl. De sos, de sas quales | Abl. *dai quali, dalle quali, da cui.* |

§. XCVI. Similmente tiene i segnacasi *qui*, e *quie*, v. gr. de quie, *di chi; a quie, a chi*; a su qui, *a quel che*; dai su qui, *da quello che* ecc. Avvertirai però che qui prendesi non solo per relativo, come in itali., v. gr. su sole qui resplendet, *il sole che brilla*, ma pure come congiunzione, v. gr. nara su qui sentis, *dite ciò che sentite*: talvolta come avverbio, v. gr. isco qui tue istudias, *so che voi studiate*; sò mezus qui non tue, *sono meglio che non te*; tue sì qui l' ischis, *tu sì che lo sai* ecc. finalmente può esser riempitivo v. gr. qui non benis, qui non faghes custu? *non vieni, e non fai questo?* se non è che sottointendasi *uomo* e vale, non ses homine qui non benis ecc. *non sei uomo che non vieni. Quie* adoperasi per interrogazione di persona, v. gr. quie faghet custu? *chi fa questo*; qui est, *chi è, qual è?* sebben talvolta serva anche a dar ragione di cosa.

§. XCVII. Il vice caso *de su, a su* ecc. non si omette mai innanzi al relativo in tutti tre dialetti; non così nel toscano, v. gr. homine sa virtude de su quale, *uomo la cui virtù*, cioè *di cui*, ed il Petrarc. *Vedi cui do mangiare il mio*, cioè *a cui*: badando sempre che se il relativo si mette dopo il nome, allora va col segnacaso *di*, v. gr. *il nome di cui*, non *il nome cui* ecc. Anzi nell' itali. in vece *di cui, con cui, per cui, da cui* trovasi *onde*, v. gr. *l' anima gloriosa* ONDE *si parla*, Dante. *Nella bella prigione* onde *era sciolta*. Petr. cioè *da cui. Per le quali penne* onde *questo corpo si scuopre*, Boccac. cioè *con cui.* Tanto nel sardo che nell' itali. omettesi la prep. *in* quando denota tempo o maniera, v. gr. in su tempus qui eo fui a Roma, *nel tempo che io fui in Roma*; in su modu chi si podet, *nel modo che si può*. In questo caso il *qui* è costrutto in sardo alla foggia dell' antico latino usato da Plauto in ablat. anzi di genere fem. come usasi in tutto il Logudoro dicendo *sa femina qui, sa gloria qui*, e Plauto *coturnices dantur qui* ecc.

§. XCVIII. Alla classe dei sardi pronomi appartiene la voce ITE *che, che cosa, cosa*, comune ai due dialetti logud. e campid. (1) il quale non cambia nè in genere nè in numero, e riceve i segnacasi, v. gr. de ite, *di che*; a ite, e ad ite, *a che* ecc. pl. ite jovanos, *che giovani!* ite cosas *che cose*. Questa voce pare di esser una corruzione del *quid* lat. fatta l' aferesi del *q*, e cambiato il *d* in *t* per essere affini (§. 34.), v. gr.

(1) *Dial. Cagliar.* ita, *pl.* itas. *Dial. Gall.* chi: *itas ogus bellus*, che occhi belli! *Sett. chi occi beddi!*

ite-faghes? *che fai*? (quid facis)? Innanzi ad un sost. fa le veci di relativo di qualità, v. gr. ite homine, ite femina, *che uomo*, *che donna*! innanzi però ad un' adiett. è di quantità, v. gr. ite grandes et bellas domos, *che case ampie e grandi*! Finalmente può esser interrogativo di persona e di cosa, v. gr. ite queres, *che vuoi*? ite queret narrer custa cosa, *che vuol dire questa cosa*? *ciò che significa*?

§. XCIX. Esistono anche i pronomi di diversità, e questi sono ATERU e ATERE, *altro*; ANZENU, *altrui*: ATERU dicesi di persona e cosa, v. gr. ater' homine, *altr' uomo*; ateru trigu, *altro grano*. ATERE preso in sardo per uomo, in toscano è *altri* nel caso retto, *altrui* negli obliqui, v. gr. nè tue nè atere hat a poder pius narrer, *nè voi, nè altri potrà più dire* Bocc. *ho detto male d' altrui*, hapo nadu male de atere. Nel sing. questo pronome adoperato assolutamente, se non si sottointende uomo, si accompagna coi pronomi *uno*, *alcuno* ecc. però in sardo può star solo, v. gr. si fit istad' atere, *se fosse stato alcun altro*: nel plur. sta solo in itali. come in sardo, v. gr. ateros negant, ateros affirmant, *altri niegano, altri affermano*. Può omettersi il segnacaso in ital. non in sardo, v. gr. de atere, *di altrui*. *altrui*; a atere *ad altrui, altrui*. Ateru atera; *altro*, *altra*; de s' ateru, de s' atera; *dell' altro*, *dell' altra*: così nel plur. sos ateros, sas ateras; *gli altri, le altre*. *Anzènu*, *anzèna* non cambia tanto in sardo che itali. de s' anzenu, de s' anzena, *dell' altrui* ecc. consumare s' anzenu, *consumar l' altrui*, cioè *la roba d' altri*. Così nel plur. sos anzenos, *gli altrui*; de sos anzènos, *degli altrui* ecc.

§. C. Finalmente vi sono i pronomi generali o indeterminati, e sono quelli che denotano generalmente la persona o la cosa, e questi sono OGNI, DOGNI, *ogni*; OGNUNU, DOGNUNU, *ognuno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, (Dorg. *onnunu*, MSS. A. *omniunu*, *cada* (1), *cadaunu*); TOTU, *tutto* (2) MEDA, PAGU, *molto*, *poco*: il primo prendesi in ambi i generi coi nomi di collezione, MEDA ZENTE, MEDA POBULU, *molta gente, molto popolo*; così pure *pagu*, PAGA GENTE, MEZUS FESTA. prov. Nel plur. fa *pagos-gas*; non così *meda* che è indeclinabile in tutti i generi nel sing. (§. 56.), nel

---

(1) Cada e cadaunu *è usato tuttora in Org. Gall. Nuo. e distr. Il primo dicesi di cosa*, *v. gr.* CADA DIE, ogni giorno, *e tale si usa nell' Oraz. Dominicale che pare corrotto da* quotidie: *il secondo di persona o di nomi collettivi*, *v. gr. cadaunu*, *o cada persone devet amare a Deus*, ognuno deve amar Dio, *cioè* tutti.

(2) *Totu nel plur. è di genere promiscuo*, *v. gr. benedicta inter totu sas feminas*, benedetto fra tutte le donne; *totu quantos*, tutti quanti; *totu homines*, tutti uomini; *non* totos homines; *ma coi nomi numerali usasi in plurale*, *v. gr. totos duos homines*, *totas tres feminas*, *in totas bator partes de su mundu*, tutti due uomini, tutte tre donne *ecc. e può aggiungersi in itali.* un *e in mezzo co' nomi numerali solamente*, tutti e tre, tutti e sette. — *Ne' MSS. e Dipl. A. tot tres*, *tot homines*, *cum tot sos ateros*, *de tot sos modos*, *ecc. Unito a* UNU, *vale* il medesimo, *de tot' una limba*, della stessa lingua.

plur. di una sola desinenza, *sa cumbenientia est de pagos*, *sa necessidade de medas*, prov. NISCIUNU, O NISSUNU, NESSUNU-NE, PERUNU (1), nella donaz. di Torgotorio *a perunu ateru*: NEMOS (2), *nessuno*, *veruno*, *niuno*. ALGUNU, QUALQUIUNU, QUALECUNU (C. de L. e MSS. A. qualunca, qualuncha), *alcuno*, *qualcuno*, *qualcheduno*. QUALESISIAT, QUIESISIAT, QUALESIQUERFAT (MSS. A. quale si bolgiat) *chiunque*, *chicchessia*, *qualsivoglia qualsisia*. ITESISIAT, pron. solamente di cosa, *checchessia*. UNU, TANTU, QUANTU, *uno*, *tanto*, *quanto*, sebbene questi non appartengano alla classe dei pronomi, potendosi accompagnare con nomi, v. gr. un' homine, *un' uomo*; tantas dies, *tanti giorni*, ecc. Tanto in sardo che in itali. salvo *totu*, *unu*, *tantu*, e *quantu*, non si usano nel plur. Eccett. in ital. la voce *ogni santi* TOTU SOS SANCTOS. AMBOS,-AS, nel plur. solamente come in itali. *ambi*, *ambe*. — Rimarchevole poi nel sardo è il pron. *fulanu* che adoperasi di persona indeterminatamente (§. 65. N. 2.) DOMNU FULANU, *il signor tale*; come pure CUDD' HOMINE (*Merid.* cuddu ziu, *Settent.* chiddu ziu), *quel tal' uomo*, *quel signore*. Pronome indefinito di cosa è BODALE, *il tale*, *un certo*, Sett. cuddalu, *cotale*. Di persona e di cosa MATESSI, *il medesimo*, *stesso* (§. 54.) il quale in sardo prendesi indeclinabile.—Finalmente NIENTE, NUDDA, *niente*, *nulla*, sebbene non siano stretti pronomi, pure si usano in sardo come in itali. in tutti i generi e co' segnacasi, UNU NIENTE, SERVIT A NUDDA, *un niente*, *serve a nulla*, ecc.

## CAPO IV.

### *De' Verbi*

§. CI. Il verbo è quella voce con la quale nel discorso s' indica ciò che fa, ciò che patisce, o lo stato in cui si trova una persona o cosa: se io dico v. gr. DEUS *Dio*, conoscerò solamente il subbietto di cui trattasi, non mai però cosa vogliasi dire di questo: ma se aggiungerò PUNIT SOS PECCADORES, *punisce i peccatori*, vengo in cognizione della cosa che Egli fa. Anche i pronomi personali (§. 85.) sono un mezzo per conoscere il verbo quando è conjugato. Dei verbi altri sono *ausiliari*, altri *transitivi*, ed altri *intransitivi*. L' ausiliare o *ajutatore* è

(1) *Al pron.* nessuno, niuno, *tanto in sardo che in itali. accopiasi il* non *senza che noti la negazione, v. gr. non est nisciune cuntentu*, non è nessuno contento, *vale* nessuno c' è contento. *Avvertirai però che mettendo la partic. negativa, il pron. sia dopo il verbo come nel suddetto esempio; mentre se dirai* niuno non è contento, *vale* niuno è contento.

(2) Nemos, *lat. nemo-inis, questo è di persona. Di cosa è* perunu *ed usasi non in principio di periodo, ma dopo, v. gr. in modu perunu*, in nessun modo.

quello che serve a formare altri tempi che senza l'ajuto di quello non potrebbero indicare l'azione o lo stato di una persona o cosa, e questi sono due cioè sò, *sono*, HAPO, *ho*: e nella sarda lingua devonsi aggiungere in qualche tempo DÈVERE, *dovere*, e TÈNNERE, *tenere*, segnatamente per formare l'imperfetto e piucchè perfetto remoto del congiuntivo, come vedrassi appresso.

§. CII. Il verbo *transitivo* è quello che fa passare l'azione al di fuori sopra un'altra cosa o persona: questo è *attivo* quando esprime ciocchè una data persona o cosa fa, v. gr. Deus remunerat sos justos, *Dio rimunera i giusti*: *passivo* quando esprime ciò che vien fatto a una data persona o cosa, v. gr. sos justos sunt remunerados dai Deus *i giusti sono rimunerati da Dio*. L'*intransitivo* è quello che non denota azione alcuna che passi al di fuori sopra data persona o cosa, v. gr. eo passizo, tue andas, *io passeggio*, *tu vai* ecc. Questo dicesi anche *neutro* per il detto motivo: ed altro dicesi *neutro passivo*, e si conosce da questo solo che ammette le particelle *mi*, *ti*, *si* ecc. che sono puramente *accompagna verbi*, v. gr. mi sezzo, ti dormis, *mi siedo*, *ti dormi* ecc. che se queste particelle pronominali esprimono azione che ritorni alla persona o cosa, il verbo cui congiungonsi chiamasi *reciproco*, v. gr. mi sàmuno, si bochit, *mi lavo*, *si ammazza*. Il verbo altro è impersonale, quando è privo della prima e seconda persona, v. gr. lampat, *lampeggia*; cumbenit, *conviene*. Altro finalmente *anomalo* o irregolare i quali si discostano dalla radicale; o *difettivo* che gode solamente di alcuni tempi.

## NUMERI, PERSONE

§. CIII. Ne' verbi si considerano i *numeri*, le *persone*, i *tempi* ed i *modi*, i quali dir si possono affezioni dei verbi o delle parti dell'orazione (§. 73). I numeri servono per esprimere chicchesia, rispetto ad una singola cosa o a tante persone (§. 79); nel primo caso è il singolare, nell'altro il plurale. Del duale, comune all'ebr. arab. grec. ecc. è privo il sardo dialetto come il lat. l'itali. e le altre lingue moderne. In ogni numero succedono tre diverse persone, quella che parla, come EO, *io*: quella a cui si parla come TUE, *tu*; e quella di cui si parla come IPSE, *egli*, *colui*, e queste nel sing. nel plur. NOS, *noi*; BOIS, *voi*, IPSOS, *eglino*, *coloro* (§. 85).

## TEMPI

§. CIV. Uffizio del verbo è indicare il tempo in cui una persona o cosa agisce, o dimostrar lo stato in cui si trova (§. 101), ora questo o accade presentemente, o è già accaduto o è per accadere: se l'azione accade presentemente il tempo si chiamerà *presente*, v. gr. eo mandigo, *io mangio*; se è accaduta sarà *passato* o *preterito*, v. gr. eo mandighesi, *io mangiai*; se finalmente sarà per accadere si chiamerà *futuro*, v. gr. eo hap' a mandigare, *io mangierò*, e questi si chiamano *tempi*

*semplici* (1): Siccome però la natura del verbo è soggetta spesse volte ad indicare secondo il bisogno due succedenti azioni, ossia l' idea d' un' azione che continui nel tempo istesso che sene fa un' altra, perciò s' inventarono altri tempi dei quali uno è semplice, e gli altri si dicono tempi *composti*, perchè formati coi verbi ausiliarii.

§. CV. Di questi il primo dicesi pendente o preterito imperfetto che si chiama pure *presente di passato*, v. gr. eo mandigala, o mandigào, *io mangiava*: degli altri composti sono il *passato* prossimo ed è quando si vuol esprimere una cosa che già è succeduta da non molto tempo, v. gr. eo hapo mandigadu, *io ho mangiato*, mentre MANDIGHESI, *mangiai* indica tempo remoto del quale è privo il dial. campid. (2) e l'atto accaduto già da molto tempo, e perciò dai Gramatici dicesi *passato remoto*. I Greci per notar un tempo così indeterminato avevano i loro *aoristi*, ma i Latini furono troppo austeri. Il *trapassato imperfetto*

---

(1) *Il futuro nella Logud. e merid. favella non viene strettamente parlando sotto il rapporto di* tempo semplice, *perchè è formato dal verbo ausiliare all' uso antico latino, e come oggi usano i Tedeschi servendosi del verbo* diventare, *dicendo, v. gr.* io divento essere, io divento avere *(werde sein, werde haben). Adoperasi nel Logud. anche semplicemente alla foggia itali. ne' componimenti poetici*, timerhàpo, timerhàs, timerhàt, *ecc. e risponde al* timere habeo *lat. L' Araolla e l' autore de* S' Anghelu *hanno* cantarhapo, fagherhàt, *ecc. Il dial. settentr. a più dell' ordinaria forma* abaragiu, *ecc. è usata anche l' altra forma all' uso logudor.* Agg' abè, agg' amà, *ecc. Sebbene anche l' itali. futuro non è altro che una composizione dell' infin. e del fut.* avere, *così* amerò *è* amare ho, amerai *è* amare hai; ameranno, amare hanno, *ecc. Così pure il lat.* amabo, *cioè* amare habebo; docebunt, *cioè* docere habebunt, *ecc. ed anticamente i Latini dicevano* venire habebo, docere habebo, (*) *ecc. Il verbo ausiliare spesse volte si pospone all' infinito, v. gr.* A BIDER L' HAMUS, il vedremo; BENNER HAT A INOGHE, quà verrà, *ecc. Spessissimo in vece dell' ausiliare* hàere *si adopera il verbo dèvere*, dovère, *v. gr. lu deet fagher*, lo farà; *lu deemus bider* il vedremo; *it' hora deet esser*, che ora sarà, *o* quant' ore saranno *ecc. Del resto, salvo in questo tempo, in tutti gli altri la lingua sarda seguita l' analogia della lingua itali. più che la latina*

(2) *Ordinariamente nel dial. merid. il* passato *rimoto supliscesi col* trapassato imperfetto, *in vece di* ebbi *dicesi* HEMU TENTU, aveva avuto; *in vece di* amai *dicesi* HEMU AMAU, aveva amato, *ecc.*

(*) *Da quest' analisi di tempo si vede quanta ragione abbiano alcuni illustri Storici e dotti viaggiatori sul giudizio che diedero della Sarda Lingua dicendo di non aver futuro, e per questo i Sardi di badare solamente al presente delle cose e non mai al futuro. Saranno stati dessi forse che in allora non badarono al futuro? D' altronde, non si vede certamente co' fatti questa loro spensieratezza per l' avvenire.*

ossia preterito piucchè perfetto, quando accennasi una cosa avvenuta innanzi, v. gr. eo haja mandigadu, *io aveva mangiato*: e finalmente il *passato di futuro* che indica una relazione, v. gr. eo hap' haer mandigadu, *io avrò mangiato*, e dipende da una condizione che comunemente esprimesi con *quando*, carateristico del detto futuro.

## MODI

§. CVI. I verbi esprimono anche il modo con cui un' azione accade o fassi, cioè o dimostrando, e questo si dirà modo *indicativo*; o comandando, e si dirà *imperativo*; o dubitando, e sarà *congiuntivo*; o condizionalmente e sarà *condizionale*, o finalmente senza determinare, e si dirà modo *infinito*. L' indic. chiamasi anche *affermativo* perchè afferma la cosa, v. gr. eo amo sa virtude, *io amo la virtù*. L' imperat. anche in sardo non ha futuro, giacchè le cose che si comandano hanno da farsi, ma pure se la cosa comandata fassi nel momento chiamasi *presente*, se poi ha da venire adoperasi il futuro dell' indicat., v. gr. pustis qui dormis has a istudiare, *dopo aver dormito studierai*. Quando all' imper. si mette la partic. negativa *non*, il verbo non mandasi all' infinito come in itali. ma al congi., v. gr. non mandighes, non factes, *non mangiare*, *non fare*, ecc. Se interrogativo, al presente dell' indic., v. gr. non mandigas, *non mangii?* Nella Barbarg. l' imper. si forma pure col pres. del verbo *fàghere* (fare) e l' infinito del verbo col quale comandasi, v. gr. *faghes a benner*, in vece di BENI, *vieni quà*.

§. CVII. Il congiuntivo dicesi anche *soggiuntivo* perchè soggiunge accennando senza affermar la cosa, e questo è il *dubitativo* che nel sardo si fa nella voce in *ère*, v. gr. mandighère, factère, *mangierei*, *farei*; che se esprimesi colla condizione di un' altra cosa, allora dicesi *condizionale*, ed adoperasi la voce composta, v. gr. ti dia amare si mi haeres amadu, *ti amerei se mi avesti amato*; si haere hàpidu custu, *se avessi avuto questo ecc.* E noterai che la condizionale *se* regge la prima voce quando l' altro verbo è congiunt., v. gr. diere (lat. deberem) o dio, o dia mandigare si potère, *mangierei se potessi*: regge però l' indicat. quando l' altro verbo è indic. parimenti, v. gr. da qui hap' a poder, hap' a mandigare, *se potrò*, *mangierò*, e vale *come potrò*, *mangierò*. Se dubitativo regge il congiunt., v. gr. non isco si eo benza, *non so se io venga*: così pure colle congiunzioni A TALES QUI, *acciocchè*, *affinchè*; MANCARI, *benchè*, *sebbene* ecc.

§. CVIII. Finalmente l' *infinito* è quando il verbo adoperasi in modo da non indicare alcuna variazione o tempo preciso, o come meglio il Cherubini nella sua *Guida* » ogni volta che il verbo espone una cosa » come accadibile o accaduta in tempo indeciso senza farsi sentire » la forza dei pronomi personali, il modo sarà indefinito » v. gr. bizare, iscriere, legere, *vegliare*, *scrivere*, *leggere*. I Greci hanno il modo *ottativo* quando vogliono esprimere il desiderio d' una cosa, non però l' hanno i Latini che a vece fanno precedere l' avverbio *utinam* al modo sogg. nella voce in *si*, e gl' Italiani *piaccia al Cielo*, *voglia il Cielo*

ecc. In Sardo poi si è conservato la particella o avverbio greco *ηθε* *utinam* che soleano metter innanzi del modo, ed il verbo si manda al conginnti., v. gr. et a ite non mi cuncediat Deus custa gratia! *Iddio volesse di concedermi questa grazia!* e pro ite non mi succediat custu! *Iddio mi faccia accader questo!* Oppure premettendo l' art. *su* al verbo, v. gr. su qui non dia dare, *quanto non darei!* V. Cap. VIII. Interp.

## CONJUGAZIONI

§. CIX. La conjugazione del verbo non è altro che levar la desinenza all' indefinito, e sostituir quella propria che conviene a ciascun tempo, numero e persona. In quest' operazione starà salva la radice di qualunque verbo, e l' alterazione formerà la diversità che risulta da ciascun tempo, numero e persona. Nella Sarda Lingua le conjugazioni sono precisamente tre, sebbene nel lat. ed itali. ne esistano quattro (1). La prima termina nell' infinito in *are* come mandigare, *mangiare*, (merid. in *ai*, *pappai* (2) Settentr. in *à* *magnà*). La seconda in *ere* breve sempre, v. gr. biere, riere, *bevere*, *ridere*, (merid. *iri*, biri, arriri. Sett. *è*, *i* vidé, ridì). La terza in *ire* come dormire, sentire, *dormire*, *sentire* (mered. *iri* Sett. *i*). Principiamo a conjugar questi verbi che per usarli in confronto li abbiamo esposti in tutti e tre dialetti (V. la pref. f. 15.), e siccome nei tempi composti si adoperano gli ausiliari (§. 104.), perciò gioverà premettere questi, ed indi gli altri nelle singole conjugazioni e nelle rispettive voci.

---

(1) *Nel dial. Logud. il finimento dell'* ère *lungo pare di averlo i seguenti* CRÈRE, credere, RÈRE, reggere, *ma questi vedesi chiaro d' esser contratti. Al più sarebbe* SEERE, sedere, *ma questo ancora dà all' orecchio un suono breve. Anche in itali. dovrebbero esser tre le conjug. chè, salva la pronuncia in* cre *lungo e breve, nessun' altra è la diversità nell' inflessione o formazione dei tempi. Nel Gallurese poi sono due, perchè la terza e la seconda sono simili in ogni tempo, come dai prospetti. Il presente nel Logud. si ha con metter* o *alla radice. Nel camp. e Gallu. con aggiunger* u *in tutte le conjugaz. Ma nel Gallur. nella prima conjug. terminata nell' infin. in* á *acuto, quando a questa precede una vocale, fa nel pres. in* eggiu, *v. gr. barriá, barrieggiu,* caricare; *cojiuà, cojueggiu,* maritarsi ecc. *Eccet. gli anomali,* FA, fare; POZZU; DA, dare, DOGGU, ecc.

(2) *Questa terminaz. in* ai *della parte meridionale non è da ripetersi dallo scioglimento del dittongo greco* ai, *come crede il Porru, ma da un vezzo particolare della Contrada antichissimo di cui abbiamo prove che si usasse nel Sec. IV. Le Opere di S. Lucifero sono piene di questo provincialismo* judicari, probari, jugulari, zelari *e simili da cui in seguito soppressero la* r. *Così nella* 2. *conjug. tiene* fundi cruorem *per* fundere, ecc.

## PROSPETTO I.

### Verbo ausiliare *essere*

#### Modo Indicativo

*Presente*

Singolare

| *Latin.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Sum, | 1 Eo sò (1) | Deu seu | Eju soggu (2) | *Io sono.* |
| Es, | 2 Tue ses | Tui ses | Tu sei | *Tu sei.* |
| Est, | 3 Ips' est | Issu esti | Eddu è | *Egli è.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Sumus, | 1 Nois semus | Nosaturus seus | Noi semu | *Noi siamo.* |
| Estis, | 2 Bois sezis (3) | Bosat. seis | Voi seddi (4) | *Voi siete (sete)* |
| Sunt, | 3 Ipsos sunt (5) | Issus sunti | Eddi so | *Eglino sono.* |

(1) So *è anche voce antiquata italiana per sono, così pure dicevasi* este *per* è. *N. B. In questo verbo e negli altri prospetti, le voci italiane che sono segnate con parentesi, sono poetiche.—Nel Logud. con questo verbo ausiliare si esprime la particella* fa *itali. quando determina tempo, v. gr. degh' annos sunt,* dieci anni fa. *Adoperando il verbo* FAGHERE *si aggiunge il tempo determinato, v. gr. degh' annos faghent a cras. Nel merid. usasi come in itali.* dexi annus fait; *così pure nel settentr.* dezi anni fazi.

(2) *La prima persona di questo verbo nel Gallur. ha due significati, mentre può venire dal verbo sabé* sapere, *v. gr. eju sòggu la lezioni,* io so la lezione. *Per distinguerle avvertirai che sòggu,* sono *ha l'*o *stretto; sòggu* so *è largo abbastanza.*

(3) *Tutte le desinenze della 2 persona plur. che vengono dal* tis o stis *lat. in Logud. escono in* ZIS *in tutte le conjugaz. ed in tutti i tempi. Eccet. nel pres. dell' indic. e sogg. mandigades-ghedas, legides, legedas. ecc. Ma quest' ausiliare* essere *con* avere *hanno* SEZIS *e* HAZIS. *Sembra questo un segno dell' arcaica lingua in cui si faceva lo scangio della lettera* t *in* s, *e questa in* z; *come osserva Festo.*

(4) *Nel dial. Sassar. dove vedrai doppio* d *che viene dal* t *itali. lo pronuncierai* d *non palatino (§. 20. N. 1.): un tal mutamento si fa in tutti i participii passati ed in tutte le voci primitive italiane che finiscono in* ato, eta, ito, uto. *Nel dial. Temp. però è così esatta questa pronuncia del* t *itali. che si distingue il* t *semplice dal doppio.*

(5) *In Dorg. cambiano l'* u *in* o *in questa pers.* SONT, SONE.

*Pendente*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Eram, | 1 Eo fia | Deu femmu | Eju era | *Io era* (1) |
| Eras, | 2 Tue fias | Tui fiasta | Tu eri | *Tu eri.* |
| Erat, | 3 Ipse fiat | Issu fiat | Edd' era | *Egl' era.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Eramus, | 1 Nois fiamus | Nosu femus | Noi erami | *Noi eravamo.* |
| Eratis, | 2 Bois fiazis | Bosat. festis | Voi èraddi | *Voi eravate.* |
| Erant, | 3 Ipsos fiant | Issus fiant | Eddi erani | *Eglino erano.* |

*Passato remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fui, | 1 Eo fui | Deu femmu | Eju ) fusi | *Io fui.* |
| Fuisti, | 2 Tue fusti, fis | Tui fiasta | Tu ) fusi | *Tu fosti (fusti)* |
| Fuit, | 3 Ipse fuit, fit | Issu fiat | Eddu) fusi | *Egli fu (fue).* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuimus. | 1 Nois fimus-is | Nosat. femus) istetius | Noi fusimi | *Noi fummo* (2) |
| Fuistis, | 2 Bois fizis-ustis | Bosat. festis ) istetius | Voi fùsiddi | *Voi foste.* |
| Fuerunt, | 3 Ipsos fuint | Issus fiant ) istetius | Eddi fusini | *Eglino furono (furo, furno, foro, funno).* |

*Passato propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 Eo so ) istadu | Deu seu) istetiu | Eju soggu) istaddu | *Io sono) stato.* |
| Manca | 2 Tue ses) istadu | Tui ses ) istetiu | Tu sei ) istaddu | *Tu sei ) stato.* |
| nel lat. | 3 Ipse est) istadu | Issu esti) istetiu | Eddu è ) istaddu | *Egli è ) stato.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 Nois semus) istados | Nosat. femus) istètius | Noi semu) istaddi | *Noi siamo) stati* |
| | 2 Bois sezis ) istados | Bosat. festis) istètius | Voi seddi) istaddi | *Voi siete) stati* |
| | 3 Ipsos sunt) istados | Issus fiant ) istètius | Eddi so ) istaddi | *Eglino sono) stati* |

---

(1) *Schiferai di dire* ero *antiq. per* era ; eramo, saramo; èrivo; erate, sarate *per* eramo eravate. *Erroneo è* eravassimo.

(2) *Parimenti* fossimo *per* fummo *lo che odesi sovente da molti.— In Nuoro e distr. la prima pers. di questo tempo la fanno* hippo *col quale indicano anche il* pend.— *In Austis e Tiana in vece di* FIMIS, O FIAMUS, *dicono* fustis , *Busachi* FUSTIAUS , *e questa forma pare un residuo della lingua etrusca, chè nelle Litanie Pelasge trovasi sempre* FVST *per* fuit. *Nella C. de L. la terza pers. plur. è sempre* FURUNT *e* FURSUNTU, *furunt remàsidos ,* furono rimasti , *e così in molti MSS. A.* Fusti, fut, *Ara.*

*Trapassato imperfetto*

SINGOLARE

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Fueram | 1 Eo fia ) istadu | Deu femmu) istetiu | Eju era) istadu | *Io era stato.* |
| Fueras | 2 Tue fias) | Tui fiasta ) | Tu eri ) | *Tu eri stato.* |
| Fuerat | 3 Ipse fiat) | Issu fiat ) | Edd'era) | *Egli era stato.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fueramus | 1 Nois fiamus istados | Nosat. femus) istetius | Noi erami istaddi | *Noi eravamo stati.* |
| Fueratis | 2 Bois fiazis ec. | Bosat. festis ) | Voi èraddi ec. | *Voi eravate ec.* |
| Fuerant | 3 Ipsos fiant ec. | Issus fiant ) | Eddi èrani ec. | *Eglino eruno.* |

*Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ero | 1 Eo hap') a essere | Deu hap') èssiri | Eju saraggiu | *Io sarò, (fia).* |
| Eris | 2 Tue has) | Tui has ) | Tu sarai (1) | *Tu sarai.* |
| Erit | 3 Ips' hat ) | Issu hat ) | Eddu sarà | *Egli sarà (fia)* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Erimus | 1 Nois hamus a essere | Nosat. heus essiri | Noi saremu | *Noi saremo.* |
| Eritis | 2 Bois hazis ec. | Bosat. heis essiri | Voi sareddi | *Voi sarete.* |
| Erunt | 3 Ipsos hant ec. | Issus hant essiri | Eddi saràni | *Eglino saranno, (fiano).* |

*Modo imperativo*

SINGOLALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Esto, es, sis | 2 Sias tue | Siasta tui | Si tu | *Sii, sia tu.* |
| Esto, sit | 3 Siat ipse | Siat issu | Sia eddu | *Sia egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Simus | 1 Sie-amus nois | Siaus nosaterus | Siami noi | *Siamo noi.* |
| Estote, este, sitis | 2 Sie-ades bois | Siais bosaterus | Siaddi boi | *Siate voi.* |
| Sunto, sint | 3 Siant-ent ips. | Siant issus | Sian'eddi | *Siano eglino.* |

---

(1) *Italiano antico* serai; *e nella 1. pers.* serò, saraggio *per* sarò. *Erroneo* sarabbo, sarajo.

*Modo congiuntivo*

**Presente**

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Sim | 1 Eo sia, e sie | Deu sia | Eju sia | *Io sia.* |
| Sis | 2 Tue sias-es(1) | Tui siasta | Tu si | *Tu sii* (2). |
| Sit | 3 Ipse siat-et | Issu siat | Eddu sia | *Egli sia.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Simus | 1 Nois siàmus | Nosat. siàus | Noi siami | *Noi siamo.* |
| Sitis | 2 Bois siazis | Bosat. siàis | Voi siaddi | *Voi siate.* |
| Sint | 3 Ipsos siant | Issus siant | Eddi siani | *Eglino siano (sièno).* |

*Imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Essem | 1 Eo essère | Deu fessi | Eju fussi | *Io fossi.* |
| Esses | 2 Tue esseres | Tui fessis | Tu fussi | *Tu fossi* (3). |
| Esset | 3 Ipse esseret | Issu fessit | Eddu fussi | *Egli fosse.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Essemus | 1 Nois essere-mus | Nosat. fessimus | Noi fùssimi | *Noi fossimo.* |
| Essetis | 2 Bois essere-zis (4) | Bosat. festis (5) | Voi fùssiddi | *Voi foste.* |
| Essent | 3 Ipsos esserent | Issus fessint | Eddi fussini | *Eglino fossero (fossono-ssino)* |

---

(1) *Questa desinenza in* es, et, ecc. *è un residuo della lingua prisca. Festo nella formola che gli Strufertarii* (espiatori *degli alberi su cui cadeva qualche fulmine) adoperavano, riporta questa*, precor te, Jupiter, ut mihi propitius FIES. *E Catone* Mars Pater te precor SIES volens. *Terenz. usò la* 3. *pers. plur.* sient: *e nella Costituzione scavata in Pozzuolo trovasi* ADSIENT *in vece di* adsint.

(2) Sii *quando uniscesi a pronome cangiasi in ital. l'ultimo* e *in* i, *v. gr.* sieti assai, *in vece di* siati assai. *In sardo avviene questo cambiamento di lettera quasi in tutte le persone prese isolatamente*, SIE, SIES, SIEMUS, ecc.

(3) *Non dirai* fosti *in* 2 *pers. per* fossi. *Similmente nel plur.* fussimo, fusti, fussero, *che sono voci antiquate.*

(4) Esserezis *pare una composizione da* èssere dezis: *dicesi anche in logud. puro* esseredas, esseredes, *ed* esseredis.

(5) *Nel dial. Cagliarit. questa voce in tutti i verbi ed in tutte le conjug. usasi se le preceda la partic. condizionale* si, *v. gr.* si festis, si hestis, si liggestis *ecc. altrimenti* fèssidis, hèssidis, liggèssidis, *ecc.*

*Imperfetto remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Latino | 1 Eo dep') essere<br>2 Tue dees)<br>3 Ipse deet) | Deu hem') a<br>Tui hiast) essi-<br>Issu hiat) ri | Eju saria (4)<br>Tu saristi<br>Eddu saria | *Io sarei (fora)*<br>*Tu saresti.*<br>*Egli sarebbe (fora).* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 Nois deemus essere | Nosat. hemus a essiri | Noi sariami | *Noi sarem.* (2) |
| | 2 Bois deezis ec. | Bosat. hestis ec. | Voi sariaddi | *Voi sareste* |
| | 3 Ipsos deent ec. | Issus hiant ecc. | Eddi sariani | *Eglino sarebb. (sariano, for.)* |

*Preterito perfetto remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuerim | 1 Eo sia istadu | Deu sia istetiu | Eju sia) istaddu | *Io sia)* |
| Fueris | 2 Tue sias ecc. | Tui siasta ecc. | Tu si ) | *Tu sii )stato.* |
| Fuerit | 3 Ipse siat ecc. | Issu siat ecc. | Eddu sia) | *Egli sia)* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuerimus | 1 Nois siamus istados | Nosat siaus istetius | Noi siami istaddi | *Noi siamo stati.* |
| Fueritis | 2 Bois siades ec. | Bosat. siais ecc. | Voi siaddi ec. | *Voi siate ecc.* |
| Fuerint | 3 Ipos siant ec. | Issus siant ecc. | Eddi siani ec. | *Eglino siano.* |

---

(4) *Degna d' osservazione è questa forma in tutte le conjug. del dial. settentri. la quale è conforme all' itali. ma è sempre poetica in ogni verbo*, saria, abaria, amaria, sentiria, vedaria, ecc. ecc.

(5) *Baderai di non dire* saressimo, *nè* fossimo *per* saremmo. — *Nel Logud. e Gallur. questo tempo si fa con* dia, dias, diat, e dière, dières dieret, *ecc.* (*lat. deberem, es, ecc.*), *v. gr. eo dia essere*, o *dier' essere* io sarei; *nois dieremus essere*, noi saremmo, *ecc. Gallur.* eju dia assè, noi diam' assè. *Così pure il piucchè perf.* DIA ESSER' ISTADU, DIAS ESSER' ISTADU, *ecc.* Dees, deet *indica fut. assoluto* deet essere, *sarà:* deves *però e* devet *indica dubbiezza*, devet essere, *forse. Il propinquo si fa dalla plebe in tutte le pers. cambiando l'* e *in* a, ESSERA, -RAS, -RAT. *Pl.* ESSERAMUS, *ecc. Così in tutti gli altri verbi di qualunque conjug. Fon.* SI HURINT CUM NOIS *(lat. fuerint)*, se fossero stati con noi. *Noterai che l' ausiliare* depo, dees *ecc. con avverb. di stato unito all' infin.* HAERE, *quando è interrogativo diventa il verbo* essere *nella* 3 *pers.*, *v. gr.* ATERU B' HAT, *altro v' è?* QUE NDE DEET HAERE, cene sarà; ITE QUE DEET HAERE SUCCEDIDU, cosa ci sarà succeduta? *altrimenti sarà il fut. ordinario* (§. 104.) NDE DEEMUS HAER CHENT' ISCUDOS, ne avremo cento scudi.

*Trapassato imperfetto remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca | 1 Eo essere istadu | Deu hem' a essiri stetiu | Eju saria istaddu | *Io sarei stato.* |
| nel | 2 Tue esseres | Tui hiast' ecc. | Tu saristi | *Tu saresti ec.* |
| Lat. | 3 Ipse esseret | Issu hiat' ecc. | Eddu saria | *Egli sarebbe.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 Nois esseremus istados | Nosat. hemus a essiri stetius | Noi sariami istaddi | *Noi saremmo stati* |
| | 2 Bois esserezis istados | Bosat. hestis a essiri stetius | Voi sariaddi istaddi | *Voi sarete stati* |
| | 3 Ipsos esserent istados | Issos hiant' a essiri stetius | Eddi sariani istaddi | *Eglino sareb. stati* |

*Trapassato imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuissem | 1 Eo fia istadu | Deu fessi istetiu | Eju fussi istaddu | *Io fossi stato.* |
| Fuisses | 2 Tue fusti ec. | Tui fessis ecc. | Tu fussi ecc. | *Tu fossi stato.* |
| Fuisset | 3 Ipse fiat ecc. | Issu fessit ecc. | Eddu fussi ec. | *Egli fosse ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuissemus | 1 Nois fùimus istados | Nosat. fessimus istetius | Noi fussimi istaddi | *Noi fossimo stati.* |
| Fuissetis | 2 Bois fizis ecc. | Bosat. fèssidis | Voi fussiddi | *Voi foste stati.* |
| Fuissent | 3 Ipsos fuint | Issus fessint ecc. | Eddi fussini | *Eglino fossero* |

*Passato di futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuero | 1 Eo hap'a essere istadu (1) | Deu hap' èssiri istetiu | Eju saraggiu istaddu | *Io sarò stato.* |
| Fueris | 2 Tue has ecc. | Tui has ecc. | Tu sarai ecc. | *Tu sarai stato* |
| Fuerit | 3 Ipse hat ecc. | Issu hat ecc. | Eddu sarà ec. | *Egli sarà stat.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fuerimus | 1 Nois hamus a èssere istados | Nosat. heus essiri stetius | Noi saremu istaddi | *Noi saremo stati.* |
| Fueritis | 2 Bois hazis ecc. | Bosat. heis ecc. | Voi sareddi | *Voi sarete ecc.* |
| Fuerint | 3 Ipsos hant ec. | Issus hant ecc. | Eddi sarani | *Egli. saranno* |

(1) *Nel Logud. questo tempo si forma anche col verbo ausil.* DEVO o DEPO, *v. gr. depet esser' istadu*, sarà stato*: così pure nel dial. settentr. aygi' a assè istaddu*, sarò stato. *ecc.*

*Modo infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Esse | Essere, e esse | Essiri | Assé | *Essere.* |
| | | *Passato perfetto* | | |
| Fuisse | Essere istadu | Essiri stetiu | Assé istaddu | *Esser stato.* |
| | | *Gerundio* | | |
| | Essènde (1) | Essendi-du | Essendi | *Essendo.* |
| | | *Futuro* | | |
| Fore, futurum esse | Esser pro essere | Essiri po essiri | Assé par asse | *Essere per essere.* |
| | Haer de essere | | Abé a assé | *Aver da essere* |
| | Futuru | Futuru | Futuru | *Futuro.* |
| | | *Participio passato* | | |
| | Istadu | Stètiu | Istaddu | *Stato.* |

PROSPETTO II.

Verbo *Avere*

*Modo indicativo*

Presente

Singolare

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Habeo | Eo hapo (2) | Deu happu | Eju aggiu | *Io ho* (pl. *aggio).* |
| Habes | Tue has | Tui has | Tu hai | *Tu hai.* |
| Habet | Ipse hat (3) | Issu hat | Edd' ha | *Egli ha (ave).* |

(1) *Negli A. MSS. Dipl. e Sinodi trovasi* essendo, *e* sendo. *Così nel prologo del Sinodo di* Castra. *» Essendo in S. Miali de Bono celebrando » sancto sinnodu » V. Tol. ad voc.* Leonardo. *Trovasi anche* sende *V. Iscriz. Lapid. Sarda Sec. XVII.* 2 *P. di quest'* Ortogr. Esse *usasi attualmente nell' infin. e più frequentemente dai Poeti*, pro esse cum tegus, per esser con te. — *Dial. Temp.* esse.

(2) *In molti MSS. autografi trovasi* habbo, *come nell' itali. antiq. dicevasi* abbo, abbiendo, *V. Buomm.* — *In Busachi, Sorgono, Azzara e distr. dicesi* haggio, — *A vece di quest' ausiliare usasi nel Logud.* tenzo, tenes, *ecc., v. gr.* tenzo de faghere, *in vece di* hapo de faghere, ho da fare; hapo tentu *in vece di* hap' hapidu, ho avuto; ite tenes cum megus, *in vece di* it' has, cosa avete meco. *Così nel dial. Campid.* *tengu de fai*, ho da fare; *e nel gallur.* tengu di fa, *ecc.*

(3) *Noterai bene quanto or' ora dicemmo (n.* 5.*) che la* 2 *e* 3 *pers. di questo in tutti i tempi e modi prendesi per il verbo essere nel dial. Logud. e Campid. (non nel Gallur), v. gr. non que nd' hat*, non ce n' è, *Campid. non ci nd' hat, Gallur. no' zi n' è. Bos.* non bi nd' est. *Non bi nd. hapesit*, non vene fu, *ecc.*

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habemus | Nois hamus | Nosat. heus | Noi abemu | *Noi abbiamo.* |
| Habetis | Bois hazis | Bosat. heis | Voi abeddi | *Voi avete.* |
| Habent | Ipsos hant | Issus hant | Edd' hani | *Eglino hanno,* |

*Pendente*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habebam | Eo haia | Deu hemu | Eju abia | *Io aveva-vea* (1) |
| Habebas | Tue haias | Tui hiasta | Tu abi | *Tu avevi.* |
| Habebat | Ipse haiat | Issu hiat | Eddu abia | *Egli aveva-vea. (avia)* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habebamus | N. haiamus(2) | Nosat. hemus | Noi abiami | *Noi avevamo.* |
| Habebatis | Bois haiazis | Bosat. hestis | Voi abiaddi | *Voi avevate.* |
| Habebant | Ipsos haiant | Issus hianta | Eddi abiani | *Eglino avevano (aviano).* |

*Passato remoto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habui | Eo hapesi | Deu hemu tentu | Eju abisi | *Io ebbi.* |
| Habuisti | Tue hapesti | Tui hiasta ec. | Tu abisti | *Tu avesti.* |
| Habuit | Ipse hapesit | Issu hiat ec. | Eddu abisi | *Egli ebbe.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuimus | Nois hapemus | Nosat. hemus tentu | Noi abisimi | *Noi ebbimo.* |
| Habuistis | Bois hapezis | Bosat. hestis ec. | Voi abisiddi | *Voi aveste.* |
| Habuerunt | Ips. hapesint | Issus hianta ec. | Eddi abisini | *Eglino ebbero.* |

*Passato propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca | Eo hap'hapidu | Deu happu tentu | Eju aggiu aiddu | *Io ho avuto.* |
| nel | Tue has ecc. | Tui has tentu | Tu hai ecc. | *Tu hai avuto.* |
| Lat. | Ipse hat ecc. | Issu hat tentu | Edd' ha ecc. | *Egli ha avuto.* |

---

(1) *Avvertisci una volta per sempre che le terminazioni del pend. in ogni verbo, ed in ogni conjug.* ea, ia, *in vece di* eva, iva, *sono sempre poetiche. In* evo, ivo, *sono antiquate, nè si soffrirebbero nella scrittura di moderna itali. ortografia.*

(2) *Questo tempo nella* 2 *pers. tiene anche* haisti *in vece di* haiasti *che dovrebb' esser regolarmente. Nel plur. si usa pure* haimus, haizis. *Condag. di Saccargia* hapisurunt.

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Nois hamus hapidu | Nos. heus tentu | Noi abemu auddu | *Noi abbiamo avuto.* |
| | Bois hazis ec. | Bosat. heis ec. | Voi abeddi ec. | *Voi avete ecc.* |
| | Ipsos hant ec. | Issus hanti ec. | Eddi han' ec. | *Eglin' hanno.* |

*Trapassato imperfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habueram | Eo haia hapidu | Deu hemu tentu | Eju abia auddu | *Io aveva avuto* |
| Habueras | Tue haias ec. | Tui hiasta ec. | Tu abi ecc. | *Tu avevi ecc.* |
| Habuerat | Ipse haiat ec. | Issu hiat ecc. | Eddu abia ec. | *Egli aveva ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habueramus | Nois haiàmus | Nosat. hemus tentu | Noi abiami auddu | *Noi avevamo avuto.* |
| Habueratis | Bois haiazis | Bosat. hestis ec. | Voi abiaddi ec. | *Voi avevate.* |
| Habuerant | Ipsos haiant | Issus hianta ec. | Eddi abiani | *Eglino avevano.* |

*Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habebo | Deo hap' a hàere (1) | Deu happ' hai | Eju abaraggiu (2) | *Io avrò.* |
| Habebis | Tu has ec. | Tui has hai | Tu abarai | *Tu avrai.* |
| Habebit | Ipse hat | Issu hat hai | Edd' abarà | *Egli avrà.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habebimus | Nois hamus a haere | Nosat. heus hai | Noi abaremu | *Noi avremo.* |
| Habebitis | Bois hazis ec. | Bosat. hestis ec. | Voi abareddi | *Voi avrete.* |
| Habebunt | Ipsos hant ec. | Issus hant | Eddi abarani | *Eglin. avranno.* |

(1) *È usitatissimo anch'* dep' haère, dees haère, ecc. *come sopra notammo N. 1. f.* 86.

(2) *Il Gallur. dial. tiene anche il fut. composto alla foggia Logudorese, v. gr.* aggi' abè, abemu abè, debin' abé, ecc. *Così nell' ausiliare* essere, *v. gr.* aggi' assè, *e nella formazione del fut. degli altri verbi nelle sue conjug.* aggi' a fà, aggi' amà, ecc.

*Modo Imperativo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habe-beto | Hapi-pas tue | Hapas tui | Aggi tu | *Abbi tu (aggi)* |
| Habeat | Hapat ipse | Hapat issu | Aggia eddu | *Abbia egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habeamus | Hapemus nois | Hapaus nosaturus | Aggiami noi | *Abbiamo noi.* |
| Habete-tote | Hapedas bois | Hapais bosat. | Aggiaddi voi | *Abbiate voi.* |
| Habeant-bento | Hapent ipsos | Hapant issus | Aggiani eddi | *Abbiano eglino ( aggiano ).* |

*Modo Congiuntivo*

Presente

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habeam | Eo hapa (1) | Deu hapa | Eju aggia | *Io abbia.* |
| Habeas | Tue hapas | Tui hapas | Tu aggi | *Tu abbi.* |
| Habeat | Ipse hapat | Issu hapat | Eddu aggia | *Egli abbia.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habeamus | Nois hapemus -amus | Nosat. hapaus | Noi àggiami | *Noi abbiamo.* |
| Habeatis | Bois hapedas | Bosat. hapais | Voi aggiaddi | *Voi abbiate.* |
| Habeant | Ipsos hapant | Issus hapanta | Eddi aggiani | *Eglin. abbiano* |

*Imperfetto Propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Haberem | Eo hapère | Deu hessi | Eju abissi | *Io avessi.* |
| Haberes | Tue haperes | Tui hessis | Tu abissi | *Tu avessi.* |
| Haberet | Ipse haperet | Issu hessit | Eddu abissi | *Egli avesse.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Haberemus | Noishaperèmus | Nos. hessimus | Noi abissimi | *Noi avessimo.* |
| Haberetis | Bois haperedas -rezis | Bosat.hèssidis | Voi abissiddi | *Voi aveste.* |
| Haberent | Ipsos haperent | Issus hessint | Eddi abissini | *Eglin. avessero.* |

(1) *In alcuni MSS. A. trovasi hàza ,-zas ,-zat, per es. hazat valore*, abbia valore. *Alc. Sin. di Otta.*

*Imperfetto Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Eo dia hàere | Deu hem' hai | Eju abaria | *Io avrei* (1). |
| | Tue dias ec. | Tui hiast' | Tu abaristi | *Tu avresti.* |
| | Ipse diat | Issu hiat | Eddu abaria | *Egli avrebbe.* |

PLURALE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nois diamus hàere | Nosat. hemus hai | Noi abàriami | *Noi avremmo.* |
| Bois diazis | Bosat. hestis | Voi abariaddi | *Voi avreste.* |
| Ipsos diant | Issus hiant' | Eddi abariani | *Egl. avrebbero.* |

*Passato Perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuerim | Eo hap' hapidu | Deu hapa tentu | Eju aggia auddu | *Io abbia avuto.* |
| Habueris | Tue hapas | Tui hapas | Tu aggi | *Tu abbi avuto.* |
| Habuerit | Ipse hapat | Issu hapat | Eddu aggia | *Egli abbia.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuerimus | Nois hapamus hapidu | Nosat. hapaus tentu | Noi aggiami auddu | *Noi abbiamo avuto.* |
| Habueritis | Bois hapedas | Bosat. hapais | Voi aggiaddi | *Voi abbiate.* |
| Habuerint | Ipsos hapant | Issus hapant | Eddi aggiani | *Eglin. abbiano.* |

*Imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuissem | Eo hapere hapidu | Deu hessi tentu | Eju abissi auddu | *Io avessi avuto.* |
| Habuisses | Tue haperes | Tu hessis | Tu abissi ec. | *Tu avessi ecc.* |
| Habuisset | Ipse haperet | Issu hessit | Edd' abissi ec. | *Egli avesse ec.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuissemus | Nois haperemus hapidu | Nosat. hessimus tentu | Noi abissimi auddu | *Noi avessimo avuto.* |
| Habuissetis | Bois haperezis | Bosat. hestis | Voi abissiddi | *Voi aveste ecc.* |
| Habuissent | Ipsos haperent | Issus hessint | Eddi abissini | *Egl. avessero.* |

---

(1) *Dicesi pure* averei, *ma è antiquato.* Averìa, avrìa *è poetico nel plur.* avverebbero, avverebbono *sono disusati; ma* averiano, avriano avrieno *sono poetici.—In Logud. ne' MSS. A.* havere, haveremus *ecc. Dal volgo fassi* HAÈRE, *v. gr. si haère chentu iscudos*, se avessi cento scudi.

*Trapassato imperfetto remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lati. | Eo dia haer hapidu (1) | Deu hem' hai tentu | Eju abaria auddu | *Io avrei avuto.* |
| | Tue dias ecc. | Tui hiast' ecc. | Tu abaristi | *Tu avresti ec.* |
| | Ipse diat ecc. | Issu hiat ecc. | Eddu abaria | *Egli avrebbe.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Nos diamus haer hapidu | Nosat. hemus hai tentu | Noi abariami auddu | *Noi avremmo avuto.* |
| | Bois diazis | Bosat. hestis | Voi abariaddi | *Voi avreste ec.* |
| | Ipsos diant | Issus hiant ec. | Eddi abariani | *Egl. avrebbero* |

*Futuro di passato*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuero | Eo hap' haer hapidu | Deu hap' hai tentu | Eju abarag-giu auddu | *Io avrò avuto.* |
| Habueris | Tue has | Tui has ecc. | Tu abarai ec. | *Tu avrai ecc.* |
| Habuerit | Ipse hat ecc. | Issu hat ecc. | Edd'abarà ec. | *Egli avrà ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuerimus | Nois hamus haer hapidu | Nosat. heus hai tentu | Noi abaremu auddu | *Noi avremo avuto.* |
| Habueritis | Bois hazis | Bosat. heis ec. | Voi abareddi | *Voi avrete ec.* |
| Habuerint | Ipsos hant | Issus hant ec. | Eddi abarani | *Egl. avranno.* |

*Modo infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habere | Hàere | Hai | Abè | *Avere.* |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Habuisse | Haere hapidu | Hai tentu | Abè auddu | *Aver avuto.* |

---

(1) *In vece di* dia *contr. da* devìa *del verbo* dèvere *(dovere) si usa anche l' istesso tempo del verbo* hàere *v. gr.* Eo haia hàere, tue haias hàere, ipse haiat hàere etc.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | *Gerundio* | | |
| Habendo | Hapende (1) | Hendu | Abendi | *Avendo.* |
| | | *Futuro* (2) | | |
| Habiturus | Essere pro hàere | Essiri po hai | Assè par abè | *Esser per avere.* |
| | | *Participio passato* (3) | | |
| Habitum | Hàpidu | Tentu | Auddu | *Avuto.* |

## VERBI REGOLARI

### PROSPETTO III.

Prima Conjugazione Attiva

*Modo indicativo*

Presente

| *Latin.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| | | Singolare | | |
| Manduco | Màndigo | Pappu (4) | Magnu | *Mangio.* |
| Manducas | Màndigas | Pappas | Magni | *Mangii.* |
| Manducat | Mandigat | Pappat | Magna | *Mangia.* |
| | | Plurale | | |
| Manducamus | Mandigamus | Pappaus | Magnemu | *Mangiamo.* |
| Manducatis | Mandigades (5) | Pappais | Magneddi | *Mangiate.* |
| Manducant | Mandigant | Pappant | Màgnani | *Mangiano.* |

(1) *Negli AA. MSS. e Sinodi Provinciali si trova sovente* havendo, *e* haendo. *Dal volgo,* haende: *Ghilar. e Distret.* hainde.

(2) *Dicesi anche il futuro col verbo* hàere *v. gr.* haer pro hàere: *come nel Gallurese* abè par abè. *Nel MSS. antichi* hàver *e* havère.

(3) *Il participio presente manca in tutti tre Dialetti, ma nell' itali. è usitato* avente. *Anche in molti Stromenti antichi trovasi in Logudoro* sos benes haventes, *sebbene sia più usato* tenentes, et qui hant a tenner.

(4) Pappo,-as,-avi,-atum *è voce latina usata da Plauto. E anche voce ital. in senso di* mangiar smoderatamente, scialacquare, gozzovigliare, *metaf.* insultare. *V. Vocab. della Crusca, ed Alb.*

(5) *La desinenza lat. di questa pers. in* i *si è conservata nel Sardo negli ausiliari* èssere *ed* hàere, *non però nelle altre conjug. nelle quali l' ha cambiata in* e. *Questo cambiamento però sembra antico, perchè i Latini nella prisca età scangiavano sovente la* i *in* e, *dicendo, v. gr.* here, ute, *in vece di* heri, uti. *Nella lingua primitiva dicevasi pure* fàcete, sìnete, *ecc. per* facite, sinite. *Nel iscriz. Duilliana del Sec. V. di*

*Pendente*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabam | Mandigaia (1) | Pappamu | Magnaba | *Mangiava.* |
| Manducabas | Mandigaias | Pappasta | Magnabi | *Mangiavi.* |
| Manducabat | Mandigaiat | Pappàt | Magnaba | *Mangiava.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabamus | Mandigaiàmus | Pappamus | Magnàbami | *Mangiavam.* |
| Manducabatis | Mandigaiazis | Pappastis | Magnabaddi | *Mangiavate.* |
| Manducabant | Mandigaiant | Pappànta | Magnabani | *Mangiavan.* |

*Passato remoto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducavi | Mandighesi (2) | Manca in | Magnesi | *Mangiai.* |
| Manducavisti | Mandighesti | questo | Magnesti | *Mangiasti.* |
| Manducavit | Mandighesit (4) | Dial. (3) | Magnesi | *Mangiò.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducavimus | Mandighemus | | Magnesimi | *Mangiamm.* |
| Manducavistis | Mandighezis | | Magnesiddi | *Mangiaste.* |
| Manducaverunt | Mandighesint | | Magnesini | *Mangiarono* |

---

*Roma che sta sotto la colonna rostrata nel Campidolio* cepet *per* cepit, navebus *per* navibus, *ecc. E nell' epitafio di Gn. Scip. Ispano* obtenui *per* obtinui. *Finalmente in qualche provincia dell' Etruria, nella Tav. IV. Eugub. si trova* vesu *per* visu, *ecc.*

(1) *Questo tempo nella 1 pers. sing. tiene anche la desinenza in* ao, *specialmente presso i Poeti, v. gr.* mandigao, *nelle altre con la contrazione dell'* i, mandigaas, mandigaat, *ecc. In molti autogr. A. trovasi* mandigava, -vas, -vat, *ecc. Bit. Olol. Gav. Olz. e dipart.* mandigàbada, amàbada, dabas, mandigàbana. *cioè* mandigabat, gabant, *ecc.—Nel Logud. talvolta questo tempo prendesi per l' imperf. propinquo del congiunt. precedendo la condizionale, v. gr. si fia que tue faghia custu,* se fossi come te farei questo, *e simili altri esempi.*

(2) *In A. MSS. ed in molti libri stampati trovasi questo tempo nella desinenza in* ai, *contratto il* v *della desinenza lat., v. gr.* amai, mandigasti, sonait, operait, ecc. *Ed i Poeti specialmente sene servirono pei privilegi che in ogni tempo loro fu accordato.*

(3) *Osservo però che anticamente nel dial. Cagliar. usavasi questo passato remoto, mentre in alcune lodi de' Santi (Gosos) si trova* movistis *in vece di* hestis movidu; nascivistis, *in vece di* hestis nasciu, ecc. *Nel Campid. d' Oristano è tuttora in uso dicendo* credesi, pappesi, *in vece di* hapu cretiu, hapu pappau, *e così degli altri verbi.*

(4) *E in uso anche specialmente presso i poeti per venir bene alla rima, la desinenza in* ei, *come* mandighei, cantei *ecc. In* ai *parimenti è poet.*

*Passato propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Hapo mandigadu | Hapu pappau | Aggiu magnaddu | *Ho mangiato.* |
| | Has mandigadu | Has pappau | Hai magnadd. | *Hai mang.* |
| | Hat mandigadu | Hat pappau | Ha magnaddu | *Ha mang.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Hamus mandig. | Heus pappau | Abemu magnaddu | *Abbiamo mangiato.* |
| | Hazis mandigad. | Heis papp. | Abeddi ecc. | *Hanno ecc.* |
| | Hant mandigad. | Hant papp. | Hani ecc. | *Hanno ecc.* |

*Trapassato imperfetto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaveram | Haia mandigadu | Hemu pappau | Abia magnaddu | *Aveva mangiato.* |
| Manducaveras | Haiai mandig. | Hiasta ec. | Abi ecc. | *Avevi ecc.* |
| Manducaverat | Haiat mandig. | Hiat ecc. | Abia ecc. | *Aveva ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaveram. | Haiamus mandig. | Hemus pappau | Abiami magnaddu | *Avevamo mangiato.* |
| Manducaveratis | Haiazis mandig. | Hestis ec. | Abiaddi ec. | *Avevate ec.* |
| Manducaverant | Haiant mandig. | Hiant' ec. | Abiani | *Avevano ec.* |

*Futuro*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabo | Hapo a mandigare | Hap' a pappai | Magnaraggiu (1) | *Mangierò.* |
| Manducabis | Has a mandig. | Has ec. | Magnarai | *Mangierai.* |
| Manducabit | Hat a mandig. | Hat ec. | Magnarà | *Mangierà.* |

---

allegrai, desizai. *ecc.* (Araol.): *ma la più comune è in* esi, *e questa è in tutte le conjugazioni, v. gr.* curresi, legesi, *da* currere, legere; accudesi, accudii, *da* accudire, finesi, *da* finire ecc. *Anticamente dicevasi* integrasit, dubitasit, ecc. *cambiando il* v *in* s, *e l'* e *in* a. — *In itali. nella prima hanno la desinenza in* ai, mangiai, suonai ecc. *Nelle altre v.* (§. 112.)

(1) *Questo tempo si fa nel dial. settentr. anche col presente del verbo ausiliare* abè, *conforme il fut. del dial. Logud. v. gr.* aggiu a magnà, hai a magnà, *ecc. v.* §. 104. *N.* 1.

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabimus | Hamus a mandigare | Heus a pappai | Magnaremu | *Mangieremo.* |
| Manducabitis | Hazis a mandig. | Heis ec. | Magnareddi | *Mangierete.* |
| Manducabunt | Hant a mandig. | Hant' ec. | Magnarani | *Mangieranno* |

*Modo Imperativo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manduca | Màndiga tue | Pappa tui | Magna tu | *Mangia tu.* |
| Manducet | Màndighet ipse | Pappit issu | Magnia eddu | *Mangii egli* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducemus | Mandighemus nois | Pappeus nosaturus | Magnemu noi | *Mangiamo noi.* |
| Manducetis | Mandigade bois | Pappai bos. | Magneddi voi | *Mangiat. voi* |
| Manducent | Mandighent ips. | Pappint iss. | Magniani eddi | *Mang. eglin.* |

*Modo Congiuntivo*

Presente

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducem | Màndighe | Pappi | Magnia | *Mangii.* |
| Manduces | Mandighes (1) | Pappis | Magni | *Mangii.* |
| Manducet | Mandighet | Pappit | Magnia | *Mangii.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducemus | Mandighemus | Pappeus | Màgniani | *Mangiamo.* |
| Manducetis | Mandighedas-des | Pappeis | Magniaddi | *Mangiate.* |
| Manducent | Mandighent | Pappint | Magniani | *Mangino.* |

(1) *Nella seconda pers. del cong. la prima conjug. sarda ha constantemente in* es, *e nelle altre in* as *all' uso latino. Nell' itali. sempre in* i *nella prima, in* a *nelle altre, quindi dirai* che tu tema, *qui tue timas;* che tu conosca *ecc. non mai* temi *ecc. così nel plur.* conoscano, temano, *non* conoschino, temino, ecc.— *Negli antichi MSS. del Logud. la desinenza di tutte le persone era* hàpia, hàpias,-at, ecc. *Così nella seconda conjug. de' verbi dipendenti dalla 2 lat. come* vàlia, valias, *ecc.:* timiamus,-azis ecc. *cambiata l'* a *in* i.

*Imperfetto propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducarem | Mandighère (1) | Pappessi | Magnessi | *Mangiassi.* |
| Manducares | Mandigheres | Pappessis | Magnessi | *Mangiassi.* |
| Manducaret | Mandigheret | Pappessit | Magnessi | *Mangiasse.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaremus | Mandigheremus | Pappessim. | Magnèssimi | *Mangiassimo.* |
| Manducaretis | Mandigherezis | Pappessidis | Magnèssiddi | *Mangiaste* |
| Manducarent | Mandigherent | Pappessint | Magnessini | *Mangiasser.* |

*Imperfetto remoto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel | Dia mandigare | Hemu a pappai | Magnaria | *Mangierei.* |
| Lati. | Dias mandigare | Hiasta ec. | Magnaristi | *Mangiaresti* |
| | Diat mandigare | Hiat ec. | Magnaria | *Mangiareb.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus mandigare | Hemus a pappai | Magnariani | *Mangieremmo.* |
| | Diazis ecc. | Hestis ec. | Magnariaddi | *Mangiereste* |
| | Diant ecc. | Hiant ec. | Magniariani | *Mangiereb.* |

*Passato perfetto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaverim | Hapa mandigadu | Hapa pappau | Aggia magnaddu | *Abbia mangiato.* |
| Manducaveris | Hapas ecc. | Hapas ec. | Aggi ecc. | *Abbi ecc.* |
| Manducaverit | Hapat ecc. | Hapat ec. | Aggia ecc. | *Abbia ecc.* |

---

(1) *Tutti gl' imperfetti propinqui mutano l'* a *dell' infin.* *in* e, *come nell' itali. (di questo pure il futuro)* mangiare, mangierei, mangierò, *non* mangiarò, ecc. *Dal volgo si fa pure la desinenza in* a, as, at ecc. mandighèra-ras-rat, ecc. *Ma ne' MSS. A. trovasi la giusta desinenza latina*, mandigaret, laxaret, gastigaret *ecc. laddove il volgo ha fatto la trasposizione dell'* a *in* e. *Così* baptizeret *per* baptizaret.—*Et si alcunu de cussos baptizaret senza crisima et ogiu Sanctu ecc. (Leon. §. 3). Statuimus qui ciascunu Curadu depiat tener sas Ecclesias Parroquiales nettas una cum sos paramentos, libros, et calighes et pannos de cussas, et hue su Preladu non* agataret *in sa visita cussas cosas nettas potat illu condemnare a su dictu Curadu per ciascuna visita unu ducadu Alc. Sin. d' Ott. C. XVIII.*

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaverim. | Hapamus mandigadu | Hapaus pappau | Aggiami magnaddu | *Abbiamo mangiato* |
| Manducaveritis | Hapedas ecc. | Hapais ec. | Aggiaddi ec. | *Abbiate ecc.* |
| Manducaverint | Hapant ecc. | Hapant ec. | Aggiani ec. | *Abbiano ec.* |

*Piucchè perfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducavissem | Hapere mandigadu | Hessi pappau | Abissi magnaddu | *Avessi mangiato.* |
| Manducavisses | Haperes ecc. | Hessis ec. | Abissi ec. | *Avessi ecc.* |
| Manducavisset | Haperet ecc. | Hessit ec. | Abissi ec. | *Avesse ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducavissem. | Haperemus mandigadu | Hèssimus pappau | Abissimi magnaddu | *Avessimo mangiato.* |
| Manducavissetis | Haperezis ecc. | Hessidis | Abissiddi ec. | *Aveste ecc.* |
| Manducavissent | Haperent ecc. | Hessint ec. | Abissini ec. | *Avessero ec.* |

*Piucchè perfetto remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel | Dia hàere mandigadu | Hemu hai pappai | Abaria magnaddu | *Avrei mangiato.* |
| Lati. | Dias ecc. | Hiast' ec. | Abaristi ec. | *Avresti ec.* |
| | Diat ecc. | Hiat ec. | Abaria ec. | *Avrebbe ec.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus hàere mandigadu | Hemus hai pappai | Abariami magnaddu | *Avremmo mangiato.* |
| | Diazis ecc. | Hestis ec. | Abariaddi | *Avreste ec.* |
| | Diant ecc. | Hiant ec. | Abariani ec. | *Avrebbero.* |

*Passato di Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducavero | Dep'hàere mandigadu | Hap'haipappau | Abaraggiu magnaddu | *Avrò mangiato.* |
| Manducaveris | Dees hàere ecc. | Has hai ecc. | Abarai ecc. | *Avrai ecc.* |
| Manducaverit | Deet hàere ecc. | Hat hai ecc. | Abarà ecc. | *Avrà ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaverim. | Deemus hàere mandigadu | Heus hai pappau | Abaremu magnaddu | *Avremo mangiato.* |
| Manducaveritis | Dezis hàere ecc. | Heis hai ecc. | Abareddi ecc. | *Avrete ecc.* |
| Manducaverint | Deent hàere ec. | Haut hai ec. | Abarànì ecc. | *Avranno ec.* |

*Modo Infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducare** | Mandigare | Pappai | Magnà | *Mangiare.* |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducavisse** | Haere mandigadu | Hai pappau | Abè magnaddu | *Aver mangiato.* |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducando** | Mandighendeande | Pappendi-du | Magnendi | *Mangiando* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducaturus** | Haere de mandigare | Hai de pappai | Abè di magnà | *Aver di mangiare.* |

*Participio passato*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducatus** | **Mandigadu** | Pappau | Magnaddu | *Mangiato.* |

**§. CX. L' uso**, la costruzione ed accordo di questo verbo attivo **non tanto della prima** conjugazione qui esposta, quanto delle altre **due, nel sardo** Dialetto è presso che l' istesso dell' italiano. Riceve comunemente l' accus. paziente, v. gr. ASSARE SU PANE (lat. asso-as) *abbrustolire il pane*; ABBASCIARE SA BOGHE, *abbassar la voce;* DARE UNA BOGHE, *tramandar un grido* ecc. Talora quest' accus. paziente mettesi in genet. precedendo la part. riempitiva NDE, *ne,* v. gr. principiat a nde fagher de dèpidos, *principia a far dei debiti;* nde tenet de bonos dinaris, *tiene buoni quattrini* ecc. Riceve il genit. quando esprime la materia, all' uso toscano, v. gr. fagher un' hòrriu de uda, *costruire un granajo d' ulva;* inghiriare sa mesa de piatos, *imbandir la mensa di piatti* ecc. Talvolta col dat., v. gr. dare pelèa a unu, *far celia ad uno*, e col dat. doppio, v. gr. attribuiresilu a bantu, *attribuirselo a vanto,* ecc. Finalmente l' ablat. quando indica modo, v. gr. mandigare dai se, *mangiar da sè;* fagher dai s' oru, *far dall' orlo*, ecc.

§. CXI. Molti anche si costruiscono col dat. semplicemente, v. gr. furare su liberu a mie, *togliere a me, o da me il libro;* Iscudere a totu, *batter tutti*; bocchire a nisciunu, *ammazzar nessuno*; presentesit a mie, *presentò me;* ecc. Altri con la prep. *in, a, da, cum*, v. gr. mandigare in mesa, *mangiare in tavola;* bender a barattu, *vender a buon mercato;* liberarelu da un' affannu, *cavarlo da un' affanno;* boddire una pianta dai raighinas, *svellere una pianta dalle radici;* darebilu in conca, *dargliela nella testa;* iscudere cum sa manu, ischizzare cum sos pees, *batter colla mano, schiacciare coi piedi* ecc. la qual costruzione vale ordinariamente per gli altri dialetti settentrionale e meridionale.

§. CXII. Noterai però che il verbo attivo può stare nel discorso assolutamente da sè, v. gr. eo màndigo, *io mangio;* eo legio, *io leggo.* La concordanza dev' essere col suo soggetto in numero ed in persona v. gr. eo amo, Pedru màndigat, *io amo, Pietro mangia.* Col verbo *èssere* il participio accordasi col soggetto che fa l' azione, v. gr. eo so istadu, ipsa est istada, *io sono stato, colei è stata*: così coll' ausiliare *avère*, v. gr. Pedru hat factu una mancantia, Maria hat factu custa cosa, *Pietro ha fatto una mancanza, Maria ha fatto, e fatta questa cosa.* Se sono due nomi, il verbo si mette in plur. e se di diverse persone, la prima è sempre preferita alle altre, e la seconda alla terza, v. gr. Pedru et Paulu sunt sanctos homines, eo et tue semus, tue et ipse sezis ecc. *Pietro e Paolo sono santi uomini; io e voi siamo; voi ed egli siete* ecc. I nomi collettivi sono accordati come in itali. cioè in sing., v. gr. su pobulu est airadu, *il popolo è sdegnato;* anticamente all' uso latino diceasi, *il popolo amano, furono* ecc. usasi però in Sardo come in itali. alle espressioni, sa mazore parte, *la maggior parte*; su mazore numeru, *il maggior numero*, v. gr. sa mazore parte de sos homines pensant, *la maggior parte degli uomini pensano* ecc.

§. CXIII. I gerundii nella sarda favella come nell' itali. sono due, cioè semplice e composto. Il primo termina sempre in *ande*, et *ende*, v. gr. *mandigande, mandighende* nella prima Conjug. (1): nella 2 e 3 conjug. in *inde*, ed *ende*, v. gr. *leginde-gende; divertinde-tende* ecc. In toscano poi sempre in *ando* quei della prima conjug. *mangiando, amando, studiando*, ecc. Nelle altre in *endo*, come *leggendo, divertendo*, ecc. Il composto è formato dai gerundii degli ausiliari HAERE, ESSERE col participio passato del verbo, v. gr. ESSENDE ANDADU, *essendo andato;* HAPENDE MANDIGADU, *avendo mangiato.* L'uso di questi gerundii è di adoperarli come per subbietto della proposizione in ablat. assoluto in cui si pospone come nell' itali, v. gr. QUERFENDE DEUS, *volendo Dio* (non DEUS QUERFENDE), *Dio volendo;* SU MUNDU BIDENDE CUSTU, *il mondo*

---

(1) *La prima desinenza è comune a Bono., Giav., Dorg. ed a tutto il Margh.* andande, intrande, narande, *ecc. La seconda a Ploa. Meil. Angl.* andende, intrende, *ecc. Così pure* benzende, factende, *e quelli* beninde, faghinde (*Tet. Barb.* faghende) *Nella C. de L.* benendo, faghendo, *come negli A. MSS. e nel Prologo del Sin. dell' Arciv.* SPANO *Nos Petrus* SPANUS... *celebrando Capidulu cum sos venerabiles Frades et figios sos canonigos de Turres, desiderando, ecc. Così nel Sin. d' Ottana* visitando, intendendosi, *ecc. In Busachi, Allai e distr. usano* andàndoro, saltandoro, *ecc. avvicinandosi al merid.* amèndiri, liggenduru *e va dicendo. Ghil. e distr. tiene* inde *e* ando, *ma nel basso Campid. i gerundii di tutte le conjug. sono in* endo *come nella C. de L. — Nel dial. Cagliari. e Settentr. con gli affissi* mi, si, *ecc. hanno la desinenza in* di, *v. gr. Cagl.* dormendinosì, *Sass. drommendizi; Cagl.* amendiddu, *Sass.* amèndilu, *ecc. Isolatamente in Cagl. ha la desinenza in* u, amendu, liggendu, *ecc.*

*vedendo questo*, non BIDENDE SU MUNDU CUSTU, *vedendo il mondo questo* ecc. — Intorno ai supini latini la lingua Sarda non ha conservato nessun vestigio, e perciò formansi come nell' itali. per mezzo dell' infinito, v. gr. DIFFICILE AD SI NARRERE (difficile dictu) *difficile a raccontarsi*; ANDO A COMPORARE, (eo emptum), *vado a comprare*, ecc.

§. CXIV. Il participio uno è di tempo presente, altro è di tempo passato (1). Il primo ha la desinenza in ANTE nella prima conjug. ed in ENTE nella 2 e 3, come nella lingua itali., v. gr. *dante*, *ambulante*, *dischente* (discepolo), *tenente*, *adsistente*, *ubbidiente*, ecc. Il participio passato nella prima conjug. fa constantemente in ADU, v. gr. DADU, MANDIGADU, *dato*, *mangiato*. Nella 2 e 3 conjug. generalmente in IDU breve quando viene dall' infinit. *ere* breve, lungo quando viene dall' infinito *ire* lungo, v. gr. LÈGIDU, *letto* da LÈGERE; BÈNNIDU venuto da BÈNNERE; AFFLIGIDU, *afflitto* da AFFLIGIRE, *affliggere*; ISCHIDU, da ISCHIRE, *sapere*; PEDIDU da PEDIRE, *chiedere*, ecc. ecc. Cambia però sovente tanto in sardo che in italiano, per cui non può stabilirsi altra più sicura regola che l' uso, consultando nei dubbii la tavola dei verbi irregolari tanto sardi che italiani della presente Ortografia, riservandoci a notarli più diffusamente nel Vocabolario. Niente di meno eccone alcune regole generali.

§. CXV. I verbi sardi che hanno nel pass. rimoto ESI fanno IDU al partic. pass. come INTENDESI, da INTÈNDERE, INTÈNDIDU; INFERCHESI da INFERCHIRE, INFERCHIDU, *ficcare*, *innestare*; ma RUESI da RUERE fa RUTU all' uso lat. *cadere*, *caduto*; COGHESI, *coctu*, cuocere, ecc. Se in ZESI fanno ERTU, v. gr. da ABBERZESI, ABBÈRRERE, *aprire*, ABBERTU; OFFERZESI da OFFERRERE, *offrire*, OFFERTU, ecc. Così pure nel Toscano. Se il passato remoto termina in *ai*, *ii*, sarà in *ato*, *ito* il partic. pass. come *amai*, *amato*, *sentii*, *sentito*, *ferii*, *ferito*: ma *concepii* fa *concepito* e *concetto*, *morii* fa *morto*. Quelli che hanno *ei*, *etti* fanno *uto*, come *ri-*

---

(1) *Qualche verbo ha conservato il partic. di tempo attivo futuro, come* facturu, futuru, venturu, visuru, *ecc. Moltissimi gli astratti femmin. come* arminadura, factura, serradura, segadura, piscadura, *ecc.* (§. 78.) *Noterai anche, come nella Sarda favella sono formati molti verbi dai participii latini, ovvero dai supini come radicali terminati in* ctum, *v. gr.* adderectare *da erectum*, raddrizzare; CUSTODIARE *da custoditum* custodire; ADJUNCTARE *da adjunctum*, aggiungere; CUMFECTARE, *da confectum*, condire olive *o altre cose;* COCTARE *da coctum* cuocere *il mosto;* PINCTARE *da pinctum*, dipingere; SEGUDARE *da secutum*, raggiungere; *exequtare*, *da exequtum*, eseguire; UNCTINARE *da unctum*, ungere, *ecc. E da questi nuovamente si formano i nomi astratti,* adjunctura, cumfectura, coctura, unctinadura *ecc. Alcuni de' quali verbi sembrano indicare una continuazione o frequenza di atto, ed in questo caso appartengono alla classe dei verbi frequentativi, come vedremo in appresso, e come dal lat.* motum *si è fatto* motito, as, mo**titare**, *da* venditum, vendito, as *e molti altri.*

*cevei*, *-etti*, *ricevuto*; *temei*, *-etti*, *temuto*, ecc. Se hanno doppia *ss* le convertono in doppio *t*, v. gr. *lessi*, letto, *afflissi*, *afflitto*, ecc. Se *s* pura, in *so*, v. gr. *chiusi*, *chiuso*, tancare, *presi*, *preso*, leare, ecc. Eccet. *rimasi* che fa *rimasto*. Se impura, in *to* come *colsi*, *colto*, *spensi* *spento*, ISTUDARE; *piansi*, *pianto*, pianghere, ecc. Eccet. *sparsi* che fa *sparso*, *corsi*, *corso*, CURRERE, e molti altri.

## PROSPETTO IV.

### Conjugazione Passiva

*Modo indicativo*

Presente

Singolare

| *Lati.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Manducor | Eo sò mandigadu | Deu seu pappau | Eju soggu magnaddu | *Io sono mangiato.* |
| Manducaris | Tue ses mandig. | Tui ses ecc. | Tu sei ecc. | *Tu sei mang.* |
| Manducatur | Ips' est mandig. | Issu est ecc. | Eddu è ecc. | *Egli è mang.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducamur | Nois semus mandigados | Nosat. seus pappaus | Noi semu magnaddi | *Noi siamo mangiati.* |
| Manducamini | Bois sezis ecc. | Bosat. seis | Voi seddi ec. | *Voi siete ecc.* |
| Manducantur | Ipsos sunt ecc. | Issus sunti | Eddi sô ecc. | *Eglino sono.* |

*Pendente*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabar | Eo fia mandigadu | Deu femu pappau | Eju era magnaddu | *Io era mangiato.* |
| Manducabaris | Tue fias mandig. | Tui fiasta ec. | Tu eri ecc. | *Tu eri mang.* |
| Manducabatur | Ipse fiat mandig. | Issu fiat ec. | Eddu era ec. | *Egli era ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabamur | Nois fiamus mandigados | Nosat. femus pappaus | Noi erami magnaddi | *Noi eravamo mangiati.* |
| Manducabami. | Bois fiazis ecc. | Bosat. festis | Voi eraddi | *Voi eravate.* |
| Manducabant. | Ipsos fiant ecc. | Issus fiant | Eddi erani | *Eglino erano* |

*Passato remoto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducatus fui | Eo fui mandigadu | Deu femu pappau | Eju fusi magnaddu | *Io fui mangiato.* |
| Fuisti | Tue fisti ecc. | Tui ec. *come* | Tu fusi ecc. | *Tu fosti ecc.* |
| Fuit | Ipse fit ecc. | *nel Pendente* | Eddu fusi ec. | *Egli fu ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducati fuimus | Nois fimus mandigados | | Noi fusimi magnaddi | *Noi fummo mangiati.* |
| Fuistis | Bois fizis ecc. | | Voi fusiddi | *Voi foste ecc.* |
| Fuerunt | Ipsos fint ecc. | | Eddi fusini | *Egl. furono.* |

*Passato propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | So istadu mandigadu | Seu stètiu pappau | Soggu istaddu magnad. | *Sono stato mangiato.* |
| | Ses istadu ecc. | Ses istètiu | Seistadduec. | *Sei stato ecc.* |
| | Est istadu ecc. | Est istètiu | È istaddu ec. | *È stato ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Semus istados mandigados | Seus istetius pappaus | Semu istaddi magnaddi | *Siamo stati mangiati.* |
| | Sezis istados ec. | Seis istetius | Seddi istaddi | *Siete stati ecc.* |
| | Sunt istados ec. | Sunt istetius | Sô istaddi ec. | *Sono stati ec.* |

*Trapassato Imperfetto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducatus eram | Fia istadu mandigadu | Femu stetiu pappau | Era istaddu magnaddu | *Era stato mangiato.* |
| Eras | Fias istadu ec. | Fiasta ecc. | Eri istaddu | *Eri stato ecc.* |
| Erat | Fiat istadu ecc. | Fiat ecc. | Era istaddu | *Era stato ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducati eramus | Fiamus istados mandigados | Femus istetius pappaus | Erami istaddi magnaddi | *Eravamo stati mangiati.* |
| Eratis | Fiazis istados ec. | Festis ecc. | Eraddi ecc. | *Eravate stati.* |
| Erant | Fiant istados ec. | Fiant ecc. | Erani staddi | *Erano stati.* |

*Futuro*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducabor | Hapo a esser mandigadu | Hap' essiri pappàu | Saraggiu istaddu magnaddu | *Sarò stato mangiato.* |
| Manducaberis | Has a esser ecc. | Has essiri ec. | Sarai ecc. | *Sarai stato ec.* |
| Manducabitur | Hat a esser ecc. | Hat essiri ec. | Sarà istaddu | *Sarà stato ec.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducabimur** | Hamus a esser mandigados | Heus essiri pappaus | Sar. istaddi magnaddi | *Saremo stati mangiati.* |
| **Manducabimini** | Hazis a esser ec. | Heis essiri ec. | Sarèddi ecc. | *Sarete stati ec.* |
| **Manducabunt.** | Hant a esser ec. | Hant essiri | Sarani ecc. | *Saranno stati.* |

*Modo Imperativo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducare,-ator** | Sias tue mandigadu | Siasta tui pappau | Sì tu magnaddu | *Sii, sia tu mangiato.* |
| **Manducetur** | Siat ipse ecc. | Siat issu ecc. | Sia eddu ec. | *Sia egli mang.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducemur** | Siamus nois mandigados | Siaus nosat. pappaus | Siami noi magnaddi | *Siamo noi mangiati.* |
| **Manducemini** | Siades bois ecc. | Siais bosat. | Siaddi voi | *Siate voi ecc.* |
| **Manducentur** | Siant ipsos ecc. | Siant issus | Siani eddi | *Siano eglino.* |

*Modo Congiuntivo*

Presente

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducer** | Sia mandigadu | Sia pappau | Sia magnaddu | *Sia mangiato.* |
| **Manduceris** | Sias mandigadu | Siasta papp. | Sì magnadd. | *Sii mangiato.* |
| **Manducetur** | Siat mandigadu | Siat pappau | Sia magnad. | *Sia mangiato.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducemur** | Siamus mandigados | Siaus pappaus | Siami magnaddi | *Siamo mangiati.* |
| **Manducemini** | Siedas mandig. | Siais papp. | Siaddi ecc. | *Siate mang.* |
| **Manducentur** | Siant mandigad. | Siant papp. | Siani ecc. | *Siano mang.* |

*Imperfetto Propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducarer** | Essère mandigadu | Fessi pappau | Fussi magnaddu | *Fossi mangiato.* |
| **Manducareris** | Essères mandig. | Fessis papp. | Fussi ecc. | *Fosti mang.* |
| **Manducaretur** | Esseret mandig. | Fessit papp. | Fussi ecc. | *Fosse mang.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducaremur | Esserèmus mandigados | Fessimus pappaus | Fùssimi magnaddi | *Fossimo mangiati.* |
| Manducarem. | Esserezis ecc. | Festis papp. | Fùssiddi ec. | *Foste mang.* |
| Manducarent. | Essèrent ecc. | Fessint ecc. | Fùssini ecc. | *Fossero ecc.* |

*Imperfetto Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Dia èssere mandigadu | Hemu èssiri pappàu | Saria magnaddu | *Saret mangiato.* |
| | Dias essere ecc. | Hiast' essiri | Saristi ecc. | *Saresti mang.* |
| | Diat essere ecc. | Hiat essiri | Saria ecc. | *Sarebbe ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus èsser mandigados | Hemus essıri pappaus | Sariami magnaddi | *Saremmo mangiati.* |
| | Diazis esser ecc. | Hestis essiri | Sariaddi ec. | *Sareste ecc.* |
| | Diant esser ecc. | Hiant' essiri | Sariani ecc. | *Sarebbero ecc.* |

*Preterito Perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mamducatus sim | Sia istadu mandigadu | Sia stetiu pappau | Sia istaddu magnaddu | *Sia stato mangiato.* |
| Sis | Sias istadu ecc. | Siasta ecc. | Sì istaddu | *Sii stato ecc.* |
| Sit | Siat istadu ecc. | Siat ecc. | Sia istaddu | *Sia stato ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducati simus | Siamus istados mandigados | Siaus istetius pappaus | Siam'istaddi magnaddi | *Siamo stati mangiati.* |
| Sitis | Siedas istados | Siais ecc. | Siadd' istad. | *Siate stati ecc.* |
| Sint | Siant istados ec. | Siant ecc. | Sian' istaddi | *Siano stati ec.* |

*Piucchè perfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducatus essem | Essère istadu mandigadu | Fessi stetiu pappau | Fussi istaddu magnaddu | *Fossi stato mangiato.* |
| Esses | Esseres istadu | Fessis ecc. | Fussi istadd. | *Fosti stato ec.* |
| Esset | Esseret istadu | Fessit ecc. | Fussi istadd. | *Fosse stato ec.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducati essemus | Esseremus istados mandigad. | Fessimus istet. pappaus | Fussim' ist. magnaddi | *Fossimo stati mangiati.* |
| Essetis | Esserezis ecc. | Festis ecc. | Fussidd' ist. | *Foste stati ecc.* |
| Essent | Esserent ecc. | Fessint ec. | Fussin' ista. | *Fossero stati.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Dia essere istadu mandigadu | Hem' essiri stetiu pappau | Saria istadd. magnaddu | *Sarei stato mangiato.* |
| | Dias essere ecc. | Hiast' essiri | Saristi ecc. | *Saresti stato ec.* |
| | Diat essere ecc. | Hiat' essiri | Sarià istadd. | *Sarebbe stato.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diam. essere istados mandigad. | Hem. a essiri stet. papp. | Sariam'istaddi magnaddi | *Saremmo stati mangiati.* |
| | Diazis essere ec. | Hestis a ess. | Sariadd' ec. | *Sareste stati.* |
| | Diant essere ec. | Hiant' a ess. | Sarian' ecc. | *Sarebbero stat.* |

*Futuro di passato*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducatus ero | Hap' a essere istadu mandig. | Hap' essiri stetiu papp. | Saraggiu istaddu magnaddu | *Sarò stato mangiato.* |
| Eris | Has a essere ec. | Has essiri ec. | Sarai ecc. | *Sarai stato ec.* |
| Erit | Hat a essere ecc. | Hat essiri ec. | Sarà istaddu | *Sarà stato ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducati erimus | Hamus a essere istados mandigados | Heus a essiri stetius pappaus | Sarem'istaddi magnaddi | *Saremo stati mangiati.* |
| Eritis | Hazis a essere | Heis a essiri | Saredd' ecc. | *Sarete stati.* |
| Erunt | Hant a essere | Hant essiri | Sarani ecc. | *Saranno stati.* |

*Modo infinitivo*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducari | Essere mandigadu | Essiri pappau | Assè magnaddu | *Esser mangiato.* |

*Passato*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manducatum esse | Èsser' istadu mandigadu | Essiri stetiu pappau | Assè istaddu magnaddu | *Esser stato mangiato.* |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Essende istadu mandigadu | Essendu stetiu pappau | Essend' istadu magnaddu | *Essendo stato mangiato.* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducandus** | Haer de esser mandigadu | Hai d'essiri pappàu | Abè d'assè magnaddu | *Avere da esser mangiato.* |

*Participio passato*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manducatus** | Istadu mandigadu | Stètiu pappau | Istaddu magnaddu | *Stato mangiato.* |

§. CXVI. Dall'esposta tavola ben apparisce che i verbi passivi in tutti quattro dialetti si formano col verbo ausiliare *essere*. Ma tanto in sardo che in toscano il presente dell' Indic. e nel congiuntivo modo, il pendente ed il passato remoto formansi col verbo BENNERE, *venire*, v. gr. eo benzo istimadu dae te, *io vengo stimato da te*, cioè *sono stimato*: ipsos beniant adjunctos, *eglino venivano* o *erano aggiunti*; benzesint iscutos, *vennero* o *furono percossi* ecc. non però dirai *sunt bènnidos iscutos*, nè in itali. *sono venuti battuti* ecc. Nel generale osserverai che i verbi sardi nella voce passiva, seguitano il processo della Lingua Italiana.

§. CXVII. La terza persona di tutti i tempi dei verbi passivi si forma anche colla partic. *si* che mettesi nel verbo *attivo* semplice prima del verbo come in itali., v. gr. *si màndigat, si amat*, e poetico *màndigatsi, faghetsi* ecc. (Araol.). Nel composto, col verbo *essere* prima di questo ausiliare, v. gr. si est observadu, si fiat observadu, *si è osservato, si era osservato*; anche col ausil. *hàere*, v. gr. si hat a fàghere, (poet. fagherhatsi), *si farà, farassi* ecc. Coi verbi neutri o intransitivi è riempitiva, v. gr. si vivet, *si vive*, si andat, *si camina*; s' istat, *si sta* ecc. Coi neutri passivi o reciproci il *si* è partic. *pronominale* ed esprime l' azione della persona (v. f. 62. N. 3 e §. 102.). Ne' MSS. Ant. trovasi questa partic. sovente non solo unita al verbo, come *depiatsi* ma anche seguendogli il pronome come LEVITSILLI, *lèvisigli*, o *gli si tolga* ecc.

§. CXVIII. La costruzione del verbo passivo è che il paziente dell'attivo diventi soggetto, e questo si debba accompagnare in ogni dialetto colla prep. *dai, dae*, v. gr. Deus est amadu dai sos justos, *Dio è amato dai giusti*. In itali. per la prep. *da* sostituiscesi *per*, ma raramente, v. gr. *per voi venne battuto Antonio*, cioè *da voi fu battuto Antonio*, *Antonio fu battuto da voi*. La particella *si* seguita, come in itali. il nome con cui si accorda il verbo, se quello è in sing. anche questo mettesi nel. sing. e viceversa, v. gr. Dai nois si amant sos piagheres, *da noi si amano i piaceri*; s' otin si segat dai nois, *da noi si toglie l' ozio* ecc.: e questo si osserva quando il verbo cui unisccsi il *si* congiungasi ad un' infinito in *si podet, si devet, si faghet* ecc. quindi non può dirsi nè in Sardo nè in toscano—si devet iscansare sos periguIos, *si deve fuggire i pericoli*, ma—si devent iscansare sos perigulos, *si devono fuggire i pericoli*, e così degli altri.—Avvertirai finalmente che la particella *si* nel Sardo si premette agl' infiniti al contrario dell' italia., v. gr. pro amàresi, *per amarsi*; pro si faghere, *per farsi*, non *per si amare* ecc.

## PROSPETTO V.

SECONDA CONJUGAZIONE ATTIVA
*Modo Indicativo*

SINGOLARE

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Mulgeo | Eo mulgo (1) | Deu mullu | Eju mugnu | *Io mungo.* |
| Mulges | Tue mulghes | Tui mullis | Tu mugni | *Tu mugni.* |
| Mulget | Ipse mulghet | Issu mullit | Eddu ecc. | *Egli mugne.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgemus | Nois mulghimus | Nosaterus mulleus | Noi mugnemu | *Noi mungiamo.* |
| Mulgetis | Bois mulghides | Bosat. mulleis | Mùgneddi | *Voi mugnete.* |
| Mulgent | Ipsos mulghent | Issus mullint | Mùgnini | *Egl. mugnono*(2) |

*Pendente*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgebam | Mulghia | Mullèmu | Mugnia | *Mugneva.* |
| Mulgebas | Mulghias | Mulliasta | Mugnii | *Mugnevi.* |
| Mulgebat | Mulghiat | Mulliat | Mugnia | *Mugneva.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgebamus | Mulghiamus | Mullemus | Mugnlami | *Mugnevamo.* |
| Mulgebatis | Mughiazis | Mullestis | Mugniaddi | *Mugnevate.* |
| Mulgebant | Mulghiant | Mullianta | Mugnlani | *Mugnevano.* |

---

(1) *La* 2 *e* 3 *pers. del presente hanno constantemente in questa conjug. la desinenza in* es, et, *come* leges, leget, *ecc. Sene eccettuano alcuni, come* BÈNNERE, venire *fa* BENIS, BENIT; SÈZZERE, sedere, SEZZIS, SEZZIT; ABBÈRRERE, aprire, ABBERIS, ABBERIT, *ecc. e questi ordinariamente sono quelli che sebbene in sardo sono della* 2 *conjug. sono originati dalla* 4 *dei latini in* ire, *come* venire, aperire, *ecc. Se poi sono da* ere *lungo o breve lat., in sardo fanno in* ES, ET, *v. gr.* BIES, BIET (*da bibere*) *biere;* TIMES, TIMET (*da timere*) TIMIRE, temere, *ecc. Salvo che non facciano nel sardo l' infin. in ire, come* adduire, fuire, pedire, *da adducere, fugere, petere, ecc. e qualcuno raramente in* ere *breve, come* regogliere (*da colligere*) *che ha* regoglis, regoglit, *cambiata la* e *in* i, *come anche questo fu comune nell' antica lingua latina tanto ne' verbi come ne' nomi. Così si trova nelle antiche iscrizioni* sedis *per* sedes, turris *per* turres, *ecc. V.* 1. *Coniug. f.* 101. *N.* 5.

(2) *In questo verbo itali. il* g *si prepone all'* n *a grado.*

*Passato remoto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| **Mulsi-xi** | Mulghesi | Hapu Mùlliu | Mugnisi | *Munsi.* |
| **Mulsisti** | Mulghesti | Has Mùlliu | Mugnisti | *Mungesti.* |
| **Mulsit** | Mulghesit | Hat Mùlliu | Mugnisi | *Munse.* |
| | | PLURALE | | |
| **Mulsimus** | Mulghèsimus | Heus Mùlliu | Mugnisimi | *Mugnemmo.* |
| **Mulsistis** | Mulghezis | Heis Mùlliu | Mugnisiddi | *Mungeste.* |
| **Mulserunt** | Mulghesint | Hanti Mùlliu | Mugnisini | *Munsero.* |

*Passato propinquo*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| **Manca nel Lat.** | Hapo mùlghidu e mulctu | Hapu ecc. *l'istesso che il remoto* | Haggiu mugniddu | *Ho munto.* |
| | Has ecc. | | Hai ecc. | *Hai munto.* |
| | Hat ecc. | | Ha ecc. | *Ha munto.* |
| | | PLURALE | | |
| | Hamus mulctu | | Habemu mugniddu | *Abbiam. munto.* |
| | Hazis mulctu | | Habeddi ecc. | *Avete munto.* |
| | Hant mulctu | | Hani ecc. | *Hanno munto.* |

*Trapassato Imperfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| **Mulseram** | Haia mulctu | Hemu mùlliu | Abia mugniddu | *Aveva munto.* |
| **Mulseras** | Haias mulctu | Hiasta mùlliu | Abii ecc. | *Avevi munto.* |
| **Mulserat** | Haiat mulctu | Hiat mulliu | Abia ecc. | *Aveva munto.* |
| | | PLURALE | | |
| **Mulseramus** | Haiamus mulctu | Hemusmùlliu | Abiami mugniddu | *Avevam. munto.* |
| **Mulseratis** | Haiazis ecc. | Hestis mùlliu | Abiaddi ecc. | *Avevate munto.* |
| **Mulserant** | Haiant ecc. | Hianta mùlliu | Abiani ecc. | *Avevano munto.* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| **Mulgebo** | Hap'a mulghere | Hap' a mùlliri | Mugnaraggiu | *Mugnerò.* |
| **Mulgebis** | Has a ecc. | Has a mùlliri | mugnarai | *Mugnerai.* |
| **Mulgebit** | Hat a ecc. | Hat a mùlliri | Mugnarà | *Mugnerà.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgebimus | Hamus a mulghere | Heus a mùlliri | Mugnaremu | *Mugneremo.* |
| Mulgebitis | Hazis a ecc. | Heis a ecc. | Mugnared. | *Mugnerete.* |
| Mulgebunt | Hant a ecc. | Haut a ecc. | Mugnaranni | *Mugneranno.* |

*Modo Imperativo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulge | Mulghe tue (1) | Mulli tu | Mugni tu | *Mugni tu.* |
| Mulgeat | Mulgat ipse | Mullat issu | Mugnia eddu | *Mugna egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgeamus | Mulgamus nois | Mullaus nos. | Mugniami noi | *Mugniam. noi* |
| Mulgete | Mulghìde bois | Mullei bosat. | Mugnìadd. voi | *Mùgnete voi.* |
| Mulgeant | Mulgant ipsos | Mullant iss. | Mugniani eddi | *Mugnan. egl.* |

*Modo congiuntivo*
Presente

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgeam | Mulga | Mulla | Mugnia | *Munga.* |
| Mulgeas | Mulgas | Mullas | Mugni | *Mugni.* |
| Mulgeat | Mulgat | Mullat | Mugnia | *Mugna.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgeamus | Mulgamus | Mullaus | Mugniami | *Mugniamo.* |
| Mulgeatis | Mulghedas | Mullais | Mugniaddi | *Mugniate.* |
| Mulgeant | Mulgant | Mullant | Mugniani | *Mugnano.* |

*Imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgerem | Mulghère | Mullessi | Mugnissi | *Mugnessi.* |
| Mulgeres | Mulghères | Mullessis | Mugnissi | *Mugnessi.* |
| Mulgeret | Mulghèret | Mullessit | Mugnissi | *Mugnesse.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgeremus | Mulghèremus | Mullessimus | Mugnìssimi | *Mugnessimo.* |
| Mulgeretis | Mulghèrezis | Mullestis | Mugnissiddi | *Mugneste.* |
| Mulgerent | Mulghèrent | Mullessint | Mugnissini | *Mugnessero.* |

---

(1) *Tutti gli Imperativi dei verbi che hanno origine dai verbi latini della 2 e 3 conjug. hanno la 2 pers. in* e legge, bide *ecc. se della 4 l' hanno in* i *come* beni, abbèri, feri *ecc.* venire, aperire, ferire *ecc.*

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Dia mùlghere | Hem' a mulliri | Mugnaria | *Mugnerei.* |
| | Dias mùlghere | Hiast' a ecc. | Mugnaristi | *Mugneresti.* |
| | Diat mùlghere | Hiat a ecc. | Mugnaria | *Mugnerebbe.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus mùlghere | Hemus a mulliri | Mugnariami | *Mugneremm.* |
| | Diazis mùlghere | Hestis a ecc. | Mugnariaddi | *Mugnereste.* |
| | Diant mùlghere | Hiant a ecc. | Mugnariani | *Mugnerebber.* |

*Passato Perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulserim-xerim | Hapa mulctu | Hapa mùlliu | Aggia mugniddu | *Abbia munto.* |
| Mulseris | Hapàs mulctu | Hapas mùll. | Aggi ecc. | *Abbi munto.* |
| Mulserit | Hapàt mulctu | Hapat mùll. | Aggia ecc. | *Abbia ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulserimus | Hapàmus mulct. | Hapaus mùlliu | Aggiami mugniddu | *Abbiamo munto.* |
| Mulseritis | Hapedas mulctu | Hapais mùll. | Aggiaddi ecc. | *Abbiate ecc.* |
| Mulserint | Hàpant mulctu | Hàpant mùl. | Aggiani ecc. | *Abbiano ecc.* |

*Piucchè perfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulsissem-xissem | Hapère mulctu | Hessi mùlliu | Abissi mugniddu | *Avessi munto.* |
| Mulsisses | Hapères mulctu | Hessis mull. | Abissi ecc. | *Avesti ecc.* |
| Mulsisset | Hapèret mulctu | Hessit mull. | Abissi ecc. | *Avesse munt.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulsissemus | Hapèremus mulctu | Hessimus mùlliu | Abissimi mugniddu | *Avessimo munto.* |
| Mulsissetis | Hapèrezis mulct. | Hestis mùll. | Abissiddi ecc. | *Aveste munt.* |
| Mulsissent | Hapèrent mulct. | Hessint mùl. | Abissini ecc. | *Avessero ecc.* |

*Remoto*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Dia haere mulctu | Hem' hai mùlliu | Abaria mugniddu | *Avrei munto.* |
| | Dias haere ecc. | Hiast' hai | Abari ecc. | *Avresti munt.* |
| | Diat haere ecc. | Hiat' hai | Abaria ecc. | *Avrebbe ecc.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus haere mulctu | Henus hai mùlliu | Abarlamimugniddu | *Avremono munto.* |
| | Diazis haere ecc. | Hestis hai | Abariaddi ec. | *Avreste ecc.* |
| | Diant haere ecc. | Hiant' hai | Abariani ecc. | *Avrebbero.* |

*Futuro di passato*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulsero-xero | Hapo haere mulctu | Hap' hai mùlliu | Abaraggiu mugniddu | *Avrò munto.* |
| Mulseris | Has haere ecc. | Has hai ecc. | Abarai ecc. | *Avrai munt.* |
| Mulserit | Hat haere ecc. | Hat hai ecc. | Abarà ecc. | *Avrà munto.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulserimus | Hamus haere mulctu | Heus hai mùlliu | Abaremumugniddu | *Avremo munto.* |
| Mulseritis | Hazis haere ecc. | Heis hai ecc. | Abareddi ecc. | *Avreste ecc.* |
| Mulserint | Hant haere ecc. | Hant hai ecc. | Abaranni ecc. | *Avranno.* |

*Modo infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgère | Mùlghere | Mùlliri | Mugnì | *Mugnere.* |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulsisse | Hàere mulctu | Hai mùlliu | Abè mugnid. | *Aver munto.* |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulgendo | Mulghende | Mullendu | Mugnendi | *Mugnendo.* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulcturus,-surus | Haer de mùlghere | Hai de mulliri | Abè da mugnì | *Aver da mugnere.* |

*Participio passato*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mulctum,-sum | Mulctu | Mùlliu | Mugniddu | *Munto* |

§. CXIX. Tal' è l' inflessione dei verbi Sardi nella seconda conjug. la quale comprende tutti i verbi della 2 e 3 conjug. latina con molti dell' italiana (§. 103). Avvertirai solamente che il passato remoto anche della 1 conjug. termina poeticamente in ISI, *isis*, *isit* ecc. come ISTETISI, *stetti*; DISCOBRISIT, *scuopri* (Araol.), in vece di *istesi*, *discobresit*, ecc. nella qual desinenza sortono tutti li passati della 3 conjug. Similmente *neit*, *rieint*, *legeint*, contratti da *nesint*, *riesint*, ecc. e così nella 1. *amait*. Sarà pure da osservarsi che la 2 pers. plur. del presente del congiunt. si discosta nel Meil. Angl. e Monte Acuto dalla vera desinenza dei Menomeni, come più analoga al lat. dicendo, v. gr. *legedas* in vece di LEGIADES, *leggiate*; TENZEDAS, TINZADES, *tenghiate*, così *adsistades*, *iscades*, ecc. — Come nell' imperf. propinquo *ischiredis*,-*das*,-*dezis*; legeredas,-dis,-dezis, ecc. — L' infinito in Ghilarz. e cont. fassi *lègiri*, *bèndiri*, *tènniri* per *legere*, *bendere*, ecc. Generalmente però nel dial. comune o vengano dalla 2, o dalla 3 conjug. lat. fanno in tutto il Logud. in *ere* breve, v. gr. non nde tenzo ne a bìdere (vèdere), ne a tànghere (tangere), prov. *non ne ho nè a vedere*, *nè a toccare*. Così da *retineo retinere*, RETÈNNERE; da *noceo*, *nocere*, NOGHERE; da *possideo*, *possidere*, POSSEDERE, da *moveo* MOVERE, da *luceo*, LUGHERE e va dicendo. Che se poi sono quella classe de' verbi latini che hanno la 1 pers. del presente finita in *io*, fanno l' infin. in *ire* come CUBIRE, *bramare*, da *cupio*, *cupere*; REZZIRE, *ricevere* da *recipere*; FUIRE, *fuggire* da *fugere*. Eccett. CABERE, *prendere* da *capio*, *càpere*, e qualchedun' altro (1).

§. CXX. Il passivo tanto di questa seconda conjug. che della terza inflettesi come la prima coll' ausiliare *essere*, v. gr. eo sò mulctu, eo sò iscutu, *io sono munto*, *io sono battuto* ecc. eo sò istadu mulctu, eo sò istadu iscutu, *io sono stato munto*, *io sono stato battuto* ecc. Così pure la costruzione è simile a quanto dicemmo (§. 118.) nel verbo ESSER MANDIGADU, *esser mangiato*. Noterò finalmente in generale che tutti i verbi sardi ne' tre dialetti che hanno origine dal lat. in cui la prima persona del presente sia terminata in *o* impuro, fanno l' elisione della precedente vocale come da video *bido*, da timeo *timo*, da sentio *sento* ecc. Se prima della radicale hanno *g*, lo fanno schiacciato, v. gr. da *legere*, *legio* da *regere*, *regio*, ecc.

---

(1) *Generalmente deve dirsi l' istesso degli altri due dialetti sotto le rispettive desinenze v.* §. 109. *Nel Settentr. pochissimi sono in* è *come* habè, vidè, ecc.—*MSS. A. Logud.* recier *per* recire, *ricevere*; pedier *per* pedire, *chiedere*, *ecc.*

## PROSPETTO VI.

TERZA CONJUGAZIONE

*Modo indicativo*

Presente

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| Finio (1) | Eo fino | Deu finu | Eju finu | *Finisco* (2) |
| Finis | Tue finis | Tui finis | Tu fini | *Finisci.* |
| Finit | Ipse finit | Issu finit | Eddu fini | *Finisce.* |
| | | PLURALE | | |
| Finimus | Nois finimus | Nosat. fineus | Noi finimu | *Finiamo.* |
| Finitis | Bois finides | Bosat. fineis | Voi finiddi | *Finite.* |
| Finiunt | Ipsos finint | Issus finint | Eddi finini | *Finiscono.* |
| | | *Pendente* | | |
| | | SINGOLARE | | |
| Finiebam | Finia | Finemu | Finià | *Finiva.* |
| Finiebas | Finias | Finiasta | Finistu | *Finivi.* |
| Finiebat | Finiat | Finiat | Finià | *Finiva.* |
| | | PLURALE | | |
| Finiebamus | Finiamus | Finemus | Finiami | *Finivamo.* |
| Finiebatis | Finiazis | Finestis | Finiaddi | *Finivate.* |
| Finiebant | Finiant | Finiant | Finiani | *Finivano.* |
| | | *Passato remoto* | | |
| | | SINGOLARE | | |
| Finivi | Finesi | Hapu finiu | Finisi | *Finii.* |
| Finivisti | Finesti | Has finiu | Finisti | *Finisti.* |
| Finivit | Finesit | Has finiu | Finisi | *Fini.* |

---

(1) *Nel sardo logud. vi sono molti verbi di questa* 2 *conjug. che hanno la desinenza in* ndo, *in questi il* d *è palatino o prununzia inglese* (§. 17)*; non così negli altri dialetti in cui suona, come in itali. v. gr.*, *cundo*, condisco *Campid.* cundu; *gallur.* cundu; *così tundo*, toso; *infundo*, bagno.

(2) *Nella favella itali. molti verbi hanno nel presente questa desinenza in* sco, impedisco, arrossisco, condisco *ecc. nei sardi dialetti giammai*, *solo* isco, sapere *(lat. disco, is) perchè tale è l' original desinenza latina. — Nella C. de L. si trova* PRESUMISCAT *per* presumat. *Dai poeti anche* finiscat, pentiscat, *ecc. ma raramente. Da questa desinenza hanno avuto origine in sardo i verbi* aggradessire, isvanessire, *ecc.*

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finivimus | Finemus | Heus finiu | Finisimi | *Finimmo.* |
| Finivistis | Finezis | Heis finiu | Finisiddi | *Finiste.* |
| Finiverunt | Finesint | Hanti finiu | Finisini | *Finirono.* |

*Passato propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca | Hapo finidu | Hapu ecc. *come nel remoto* | Aggiu finiddu | *Ho finito.* |
| nel | Has finidu | | Hai finiddu | *Hai finito.* |
| Lat. | Hat finidu | | Hat finiddu | *Ha finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Hamus finidu | | Abemu finiddu | *Abbiamo finito.* |
| | Hazis finidu | | Abeddi ec. | *Avete finito.* |
| | Hant finidu | | Hani ecc. | *Hanno finito.* |

*Trapassato perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiveram | Haja finidu | Hemu finiu | Abia finiddu | *Aveva finito.* |
| Finiveras | Hajas finidu | Hiasta finiu | Abii ecc. | *Avevi finito.* |
| Finiverat | Hajat finidu | Hiat finiu | Abia ecc. | *Aveva finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiveramus | Hajamus finidu | Hemus finiu | Abiami finiddu | *Avevamo finito.* |
| Finiveratis | Hajzis finidu | Hestis finiu | Abiaddi ec. | *Avevate finito.* |
| Finiverant | Haiant finidu | Hianta finiu | Abiani ecc. | *Avevano finito.* |

*Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiam | Hapo a finire | Hap' a finiri | Finiraggiu | *Finirò.* |
| Finies | Has a finire | Has a finiri | Finirai | *Finirai.* |
| Finiet | Hat a finire | Hat a finiri | Finirà | *Finirà.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiemus | Hamus a finire | Heus a finiri | Finiremu | *Finiremo.* |
| Finietis | Hazis a finire | Heis a finiri | Fínireddi | *Finirete.* |
| Finient | Hant a finire | Hant a finiri | Finirani | *Finiranno.* |

*Modo Imperativo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fini-ito | Fini tue | Fini tui | Fini tui | *Finisci tu.* |
| Finiat | Finat ipse | Finat | Finia eddu | *Finisca egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiamus | Finamus nois | Finàus nosat. | Finiaminoi | *Finiamo noi.* |
| Finiatis | Finide bois | Finei bosat. | Finiddi voi | *Finite voi.* |
| Finiant | Finant ipsos | Finant issus | Finian'edd. | *Finiscano eglin.* |

*Modo Congiuntivo*

Presente

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiam | Fina | Fina | Finia | *Finisca.* |
| Finias | Finas | Finas | Fini | *Finisca.* |
| Finiat | Finat | Finat | Finia | *Finisca.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiamus | Finamus | Finaus | Finiami | *Finiamo.* |
| Finiatis | Finedas | Finais | Finiaddi | *Finiate.* |
| Finiant | Finant | Finant | Finiani | *Finiscano.* |

*Imperfetto Propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finirem | Finere | Finessi | Finissi | *Finissi.* |
| Finires | Fineres | Finessis | Finissi | *Finissi.* |
| Finiret | Fineret | Finessit | Finissi | *Finisse.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiremus | Fineremus | Finessimus | Finissimi | *Finissimo.* |
| Finiretis | Finerezis | Finestis | Finissiddi | *Finiste..* |
| Finirent | Finerent | Finessint | Finissini | *Finissero.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca | Dia finire | Hemu a finiri | Finaria | *Finirei.* |
| nel | Dias finire | Hiast' a finiri | Finaristi | *Finiresti.* |
| Lati. | Diat finire | Hiat a finiri | Finaria | *Finirebbe.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus finire | Hemus a finiri | Finariami | *Finiremmo.* |
| | Diazis finire | Hestis a finiri | Finariaddi | *Finireste.* |
| | Diant finire | Hiant' a finiri | Finariani | *Finirebbero.* |

*Passato Perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiverim | Hapa finidu | Hapa finiu | Aggia fi-niddu | *Abbia finito.* |
| Finiveris | Hapas finidu | Hapas finiu | Aggi ecc. | *Abbi finito.* |
| Finiverit | Hapat finidu | Hapat finiu | Aggia ecc. | *Abbia finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiverimus | Hapemus fini-du | Hapaus finiu | Aggiami fi-niddu | *Abbiamo finito.* |
| Finiveritis | Hapedas finidu | Hapais ecc. | Aggiaddi | *Abbiate finito.* |
| Finiverint | Hapant finidu | Hapanta ecc. | Aggiani ec. | *Abbiano finito.* |

*Trapassato imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finivissem | Hapere finidu | Hessi finiu | Abissi fi-niddu | *Avessi finito.* |
| Finivisses | Haperes finidu | Hessis finiu | Abisti ecc. | *Avesti finito.* |
| Finivisset | Haperet finidu | Hessit finiu | Abissi ecc. | *Avesse finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finivissemus | Haperemus fi-nidu | Hèssimus fi-niu | Abissimi fi-niddu | *Avessimo finito.* |
| Finivissetis | Haperczis ecc. | Hestis finiu | Abissiddi | *Aveste finito.* |
| Finivissent | Haperent. ecc. | Hessint ecc. | Abissini ec. | *Avessero finito.* |

*Remoto*

SINGOLALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lati. | Dia haere fini-du | Hem'hai finiu | Abaria fi-niddu | *Avrei finito.* |
| | Dias haere ec. | Hiast'hai ecc. | Abaristi ec. | *Avresti finito.* |
| | Diat haere ec. | Hiat hai ecc. | Abaria ecc. | *Avrebbe finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus haere finidu | Hemus hai fi-niu | Abariami finiddu | *Avremmo finito.* |
| | Diazis haere | Hestis hai ec. | Abariaddi | *Avreste finito.* |
| | Diant haere | Hiant hai ecc. | Abariani | *Avrebbero finito.* |

*Passato di Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finivero | Hapo haere finidu | Hap'hai finiu | Abaraggiu finiddu | *Avrò finito.* |
| Finiveris | Has haere ecc. | Has hai finiu | Abarai ecc. | *Avrai finito.* |
| Finiverit | Hat haere ecc. | Hat hai finiu | Abarà ecc. | *Avrà finito.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiverimus | Hamus haere finidu | Heus hai finiu | Abaremu finiddu | *Avremo finito.* |
| Finiveritis | Hazis haere ec. | Heis hai finlu | Abareddi | *Avrete finito.* |
| Finiverint | Hant haere ec. | Hant hai ec. | Abarani | *Avranno finito.* |

*Modo Infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finire | Finire | Finiri | Finì | *Finire.* |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finivisse | Haere finidu | Hai finiu | Abè finiddu | *Aver finito.* |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiendo | Finende-inde | Finendu | Finendi | *Finendo.* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finiturus | Haere de finire | Hai de finiri | Abè di finì | *Aver da finire.* |

*Participio passato*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Finitus | Finidu | Finiu | Finiddu | *Finito.* |

§. CXXI. In questa conjugazione è da osservarsi ciò che notammo al §. 109. Nell' infinitivo tutti hanno la desinenza in *ire* ma non provengono tutti dalla 3 conjug. ital. o dalla 4 latina, assumendo nel dialetto di Logudoro cotal desinenza dalla 2 e 3 latina, e seconda ital., v. gr. pedire, *chiedere* (dal lat. petere); cumplire, *compiere*, (dal lat. complere) ecc. cambia similmente negli altri dialetti, così, v. gr. destrùere, *distruggere* che è della seconda in itali. e logud. nel Campid. è della 3, *destruiri*; descriere, *descrivere*, in campid. *descriri* ecc. Nel Gallur. sempre in *i cumplì, destruì, describì* ecc. e questa desinenza è comune a quelli che hanno origine dalla 3 e 4 latina ed anche della 2, ma pochi l' hanno in *è*, v. gr. abè, solè, sabè, pudè, ecc. da *habère, solère, potere, sapere* ecc. Il Gerundio di questa conjug. fa constantemente in *ende* comune a tutte le altre conjug. *amende* (113), *leggende* ecc. in Bonorva, Giave Cósseine ecc. fanno *inde*, v. gr. *sentinde, pulinde* ecc. anche quelli della 2, v. gr. *fayhinde* da *faghere*; *beninde* da *bennere* ecc.

## PROSPETTO VII.

### Verbo Neutro
*Modo Indicativo*

**Presente**

Singolare

| *Lati.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Venio | Benzo | Bengu | Vengu | *Vengo (vegno).* |
| Venis | Benis | Benis | Veni | *Vieni.* |
| Venit | Benit | Benit | Veni | *Viene (vene).* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venimus | Benimus | Beneus | Venimu | *Veniamo* (1). |
| Venitis | Benides | Beneis | Veniddi | *Venite.* |
| Veniunt | Benint | Benint | Venini | *Vengono.* |

*Pendente*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniebam | Benia | Benemmu | Venia | *Veniva.* |
| Veniebas | Benias | Beniasta | Veni | *Venivi.* |
| Veniebat | Beniat | Beniat | Venia | *Veniva.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniebamus | Beniamus | Benemus | Veniami | *Venivamo.* |
| Veniebatis | Beniazis | Benestis | Veniaddi | *Venivate.* |
| Veniebant | Beniant | Benianta | Veniani | *Venivano.* |

*Passato propinquo*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veni | Benzesi | Seu bènniu | Venisi | *Venni.* |
| Venisti | Benzesti | Ses bènniu | Venisti | *Venisti.* |
| Venit | Benzesit | Est bènniu | Venisi | *Venne.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venimus | Benzemus | Seus bennius | Venisimi | *Venimmo.* |
| Venistis | Benzezis | Seis bennius | Venistiddi | *Veniste.* |
| Venerunt | Benzesint | Sunt bennius | Venisini | *Vennero.* |

---

(1) *Noterai che* venghiamo, *sebbene si senta comunemente, pure è voce erronea. V. il prosp. de' Verbi Irreg. Ital. ad voc.*

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel | Sò bennidu | Femu benniu | Soggu ve-nuddu | *Sono venuto.* |
| Lati. | Ses bennidu | Fiasta benniu | Sei ecc. | *Sei venuto.* |
| | Est bennidu | Fiat benniu | E venuddu | *È venuto.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Semus benni-dos | Femus ben-nius | Semu ve-nuddi | *Siamo venuti.* |
| | Sezis bennidos | Festis ecc. | Seddi ec. | *Siete venuti.* |
| | Sunt bennidos | Fiant ecc. | Sò venuddi | *Sono venuti.* |

*Trapassato imperfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veneram | Fia bènnidu | Femu ecc. | Era venud. | *Era venuto.* |
| Veneras | Fias bènnidu | *come nel* | Eri ecc. | *Eri venuto.* |
| Venerat | Fiat bènnidu | *remoto* | Era ecc. | *Era venuto.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veneramus | Fiamus bènni-dos | | Erami ve-nuddi | *Eravamo ve-nuti.* |
| Veneratis | Fiazis ecc. | | Eraddi cc. | *Eravate venuti.* |
| Venerant | Fiant ecc. | | Erani ec. | *Erano venuti.* |

*Futuro*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniam | Hap'a bennere | Hap'a benniri | Veniraggiu | *Verrò.* |
| Venies | Has a bennere | Has a benniri | Venirai | *Verrai.* |
| Veniet | Hat a bennere | Hat a benniri | Venirà | *Verrà.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniemus ec. | Hamus ecc. | Heus ecc. | Veniremu | *Verremo ecc.* |

*Modo Imperativo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veni | Beni tue | Beni tui | Veni tu | *Vieni tu.* |
| Veniat | Benzat ipse | Bengat issu | Venghia edd. | *Venga egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniamus | Benzemus nois | Beneus nosaturus | Venghiami noi | *Venghiamo noi.* |
| Venite | Benide bois | Benei bosat. | Veniddi voi | *Venite voi.* |
| Veniant | Benzent ipsos | Bengant issus | Venghiani | *Vengano eglino.* |

*Modo Congiuntivo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniam | Benza | Benga | Venghia | *Venga.* |
| Venias | Benzas | Bengas | Venghi | *Venga.* |
| Veniat | Benzat | Bengat | Venghia | *Venga.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniamus | Benzemus | Bengaus | Venghiami | *Venghiamo* |
| Veniatis | Benzedas | Bengais | Venghiaddi | *Veniate.* |
| Veniant | Benzant | Bengant | Venghiani | *Vengano.* |

*Imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venirem | Benzère | Benghessi | Venissi | *Venissi.* |
| Venires | Benzeres | Benghessis | Venissi | *Venissi.* |
| Veniret | Benzeret | Benghessit | Venissi | *Venisse* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniremus | Benzeremus | Benghessimus | Venissimi | *Venissimo.* |
| Veniretis | Benzerezis | Benestis | Venissiddi | *Veniste.* |
| Venirent | Benzerent | Benghessint | Venissini | *Venissero.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lati. | Dia bènnere | Hem' a benniri | Venaria | *Verrei.* |
| | Dias bènnere | Hiast' a ecc. | Venaristi | *Verresti.* |
| | Diat bènnere | Hiat a ecc. | Venaria | *Verrebbe.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus bènnere | Hemus a benniri | Venariami | *Verremmo.* |
| | Diazis bènnere | Hestis a ec. | Venariaddi | *Verreste.* |
| | Diant bènnere | Hiant a ec. | Venariani | *Verrebbero.* |

*Passato perfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Venerim** | Sia bènnidu | Sia benniu | Sia venuddu | *Sia venuto.* |
| **Veneris** | Sias bènnidu | Siasta benniu | Sì venuddu | *Sii venuto.* |
| **Venerit** | Siat bènnidu | Siat benniu | Sia ecc. | *Sia venuto.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Venerimus** | Siamus bennidos | Siaus bennius | Siami venuddi | *Siamo venuti.* |
| **Veneritis** | Siedas ecc. | Siais bennius | Siaddi ecc. | *Siate venuti.* |
| **Venerint** | Siant ecc. | Siant bennius | Siani ecc. | *Siano venuti.* |

*Trapassato imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Venissem** | Essere bènnidu | Fessi benniu | Fussi venuddu | *Fossi venuto.* |
| **Venisses** | Esseres ecc. | Fessis benniu | Fussi ecc. | *Fossi venuto.* |
| **Venisset** | Esseret ecc. | Fessit benniu | Fussi ecc. | *Fosse venuto.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Venissemus** | Esseremus bennidos | Fessimus bennius | Fùssimi venuddi | *Fossimo venuti.* |
| **Venissetis** | Esserezis ec. | Festis ecc. | Fussiddi ec. | *Foste venuti.* |
| **Venissent** | Esserent ecc. | Fessint ec. | Fussini ec. | *Fossero venuti.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Manca nel Lat.** | Dia essere bennidu | Hem' essiri benniu | Saria venuddu | *Sarei venuto.* |
| | Dias essere ec. | Hiast' essiri | Saristi ec. | *Saresti venuto.* |
| | Diat essere ec. | Hiat essiri | Saria ecc. | *Sarebbe venuto.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Diamus essere bennidos | Hemus essiri bennius | Sariami venuddi | *Saremmo venuti.* |
| | Diazis essere | Hestis essiri | Sariaddi ec. | *Sareste venuti.* |
| | Diant essere | Hiant essiri | Sariani ecc. | *Sarebbero ecc.* |

*Passato di futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | SINGOLARE | | |
| Venero | Hapo essere bennidu | Hap' essiri benniu | Saraggiu venuddu | *Sarò venuto.* |
| Veneris | Has essere ec. | Has essiri ec. | Sarai ec. | *Surai venuto.* |
| Venerit | Hat essere ec. | Hat essiri ec. | Sarà ec. | *Sarà venuto.* |
| | | PLURALE | | |
| Venerimus | Hamus essere bennidos | Heus essiri bennius | Sariami venuddi | *Saremo venuti.* |
| Veneritis | Hazis essere | Heis essiri | Sariaddi | *Sareste venuti.* |
| Venerint | Hant essere | Hant essiri | Sariani ec. | *Sarebbero ecc.* |

*Modo infinitivo*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venire | Bènnere | Benniri | Venì | *Venire.* |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venisse | Esser'bennidu | Essiri benniu | Assè venuddu | *Esser venuto.* |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Veniendo | Benzende-inde | Benendu | Venendi | *Venendo.* |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venturus | Esser pro bennere | Èssiri po benniri | Assè par venì | *Esser per venire.* |

*Participio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ventus | Bennidu | Benniu | Venuddu | *Venuto.* |

§. CXXII. I verbi neutri si conjugano come in italiano coi due verbi ausiliari *avère* ed *essere*. Questo dipende dall' uso di adoperare uno o l' altro; alcuni amano il verbo *essere*, v. gr. sò andadu, *sono andato*; semus bennidos, *siamo venuti* ecc. altri col verbo *avere*, v. gr. hapo caminadu, *ho camminato*; hamus jogadu, *abbiamo giuocato* ecc. Nel sardo al più usasi promiscuamente nei *passati di futuro* il verbo ausil. dèvere, *dovere* (§. 95), ed hàere, *avere*, v. gr. dep' esser andadu, hap' esser andadu, *sarò andato* ecc. dia esser bènnidu, hat esser bènnidu, *sarei venuto*, *sarà venuto*, ecc.—Nel Dial. Sett. avvertirai che il partic. di questo verbo ne' tempi composti usasi meglio *giuntu*, dicendo *soggu giuntu*, dicesi però *ben venuddu*, ecc.

§· CXXIII. L' ordinaria costruzione di questo verbo è di due nominativi un' avanti e l' altro dopo, v. gr. su piccinnu andat solu, *il fanciullo cammina solo*; tue cumparis jovanu, *tu comparisci giovine*. Aggiungendo un addjet. concorda col soggetto v. gr. Pedru vivet cuntentu, *Pietro vive contento*; Maria istat lambrida, *Maria è ghiottona* ecc. altri hanno un genet. v. gr. ruer de su famine, *cader dalla fame*; morrere de arrennègu, *morir di rabbia*: altri con un dat. di persona,—si mi resessit, *se mi riesce*; o di cosa—faeddare a su bentu, *parlar al vento*: altri con dat. di pers. e genet. di cosa,—non mi faeddes de custu, *non parlarmi di questo*; o coll' ablat.—rùermi dai manos, *cadermi dalle mani* ecc. ne' quali modi non differisce dall' uso toscano. Noterai finalmente che tanti verbi neutri possono esser attivi, e neutri passivi, v. gr. faghet gòsi, *fa così*, si faghet a biculos, *si fa a pezzetti*: faghet iscarpas, *fa scarpe*, e così va dicendo di molti altri.

## PROSPETTO VII.

### Verbo Neutro Passivo

*Modo Indicativo*
Presente

Singolare

| *Lat.* | *Logud.* | *Campid.* | *Gallur.* | *Itali.* |
|---|---|---|---|---|
| Fatigo | Eo mi fadigo | Deu mi cansu | Ejumiistraccu | *Io mi stanco.* |
| Fatigas | Tue ti fadigas | Tui ti cansas | Tu t' istracchi | *Tu ti stanchi.* |
| Fatigat | Ipse si fadigat | Issu si cansat | Eddu s'istracca | *Egli si stanca.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigamus | Nois nos fadigamus | Nosat. nosì cansaus | Noi z' istracchemu | *Noi ci stanchiamo.* |
| Fatigatis | Bois bos ec. | Bosat. osì ec. | Voi v' istrac. | *Voi vi stancate* |
| Fatigant | Ipsos si ec. | Issus si ecc. | Eddi s' istrac. | *Egl. si stancan.* |

*Pendente*

Singolare

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigabam | Mi fadigaia | Mi cansamu | M' istraccaba | *Mi stancava.* |
| Fatigabas | Ti fadigaias | Ti cansasta | T' istraccabi | *Ti stancavi.* |
| Fatigabat | Si fadigaiat | Si cansàt | S' istraccaba | *Si stancava.* |

Plurale

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigabamus | Nos fadigaiamus | Nosì cansamus | Z' istraccàbami | *Ci stancavamo.* |
| Fatigabatis | Bos fadigaiazis | Osì cansastis | V'istraccabaddi | *Vi stancavate.* |
| Fatigabant | Si fadigaiant | Si cansànta | S'istraccabani | *Si stancavano.* |

*Passato remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigavi | Mi fadighesi | Mi seu cansàu | M' istracchesi | *Mi stancai.* |
| Fatigavisti | Ti fadighesti | Ti ses cansau | T' istracchesti | *Ti stancasti.* |
| Fatigavit | Si fadighesit | S' est cansau | S' istracchesi | *Si stancò.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigavimus | Nos fadighemus | Nosì seus cansàus | Z' istracchesimi | *Ci stancammo.* |
| Fatigavistis | Bos fadighezis | Osì seis ecc. | V' istracchesid. | *Vi stancaste.* |
| Fatigaverunt | Si fadighesint | Si sunti cans. | S' istracchesini | *Si stancarono.* |

*Propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel | Mi sò fadigadu | Mi seu ecc. | Mi soggu istraccaddu | *Mi sono stancato.* |
| Lat. | Ti ses ecc. | *come nel remoto* | Ti sei ecc. | *Ti sei ecc.* |
| | Si est ecc. | | S' è ecc. | *Si è stancato.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Nos semus fadigados | Nosì seus ec. | Zi semu istraccaddi | *Ci siamo stancati.* |
| | Bos sezis ec. | | Vi seddi ecc. | *Vi siete ecc.* |
| | Si sunt ec. | | Si sò ecc. | *Si sono ecc.* |

*Trapassato imperfetto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaveram | Mi fia fadigadu | Mi femu cansàu | M' era istraccaddu | *Mi era stancato.* |
| Fatigaveras | Ti fias ec. | Ti fiasta ecc. | T' eri ecc. | *Ti eri ecc.* |
| Fatigaverat | Si fiat ecc. | Si fiat cansàu | S' era ecc. | *Si era ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaveramus | Nos fiamus fadigados | Nosì femus cansaus | Z' erami istraccaddi | *Ci eravamo stancati.* |
| Fatigaveratis | Bos fiazis ec. | Osì festis ec. | V' eraddi ec. | *Vi eravate ec.* |
| Fatigaverant | Si fiant ecc. | Si fianta ecc. | S' erani ec. | *Si erano. ecc.* |

*Futuro*

SINGOLARR

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigabo | M' hapo a fadigare | M' hapu a cansài | M'istraccarag-giu | *Mi stancherò.* |
| Fatigabis | Ti has a ec. | T' has a ecc. | T' istraccharai | *Ti stancherai.* |
| Fatigabit | Si hat a ec. | S' hat a ecc. | S' istracchará | *Si stancherà.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigabimus | Nos hamus a fadigare | Nos heus a cansài | Z' istracchare-mu | *Ci stanchere-mo* |
| Fatigabitis | Bos hazis a | Os heis a ec. | V' istracchar. | *Vi stancherete.* |
| Fatigabunt | Si hant a ec. | S' hant a ec. | S'istraccharan. | *Si stancheran.* |

*Modo imperativo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatiga | Fadigati tue | Cansati tui | Istraccaddi tu | *Stancati tu.* |
| Fatiget | Fadighetsi ips. | Cansissì issu | Istracchiasi ec. | *Stanchisi egli.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigemus | Fadighemu-nos nois | Canseus nosì nosat. | Istracchemuzi noi | *Stanchiamoci noi.* |
| Fatigate | Fadigadebos | Cansaiosì ec. | Istraccheddibi | *Stancatevi voi.* |
| Fatigent | Si fadighent | Cansintisì ec. | S' Istracchian' | *Stanchinsi egl.* |

*Modo Congiuntivo*

Presente

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigem | Mi fadighe | Mi cansi | M' istracchia | *Mi stanchi.* |
| Fatiges | Ti fadighes | Ti cansis | T' istracchi | *Ti stanchi.* |
| Fatiget | Si fadighet | Si cansit | S' istracchia | *Si stanchi.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigemus | Nos fadighem. | Nosì cansèus | Z' istràcchiami | *Ci stanchiamo.* |
| Fatigetis | Bos fadighedas | Osì cansèis | V' istracchiaddi | *Vi stanchiate.* |
| Fatigent | Si fadigheut | Si cansint | S' istracchiani | *Si stanchino.* |

*Imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigarem | Mi fadighere | Mi cansessi | M' istracchessi | *Mi stancassi.* |
| Fatigares | Ti fadigheres | Ti cansessis | T' istracchessi | *Ti stancassi.* |
| Fatigaret | Si fadigheret | Si cansessit | S' istracchessi | *Si stancasse.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaremus | Nos fadigheremus | Nosì cansèssimus | Z' istracchessimi | *Ci stancassimo.* |
| Fatigaretis | Bos fadigher. | Osì cansèssid. | V' istracches. | *Vi stancaste.* |
| Fatigarent | Si fadigherent | Si cansessint | S' istracchesini | *Si stancassero.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca nel Lat. | Mi dia a fadigare | M' hem' a cansai | M' istraccharia | *Mi stancherei.* |
| | Ti dias ecc. | T'' hiast' a | T' istraccaristi | *Ti stancheresti.* |
| | Si diat ec. | S' hiat a ecc. | S' istraccaria | *Si stanchereb.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Nos diamus a fadigare | Nos hemus a cansai | Z' istraccariami | *Ci stancheremmo.* |
| | Bos diazis ec. | Os hestis a | V' istraccariad. | *Vi stancherest.* |
| | Si diant ec. | S' hiant a ec. | S' istraccariani | *Si stanchereb.* |

SINGOLARE

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaverim | Mi sia fatigadu | Mi sia cansàu | Mi sia istraccaddu | *Mi sia stancato.* |
| Fatigaveris | Ti sias ecc. | Ti siasta ecc. | Ti sì ecc. | *Ti sii ecc.* |
| Fatigaverit | Si siat ec. | Si siat cansàu | Si sia ecc. | *Si sia ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaverimus | Nos siamus fadigadu | Nosì siaus cansaus | Zi siami istraccaddi | *Ci siamo stancati.* |
| Fatigaveritis | Bos siedas ec. | Osì siais ecc. | Vi siaddi ec. | *Vi siate ecc.* |
| Fatigaverint | Si siant ecc. | Si siant cans. | Si siani ecc. | *Si siano ecc.* |

*Trapassato imperfetto propinquo*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigavissem | M' essere fadigadu | Mi fessi cansàu | Mi fussi istraccaddu | *Mi fossi stancato.* |
| Fatigavisses | Ti esseres | Ti fessis ecc. | Ti fussi ecc. | *Ti fossi ecc.* |
| Fatigavisset | Si esseret ec. | Si fessit ecc. | Si fussi ecc. | *Si fosse ecc.* |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigavissemus | Nos esseremus fadigados | Nosì fessimus cansaus | Zi fussimi istraccaddi | *Ci fossimo stancati.* |
| Fatigavisset. | Bos esserezis | Osì festis ecc. | Vi fussiddi ec. | *Vi foste ecc.* |
| Fatigavissent | S' esserent ec. | Si fessint ec. | Si fussini ec. | *Si fossero ecc.* |

*Remoto*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Manca | Mi dia esser fadigadu | M' hem' essiri cansau | Mi saria istraccaddu | ***Mi sarei stancato.*** |
| nel | Ti dias ecc. | T' hiast' ess. | Ti saristi ec. | ***Ti saresti ecc.*** |
| Lat. | Si diat ec. | S' hiat essiri | Si saria ecc. | ***Si sarebbe ec.*** |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Nos diamus esser fadigados | Nos hem. essiri cansaus | Zi sariani istraccaddi | ***Ci saremmo stancati.*** |
| | Bos diazis ec. | Os hestis ess. | Vi sariaddi ec. | ***Vi sareste ec.*** |
| | Si diant ec. | S' hiaut essiri | Si sariani | ***Si sarebbero.*** |

*Futuro di passato*

SINGOLARE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigavero | M' hap' a essere fadigadu | M' hap' essiri cansau | Mi saraggiu istraccaddu | ***Mi sarò stancato.*** |
| Fatigaveris | Ti has ec. | T' hai essiri | Ti sarai ecc. | ***Ti sarai ecc.*** |
| Fatigaverit | Si hat ec. | S' hat èssiri | Si sarà ecc. | ***Si sarà ecc.*** |

PLURALE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaverim. | Nos hamus a essere ecc. | Nos heus essiri cansaus | Zi saremu istraccaddi | ***Ci saremo stancati.*** |
| Fatigaveritis | Bos hazis ec. | Os heis essiri | Vi sareddi ecc. | ***Vi sarete ecc.*** |
| Fatigaverint | Si hant ec. | S' hant essiri | Si sarani ec. | ***Si saranno ec.*** |

*Modo infinitivo*

Presente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigare | Fadigaresi | Cansaisi | Istraccassi | ***Stancarsi.*** |

*Passato perfetto*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigasse | Essersi fadig. | Essirisi cans. | Assessi istrac. | ***Essersi stanc.*** |

*Gerundio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigando | Fadighendesi | Cansendusi | Istracchendisi | ***Stancandosi.*** |

*Futuro*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigaturus | Haer de si fadigare | Hai de cansaisi | Abè d' istraccassi | ***Aver da stancarsi.*** |

*Participio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Fatigatus | Fadigadu | Cansàu | Istraccaddu | ***Stancato.*** |

§. CXXIV. Il detto verbo che ho scelto per paradimma, ossia per dimostrazione dicesi anche nel Logud. *istraccare.* Il *cansài* del Campid. porta presso quello tutt'altro significato di stanchezza, perchè significa *riposarsi*, *adagiarsi alquanto*, per cui *cànsadi* vuol dire, *accòmodati*, o *mettiti a sedere per riposare*, voce arabica e forse ereditata dagli antichi abitanti dell'Isola (ngàscia) *requievit, contabuit* (1). Nel Mcil. Tissi, Itiri e nell'Anglona esprimono tuttora il *gain* gutturale arabo e lo *sjin*, pronunciandolo *cansciàresi*, *mi canscio* ecc. dandogli il suono nasale caratteristico di questa lettera nell'arabo alfabeto.

§. CXXV. La costruzione di questi verbi neutri passivi è come quella dei verbi neutri (§. 116), e come tale è in itali. La più comune è di ordinarlo con un nominat. avanti ed uno dopo, v. gr. su binu si faghet aghedu, *il vino si fa aceto*, o *s' inacetisce*; ogni bezzu si disizat piccinnu, *ogni vecchio si desidera giovine.* Sembrano però questi stare per predicati, e vale *cosa acida, cosa giovine* ecc. l'istesso dicendosi degli anzidetti verbi neutri. Riceve anche un genet. di cosa, v. gr. abbizàresi de un' affare, *avvedersi di un' affare*; allegraresi de su mal'anzenu, *rallegrarsi dell' altrui male.* Altri si costruiscono col dat. assimizaresi a tie, *rassomigliarsi a te*; avvesaresi a su pagu, *avvezzarsi al poco.* Altri finalmante sono retti da preposiz. di stato e di moto, come i verbi neutri assoluti, v. gr. istaresi in otiu, *starsi in ozio*; andaresique in una in una, *andarsene di botto* ecc.

## VERBO RECIPROCO

§. CXXVI. Qual sia il verbo reciproco, e come distinguasi dal verbo neutro, e dal neutro passivo lo dicemmo al §. 102 quindi non vi sarà bisogno di formar nuovo prospetto non soffrendo alcun divario nelle inflessioni che del significato. Quindi dirassi—mi occo, ti occhis, si occhit, nos bocchimus ecc. *mi uccido, ti uccidi, si uccide*, *ci uccidiamo* ecc. Simili a questi sono—samunaresi, *lavarsi*; truncaresi, *troncarsi*; bestiresi, *vestirsi*; istroppiaresi, *storpiarsi* ecc.

§. CXXVII. La costruzione di questi verbi è di ricevere come nell'ital. il genetivo che in lat. mettesi in ablat., v. gr. consolaresi de sa fortuna, *consolarsi della fortuna* (lat. consolari se de fortuna): talvolta l'acc. v. gr. daresi sa morte, bestiresi s'abidù, *darsi la morte*, *vestirsi l' abito.* Riceve anche il dat.— daresi a sa tristesa, *abbandonarsi alla*

---

(1) *Da questa voce viene* CANSCIU, corpo, cadavere; *così l' Araol. in bocca di* Barbaro.

> *Bettade cansciu, et testa tot' umpare,*
> *Qui li siant sepoltura arena, et unda,*
> *Qui pius non si nde potat agatare*
> *Pezzu nessunu in s' abba furibunda.*

*Volgarmente* canscin, cascin *dicesi la parte della camicia che cuopre il dorso d' una persona, e propriamente la parte anteriore. v. Vocab.*

*tristezza*. Quando significa moto riceve l'acc. con la prep. *in*, v. gr. istramparesi in terra, precipitaresi in sas fiammas, *buttarsi pre terra*, *precipitarsi nelle fiamme*. Finalmente costruiscesi anche coll'ablat., v. gr. contennersi dai su risu, *contenersi del riso*; abstennersi dai su piantu, *astenersi dal pianto* ecc.

## VERBO IMPERSONALE

§. CXXI. I verbi impersonali sono quelli che hanno la sola terza persona del singolare comune a tutti i tempi e modi, senza che mostrino il soggetto del verbo. Molti però vengono accompagnati colla particella *si*, v. gr. si mandigat, *si mangia*, si vivet, *si vive*; si narat, *si dice*; s'incapat, *se accade* (1) ecc. Altri la rigettano e questi sono propriamente i verbi impersonali, i quali chiamansi anche *fenominali*, perchè si adoperano per indicare i fenomeni del cielo e del tempo, v. gr. piòet, *piove*; albeschet, *albeggia*; tronat, *tuona*; rosinat, *spruzzola*; lampat, *balena*; fioccat, *nevica* (2), i quali possono adoperarsi coi verbi ausiliari *hàere et essere* specialmente coi loro participii e gerundii. Il gerund. col verbo *èssere*, v. gr. EST PIOENDE, EST TRONENDE, *piove*, *tuona*, ecc. In vece dell'ausiliare *èssere*, adoperasi anche il verbo ISTARE, *stare*, v. gr. ISTAT LAMPENDE, ISTAT FIOCHENDE, *lampeggia*, *nevica*, ecc. Il partic. poi col verbo HAERE, *avere*, v. gr. HAT PIOPIDU, *ha piovuto*, SI HAPERET TRONADU, *se avesse tuonato*, ecc. Da questi deve eccettuarsi ULAT usato solamente nell'indic. e rimasto nel prov. OGN'ANIMA ULAT, *ognuno ha il suo desiderio* (3), e ADJUAT, come vedrassi appresso. Così pure OLET adoperato comunemente nelle Barb.; ed in Dorg. Nel Meil. e Margh. in questo sol prov. *qui queret su qui olet, dat su qui li dolet*, lo che viene dall'afcresi del *v* o *b* con cui si scangia (§. 12.), o alla Campid. usato in quest'altro prov. *quando Deus non bolet, sos sanctos nudda podent* (4). Finalmente usasi nel Logud.

---

(1) *Questo verbo impersonale prendesi anche per avverbio dubitativo* forse, sembra, mi pare: *ed anche affermativo. Sincapat ti dolet*, certamente vi duole, vi sta a cuore, *ecc.*

(2) *A questi si sottointende sempre il soggetto*, SU CHELU, il cielo: S'AÉRA, l'aria. *Si aggiunge però nel sole;* CALAT SOLE, tramonta: NASCHET SOLE, spunta il sole.

(3) Ulat *pare da* gulat *soppresso il* g *(*§. 21.*). Dicesi questo prov. allor quando uno, sebbene non sia a tempo ed a luogo, pure desidera una cosa che converrebbe meglio ad altri.*

(4) *Vale, che i rimedii e gli sforzi umani sono di nessuna efficacia, allorquando Dio non permette. — Questo verbo* bolo, boles, bolet, bolemus, *ecc. era molto in uso ne' primi Secoli della lingua Logud. quasi in tutti i modi e tempi*, bolgia,-as,-at, bolgere,-res *e* boleres, bolendo, bolere, *ecc. come osserverai negli antichi documenti che riportiamo nella 2 parte di questa Ortograf.*

la frasi MINISTERIU per *bisogna*, v. gr. est ministeriu de fagher custu, *bisogna far questo*.

§. CXXIX. La costruzione de' predetti verbi è senza alcun caso espresso, ossia senza nominare soggetto del verbo, che se talvolta si adopera il nome radicale del verbo, usasi tanto in sardo che in ita'i. il verbo ISTARE, *stare* col geru. del verbo FAGHERE, *fare*, v. gr. EST FACTENDE NIE, *sta facendo neve, nevica*, ISTAT FACTEND' ABBA, ecc. (1). Molti si costruiscono con un nominat. avanti, v. gr. custu constat, sa cosa interessat, *questo consta, l'affare interessa*, ecc. anche col genet. v. gr. si tractat de nois, si faeddat de te, *si tratta di noi, si parla di te*, ecc. Finalmente con un nomin. avanti, e con dat. dopo, v. gr. custu non mi cumbenit, *questo non mi conviene*, custu mi piaghet, mi paret, bos istat, nos tenet, ecc. *questo mi piace, mi sembra, vi sta, ci tiene*, ecc. Fra questi è rimarchevole il verbo *decet,-bat* lat. rimasto chiaramente nel dial. Logud. MI DEGHET, NOS DEGHIAT, *mi conviene, ci conveniva*, usato nelle 3 pers. del pres. e del pend. Tiene anche il partic. DÈGHIDU in senso di *meritato*, come quando in itali. dicesi *vi sta bene, gli meriterebbe*, ecc.

## VERBI DIFETTIVI

§. CXXX. I verbi difettivi sono quelli che mancano di qualche modo, tempo, numero, o persona, non potendo passare per tutte quelle varietà che hanno i verbi comuni. Nella sarda favella sono pochissimi, se non è che vogliamo mettere nella serie dei verbi difettivi quelle sincopazioni usitatissime nel parlar volgare, segnatamente nel modo Imper., v. gr. ABBA' in vece di ABBAIDA, da ABBAIDARE *vedere*; in itali. anche *ve'* in vece di *vedi*; MI MIRA' in vece di MIRA, MIRADE da MIRARE, *guardare* (2); ACU' in vece di ACUSTA, *ascolta* da ACUSTARE (3) O ASCULTARE, *ascoltare*; ACCO', *accosta* da ACCOSTARE, *avvicinare* (4); LE',

---

(1) *È degno di curiosa osservazione che in nessuno de' dial. della Sardegna si abbia il vocabolo per esprimere la* pioggia, *dicendo comunemente Log.* ABBA, *campid.* aqua, *Gallu.* eba, *sebbene si abbia il verbo* piovere, PIOERE, PIOVOSU, *ecc. Pure nella Sez. di Bit. è usato* PROJA *che indica la* pluvia *lat. cambiata la* l *in* r (§. 25).

(2) *Nel dial. Campid. dicesi* laba, labet o lebit chi *(Logud.* MIRET QUI) veda che. *V. Por. Vocab. ad voc.* labài. *In Olz. e Barb. si ha il verbo* LAPPARE, làppalu, vedilo, *probabilmente è voce gr.* λαω, *coll' epentesi del* b, video.—*Dial. Sett.* marè.

(3) *In Logud. dicesi* ISCULTARE *e* ACUSTARE, *il primo è dal lat.* ausculto, as, *il secondo dal gr.* ακουω *audio da cui* ακουστικος auditorius, *il nervo acustico.* — Acu' *può essere anche una contraz. dell' avv.* A CUA, di nascosto, *e dicesi quando si chiama uno per dirgli qualche cosa nell' orecchio. V. gli Avverb.*

(4) *Se a questa voce seguita* QUI, *in allora sarà avv. v. gr.* ACCO QUI, ecco che, ma, ma che ecc., *come vedrassi appresso.*

TE' in vece di LEA, TENE (1), da LEARE, TÉNNERE, *prendere*; INTE', *senti*, da INTENDERE, *sentire* (Bos. caccà), NA' in vece di NARA, *di* da NARRERE, *dire*; NAQUI in vece di NARAT, O NARANT QUI, *dicesi, dicono*, e simili.

§. CXXXI. Può anche annoverarsi nella classe di questi verbi il verbo SOLET, *suole*, il quale nel pres. dell' indic. e del sogg. manca della prim. pers. adoperando l' ausiliare ÉSSERE, v. gr. SO SOLITU, *soglio*, SOLES, SOLET, ecc. SIA SOLITU, *soglia*, SOLA, SOLAS, SOLAT, ecc. SOLÈRE,-RES, -RET, ecc. *fossi solito*. Merita attenzione il verbo *amègo*, usitato in tutte quasi le Provincie del Logud. ed esteso al dialet. Cagliarit. Questo verbo che usasi solamente nella 1 e 2 pers. del presente, e nelle antiche sacre canzoni (gosos) in 3 pers. del pend. suol' adoperarsi coi verbi nell' infinitivo modo, nel passato e coi loro gerundii, e significa l' atto prossimo d' una cosa, ossia esprime un tempo tra il passato prossimo ed il presente, p. ese. amego de bennere, *sono venendo*, oppure *sono arrivato in questo momento*, amegas benzesi, *nell' atto che venni, testè son venuto*, e propriamente corrisponde al *non guari*, e meglio al *testè* degl' Italiani, amegas de benner qui, *non guari era venuto che:* amegant de betare, Gos. *si affrettavano a gettare, o nell' atto che gettavano* (2).—La voce EALLU O ALLOLLU, *vedilo eccolo*, che il Porru

---

(1) *Non vi è alcun bisogno di farlo derivare dal gr.* τή tieni, *come vuole il* Madau.

(2) *Il* Madau *fa venire questa voce dal gr.* μέλω, satago, curo, *e sia lo stesso* AMMEGO DE ACCABARE *che quello dei Latini* curo, *o* satago perficere. *Così pure il Porru che lo riporta dal Madau. Qualunque però sia la radice io credo che in vece d' esser una pers. di verbo diffettivo, sia un' avverbio, perchè non dicesi* ammego o amego, *ma* ammega, *e molti sono gli avverbii che in sardo escono in* a *come* meda, fina, finza *in senso di* etiam, *Cond. A.* BAXA *per basciu*, basso *ecc. Raddoppiasi anche e vale il superlat.* (§. 60), *come* ammega ammega, *e vale* or' ora. *Negli atti di* sottomissione *che anticamente facevano i Notarii, e che chiamavano* OMENATGIOS, *spagn. homenage*, giuramento, *trovasi la voce* amagadamente, ma il senso è di nascosto, fintamente, *forse dallo spagn.* amagar, (*fingere di dire alcuna cosa*): *giova riportarne a maggior chiarezza le parole originali per esser un formolario constante e di buona ortografia.* — » *De provisione et cumandamentu .... in virtude de su » quale promittit et si obligat de non offendere, nen fagher' offender' ipse » nen persona nexuna pro ipse palesamente, nen* amagadamente *in » persona, nen benes de NN., et factende per ipsu su contrariu queret » incedire, et ruere in sa pena qui incedint et ruent sos qui tallant, et » rupent semblantes sagramentos et omenatgios, qui est, su qui Deus non quergiat, su collu a sa Furca, et sos benes confiscados.» Formol. A. MSS. a f.* 180.—*Desso è un vol. in* 8.° *che apparteneva ad un Notajo di Ploaghe nel Sec. XVI, ed ora riposa nella Bibliot. della R. Univ. cui l' Autore della presente opera ne fece un dono insieme ad un' altro MSS. Ebraico e Rabbinico membranacco del Sec. XIV. rinvenuto nell' Isola*

ed il Madau la derivano da *σλω* gre. *habeo*, *teneo*; ma vedesi chiaro d' essere una corruzione di *en illum* lat. (1).—Ajò, *via*, *andiamo*, dicesi quando si parla ad uno, *ajozi* a molti, il quale pare più tosto avverbio, come in seguito vedremo. — Abbé (Lur. abbùa) *ferma*, *aspetta*, con pochi altri.—Dall' antico *vadere* è rimasto solo bae, bazi.

§. CXXXII. Nell' italiana favella questi verbi sono più rari, i quali possono ridursi ai seguenti. *Ve'* per *vedi*, bide; *tranne* per *traine* da *trarre*, bogande. *Arrogere*, (aggiungere) che trovasi nella 3 persona *arroge*, *arrogeva*, *arrose*,-*rosero*, *arrogendo*. *Calere* (essere a cuore), *cale*, *caleva*, *calse*,-*lsero*, *caglia*, *calesse*,-*ssero*, *carrebbe*, *caluto*, *calendo*. *Chèrere* per *chiedere* o *volere* da cui il sardo querere, indic. *chero*, *chieri*, *chere*. Pl. *cherono*. Fut. *chererai*, *chierremo*. Sogg. *chera* Part. *chesto*. Ger. *cherendo*. — *Càpere* in sardo cabere per *contenere*, tiene la 3 pers. del pres. *cape*, capit. Pl. *cappiamo*, *capete*, *capono* (2). *Licere* (esser lecito), trovasi solo *lice*.—*Gire* (andare) ha molte voci Pres. *gite*: penden. *giva* e *gia*. Fut. *girò*. Imperf. del cong. *gissi girei*. Partic. *gito*. Avvertisci però che tutte queste voci sono poetiche, come pure *ire*, *iva*, *ivano*, *iremo*, *irete*, *ite*. — *Serpere* (serpeggiare). Indic. *serpo*, *serpi*,-*pe*. Plur. *serpono*. Pend. *serpeva*, ecc. Cong. *serpa*, ecc. mancante solamente della 2 pers. plur. Ger. *serpendo*. Finalmente *solere*. Ind. *soglio*, *suoli*, *suole*: pl. *sogliamo*, ecc. Pend. *soleva* ecc. Cong. *soglia* ecc. Ger. *solendo*. *Folce* per *moderare* ha solamente questa voce.

## VERBI ANOMALI O IRREGOLARI

§. CXXXIII. Anomali o irregolari si chiamano quei verbi che si allontanano dalla comune inflessione degli altri verbi. Nella sarda favella, che ne' tre principali dialetti procede relativamente con poche irregolarità nelle parti dell'orazione, anche di questi sene contan pochi, come vedrassi nel prospetto seguente in cui sono notati in ordine alfabetico coi tempi che escono dalle ordinarie regole delle tre conjugazioni su esposte: in sostanza però si riducono a pochi. Non così in itali. come rileverassi dall' altro prospetto che similmente ho disposto in ordine alfabetico meglio che in ordine di conjugazioni, affinchè il principiante senza stento possa ricorrere ai medesimi ne' suoi dubbii.

---

*con un' altro Siriaco in ottimo stato, non che il prezioso Codice originale in Lingua Logudorese che menzionammo a fac.* 24. *n.* 2. *di questa Ortografia, tutti riposti da me nella R. Biblioteca di Cagliari, con assenso del Magistrato sopra gli Studii.—Classe II. N.* 114. 115. 116. 117.

(1) Ea' *dicesi assoluto diverso da* éa *perchè—Eà su gustu meu, s' allegria*,—ecco il mio gusto. *ecc. Oppure sarà dall' esclamaz. gre.* ἔα *vah! imperat. da* ἐάω, sino, omitto.

(2) *Molti Gramatici dei moderni mettono queste voci tra le poetiche: anzi vogliono che questo verbo sia l' istesso che il verbo* capire *portato metaforicamente a senso d' intelligenza: quindi* capere *antico preso latinamente sia il medesimo che* capire *per significazione e per andamento.*

## VERBI ANOMALI SARDI

### A

INFINITO Abbèrrere, *aprire.*

PRESENTE—Eo abberzo, *io apro* in vece di abbero (1), abberis, abberit. Pl. abberimus, ecc. *regolarmente.*—PASSATO. Eo abberzesi,-zesti,-zesit. Pl. abberzesimus,-zestis,-zesint. Poet. abbersint. *Araoll.*—IMPER. Abbèri tue, abberzat ipse. Pl. abberzamus nois, abberide,-erzant ipsos. —SOGGIUNT. Eo Abberza,-zas,-zat. Pl. abberzamus,-zedas,-zant.—IMPERF. Eo abberzere,-zeres,-zeret. Pl. abberzeremus,-zeredas,-zerant.—PARTIC. Abbertu. *Ger.* Abberzende.

INFIN. Abbidere, *avvedersi.*

PRES. Abbizo e abbido, abbizas e abbides, abbizat ecc. come il verbo abbizare della 1. conjug.—PASSAT. Abbizesi e abbidesi, abbizesti-desti ecc.—IMPERAT. Abbiza e abbide, abbizat,-dat ecc.—SOGGIUNT. Abbize e abbida,-zes,-dat ecc.—IMPERF. Abbizère e abbidere,-zeres-deres ecc.—PARTIC. Abbistu, avvistu e abbizadu. *Ger.* Abbizende.

INFINITO Adpàrrere, *apparire.*

PRES. Adparzo, adparis,-parit ecc.—PASS. Adparzesi,-zesti,-zesit. Pl. Adparzesimus,-zestis,-zesint.—IMPER. Adpari tue, adparzat ipse. Pl. Adparzamus nois,-zant ipsos—SOGGIUNT. Adparza,-zas, zat. Pl. Adparzamus,-zedas,-zant.—IMPERF. Adparzere,-zeres, zeret. Pl. Adparzeremus e adparferemus,-zeredas,-zerent.—PARTIC. Adparidu, adpàrfidu e adpartu. *Ger.* Adparzende.

INFIN. Adquirire, *acquistare.*

PRES. Adquiro e adquisto, adquiris-rit ecc.—PASS. Adquiresi e adquistesi, come adquistare della 1. conjug.

INFIN. Andare, *andare.*

PRES. Ando (Olia. Orgos. vado, vajo), andas ecc. (v. §. 131.)

INFIN. Arrère, *fermarsi.*

PRES. Arrèo, arrès,-ret. Pl. arreimus, arreides ecc.—PASS. Arreesi, -eesti,-eesit. Pl. arreesimus ecc.—IMPER. Arrè tue, arreat ipse ecc. —SOGGIUNT. Arrèa, reas,-reat. Pl. arreàmus ecc.—IMPERF. Arrère,-reres ecc.—PARTIC. Arressu. *Ger.* Arreende.

### B

INFIN. Bàlere, *valère.*

PRES. Balzo, e balo, bales, balet. Pl. balimus ecc.—PASS. Balzesi, -zesti,-zesit. Pl. Balzesimus,-zestis,-zesint.—IMPER. Balzat ipse. Pl. bal-

---

(1) *Noterai che tutte queste anomalie o desinenze in* erzo *esclusive alla prima persona del presente dell' Indic. sono originate dalla desinenza lat.* erio *come* aperio, ferio, aperiam, feriam *ecc. simile alla desinenza in* orium *(*§. 51*).*

zemus nois, balzant ipsos.—Soggiunt. Balza,-zas,-zat. (1) Pl. Balzamus, -zedas e baledas,-zant.—Imperf. Balzere, balere e balfere,-zeres,-zeret. Pl. baleremus e lzeremus ecc.—Partic. Bàlfidu e balidu *Ger.* Balfende.

Infin. Bènnere, *venire.*

Pres. Benzo, benis,-nit ecc. regolare il resto.—Pass. Benzesi,-zesti, -zesit. Pl. Benzesimus, zestis,-zesint.—Imper. Beni tue, benzat ipse. Pl. benzamus,-zant ipsos.—Soggiunt. Benza,-zas,-zat. Pl. Benzamus,-zedas, -zant.—Imperf. Benzere,-zeres,-zeret. Pl. Benzeremus,-nzeredas,-nzerent, —Partic. Bènnidu *Ger.* Benzende. Altr. cambiasi il *b* in *v*.

Infin. Bidere, *vedere.*

Pres. Bido, bides,-det ecc. *regolarmente.*—Pass. Bidesi,-sti ecc.— Imper. Abbà, mi, bidat ipse. Pl. Bidamus ecc.—Soggiunt. Bida, bidas, ecc.—Imperf. Bidère,-ères, ecc.—Partic. Bidu (2).

C

Infin.—Coberrere, *cuoprire.*

Pres. Coberzo, cobèris, cobèrit ecc.—Pass. Coberzesi,-zesti,-zesit. Pl. Coberzesimus,-zestis,-zesint (3).—Imper. Cobèri tue, coberzat ipse. Pl. Coberzamus nois, coberzant ipsos.—Sogg. Coberza,-zas, ecc.—Imperf. Coberzère, zères ecc.—Partic. Cobertu *Ger.* Coberende.

Infin. Crèere, *Credere.*

Pres. Creo, crees, creet ecc.—Pass. Cretesi e creesi, cretesti,-tesit. Pl. cretèsimus e creèsimus,-testis,-tesint.—Imper. Cree tue, cretat e creat ipse. Pl. Cretamus nois, cretant ipsos.—Soggiunt. Creta e crea, cretas,-tat. Pl. Cretamus e creamus,-tedas,-tant—Imperf. Cretère,-teres, -teret. Pl. Creteremus,-rezis,-terent.—Part. Cretidu. *Ger.* Cretende.

Infin. Cumbènnere, *convenire.*

Pres. Cumbenzo, cumbenis ecc. V. bènnere *da cui è composto.*—Pass. Cumbenzesi ecc.—Imper. Cumbeni ecc.—Soggiunt. Cumbenza ecc.— Imperf. Cumbennère e-zere.—Partic. Cumbènnidu *Ger.* Cumbenzende.

Infin. Cumfaghere, *confare.*

Pres. Cumfacto, cumfaghes, cumfaghet ecc. V. fàghere.

Infin. Cumparrere, *comparire.*

Pres. Cumparzo, cumparis, cumparit ecc.—Pass. Cumparzesi-fesi, -zesti-festi,-zesit-fesit. Pl. Cumparzesimus,-zestis,-zesint.—Imper. Cumpàri tue,-zat ipse. Pl. Cumparzàmus nois,-zant ipsos.—Soggiun. Cumparza,-zas,-zat. Pl. Cumparzàmus,-zedas,- zant.—Imper. Cumparzere e cumparfere,-zeres,-feret. Pl. Cumparzeremus-feremus,-zeredas,-zerent. —Partic. Cumpàrfidu e cumparidu. *Ger.* Cumparzende.

---

(1) *MSS. A. bàlzia,-zias,-ziat. Alc. Sin. d' Ott.* Valet, valeret. *Araol.*

(2) *All' orecchio questa voce si confonde col part. del verbo* biere, bevere, *e perciò scriveremo sempre questo* bidu, *come contratto da* bidu, *(bibitum), oppure dirassi meglio* vistu.

(3) *Non dirai mai* coberesi, *che questo viene da* coberare, ritrovare *(cooperare), dal volgo* crobare *in senso di ritrovare.*

INFIN. Cumponnere, *comporre.*

PRES. Cumponzo, cumpones,-net ecc. V. ponnere *il semplice.*—PASS. Cumponzesi ecc. IMPER. Cumpone,-zat ecc.—SOGGIUNT. Cumponza ecc. —IMPERF. Cumponzere, ecc. PARTIC. Cumpostu.

INFIN. Cundólere, *condolersi.*

PRES. Cundolfo,-lzo ecc. v. dòlere *da cui è composto.*

INFIN. Contennere, *contenere, capire.*

PRES. Contenzo,-tenis ecc. v. tennere.

INFIN. Currere, *correre.*

PRES. Curro e curzo, ecc. (1)—PASSAT. Curresi e curzei-zesi,-zesti, -zesit. Pl. Curresimus,-restis-rzestis,-resint-rzesint.—IMPERAT. Curre, currat, ecc.—SOGG. Curra e curza ecc.—IMPERF. Currère e curzère, ecc. —PARTIC. Curtu e curridu—*Ger.* Currende e curzende.

## D

INFIN. Dare, *dare.*

PRES. Do, das, dat ecc. e dono,-nas ecc. dal verbo *donare.*—PASSAT. Desi dei, desti ecc. Negl' A. MSS. e Cond. dedi, deserunt. e derunt (contr. da *dederunt*)—IMPERAT. Da, dona ecc.—SOGG. Dia, dias, diat, e die, dies, diet. Pl. diamus, diazis, diant, e diemus e demus, dedas, dent.— IMPERF. Dere,-res,-ret. Pl. Daremus,-aredas, derent—PART. Regol. *Ger.* Dende, dande. MSS. A. dando.

INFIN. Dèvere, *dovère.*

PRES. Devo e depo, deves depes e dees, devet e depet Plur. devìmus ecc. *regolarmante.*—PASSAT. Devesi e depesi, devisti-pisti, devesit-pesit. Pl.devèsimus-pesimus, devestis-ezis-estis, devesint-pesint. —IMPERF. Deve, devat-pat. Pl. Devamus-pamus,-pide-vide, devant -pant.—SOGG. Deva-pa e dia (2), depas-vas e dias, depat-vat e diat. Pl. Depàmus-vamus, e diamus, Depedas-vedas e diazis, depant-vant e diant.—IMPERF. Devere-pere, e diére, deveres-peres, dieres, deveret-peret-ieret. Pl. Deveremus-peremus-ieremus, deverezis-perezis-ierezis, deperent-verent-ierent.—PART. Dèvidu e depidu. *Ger.* devende, depende.

INFIN. Discumpàrrere, *scomparire.*

PRES. Discumparzo,-paris ecc.—PASSAT. Discumparzesi-fesi ecc. come in *cumpàrrere*, e *parrere* da cui è composto.

INFIN. Disfàghere, *disfare.*

PRES. Disfacto, disfaghes ecc. v. faghere.

INFIN. Disponnere, *disporre.*

PRES. Disponzo, dispones ecc.—PASSAT. Disponzesi ecc. V. *pònnere* da cui è composto.

---

(1) *La 2 maniera non è a tutti comune, usasi in Osilo, Nulvi, ecc.*

(2) *Noterai che la voce dia, dias, diat ecc. diere, dieres, dieret ecc. serve solamente a formare l' ausiliare essere v. f.* 93. *N.* 2. *nel Trat. de' Verbi ausiliarii.*

INFIN. Dòlere, *Dolere.*

PRES. Dolo o dolfo e dolgo-zo, doles, dolet. Pl. dolimus eee.—PASS. Dolesi-lfesi-lzesi, dolesti-festi-zesti, dolesit-lfesit-lzesit. Pl. dolesimus-lfesimus-lzesimus, dolestis-lfestis-lzestis, dolesint-lfesint-lzesint.—IMPER. Dolat-lfat ipse. Pl. Dolfamus,-lfant ipsos.—SOGG. Dola-lfa-lza; dolas-lfas-zas; dolat-lfat-lzat. Pl. Dolamus-lzamus-lfamus, doledas-lfedas-lzedas. dolant-lfant-izant.—IMPERF. Dolère-lfere-lzere; doleres-lferes-lzeres, doleret-lferet-lzeret. Pl. Dolerènus-lferemus-lzeremus; dolerent-lferent-lzerent.—PARTIC. Dòlidu, dolfidu, *Ger.* Dolende,-lfende.

F

INFIN. Fàghere, *fare.*

PRES. Faeto, faghes,-ghet. Pl. faghimus eee.—PASS. Faetesi,-ctesti,-ctesit. Pl. Faetesimus,-ctestis,-ctesint.—IMPERAT. Faghe tue (1), factat ipse. Pl. Faetamus nois, faetant ipsos.—SOGG. Faeta e fecte, faetas e fectes, factat e fectet. Pl. Factemus,-ctedas, faetant.—IMPERF. Factère, -cteres,-cteret. Pl. Faeteremus,-cteredas,-cterent (2)—PARTIC. Faetu. *Ger.* Faetende e faghinde Barb. faghende.

INFIN. Fèrrere, ferire, *ferire.*

INFIN. Ferzo, feris, ferit. Pl. ferimus eee.—PASSAT. Ferzesi,-zesti,-zesit. Pl. ferzesimus,-zestis, zesint.—IMPERAT. Ferzat. ipse. Pl. Ferzamus nois, Ferzant ipsos.—SOGG. Ferza,-zas,-zat. Pl. Ferzamus,-zedas,-zant. —IMPERF. Ferzère,-rzeres,-zeret. Pl. Ferzeremus,-zeredas-zerezis,-zerent. —PARTIC. Fertu e feridu. *Ger.* Ferzende.

INFIN. Frìere, *frigere.*

PRES. Frio, fries, friet, ecc.—PARTIC. Frixu.

G

INFIN. Giùghere v. Jùghere.

INFIN. Gòdere, godìre, gosare, *godère.*

PRES. Godo goso, godis gosas, godit gosat. Pl. Godimus e gosamus eee., godides e gosades, godint e gosant.—PASSAT. Gosesi godesi, gosesti godesti, godesit, gosesit. Pl. godesimus gosesimus ece.,-sezis -sesint.—IMPERF. Godi, gosa tue, godat, gosat ipse. Pl. Gosamus nois, godide e gosade bois, godant gosant ipsos.—SOGG. Gosa,-sas,-sat. Pl. Gosamus,-sedas,-sant.—IMPERF. Gosere, goseres-seret. Pl. Gosereinus eec.—PARTIC. Godidu e gosadu. *Ger.* Gosende,-ande e godende.

---

(1) FAGHE *e l' antico lat.* faee *che usavano in vece di* fac. *Presso noi è rimasto con la mutazione del* e *in* gh. *(*§. 16.*).*

(2) *Negli Ant. MSS. fàgheret, e fàgueret ecc. Statuimus qui su Preladu nen minus sos beneficiados non potat nen dexiat cumsentire in aliqua diminutione de sa mensa; et si algunu illu* FAGUERET*, non siat in prejudiciu de sos avvenidores in causa nexuna. Alc. Sin. Ott. Cap. XXIII.—Nel pass. fectit, fectint,* Araol.

I

INFIN. Infèrrere, *inferire.*

PRES. Inferzo, inferis inferit. Pl. Inferimus ecc.—PASSAT. Inferzesi, meglio inferesi,-esti,-esit ecc. come FÈRRERE da cui è composto.

INFIN. Interpònnere, *interporre.*

PRES. Interponzo,-pones ecc. come PONNERE.

INFIN. Intractennere, *trattenère.*

PRES. Intractenzo,-tenes ecc.—PASS. Intractenzesi ecc.—IMPER. Intractène ecc.—SOGG. Intractenza ecc.—IMPERF. Intractenzere ecc.—PARTIC. Intractènnidu, intractesu. *Ger.* Intrantenzende. v. tènnere.

INFIN. Iscobèrrere, *scuoprire.*

PRES. Iscoberzo, iscoberis ecc.—PASS. Iscoberzesi ecc.—IMPER. Iscobèri ecc.—SOGG. Iscoberza ecc.—IMPERF. Iscoberzère ecc.—PARTIC. Iscobertu. *Ger.* Iscoberende. v. COBERRERE.

INFIN. Isfaghere, *disfare, struggersi.*

PRES. Disfacto, disfaghes ecc.—PASSAT. Disfactesi ecc.—IMPER. Disfaghe ecc.—SOGG. Disfacta ecc.—IMPERF. Disfactere ecc.—PART. Disfactu. *Ger.* Disfaghinde, e disfactende. v. faghere.

INFIN. Isparire, ispàrrere, *sparire.*

PRES. Isparzo, isparis,-parit. Pl. Isparimus ecc.—PASSAT. Isparzesi,-zesti,-isparzesit e isparesit. Pl. Isparzesimus-rèsimus,-zestis-restis, isparzesint-esint.—IMPERAT. Ispari tue, isparzat ipse. Pl. Isparzamus nois, zant ipsos.—SOGG. Isparza-fa, ispares-zes-fes, isparet-fet-zet. Pl. Isparamus -zamus-famus,isparedas-zedas-fedas, isparent-zent-fent.—IMPERF. Isparère -zere-fere, isparzeres-feres-zeret ecc.—PARTIC. Ispàrfidu isparìdu. *Ger.* Isparende (1) e isparzende.

INFIN. Jùghere (2), *condurre.*

Juto, jughes, jughet. Pl. jughimus ecc.—PASSAT. Jutesi o juctesi, -testi,-tesit. Pl. jutesimus,-testis,-tesint ecc.—IMPERAT. Jughe tue, jutat ipse. Pl. jutamus nois, jutant ipsos.—SOGG. Juta o jucta, jutas,-tat. Pl. jutamus,-tèdas,-tant.—IMPERF. Jutère,-res,-ret. Pl. Juteremus,-rezis, -terent.—PARTIC. Jutu. *Ger.* Jutende.

L

INFIN. Lassare o laxare, *lasciare.*

PRES. Lasso, lassas ecc.—PASSAT. Lassesi ecc.—IMPERAT. Lassa ecc. —SOGG. Lasse,-ses,-set, e lessa, lessas,-lessat. Pl. lassemus,-sedas,-sent e laxent. *Part.* e *Ger.* regolare.

---

(1) Isparende *si confonde con* isparare *e quindi sarà meglio* ISPARFENDE, *o* ISPARZENDE. *Similmente* isparfesit, isparfestis.

(2) *Questo verbo* jùghere *(Oz. jighere,) jito, jighes ecc. jighet, ecc. è il* ducere *lat. cambiato il* d *in* c, *come accade anche in itali.* ghiaccio diaccio *ecc. MSS. A.* DUGHERE. *In certi tempi prende le forme dal supino V.* §. 114. *N.* 1. *Così* ATTIRE *da* adducere: *Orgos. e Pos. jughendèlu a inoghe,* portalo quà. *Marg. Meil. sarebbe,* attindèlu.

M

Infin. Mantennere, *sostenere.*
Pres. Mantenzo, mantenes ecc. (lat. manu teneo) v. *tènnere.*
Infin. Mòrrere, *morire.*
Pres. Morzo, moris, morit. Pl. Morimus,-ides, morint.—Pass. Morzesi, -zesti,-zesit. Pl. Morzèsimus,-zestis,-zesint.—Imper. Mori tue, morzat ipse. Pl. Morzemus nois, morzant ipsos.—Soggiunt. Morza,-zas,-zat. Pl. Morzamus,-zedas, zant.—Imper. Morzère,-zeres,-zeret Pl. Morzeremus,-zerezis,-zèrent.—Part. Mortu. *Ger.* Morzende e morinde (1).

N

Infin. Nàrrere, *dire, raccontare.*
Pres. Naro, naras,-rat. Pl. Naramus e namus, narades, nades, narant.—Pass. Narzesi e naresi,-zesti e resti,-zesit e -resit. Pl. Narzèsimus, e naresimus,-zestis-restis,-zesint-resint.—Imper. Nara tue, nerzat ipse. Pl. Naremus nois,-rade bois, nerzant ipsos.—Soggiunt. Nerza, zas,-zat. Pl. Narzemus, narzedas,-zent. — Imperf. Narzère,-zeres,-zeret. Pl. Narzeremus,-zerezis-redas,-zèrent. Partic. Nadu. *Ger.* Nende, narende, narzende (2).

O

Infin. Offèrrere, offerire, *offrire.*
Pres. Offerzo, offèro e offro, offeris,-ferit. Pl. Offerimus,-ides,-offerint. —Pass. Offerzesi,-zesti,-sit. Pl. Offerzesimus,-zestis,-zesint. —Imper. Offèri,-zat ipse. Pl. offeramus nois, offerzant ipsos.—Soggiunt. Offerza, -zas,-zat. Pl. Offeramus.—Imperf. Offerzère,-zeres,-zeret. Pl. Offerzeremus,-zerezis-edas,-zérent.—Partic. Offertu. *Ger.* Offerende,-inde, e offerzende.

P

Infin. Pàrrere, *sembrare.*
Pres. Parzo, pares,- ret. Pl. parimus,-ides, parent.—Pass. Parzesi, fesi,-zesti-festi,-zerit-fesit. Pl. Parzesimus-fesimus,-zestis-festis,-zesint-fesint.—Imper. Parzat ipse. Pl. Parzamus nois,-zant ipsos.—Sogg. Parza-rfa,-parzas ecc. simile a cumparrere suo composto e isparire.

---

(1) *Alcuni Libri A. hanno* morrère, morrères *ecc.*
(2) *In alcuni Distr. questo tempo è regolare, come* nare, nares, naret, *ecc. L' Araol. ed altri MSS. A. usano quasi sempre in tutti i tempi* narro, narras, narrat, narramus, *ecc.*

INFIN. Pòdere, *potère.*

PRES. Poto, podes, podet. Pl. Podìmus, podides, podent.—PASS. Potesi,-testi,-tesit. Pl. Potèsimus,-tezis,-tesint.—IMPER. Pode tue, potat ipse. Pl. Potamus nois potant ipsos.—SOGGIUNT. Pota,-tas, tat. Pl. Potamus, -tedas, potant.—IMPER. Potère,-teres,-teret. Pl. Poteremus,-terezis, -terent.—PARTIC. Pòtidu. *Ger.* Potende e podinde.

INFIN. Pònnere, *porre, mettere.*

PRES. Ponzo, pones, ponet. Pl. podìmus,-ides, podent.—PASS. Ponzesi, -zesti,-zesit. Pl. Ponzesimus,-zestis,-zesint (1).—IMPER. Pone tue, ponzat ipse. Pl. ponzamus nois, ponzant ipsos.—SOGGIUNT. Ponza,-zas,-zat. Pl. Ponzamus,-zedas,-ponzant. IMPERF. Ponzère,-zeres,-zeret. Pl. Ponzeremus -rezis- redas,-zerent.—PARTIC. Postu. *Ger.* Ponzende poninde.

INFIN. Preferire, Preferrere, *preferire.*

PRES. Preferzo,-prefèris ecc. come ferire.

INFIN. Prèvennere, *prevenire.*

PRES. Prevenzo, prevenis ecc.—PASS. Prevenzesi ecc.—IMPER. Prevèni ecc.—SOGGIUNT. Prevenza ecc.—IMPERF. Prevenzère ecc.—PARTIC. Prevènnidu. v. bènnere.

INFIN. Propònnere, *proporre.*

PRES. Proponzo, propones ecc.—PASS. Proponzesi ecc.—IMPER. Propòne ecc.—SOGGIUNT. Proponza ecc.—IMPERF. Proponzère ecc.—PARTIC. Propostu. v. pònnere.

## Q

INFIN. Quèrrere, *volère.*

PRES. Querzo, queres, queret. Pl. Querìmus, querides, querent.—PASS. Querfesi-zesi, festi-zesti, fesit-zesit. Pl. Querfesimus,-festis,-fesint. Poet. querfit, querfint. *Araol.*—IMPER. Querfat ipse. Pl. Querfamus nois, querfant ipsos.—SOGG. Querza-fa,-zas-fas, zat-fat. Pl. Querzamus -famus,-zedas-fedas,-zant-fant.—IMPERF. Querfère-zere,-feres,-feret. Pl. Querfèremus,-rezis,-fèrent.—PARTIC. Quèrfidu. *Ger.* Querfende.

## R

INFIN. Rèere, *stare, sorreggersi.*

PRES. Reo e rezo (z dolce), rees rezis, reet rezit. Pl. Reimus -zimus, reides-zides, reent rezint.—PASS. Reesi-zesi, reesti-zesti, reesit-zesit. Pl. Reesimus-zesimus, reestis-zestis, reèsint rezesint.—IMPER. Rezat ipse. Pl. rezamus nois, rezant ipsos.—SOGGIUNT. Rea-za, reas-zas, reat-zat. Pl. Rezamus,-zedas,-zant.—IMPERF. Reère-zere, reeres-zeres, reeret-zeret. Pl. Reeremus-zeremus, reeredis-rezis, reerent rezèrent. —PARTIC. Rèzidu.

---

(1) *Poet.* posit, posint, *ecc.* Araol.

INFIN. Referire, *riferire, riportare.*

PRES. Refèro, referzo ecc.—PASS. Referesi ecc.—IMPER. Referat ecc. —SOGGIUNT. Referza ecc.—PARTIC. Referidu. v. Ferire, e offèrrere.

INFIN. Reponnere, *riporre.*

PRES. Repouzo, repones ecc.—PASS. Reponzesi ecc.—IMPER. Repòne ecc.—SOGGIUNT. Reponza ecc. IMPERF. Reponzère ecc.—PARTIC. Reponnidu e repostu. v. Ponnere.

INFIN. Retènnere, *ritenere, conservare.*

PRES. Retenzo, retenes ecc.—PASS. Retenzesi ecc.—IMPER. Retène ecc. —SOGG. Retenza, ecc.—IMPERF. Retenzère, ecc.—PARTIC. Retentu e retènnidu. C. de L. tenùdu. v. Tennere.

## S

INFIN. Sèere, *sedersi.*

PRES. Seo sezzo, seis sezzis, seit sezzit. Pl. Seimus-zimus, seides -zides, seint-zint.—PASS. Seèsi, sezzesi, seesti-zesti,-esit-zesit. Pl. Seèsimus-zesimus,-estis-zestis,-esint-zesint.—IMPER. Sei tue, sezzi (Goce. sèdidi), seat-zat ipse. Pl. Seamus-zamus nois, seide-zide bois, seant-zant ipsos.—SOGG. Sea-za, seas-zas, seat-zat. Pl. Seamus-zamus, seèdas-zedas, seant-zant.—IMPERF. Seère-zere, seeres-zeres, seeret-zeret. Pl. Seeremus -zeremus,-erezis-zerezis,-eerent-zerent.—PARTIC. Sèttidu e sèzzidu.

INFIN. Substènnere, *sostenere, sostentare.*

PRES. Substenzo, substenes ecc.—PASSAT. Substenzesi ecc.—IMPER. Substène, ecc.—SOGG. Substenza ecc.—IMPERF. Substenzere ecc.—PART. Substènnidu. v. Tennere.

INFIN. Subvènnere, *sovvenire, ajutare.*

PRES. Subvenzo, subvènis ecc.—PASS. Subvenzesi ecc.—IMPER. Subvèni, ecc.—SOGG. Subvenza, ecc.—IMPERF. Subvenzere, ecc.—PART. Subvénnidu. v. Bennere.

## T

INFIN. Tènnere, *tènere, fermare, conservare.*

PRES. Tenzo, tenes,-net. Pl. Tenemus,-ides, tenent, ecc. (1).—PASS. Tenzesi,-sti,-zesit. Pl. Tenzesimus,-zestis,-zesint.—IMPER. Tene tue, tenzat ipse. Pl. Tenzamus nois, tenzant ipsos.—SOGG. Tenza,-zas,-zat. Pl. Tenzamus,-zedas,-zant.—IMPERF. Tenzère,-zeres,-zeret. Pl. Tenzeremus,-zerezis-zeredas,-zerent.—PART. Tentu, tènnidu. C. de Logu tenùdu. *Ger.* Tenzende e tenende.

INFIN. Trhàere, *tirare, trarre a sè.*

PRES. Trhao e trazo, trhaes trazas, ecc. come il verbo TRAZARE della 1. conjug.—PASS. Trazesi e trhaesi, trazesti-haesti ecc.—IMPER. Trhae

---

(1) *Similmente infletterai i suoi composti* TRATTÈNNERE, trattenère, MANTÈNNERE, *conservare, ecc.*

e traza ecc.—Sogg. Trhaa e traza, trhaas, trazes ecc.—Imperf. Trhaère-zere, traheres-zeres ecc.—Part. Trazàdu, trhatu. *Ger.* Trahende, trazende.

Infin. Vàlere, *valère*. V. bàlere.

## VERBI IRREGOLARI ITALIANI

§. CXXXIV. Più ampia ed estesa è la serie dei verbi anomali ossia *non regolari* nella lingua italiana, i quali, come ora abbiamo praticato nella sarda favella, senza far distinzione dell'ordine delle conjugaz. per pronto ritrovamento, abbiam disposto in ordine alfabetico i più usitati, e che possono servire d'imbarazzo agli esordienti. Maggiori sono in questa lingua le loro accidentali mutazioni, come pure in maggior numero sono i tempi che si allontanano dalla regola comune: avrai osservato, per esempio, che il futuro nel sardo è sempre uniforme e regolare, e ciò per il motivo che dicemmo al §. 104. N. 1. Queste mutazioni, o diremo meglio sregolate forme che si estendono a tutte le conjugazioni, delle quali l'orecchio fu solamente il legislatore, sono comuni più o meno a tutte le lingue tanto antiche che moderne, e pure fa d'uopo studiarle per saper parlar bene e scrivere correttamente. Codeste anomalie altro non sono in sostanza che un filosofico lavoro dell'uomo, amando discostarsi più per bisogno che per bizarria dall'ordinario cammino ora con un cambio di lettere, ora con una sincopazione ed ora con un prolungamento di sillaba per un migliore e più grato suono che avrà sentito nell'armoniosa pronuncia di una parola. E chi non sa che il Popolo è il creatore della lingua e precedette ogni Gramatica? E quindi fa di bisogno che il Gramatico s'impegni solamente di avvertire, non di correggere, questi deviamenti dalla regola comune, messi in uso già, e confermati dagli scrittori, a'quali si deve uniformare (1). La lingua è l'organo fondamentale del viver civile il quale all'occasione adoperò questo meccanismo considerandolo secondo il diverso stato e rapporto, come uno stromento di comunicazione de' vicendevoli sentimenti degli uomini posti in comune società: perciò fu di bisogno anche gli altri adoperarli a guisa delle monete come li misero in corso, e come li diedero il valore. I brevi termini di questa nostra opera non ci permettono riportarli tutti in esteso, chi bramerebbe una simil opera potrà ricorrere al *Mastrofini*, al *Pistolesi*, alla *Teorica de' verbi Italiani* ed ad altri illustri Grama-

(1) *Tutti sanno che ogni lingua ha preceduto la Gramatica, e se fosse stato diversamente, neppur l'istesso Socrate avrebbe avuto da lagnarsi come di un male che gli era insopportabile al par degli altri due ch' esecrava. Non si avrebber a soffrire tanti flagelli se precedesse la Gramatica alla lingua; anzi neppur il suo nome sarebbe esistito, perchè tutto piano e facile, se non che in senso meno rigido, per l' avviamento che in pochi precetti avvrebbe mostrato.*

tici. Noi intanto diamo la serie di quei verbi anomali i più difficoltosi e che potrebbero arrecare imbarazzo al giovinetto cui abbiamo consegrato il nostro tenue lavoro.

A

Infin. Accorgere, Log. *abbizare.*

Pres. Accorgo,-gi,-ge. Pl. accorgiamo,-gete, accorgono (1).—Passat. Accorsi, accorgesti, accorse. Pl. Accorgemmo,-geste, accorsero.—Fut. Accorgerò, accorgerai, ecc.—Imper. Accorgi, accorga. Pl. accorgiamo ecc.—Cong. Accorga,-ga,-ga. Pl. accorgiamo,-giate, accorgano.—Imperf. Accorgessi,-gessi,-gesse. Pl. Accorgessimo, ecc.—Part. Accorto. *Ger.* Accorgendo.

Infin. Addurre, Log. *adduire.*

Pres. Adduco,-ci,-ce. Pl. adduciamo,-cete, adducono (2).—Pass. Addussi,-ducesti, addusse. Pl. adducemmo,-ceste, addussero.—Fut. Addurrò, addurrai, addurrà. Pl. Addurremo ecc.—Imper. Adduci,-ca. Pl. adduciamo, ecc.—Cong. Adduca, 2, 3 pers. Pl. Adduciamo,-ciate, adducano. —Imperf. Adducessi, addurrei,-cessi,-rresti, ecc. — Part. Addotto. *Ger.* Adducendo.

Infin. Affligere v. Figere.

Infin. Andare, Log. *andare.*

Pres. Vado e vo, vai, va. Pl. andiamo, Andate, vanno (3). — Pass. Andai, andasti, andò. Pl. andammo,-daste, andarono.—Fut. Andrò, andrai, andrà. Pl. Andremo, ecc.—Imper. Va, vada. Pl. Andiamo,-date, vadano.—Cong. Vada, 2, 3 pers. Pl. Andiamo,-diate, vadano.—Imperf. Andassi, andrei, ecc.—Part. Andato. *Ger.* Andando.

Infin. Apparire, Log. *adpàrrere.*

Pres. Apparisco,-risci,-risce e appare. Pl. Appariamo,-rite, appariscono e appajono (4).—Pass. Apparii e apparvi,-risti, apparì e apparve.

---

(1) *Procedono all' istesso modo tutti quelli che hanno ugual desinenza come* sorgere, porgere, *ecc. coi loro derivati* risorgere, scorgere, *ecc.*

(2) *L' anomalia di questo verbo specialmente consiste nella* 1 *e* 3 *pers. sing. e* 3 *pl. del pass. remoto, dicendo* addussi *in vece di* adducei: *e simili a questo sono gli altri composti* indurre, dedurre, condurre, produrre, *ecc. che gli antichi italiani dissero* adducere, inducere, *ecc.*

(3) *I composti di questo verbo* riandare, trasandare, *procedono regolarmente.* Ando, andi, anda *è itali. antiq.* Andicde *per* andò *è erroneo, così pure* anderò *per* andrò. *I poeti usano il difett.* gire (§. 132), *e dove manca supliscesi colle voci dell' abbandonato verbo* vadere *che quà si sono congiunte col verbo* andare.

(4) *Hanno la causa comune con questo verbo i suoi simili* comparire, sparire, trasparire. *E qui fa d' uopo notare che questi verbi che nella lingua Itali. sortono al pres. in* isco *come* abbellire, abbellisco; addolcire, addolcisco; impedire, impedisco, *ed infiniti altri, non escono al plur.*

Pl. Appariamo,-riste,-àrsero-àrfero o apparirono. — Fut. Apparirò, apparirai, ecc.—Imper. Apparisci,-sca. Pl. Appariamo, ecc.—Congiun. Apparisca e appaja,-sca,-sca e appaja. Pl. Appariamo,-riate,-iscano.—Imperf. Apparissi, apparirei, ecc.—Part. Apparito e apparso. *Ger.* Apparendo.

B

Infin. Benedire v. dire.

Infin. Bevere, Log. *biere*

Pres. Bevo,-vi,-ve, o beo, bei, bee. Pl. Beviamo,-evète -èvono, o bejamo, beete, beono (1).—Pass. Bevvi,-vesti, bevve. Pl. Bevemmo o beemmo, beveste o beeste, bévvero.—Fut. Beverò,-rai,-rà, o berò, berai, berà. Pl. Beveremo,-rete,-ranno, o beremo, berete, beranno.—Imper. Bevi o bei tu, beva o bea colui. Pl. Beviamo o bejamo noi, bevete o beete voi, bevano o beano coloro.—Cong. Beva,-va,-va, o bea, 2, e 3. Pl. Beviamo,-viate, bèvano, o bejamo, bejate, beano.—Imperf. Bevessi o beessi, ecc.—Part. Bevuto. *Ger.* Bevendo.

C

Cogliere, Log. *regògliere.*

Pres. Colgo, cogli, coglie. Pl. Cogliamo, cogliete, colgono. — Pass. Colsi, cogliesti, colse. Pl. Cogliemmo,-glieste, colsero.—Fut. Corrò corrai, corrà. Pl. Corremo, ecc.—Imper. Cogli tu, colga colui. Pl. Cogliamo, ecc.—Cong. Colga o coglia, colghi, colga o coglia. Pl. Cogliamo,-gliate, colgano.—Imperf. Cogliessi coglierei (poet. corrèi, corria), cogliesti, ecc.—Part. Colto. *Ger.* Cogliendo.

Infin. Correre, Log. *cùrrere.*

Pres. Corro, corri, ecc. (2).—Pass. Corsi, corresti, corse. Pl. Cor-

---

***come osserva il Buomm. in*** schiamo, ***ma naturalmente secondo la comune desinenza. Infiniti sono questi verbi della 3. coniug. o 4 in*** ire ***che hanno il pres. in*** isco ***desinenza frequentativa. In una piccola annotazione non sarebbe sufficiente a riportare la serie dei medesimi che ciascuno apprenderà dalla pratica o consultando i succitati Gramatici che li riportarono in esteso, o ricorrendo ai Vocabolarii ed alle Ortografie Italiane.***

(1) ***Tutte le seconde forme di questo verbo sono poetiche***, beo, bei ***ecc. Anzi singolare è questo verbo nella natura de' suoi accorciamenti dei quali alcuni sono proprii più alla prosa che al verso, come*** bere ***in prosa è più preferito che*** bevere; ***così*** berò, berai, ***ecc.*** berei, beresti ***ecc. meglio che*** beverò, beverai, beverei, beveresti, ***ecc.***

(2) ***Simili a questo verbo infletterai tutti i suoi composti*** accorrere, concorrere, incorrere, percorrere, soccorrere, ***ecc. Al fut. non dicesi nel semplice*** corrò, corrai ***ecc. per non confonderlo col verbo*** cogliere: ***nei composti Dante usò*** soccorrà.

remmo,-reste,-corsero.—Fut. Correrò, correrai, ecc.—Imper. Corri tu, ecc.—Cong. Corra, 2, 3 pers. Pl. Corriamo, ecc.—Imperf. Corressi, ecc. —Part. Corso. *Ger.* Correndo.

Infin. Crescere Log. *creschere.*

Pres. Cresco, cresci, cresce. Pl. Cresciamo, ecc. (1).—Pass. Crebbi, crescesti, crebbe. Pl. Crescemmo,-sceste, crebbero.—Fut. Crescerò, -rai ecc.—Imper. Cresci, cresca, ecc.—Cong. Cresca, 2, 3 pers. Pl. Cresciamo, ecc.—Imperf. Crescessi, crescerei, ecc.—Partic. Cresciuto *Ger.* Crescendo.

Infin. Cuocere, Log. *còghere.*

Pres. Cuoco, cuoci, cuoce. Pl. Cuociamo, cuocete, cuocono.—Pass. Cossi, cocesti, cosse. Pl. Cuocemmo,-ceste, cossero.—Fut. Cuocerò, cuocerai, ecc.—Imper. Cuoci tu, cuoca colui. Pl. Cuociamo noi, ecc.—Cong. Cuoca,-ci, cuoca. Pl. Cuociamo,-ciate, cuocano.—Imperf. Cuocessi, ecc.—Partic. Cotto *Ger.* Cocendo.

Infin. Cucire, Log. *cosire.*

Pres. Cucio, cuci, cuce. Pl. Cuciamo, cucite, cuciono (2).—Pass. Cucii,-cisti, cucì. Pl. Cucimo, cuciste, cucirono.—Fut. Cucirò,-rai, ecc. —Imper. Cuci tu, cucia. Pl. Cuciamo ecc.—Cong. Cucia, 2, 3 pers. Pl. Cuciamo, ecc.—Imperf. Cucissi, ecc.—Partic. Cucito. *Ger.* Cucendo.

## D

Infin. Dare, Log. *dare.*

Pres. Do, dai, dà. Pl. Diamo date, danno.—Pass. Diedi o detti, desti, diede o dette. Pl. Demmo, deste, diedero o dettero.—Fut. Darò, darai ecc.—Imper. Dà tu, dia colui. Pl. Diamo, ecc.—Cong. Dia, dii e dia, dia. Pl. Diamo,-iate, dieno o diano.—Imper. Dessi, dessi, desse. Pl. Dessimo, deste, dessero.—Partic. Dato. *Ger.* Dando.

Infin. Dire, Log. Nàrrere.

Pres. Dico, dici e di', dice. Pl. Diciamo, dite, dicono. (3).—Pass. Dissi, dicesti, disse. Pl. Dicemmo,-ceste, dissero.—Fut. Dirò, dirai ec. —Imper. Di' tu, dica colui. Pl. Diciamo, dite, dicano.—Cong. Dica,-ca e dichi, dica. Pl. Diciamo, diciate, dicano.—Imperf. Dicessi, ecc. —Partic. Detto. *Ger.* Dicendo.

---

(1) *Hanno l' istesso andamento i suoi derivati*, accrescere, decrescere, rincrescere, ecc.

(2) *Hanno gli stessi accidenti* scucire, sdrucire. *Nella* 1 *e* 3 *pers. sing. Indic. e Sogg. non dispiace all' orecchio* cucisco, cucisca *per essere o appartenere alla classe degl' incoativi, ma pure sarà meglio astenersene.*

(3) *Simile a questo infletterai* benedire, *e* maledire *ma quest' ultimo sorte anche in* sco, maledico *e* maledisco,-sci,-sce,-sciamo, malediscono. *Così all' imperat.* maledisci, *ed al Soggi.* maledisca, 2, 3 *pers.* malediscano. *Ger.* maledicendo.

INFIN. Dolère, Log. *dòlere.*

PRES. Dolgo e doglio, duoli, duole. Pl. Dogliamo, dolete, dolgono. —PASS. Dolsi, dolesti, dolse. Pl. Dolemmo,-leste, dolsero.—FUT. Dorrò, -rai, rà. Pl. Dorremo, ecc.—IMPER. Duoliti tu, dolgasi e dogliasi colui. Pl. Dogliamo ecc. CONG. Dolga-glia, dolga-lghi, dolga-glia. Pl. Dogliamo, dogliate, dolgano-gliano.—IMPERF. Dolessi, ecc.—PARTIC. Doluto. *Ger.* Dolendo.

INFIN. Dovère, Log. *dèvere.*

PRES. Devo o debbo, devi, deve o debbe. Pl. Dobbiamo, dovete, debbono.—PASS. Dovei o dovetti,-vesti, dovè o dovette. Pl. Dovemmo,-veste, dovettero.—FUT. Dovrò,-vrai, vrà. Pl. dovremo, ecc.—IMPER. rigorosamente manca.—CONG. Debba, 2, 3 pres. Pl. Dobbiamo,-biate, debbano e devano.—PARTIC. Dovuto. *Ger.* Dovendo.

## F

INFIN. Fare, Log. *fàghere.*

PRES. Fo e faccio, fai, fa. Pl. Facciamo, fate, fanno. (1)—PASS. Feci, facesti, fece, fe'. Pl. Facemmo,-ceste, fecero.—FUT. Farò, farai ecc.—IMPER. Fa tu, faccia colui. Pl. Facciamo noi, fate voi, facciano coloro.—CONG. Faccia,-ccia-cci,-ccia. Pl. Facciamo-cciate-cciano.—IMPERF. Facessi, -cesti,-cesse. Pl. Facessimo,-ceste,-cessero.—PART. Fatto. *Ger.* Facendo.

INFIN. Figere, Log. *fichire.*

PRES. Figo, e figgo (2), figi,-ge. Pl. Figiamo,-gete,-igono.—PASS. Fisi e fissi,-gesti,-se e -sse. Pl. Figemmo,-geste,-sero essero.—FUT. Figerò e -ggerò, ecc.—IMPER. Figgi e gi, figa ecc.—CONG. Figa e -gga,-ga,-ga. Pl. Figiamo,-giate,-figano.—IMPERF. Figessi e -ggessi ecc.—PART. Fitto. fiso, fisso. *Ger.* Figendo.

INFIN. Fondere, Log. *fùndere.*

PRES. Fondo,-ndi, nde. Pl. Fondiamo,-ndete, fòndono (3).—PASS. Fusi e fondei, fondesti, fuse e fondè. Pl. Fondemmo,-ndeste, fusero e fonderono.—FUT. Fonderò,-rai ecc.—IMPER. Fondi, fonda ecc.—CONG. Fonda, 2, 3. pers. Pl. Fondiamo, ecc.—IMPERF. Fondessi,-ssi,-sse ecc—PARTIC. Fuso e fonduto. *Ger.* Fondendo.

---

(1) *Questo verbo è uno de' più anomali nella lingua Itali. come nel Sardo. Il prospetto del medesimo vale pei suoi composti*, assuefare, contraffare, confare, disfare, soddisfare.

(2) *La coniug. di questo verbo serva di norma ai composti* affiggere, contiggere, crocifiggere, traffiggere *ed altri, i quali possono scriversi con un* g *e con due: non così* erigere, dirigere, *ecc.* Frigere *Log.* fricre *ha nel pas.* frissi *come i composti di* figere, traffissi, crocifissi *ecc. Nel partic.* trafitto, confitto, *e* sso, *non però* crocifitto. *Così* infliggere, *verbo conosciuto*, inflitto.

(3) *Alcune uscite di questo verbo sono comuni al verbo* fundare, *lo che accade pure nel sardo. Così i suoi composti*, confondere, infondere, rinfondere, trasfondere ecc.

G

Infin. Giacere, Log. *sèzzersi.*

Pres. Giaccio, giaci, giace. Pl. Giacciamo, giacete, giacciono.—Pass. Giacqui,-cesti,-cque. Pl. Giacemmo,-ceste,-cquero.— Fut. Giacerò ecc. —Imper. Giaci tu, ecc.—Cong. Giaccia,-ccia,-ccia. Pl. Giacciamo, ecc.— Imperf. Giacessi, ecc.—Partic. Giaciuto. *Ger.* Giacendo.

M

Infin. Maledire v. *dire.*

Infin. Morire, Log. *mòrrere.*

Pres. Muoro e muojo, muori, muore. Pl. moriamo,-orite, muorono-jono. Pass. Morii,-isti, morì. Pl. Morimmo-riste, morirono.—Fut. Morrò e morirò, morrai-rirai, ecc.—Imper. Muori, muora-ja. Pl. moriamo ecc.— Cong. Muora-ja, 2, 3. Pl. Moriamo,-riate, muorano-jano.—Imperf. Morissi,-ssi, ecc.—Partic. Morto. *Ger.* morendo.

N

Infin. Nuocere, Log. *nòghere.*

Pres. Nuoco, nuoci,-ce. Pl. Nociamo, nocete, nuocono.—Pass. Nocqui, -cesti, nocque. Pl. Nocemmo,-ceste, nocquero.—Fut. Nuocerò,-rai ecc.— Imper. Nuoci, ecc.—Cong. Nuoca,-ca,-ca. Pl. Nociamo, nociate, nuocano.—Imperf. Nocessi, ecc.—Partic. Nociuto. *Ger.* Nuocendo.

O

Infin. Offerire, Log. *offèrrere.*

Pres. Offerisco e offro, offerisci e offri, offerisce e offre. Pl. Offeriamo-friamo, offerite-frite, offeriscono-frono (1).—Pass. Offerii e offrii, offeristi-stristi, offerì-ffrì. Pl. Offerimmo-ffrimmo, offeriste-ffriste, offerirono-ffrirono.—Fut. Offerirò e offrirò, offerirai e offrirai, ecc.—Imper. Offerisci e offri, offerisca e offra, ecc.—Sogg. Offerisca-offra,-sca-ffra, -sca-ffra. Pl. offeriamo-ffriamo, offeriate-ffriate, ecc.—Imperf. Offerissi e offrissi. ecc.—Partic. Offerto. *Ger.* Offerendo e offrendo.

P

Infin. Parère, Log. *pàrrere.*

Pres. Pajo, pari,-re. Pl. Pariamo, parete, pajono e parono.—Pass. Parvi, paresti, parve. Pl. Paremmo, pareste, parvero.—Fut. Parrò,

(1) Offrisco, soffrisco *trovasi poeticamente: ma dirassi* differisco, inferisco, conferisco, riferisco, trasferisco.—Offersi, proffersi, soffersi *é proprio nel verso, non mai* confersi, infersi, differsi. *Suona male* differto, inferto, conferto, *ecc. Nella desinenza in* ii *sieguono tutti il verbo* offerire.

parrai, parrà. Pl. Parremo, ecc.—IMPER. Pari tu, paja. Pl. pariamo ecc. —CONG. Paja ,-ja, ja. Pl. Pariamo ,-jate, pajano.—IMPERF. Paressi, ecc. PARTIC. Paruto. *Ger.* Parendo.

INFIN. Piacère , Log. *piaghere.*

PRES. Piaccio, piaci,-piace. Pl. Piacciamo, piacete, piacciono.—PASS. Piacqui,-acesti, piacque. Pl. Piacemmo-ceste, piacquero.—FUT. Piacerò ecc. IMPER. Piaci, piaccia ecc.—CONG. Piaccia,-ccia,-ccia. Pl. Piacciamo, ecc.—IMPERF. Piacessi ecc.—PARTIC. Piaciuto. *Ger.* Piacendo.

INFIN. Piovere , Log. *piòere.*

PRES. Piovo , piovi , ecc.—PASS. Piovvi e piovei , piovesti , piovve e piovè , poet. *piobbe.* Pl. Piovemmo,-veste,-vvero.—FUT. Pioverò, ecc.—IMPER. Piovi, ecc.—SOGG. Piova, ecc.—IMPERF. Pioverei, ecc.—PARTIC. Piovuto.

INFIN. Pònere , porre Log. *ponnere.*

PRES. Pongo, poni, pone. Pl. Poniamo, ponete, pongono.—PASS. Posi, ponesti, pose. Pl. Ponemmo, poneste, posero.—FUT. Porrò, porrai, porrà. Pl. Porremo, ecc.—IMPER. Poni, ponga. Pl. Poniamo, ponete, pongano.—SOGG. Ponga ,-ga ,-ga. Pl. Poniamo, poniate, pongano.—IMPERF. Ponessi, ecc.—PARTIC. Posto. *Ger.* Ponendo.

INFIN. Pòrgere , Log. *apporrire.*

PRES. Porgo, porgi,-ge. Pl. Porgiamo,-gete, porgono (1).—PASS. Porsi, porgesti, porse. Pl. Porgemmo,-geste, porsero.—Fut. Porgerò, ec. —IMPER. Porgi, ecc.—SOGG. Porga,-ga,-ga. Pl. Porgiamo,-giate, porgano. —IMPERF. Porgessi, ecc.—PART. Porto. *Ger.* Porgendo.

INFIN. Potère, Log. *pòdere.*

PRES. Posso, puoi, può. Pl. possiamo, potete, possono.—PASS. Potèi, potesti, potè. Pl. Potemmo,-teste, poterono e potettero.—FUT. Potrò, potrai, potrà, ecc.—IMPER. Puòi, possa. Pl. Possiamo, ecc.—SOGG. Possa ,-ssa ,-ssa. Pl. Possiamo ecc.—IMPERF. Potessi, ecc.—PARTIC. Potuto. *Ger.* Potendo.

INFIN. Pungere, Log. *punghere.*

PRES. Pungo, pungi,-ge. Pl. Pungiamo,-gete, pungono (2).—PASS. Punsi,-gesti, punse. Pl. Pungemmo ,-geste, punsero.—FUT. Pungerò ,-rai, ecc.—IMPER. Pungi,-ga, ecc.—SOGG. Punga,-ga,-ga. Pl. Pungiamo,-giate, pungano.—IMPERF. Pungessi, ecc.—PARTIC. Punto. *Ger.* Pungendo.

## R

INFIN. Ridere , Log. *riere.*

PRES. Rido , ridi , ride. Pl. Ridiamo , ecc. (3).—PASS. Risi , Ridesti,

---

(1) *Procedono così non solo i derivati, ma gli altri di simile desinenza come* accorgere, scorgere, sorgere, risorgere, ecc.

(2) *Simile a questo sono* giungere, *e i composti* aggiungere, congiungere, ecc. *Così* ungere, mungere, *e simili.*

(3) *Si conformano a questo i composti* deridere, irridere, sorridere, *ecc. con* intridere, *Log.* INFUNDERE.

riso. Pl. Ridemmo, rideste, risero.—Fut. Riderò, ecc.—Imper. Ridi, rida, ecc.—Sogg. Rida,-da,-da, ecc.—Imperf. Ridessi,-ssi ecc.—Partic. Riso. *Ger.* Ridendo.

Infin. Rilùcere, Log. *relùghere.*

Presente Riluco, riluci,-ce. Pl. Riluciamo,-cete, rilucono. (1)—Pass. Rilussi e rilucei,-cesti, rilusse e rilucè. Pl. Rilucemmo,-ceste rilussero e -lucerono.—Fut. Rilucerò,-rai,-rà, ecc.—Imper. Riluci, riluca, ecc. —Sogg. Riluca,-ca,-ca. Pl. Riluciamo, ecc.—Imperf. Rilucessi,-cessi ec. *Ger.* Rilucendo.

S

Infin. Sapere, Log. *ischire.*

Pres. So, sai, sa. Pl. Sappiamo, sapete, sanno.—Pass. Seppi, sapesti, seppe, Pl. Sapemmo, sapeste, seppero.—Fut. Saprò, saprai, saprà, ecc. —Imper. Sappi, sappia. Pl. sappiamo ecc.—Sogg. Sappia,-ppia,-ppia. Pl. Sappiamo, ec.—Imperf. Sapessi,-pessi ecc.—Part. Saputo *Ger.* Sapendo.

Infin. Scègliere, Log. *seberare.*

Pres. Scelgo, scegli, sceglie. Pl. Scegliamo, scegliete, scelgono, e scegliono.—Pass. Scelsi, scegliesti, scelse. Pl. Scegliemmo, sceglieste, scelsero.—Fut. Sceglierò,-rai,-rà. Pl. Sceglieremo, ecc.—Imper. Scegli, scelga e sceglia. Pl. Scegliamo, ecc.—Sogg. Scelga-glia, scelga-glia, scelga-glia. Pl. Scegliamo-gliate, scelgano-gliano.—Imperf. Scegliessi, -ssi, ecc.—Partic. Scelto *Ger.* Scegliendo.

Infin. Sciògliere Log. *isolvere.*

Pres. Sciolgo, e scioglio, sciogli, scioglie. Pl. Sciogliamo,-gliete, sciolgono-gliono.—Pass. Sciolsi, sciogliesti, sciolse. Pl. Sciogliemmo,-glieste, sciolsero.—Fut. Scioglierò e sciorrò,-glierai-rrai,-glierà-rrà, ecc.—Imper. Sciogli, sciolga-glia. Pl. sciogliamo, ecc.—Sogg. Sciolga e -glia, ecc. Pl. Sciogliamo,-gliete, sciolgano-gliano.—Imperf. Sciogliessi, ecc.—Partic. Sciolto. *Ger.* Sciogliendo.

Infin. Sedere, Log. *seere.*

Pres. Siedo e seggo, siedi, siede. Pl. Sediamo-ggiamo, sedete, siedono e sèggono (2).—Pass. Sedei-detti, sedesti, sedè sedette.—Fut. Sederò,-rai,-rà, ecc.—Imper. Siedi, sieda e siegga. Pl. Sediamo ecc.—Sogg. Sieda-gga, ecc. Pl. Sediamo-ggiamo, ecc.—Imperf. Sedessi,-ssi, ecc.—Partic. Seduto *Ger.* Sedendo.

Infin. Spingere, Log. *ispinghere*

Pres. Spingo, spingi, spinge, Pl. Spingiamo,-gete, spingono, (3).

---

(1) *Simile è* tralucere, *dal sempl.* lùcere *il quale è difettivo (§. Il participio* riluciuto, tralucinto *non è erroneo. V.* Teorica *de' verbi Italiani. Livor.* 1826.

(2) *La stessa varietà di questo verbo hanno i suoi composti* possedere, soprassedere, *ecc.*

(3) *Hanno l' andamento di questo verbo* pingere, dipingere, tingere, stringere, fingere, cingere, piangere *co' composti. In alcune loro*

—Pass. Spinsi. spingesti, spinse. Pl. Spingemmo,-geste, spinsero.—Fut. Spingerò, ecc.—Imper. Spingi,-ga ecc.—Cong. Spinga,-ga,-ga. Pl. Spingiamo, ecc.—Imperf. Spingessi,-ssi,-sse. Pl. Spingessimo, ecc.—Partic. Spinto. *Ger.* Spingendo.

Infin. Sùggere, Log. *süere.*

Pres. Suggo, suggi,-gge. Pl. Suggiamo, suggete, sùggono.—Pass. Suggei (poet. *sussi*), suggesti, suggè. Pl. Suggemmo,-ggeste, suggerono (poet. *suggèo*).—Fut. Suggerò, suggerai, ecc.—Imper. Suggi,-gga. Pl. Suggiamo,-ggete, suggano.—Cong. Sugga, 2. 3. pers. Pl. Suggiamo,-ggiate, suggano.—Imperf. Suggessi,-ssi,-sse. Pl. Suggessimo, ggeste,-ggessero.—Partic. Succhiato (1). *Ger.* Suggendo.

Infin. Svellere, Log. *israighinare.*

Pres. Svello e svelgo, svelli,-lle. Pl. Svelliamo,-llete,-èllono, e svelgono.—Pass. Svelsi, svellesti, svelse. Pl. Svellemmo,-lleste, svelsero.—Fut. Svellerò, svellerai, ecc.—Imper. Svelli,-lla. Pl. Svelliamo,-llete,-èlgano-ellano.—Cong. Svella-lga, 2. 3. pers. Pl. Svelliamo,-lliate,-èllano -èlgano.—Imperf. Svellessi,-ssi,-sse. Pl. Svellessimo, ecc.—Partic. Svelto *Ger.* Svellendo.

## T

Infin. Tacère, Log. *cagliàre.*

Pres. Tacio, taci, tace. Pl. Taciamo, tacete, taciono, (2).—Pass. Tacqui, tacesti, tacque. Pl. Tacemmo,-ceste, tacquero.—Fut. Tacerò ecc.—Imper. Taci, tacia. Pl. Taciamo,-cete,-àciano.—Cong. Tacia, 2, 3. pers. Pl. Taciamo,-ciate,-àciano.—Imperf. Tacessi,-ssi,-sse. Pl. Tacessimo, ecc.—Partic. Taciuto. *Ger.* Tacendo.

Infin. Tenère, Log. *tènnere.*

Pres. Tengo, tieni, tiene. Pl. Teniamo, tenete, tèngono (3).—Pass. Tenni, tenesti, tenne, Pl. Tenemmo, teneste, tennero.—Fut. Terrò, terrài, ecc.—Imper. Tieni, tenga. Pl. teniamo, ecc.—Cong. Tenga, 2. 3. pers. Pl. Teniamo,-niate, tèngano.—Imper. Tenessi,-ssi,-sse. Pl. Tenessimo, ecc.—Partic. Tenuto *Ger.* Tenendo.

Infin. Tessere, Log. *tèssere.*

Pres. Tesso,-ssi,-sse. Pl. Tessiamo,-ssete, tèssono.—Pass. Tessei,-sesti, tessè. Pl. Tessemmo,-sseste, tesserono.—Fut. Tesserò, ecc. —Imper. Tessi,-ssa, ecc.—Cong. Tessa, ecc.—Imperf. Tessessi, ecc.—Partic. Tessuto *Ger.* Tessendo.

---

*terminazioni sostengono la trasposizione, e nel partic. pass.* stringere *co' composti ha la desinenza in* etto, stretto, costretto, *ecc.*

(1) *Il part. manca e bisogna prenderlo dal verbo* succhiare, *essendo erroneo dire* suggiuto *o* susso. *In sardo è regol.* suere, suesi, suctu.

(2) *Scrivesi questo verbo con un* c *per non confonderlo con* tacciare *sard.* inculpare.

(3) *Serve anche questo verbo per tutti quelli che da esso compongonsi* appartenere, contenere, ritenere, ecc.

INFIN. Tòndere, Log. *tùndere.*

PRES. Tondo,-tondi,-nde. Pl. Tondiamo, ec.—PASS. Tondei, tondesti, tondè. Pl. Tondemmo,-ndeste, tonderono.—FUT. Tonderò, ecc.—IMPER. Tondi, ecc.—CONG. Tonda, ecc.—IMPERF. Tondessi, ecc.—PARTIC. Tonduto (1) *Ger.* Tondendo.

INFIN. Tòrcere, Log. *foscigare.*

PRES. Torco, torci, torce. Pl. torciamo, torcete, tòrcono (2).—PASS. Torsi, torcesti, torse. Pl. Torcemmo, torceste, torsero.—FUT. Torcerò ecc.—IMPER. Torci, torca. Pl. Torciamo ecc.—SOGG. Torca, 2, 3. pers. Pl. Torciamo,-ciate, tòrcano.—IMPERF. Torcessi ecc.—PARTIC. Torto *Ger.* Torcendo.

INFIN. Tossire, Log. *tuscire.*

PRES. Tosso e tossisco, tossi-sisci, tosse-sisce. Pl. Tossiamo,-site, tossono e tossiscono (3).—PASS. Tossii,-sisti, tossì. Pl. Tossimmo, ecc.—FUT. Tossirò, ecc.—IMPER. Tossi ecc.—SOGG. Tossa-ssisca 2 e 3 pers. tossa. Pl. Tossiamo,-siate, tossano e tossiscano.—IMPERF. Tossissi, ecc.—PARTIC. Tossito. *Ger.* Tossendo.

INFIN. Trarre, Log. *bogare.*

PRES. Traggo, trai, trae. Pl. Traiamo e traggiamo, traete, traggono (4).—PASS. Trassi, traesti trasse. Pl. Traemmo, traeste, trassero. —FUT. Trarrò, trarrài, ecc.—IMPER. Trai, tragga. Pl. Traiamo, traete tràggano.—SOGG. Tragga, 2, 3 pers. Pl. Traiamo-aggiamo, traiate -ggiate, traggano.—IMPERF. Traessi, ecc.—PARTIC. Tratto *Ger.* Traendo.

## U

INFIN. Udire, Log. *iscultare.*

PRES. Odo, odi, ode. Pl. Udiamo, udite, odono (5).—PASS. Udii, udisti, udì. Pl. Udimmo, udiste, udirono.—FUT. Udirò,-rai ecc.—IMPER. Odi, oda. Pl. Udiamo, udite, odano.—SOGG. Oda. 2, 3. pers. Pl. Udiamo,-dite, odano.—IMPERF. Udissi ecc.—PARTIC. Udito *Ger.* Udendo.

---

(1) *Tiene anche* tonso, *come apparisce da* intonso.

(2) *I composti di questo verbo in nulla deviano dalle sue desinenze quali sono* attòrcere (ATTROZZARE), contòrcere, stòrcere, estòrcere. *ecc.*

(3) *Questo verbo e simili si riproducono come* abborrire, *avvertendo che è più usata la forma in* isco, abborrisco, tossisco *meglio che* abborro, tosso, *ecc.*

(4) *Questo prospetto serve pei suoi composti,* astrarre, contrarre, detrarre, estrarre, sottrarre, *ecc. Noterai però che dicesi meglio nel semplice* traggiamo *che* trajamo; *ma nel composto meglio* contraiamo, estraiamo *ecc. che* contraggiamo *ecc sebbene usati da buoni Scrittori.*

(5) *Quantunque il Bembo abbia detto* udisce, *pure la termi. in* isco *è propria solamente del comp.* esaudire.

INFIN. Uscire, Log. *bessire.*

PRES. Esco esci, esce. Pl. Usciamo, uscite, èscono (1).—PASS. Uscii, uscisti, uscì. Pl. Uscimmo, usciste, uscirono.—FUT. Uscirò, rài, ecc. —IMPER. Esci, esca. Pl. Usciamo, uscite, èscano.—CONG. Esca, 2, 3. pers. Pl. Usciamo,-iate, èscano.—IMPERF. Uscissi, ecc.—PARTIC. Uscito. *Ger.* Uscendo.

V

INFIN. Valère, Log. *bàlere.*

PRES. Valgo, (poet. vaglio) vali, vale. Pl. Valiamo, valete, valgono e vagliono (2).—PASS. Valsi, valesti, valse. Pl. Valemmo valeste valsero. —FUT. Varrò, varrai,-rà, ecc.—IMPER. Vali, valga. Pl. Valiamo, valete, valgano.—SOGG. Valga e vaglia, 2, 3 pers. Pl. valiamo,-liate, valgano e vagliano.—IMPERF. Valessi, ecc.—PARTIC. Valuto. *Ger.* Valendo.

INFIN. Vedère, Log. *bidere.*

PRES. Vedo-ggio-ggo, vedi, vede. Pl. Vediamo-ggiamo, vedete, vedono-èggono-èggiono (3).—PASS. Vidi, vedesti, vide. Pl. Vedemmo, vedeste, videro.—FUT. Vedrò, drài, ecc.—IMPER. Vedi (poet. *ve'*), vedagga-ggia. Pl. vediamo,-ete. vedano-èggano-èggiano.—SOGG. Veda-gga, 2, 3. pers. Pl. Vediamo-ggiamo,-vediate-ggiate, vedano-ggiano-ggano. —IMPERF. Vedessi, ecc.—PARTIC. Veduto *Ger.* Vedendo.

INFIN. Venire, Log. *bènnere.*

PRES. Vengo (poet. *vegno*), vieni, viene. Pl. Veniamo, venite, vengono (4).—PASS. Venni, venisti, venne. Pl. Venimmo, veniste, vennero. FUT. Verrò-rrài ecc.—IMPER. Vieni, venga. Pl. Veniamo, venite, vengano.—CONG. Venga 2, 3. pers. Pl. Veniamo, iate, vengano.—IMPERF. Venissi, ecc.—PARTIC. Venuto *Ger.* Venendo.

INFIN. Volère, Log. *quèrrere.*

PRES. Voglio (poet. *vo'*, *vuo'*), vuoi, vuole. Pl. Vogliamo, volete, vogliono, (5).—PASS. Volli, volesti, volle. Pl. Volemmo, voleste, vòllero.

---

(1) *Simile a questo sarà il comp.* riuscire *di cui La Crusca porta* riescire, *e che oggi è antiquata come i tempi* riesciva, riescirò, rieseirèi, ecc.

(2) *Simili sono i suoi composti* prevalère *ecc. Nel partic. passato osserverai che in prosa tiene sempre la desinenza in* uto, *lasciando ai Poeti quella di* also, *come* valso: *e riggetterai come erronee* valsuto, prevalsuto, *ecc.*

(3) *Il medesimo serve pei composti* avvedere, prevedere, ravvedere *ecc.* Visto *si usa poco, ma pregiansi di questa sincope* rivedere *e* avvedere.

(4) *Da questo prendono norma ne' loro procedimenti i composti* avvenire, convenire, divenire, prevenire, provenire, sovvenire, ecc. *Il semplice* venire, *nel part. pres. ama* vegnente *più che* veniente; *non però i composti* avvegnente, convegnente, *amando meglio* avvenente. ec.

(5) Vonno *dicesi a Roma, l' usò anche l' Alfieri. Più tosto eviterai di dire nel pass.* volsi, volse, volsero *confondendosi col verbo* volgere. *Così pure* volsuto *che odesi a Roma.*

—Fut. Vorrò,-rrài, ecc.—Imper. Vogli,-glia. Pl. Vogliamo, ecc.—Cong. Voglia, 2. 3. pers. Pl. Vogliamo, ecc.—Imperf. Volessi, ecc.—Partic. Voluto. *Ger.* Volendo.

Infin. Volgere, Log. *boltulare.*

Pres. Volgo, volgi, volge. Pl. Volgiamo,-gete, vòlgono (1).—Pass. Volsi, volgesti, volse. Pl. Volgemmo,-geste, volsero.—Fut. Volgerò, -rài, ecc.—Imper. Volgi,-ga. Pl. Volgiamo, ecc.—Cong. Volga, 2, 3. pers. Volgiamo, ecc.—Imperf. Volgessi, ecc.—Partic. Volto *Ger.* Volgendo.

## VERBI FREQUENTATIVI

§. CXXXV. La sarda favella gode anche di questa classe di verbi che frequentissimi occorrono nel Logudorese dialetto. Questo di fatto non solo usa quei comuni agli altri dialetti d' Italia, cioè di ripetere l' avverbio che esprime la frequenza dell' azione verbale o il verbo *andare* col geru. o la seconda pers. dell' Imperf. o la 3 del pres. dell' Indic. che tutti esprimono la frequenza del verbo, v. gr. andare cantende, istare canta canta, *canticchiare*; andare narende, *andar dicendo*; istare rie rie, *rider con frequenza*; istare curre curre, *correr di tanto in tanto*; tuncia tuncia, *lagnandosi spesso*; pioe pioe, *piovicicare*; istare bie bie, *sorseggiare*; andare balla balla, *andar ballandosi*; faghe faghe, beni beni, coita coita, mandiga mandiga, *fare, venire, mangiare con frequenza*; andare toppi toppi, *andar ancajone, zoppicare*: andare torche torche, *torcersi con frequenza, piegarsi quà e là*: pidina pidina, e pidinare (2), *saltellare, muoversi qua e là*, ecc. ecc: ma ritiene ancora una qualità di frequentativi suoi proprii terminati in ttare (3), formati dai diminutivi ttu (§. 63.): così per es. da brinchittu brinchittare, *saltellare* (lat. saltito, as), isciucchittare, *sciaguattare, diguazzare*; iscambarittare, *tirar a gambetto*; annoditare, *far nodi con frequenza*; biculittare, *dar di beccate spesso*; joghittare, *andar giuocando*; ciascottare, *sbeffeggiare*; teittare, *gridar di tanto in tanto*, come fanno i pastori per cacciare i lupi o le volpi; durittare, *star ripetendo tu per tu* (lat. tuito, as), ecc. ecc.

§. CXXXVI. Altri terminano in inare, v. gr. cilindronare, *vagheggiare, andar quà e là vagando*; iscutinare o iscutulare, *sgrullare*; unctinare, *star ungendo da una parte e dall' altra*; isparminare, *spurger una cosa quà e là*, ecc. Altri in izare (z sottile) v. gr. iscurrizare, *correre quà e là* (lat. excursito-as); istripizare, *far strepito coi piedi*

---

(1) *Serve questo prospetto pei composti* avvolgere, involgere, sconvolgere, ecc.

(2) Pidinare *dal gre.* πιδέω insilio, salto *da cui* πηδιμα saltus, motus.

(3) *I Latini similmente formavano da questa desinenza i loro frequentativi radicali, per ese. clamito,-as,-tare*, gridar spesso e con frequenza; *dictito,-as*, andar dicendo; *motito,-as, muoversi con frequenza; latito,-as*, nascondersi spesso; *saltito,-as*, saltar sovente *e simili.*

*quà e là*, ecc. Alcuni finalmente provengono da quella qualità di verbi che hanno la desinenza in INIGARE o CHIZARE a guisa di quei diminutivi che hanno intruso il GHE come DOMIGHEDDA (§. 63.), e questi sono borrighinare, *mugire con frequenza*; isfinigare, *render sottile con ispessezza*; pastorighizare, mandighizare, da cui il prov. QUI PASTORIGHIZAT, MANDIGHIZAT, che vale *chi va pasturando il bestiame, mangia frequentemente del latte*, e varii altri i quali non occorre registrare in questo luogo, ma che si vedranno notati nel Vocabolario.

## CAPO V.

## DELLA PREPOSIZIONE

§. CXXXVII. Le preposizioni sono quelle voci che premettonsi ai nomi, dette perciò dal lat. *prae* e *positio* (posto avanti), e servono nel discorso ad esprimere la relazione, il rapporto o la dipendenza che hanno fra di loro due cose. Da questo si può rilevare di quanta importanza esse siano in un linguaggio, perchè senza esse resterebbero i concetti isolati senza denotare le moltiplici relazioni che hanno fra loro: adunque la preposizione non si potrebbe appellare con vocabolo più proprio che *segno di relazione*: per ese. solu Deus senza defectu, prov. *sol' Iddio è senza peccato*, se si leva la prepos. non si potrà indicare il rapporto delle due idee di *Dio* e del *diffetto* con la precisa relazione, se non con una bestemmia, o esprimendo la sostanza del concetto diversamente, non si farebbe che con un largo giro di parole. La lingua sarda è pur ricca di questa parte di discorso, ma quì noi noteremo solamente le principali e quelle che sono difficili a rendersi nella lingua italiana, o che in questa portano un' altro senso, essendo questo lo scopo che ci abbiamo prefisso nella presente opera, riservandoci a registrarle tutte nel Vocabolario.

### *A*, *DAI*, *DA*, *DE*,

§. CXXXVIII. *A* usasi in Sardo, come nel Toscano in vece di *da*, v. gr. l' hat intesu a tantos, cioè DAI TANTOS, *l' ha inteso da tanti*, come Bocc. *udendo a molti*. Unisicesi coi verbi di moto, v. gr. andare a Roma, andare a domo, cioè *dentro Roma*, *dentro casa*, mentre in itali. *andare a Roma* vale *andare nelle vicinanze di Roma*. Non si fa di questo alcuna differenza nel Sardo, in cui unisicesi talvolta a' verbi di stato, v. gr. est a binza, est a domo, *è in vigna*, *è in casa*, ma intendesi ANDADU cioè *è ito a casa*. Quando unisicesi ad un nome plur., in itali. si lega coll' articolo, v. gr. a boltas, *alle volte*; a palas, *alle spalle* (1). Nell' Itali. seguendo una vocale si aggiunge un *d* per eufonìa,

---

(1) *Qualche volta anche nel sardo suol' accoppiarsi coll' artic. v. g. a sa fine*, alla fine; *istare a sa caridade*, essere *alla limosina*; *a s' assegus*, finalmente, dietro ciò. *E più presto quà sono* vicecasi (§. 69).

v. gr. *ad Oristano*, *ad un uomo*: in sardo poi sebbene si scriva in tutte le voci che principiano in vocale, non si pronuncia il *d*, salvo col relat. *ognunu*, v. gr. ad ognunu, *a ciascuno*. Adoperasi, come in itali. in vece di cum, *con*, v. gr. pesadu a lacte, cioè cum lacte, *nutrito a latte*, *o con latte*; a manos ligadas, cioè cum manos ligadas, *a mani legate*, *o con le mani legate*. Vale *a guisa*, v. gr. factu a caragolu, *a guisa di chiocciola*, *di lumaca*. Uniscesi con la prep. in e significa *verso*, v. gr. a inhòghende, *di quà*, *verso quà*; adin cuddàe, *verso quella parte*; a incùe, *verso là*; ad innanti, *più in là*, *verso su*. Significa finalmente *tra*, v. gr. da inhoghe ad battor dies, *fra quattro giorni*. Talvolta però è riempitiva nelle interrogazioni, v. gr. a nde benis, *venite?* a bilu faghes, *glielo fate?* anche in mezzo di periodo.

Amigu, a mi conservas un'anzone, Pisur.

§. CXXXIX. Dai, da nota spesse volte lo stato e significa *presso*, v. gr. istat da Johanne, *riposa presso Giovanni*; sò istadu dai te, *sono stato da voi*; dai jovanu, dai piccinnu, *da giovine*, *da fanciullo*. Vale anche *cagione*, v. gr. custu l' hapo dai te, *mi viene per voi*, *per vostra cagione*.—De usasi dai Sardi per significare un' attitudine. ed in itali. voltasi *da*, v. gr. terrènu de bide, de cànnau, *terreno da vite*, *da canape*; cosas de niente, *cose da nulla*. Adoperasi anche per significare derivazione, v. gr. Rafaelle de Urbinu, Iuseppe o Raphaelle de Piaghe, *Rafaele da Urbino*, *Giuseppe o Rafaello da Ploaghe*, e vale ad indicar il luogo dove ebbero l'origine o i natali. Ma se avrassi da indicar una Provincia, v. gr. sò de Sardigna, sò de Piemonte, dirassi in ital. *sono di Sardegna*, *son di Piemonte*. Nelle asserzioni, o *adjurazioni* dicesi — de Christianu, de homine de honore, *da Cristiano*, *da uomo di onore*. Unito all'avv. comparativo *plus*, non si ripete in sardo all'uso lat. non così nel itali. v. gr. De plus importu, et plus necessidade, *Ara*. Con gl'infiniti finalmente vale *a*, *o per*, v. gr. niente de faghere, niente de chenare, *niente da fare*, *niente da cenare*, cioè *a cenare*, *o per cenare*.

## *CUM, IN, PER, PERI, PRO*

§. CXL. Cum, *con* esprime la relazione di compagnia, v. gr. cum pare, *insieme*; cum su fizu, *col figlio*; cum megus (1), *con me*: ed all'itali. mettesi come per affisso ai pronomi personali, e dicesi in una sola voce, come *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*, ma questi ultimi due sono più presto poetici in vece di *con noi*, *con voi*. Trovasi anche

---

(1) *Oli. Org. MSS. A.* himmeggus *con pron. guttur. forse da* him *ebr.* cum, himmechà (con te), *Oz. e Pos.* chin, *altr.* cun *cambiando la* m *in* n, *lo che fanno in molte altre voci: ma* cum *è stato sempre usato dagli antichi più corretti Scrittori*, *e tale è la sua giusta pronuncia ed il suo suono*, *come rilevasi dai verbi composti con questa prep.* (*v.* §. 5. *n.* 6. *e* §. 25.). *Ne' primordii della lingua itali. usavasi anche* cum *v.* §. 49. *n.* 3.

presso molti Scritori replicato, v. gr. *con meco, con teco*, ecc. sarà però meglio astenersene: in sardo poi dirai *cum megus*, *cum tegus* ecc. (1). Vale anche *presso*, v. gr. cum nois, *presso di noi*. Talvolta nota lo stromento, v. gr. segare cum sa serra, *tagliar con la sega*: o il modo o la maniera, v. gr. cum difficultade, cum ordine, *con difficoltà*, *con ordine*. IN adoperasi in tutti i dialetti per esprimere circostanze tanto di tempo che di stato e di moto, v. gr. in quant' ai custu, *intorno a questo*; in podere meu, *presso di me*; esser in bidda, *esser in villaggio*; istare in paghe, *star in pace*; ruere in terra, *cader per terra*. Uniscesi anche alla prep. DE, che pare più presto un residuo dell' INDU antico, v. gr. iud' ite, *in che*; iud' una, *in una parola*; ind' ogni logu, *in ogni luogo* (§. 20 N. 6). Talvolta vale *per*, v. gr. in su passadu, *per lo passato*. Con la parola HORA, e con l' avverb. ANTE si raddoppia la *n*, v. gr. innhora bona, *alla buon' ora*; innanti de totu, *prima di tutto*. Adoperasi anche per esprimere la misura del tempo, v. gr. in chent' annos, *in cent' anni*, cioè *nel centesimo anno* (2).

§. CXLI. PER, adoperasi per adjurazione e congiungesi con l' articolo da cui ne proviene l' altra prep. PERI (3), v. gr. per vida tua, *per la vostra vita*; per homine, *per uomo*; peri su segnale, *per il segno*; peri su sole, *per questo sole*, ecc. Non però mettesi l' artic. a DEUS, perdeu, *perdio*, imprec. Significa *per mezzo*, o *dal*, *per lo*, *per la*, v. gr. Donna Eleonora peri sa gratia de Deus, *Donna Eleonora per la grazia di Dio*; constitutiones ordinadas peri s' illustrissima Segnora, *constituzioni ordinate per mezzo dell' illustrissima Signora* (4) ecc. Unito a MESU significa stromento, v. gr. per mesu

---

(1) *Alla voce* SEGUS, *secondo il bisogno, si prepongono nel Logud. le preposiz.* PER, DAI, A, IN, *v. gr. per segus*, da sè; *a palas per segus*, a spalle indietro; *a insegus*, indietro; *dai segus o da insegus*, dalla parte di dietro; *qui non mirat innantis, firmat addaisegus*, *modo prov.* chi non guarda innanzi riman dietro; *a s' assegus*, finalmente, all' ultimo. *Noterai però che in questo caso non è dal latino* secum, (*cum se*), *ma dalla prep. lat.* SECUS, dietro *rimastaci composta* ad-in-secus, per-secus in-secus, *ecc.* dietro, a lui, alle spalle, *e va dicendo*: *e tanto è vero che negli A. MSS. il pron. composto trovasi* cum megu, cum tegu, *ecc. non mai col pron. di 3 pers.* cum segu, *ma* cum ipsu, cum ipse, *come attualmente usasi da noi.*

(2) *Così anche usavasi nella decadenza dell' Impero, come si osserva in molte Iscriz.* fecit in mille, *e nella prima formazione della lingua Itali. Ne' Dipl. A. trovasi per moto ad un luogo, lo che è comune anche ai Poeti.*

Tantas boltas in saltu sò andadu, *cioè* al salto.

(3) *Propriamente è la prep.* PER, *e quell'* i *la prima lettera di* IPSU (*V. f.* 53. *N.* 2.), *cioè* per ipsu sole, per ipsa gratia, *ecc.*

(4) *Nelle Donaz. antiche non mettevasi l' artic.* Ego Iuigi Trogodori peri boluntade de Donu Deu, *ecc.*

de su fogu, *col fuoco;* oppur VIA, per via de sos bandos, Araol. *per mezzo dai bandi.* Vale anche *in* o *verso*, v. gr. peri cussa parte, *verso quella parte;* peri su mesu, *in mezzo.*—PRO denota il favore, v. gr. pro me, *per me, a favor mio, in mio riguardo:* o distribuzione, v. gr. tantu pro dognunu, *tanto per ciascuno*: o origine, v. gr. pro parte de su Babu, *per parte del Padre.* Prendesi talvolta per *come*, v. gr. tenelu pro certu, *abbiatelo per certo*, cioè *come certo.* Per esprimere l'agente del verbo passivo tanto in sardo, come in itali. fa le veci di DAI, DA, v. gr. pro te sò istadu factu Rectore, *da voi venni fatto Rettore.* Vale anche *in vece*, v. gr. pro te, pro me, ecc. *in vece mia, in vostra vece.* Vale finalmente *motivo* o *cagione*, v. gr. pro nois, pro te, pro me, *per nostra colpa, per vostra cagione*, ecc.

## *SENZA, INTER, TRA, FINA, PUSTIS, ecc.*

§. CXLII. SENZA, O CHENZA O CHENA (forse corr. da *quin*) nella sarda favella adoperasi come nel lat. nè richiede il vice caso, come in itali., v. gr. senza nois, *senza di noi*; senza te, *senza di te;* e vale *senza la tua compagnia.* Usurpasi anche, come in itali. per *oltre*, v. gr. chena custu isco qui m'istimas, *senza questo* cioè *oltre ciò sò che mi stimate.* —INTER, TRA, ne' Sin. e MSS. A. INFRA, infra sas atera cosas (Leon. §. IV.) *tra le altre cose*: esprime l'esistenza di una cosa in mezzo all'altra, v. gr. inter faghere et non faghere, *tra il fare e non fare;* inter ipsos, *tra loro*; inter nois et nois, *tra noi e noi*: talvolta l'uguaglianza, v. gr. inter ipsos et ipsos, *tra loro medesimi*, che corrisponde al lati. *pares cum paribus.* Al TRA che ha l'istesso uso e significazione aggiungesi l'*i* originato da ipse (§. 65.) v. gr. tra i custu et i cuddu, *tra questo e quello;* tra i su fagher et tra i su narrer bi hat meda parrer, prov. *tra il detto ed il fatto vi è un gran tratto.* Questa prep. TRA esprimesi anche per INTRO, v. gr. narrer intro de se, *dir tra di sè*: ma propriamente INTRO significa *dentro*, e riceve il segnacaso, v. gr. intro de coro, *dentro cuore*; intro de Roma, *dentro Roma*; talvolta costruiscesi con l'accus., v. gr. istare intro sa domo, intro sa cella, *stare dentro la casa, dentro la camera,* ecc. anche senza il vicecaso— *intro bidda rundende*, Pisur.

§. CXLIII. FINA nota limite di luogo, v. gr. fina ad domo, *fino a casa*; fin ad inhoghe, *fin qui.* Dicesi anche FINZA e riceve parimenti il dat.—FORAS, col genet. foras de domo, foras de su coro, *fuori di casa, fuori di cuore.* POSTIS, O PUSTIS, *poi* costruiscesi col gen. postis de nois, *poi di noi*; postis de custu, *dopo questo*, ecc. (1). Ma però questa prep. insieme a molte altre, può essere avverbio, e conoscerassi d'essere

(1) *Questo esprimesi anche con* FACTU *(fac. 42. N. 3), factu ad unu s'ateru*, uno dopo l'altro; *factu ad sa Mama*, dietro la Madre; *fact' in factu*, immediatamente; *andareli in factu*, andargli sopra. *Dial. Cagliar.* avatu, *Gallu.* dareddu.

prep. allorquando dopo di sè regge un nome, come pustis de Pascha, *dopo Pasqua*, ecc.—L'istesso dirassi di AFFACA, *accanto*, *vicino* (1); exceptu, *eccetto*; a ojos a mie, *contro di me*, se avv. *oppostamente*.—Basciu, *sotto* (spagn. baxu), basciu pena, *sotto pena*; basciu su podere de Ponziu Pilatu, *sotto il potere di Ponzio Pilato*.—Innantis, *davanti*, *prima*, innantis de nois, *prima di noi*: vale anche MEZUS, *meglio*, innantis pagu qui non nudda, *meglio poco che nulla*. Ultra, a pius, *oltre*,—et ultra de sa tanta obscuridade, *Araol*.—Juxta, *giusta* ed indica modo, non però vicinanza; SALVU, *salvo*, *tranne*; AD INGHIRIU, *d'intorno*; LONTANU, ATTESU, *lontano*, *lungi*; ACCURZU, ADPROBE (lat. ad prope), *vicino*; SEGUNDU, *secondo*, *conforme*; RASENTE, *rasente*, *lungo*; POI, *dappoi*; SUBRA (2), *sopra*, dicesi anche *super*, come SUPER OMNIA, *eccellente ottimo* (Bit. Dorg. supra), e così va dicendo di altre che all'occasione potranno consultarsi nel Vocabolario, ed ora reggono il genet. ora il dat. ora l'accus. Quando però queste e simili non reggono nome, passeranno sotto la classe di avverbii, come pustis benzesit, *poi venne*; foras qui, *fuorchè*, ecc. ecc.

## CAPO VI.

## AVVERBIO

§. CXLIV. Gli avverbii sono quelle voci che servono ad esprimere le qualificazioni dei verbi, e quasi come gli addiettivi quelle de' nomi (§. 53): ossia come accenna il chiar. Cherubini nella sua guida, ecc. f. 112. *quelle parole le quali s'accompagnano col verbo per indicare il come, il dove, il quando precisamente succeda checchessia in gramatica si chiamano avverbii*. La qual definizione sebbene non includa quelli che sono indipendenti dal verbo, pure è la più piana, e più adatta per far capire la forza che l'avverbio fa nel discorso. Molto copiosa e ricca è la lingua del Logudoro in questa parte d'orazione, e larga messe ne riserviamo nel corpo del nostro Vocabolario, restringendoci quà di notare i principali.—Gli avverbii distinguonsi in ogni lingua precipuamente, 1.° in affermativi, negativi e dubbii. 2.° in avverbii di tempo e luogo. 3.° in avverbii di quantità e qualità. 4.° finalmente in avverbii di somiglianza e di ragione.

§. CXLV. Sotto il nome di avverbii intendiamo pure i modi avverbiali, i quali si esprimono con la prep. *in*, *cum*, *de* ecc. col nome

---

(1) Affaca, vicino, *voce singolare conservatasi nel sardo idioma proveniente non dal lat.* AD FACIEM, di rimpetto, *vis-a-vis* franc. *chè in sardo dicesi* a faccia, *ma antica orientale rimasta dai Fenicii come vedrai nel Vocab. ad voc.*

(2) Subra *fu adoperato nella vetusta lingua trovandosi nelle litanie pelasgiche* SUBRA *per* SUPRA.

astratto, v. gr. in veridade, de verax, *in verità* e vale *veramente veracemente, verissimo*; cum prestesa, cum amore, *con prestezza, con amore*; e vale *lestamente, amorevolmente,* ecc. Nella sarda lingua e nel comun parlare usasi talvolta il gerundio, v. gr. l'has a fagher coitende, *lo farai prestamente, quanto presto*, non però lo renderai barbamente in itali. *facendo presto*; lu factesit non penseade, *lo fece sbadatamente*: oppure con la prep. *senza* e l'infin., v. gr. mi preghesit senza cessare mai, *mi pregò incessantemente* ecc. Per questa ragione ogni avverbio equivale ad un' addiet, e può ridursi in ogni lingua ad una proposiz. Così *non* equivale a questa—non est gasie, *non è così*; nell' itali. *qui* equivale *in questo luogo*, e così va dicendo di molti altri.

## AFFERMATIVI

§. CXLVI. Gli avverbii *affermativi* ed assoluti sono EMMO (1), EI (2), SI, ma quest' ultimo per galateo si unisce a SEGNORE, v. gr. si segnore, *sisignore, signorsi*, quando si parla a persona istruita o di grado eminente (3). BERU, ABBERU, AMMEN (ebr. amen), *in verità, in vero, da vero*. Senza duda, senz' ateru, senza dubiu, *senza dubbio, senz' altro*. Anzi, antis, *anzi*, quest' avverbio è divenuto usuale anche presso di noi, come nell' itali. per esternare un volenteroso animo nel servire o compiacere una persona. GASI, poet. gasie, gosie (Osch. vasi), *così, in questo modo*: GASI COMENTE vale *se, se in vece*; gasi qui, *finalmente, in conclusione*. Avvertirai che al *gasi* nel membro gli risponde *comente*, gasi in su Chelu coment' in sa Terra, *come in Cielo*, ecc. che sarebbe come nel lati.—ita sit in Terra veluti est in Coelo.—JA, *già* ed equivale a quest' intiera proposizione—ja est beru, *già è vero*. A fide, de fide, *affè, a mia fe' per mia fe'*. NE, *certamente*, ma questo è più presto poetico, usato dagl' Improvvisatori (4). Bene, bene volentieri, cum pia-

---

(1) *Questo avverbio* EMMO, *sebbene ruvido e poco politico, se non ci è rimasto dal lat.* immo, *è perdonabile per la sua antica semplicità, lasciatoci forse dai Fenicii, in ebr.* him, *utique; in arab.* hamma, quidem, utique, *dalla radice* haman, *ita est, da cui* amen *conservatosi nella Chiesa, e nel Vangelo, espresso da Gesù Cristo, come oggi usasi nel Sardo.*

(2) EI *dal grec.* εἶεν, esto, sic, *Mad. Porr. Quando si raddoppia, ironicamente parlando, nel secondo si elide l'* i, EI, E', si si: *per ottazione, V. Interposto.*

(3) *Quando parlasi con persona plebea, ma grande di età, dicesi bois (§. 88.), quindi nel sardo —tractare ad unu da segnore, tractare unu de bois*, usare il rispetto da Signore, o da villano o plebeo.

(4) *Molti improvvisatori io udii servirsi, non senza grazia di questo avverbio paragogico in fine di verbi o nomi, lo che o facciano per supplire qualche sillaba mancante, come.*

*A-men-de-ne a Ve-nus bel-la,*

ghère, *bene, ben volentieri, con piacere*. Certu, certamente, seguru, segurameute, *certo, di certo, certamente, sicuro, di sicuro, sicuramente.*

## NEGATIVI

§. CXLVII. Gli avverbii di negazione assoluta sono NON, *no* (1), ed equivale a questa proposizione—non est beru, *non è vero*. Congiunto a verbo o nome ossia di unione nel discorso, NE, *nè*; ne i custu, ne i cuddu, *nè questo, nè quello* (2). Ne' MSS. A. NEN, nen minus (Leon.): è comune anche ai Poeti—nen mi laxat de ipsa ismentigadu.—Nemmancu, ne mancu, nen mancu, mancu, senza mancu, neppuru, nen puru, *meno, nemmeno, manco, ne manco, neppure*; ne mancu a conca, *nè anco a testa*. Nessi, a su nessi, *almeno*, il qual NESSI non è altro che una metatesi di *sine* lat. e Festo porta questo medesimo esempio NESI, come dicevasi anticamente. De nissunu modu, o de nessuna manera, *in nessun modo*; mai, jam mai, *non mai, giammai*, che in sardo talvolta usansi come presso gli Ebrei per tempo indefinito, o lungo alquanto. Senza, senza mancu, *senza, senza neppure*. Niente, nudda, nudda de totu, nudda ad factu, *niente nulla, niente affatto*. Tantu mancu (MSS. A. tantpoco), *tanto meno*. A CHARISTIA voce indicante *mancanza, bisogno, penuria*, e quindi pare meglio *interposto* (v. Interposti).—BALGA, O BASCA che parimenti indica *mancanza*, v. gr. balga de custu tenes, *non hai bisogno di questo* (3). Negli A. MSS. finalmente trovasi minus, ad minus, nen minus, *meno, nè meno*—Statuimus qui nexunu Preidi potat firmare nexunu matrimoniu A MINUS qui siat pronunciadu in sa Ecclesia per tres boltas. Alc. Sin. Ott. Cap. XV.

---

*oppure abusivamente, mi pare di ravvisarvi il* ναί *grec.* equidem, sane, *e come di fatti si adopera in senso di affermazione: non potrà essere la partic. riempitiva italiana* ne, *perchè questa in sardo si rende* nde, *come vedrai nella seguente Nota.*

(1) No' *dicesi in sardo in ripetizione, massime dai Poeti.*

*Non mi amas, non ti amo nò. Inc.*

*Non deut haer forza nò, venenu o dente. Arao.*

(2) NE *per* nec *era usato in Sardegna anche ai tempi di S. Lucifero il quale nelle sue opere ne porge tanti esempii*, ne dixisse memineras *in vece di* nec: *perciò anche che non venga accentato nella sarda scrittura non si può confondere con* ne *pron. o riempitivo itali. chè questo rendesi in Logud.* NDE, *(lat. inde), Campid.* ndi, *Gallu.* ni, *v. gr. non nde facto,* non ne faccio. *Negli A. MSS. e nella C. de L. la partic. negativa* nè *trovasi* nen, *pare il* nen *antico de' latini, ed il pron.* NDE, *inde, v. gr. Leon. Sin. pro su pretiu qui inde hanta dare ad un' atteru, cioè* a quel prezzo: DAMINDE, *cioè* dami di quella cosa.

(3) Balga, *voce arab.* baghag *(petiit, quaesivit), da cui (baghihat)* res expetita, *baghihun exorbitantia, quindi nel sardo sarebbe il senso* questo è superfluo, o di sovrabbondanza a voi.

## DUBBII

§. CXLVIII. Gli avverbii di dubbio sono pochi nella sarda favella, e possono ridursi ai seguenti, cioè, forsi, forsis, simmài, forsimmài, hat com' essere (1), *forse*, *forse mai*, *se per avventura*; aju mai, *quasi*, *mancò poco*. Abbisu meu, (Cagl. a pensu miu), che sembra avviso mio, *mi pare*, *sembra*, *forse*. Ba, ista, *forse*, ista qui ses tue, *forse siete voi*. Circa, in circa, *circa*, *all' in circa*, *a un dipresso*, *presso che*, *presso a poco*: pagu pius, pagu mancu, pagu si, pagu non, pius a mancu, *poco meno*, *più o meno*, *all' incirca*; in dubiu, in duda, dubiosamente, dudosu, dudosamente, *in dubbio*, *dubitativamente*; inter nembos, o in nembos, *esser dubbioso*, *perplesso* (forse dal lat. nemos) o ambos), e questo dicesi comunemente quando uno trovasi in un bivio pensando a qual d' appigliarsi. Alza et fala, *in bilico*; quasi, quasi quasi, *quasi*, *quasi quasi*; bellu, bell' et mortu, bell' et cegu, *quasi morto*, *quasi cieco*; ad probe, *quasi*, *appena*, e questo bisogna duplicarlo per far l' uffizio d' avverbio, v. gr. adprobe adprobe; *quasi quasi*, altrimenti entra nella classe delle preps. (§. 134). È da notare finalmente la voce BADDU, BADDONE (Bit. Olia. e Distr.) *forse*, *chi sa*, baddone des esser tue, *forse sarai tu? necessariamente sarai tu*, forse dall' arabo, *(la budda)*, senza dubbio.

## AVVERBII DI STATO E MOTO

§. CXLIX. Gli avverbii di stato sono INHOGHE, INHOGHENDE (Dorg. inecho, Barb. inhoi) *quà*, *qui*, e vuol dire in *questo luogo*. Inhogh' et totu, *in questo medesimo luogo*. Que, *qui*, usasi prima e dopo i verbi, v. gr. a qu' est, a que nd' hat, *c' è*, *ce n' è* (2): andamusnoque, *andiamcene*. Talvolta è superfluo, v. gr. mique queria, *mi vorrei*; a binza qu' est, *sta*, *è in vigna*, ecc. Qui, *dove*; in su logu qui, *nel luogo dove*; corza sa domo qui non b' hat barba bianca, *guai alla casa dove non vi sono consigli di vecchi*. Arrè, *ferma*, *sta quà*: ma meglio è un verbo contrat. (§. 124). Inie (Nuor. Orgos. inibe), *costì*, *costà*, *in cotesto luogo*. In cuddàe (Nuor. Dorg. inelo, Barb. inhèu, Bit. inedda), *lì*, *là*, *colà*, *ivi*, *quivi*, cioè *in quel luogo*. Igùe, o inùe, *lì*, *costà*; per igùe *colà*, *verso là*, *intorno*; inter inhoghe, *verso quà*; inter igue, *verso quì verso là*, inter igue m' inde queria falare, prov. quando si finge di fare del bisogno una virtù. Ue (3) inue, *ove*, *dove*, *nel qual luogo*. De inue,

---

(1) *Et hat com' esser sempre, et sempr' in vanu. Arao.*

(2) *Nel dial. Cagliar. si aggiunge un'* n, *v. gr. ita nci hat, non c' ind' hat*, cosa c' è, non ce n' è. *Dial. Sass. no zi n' è, Dial. Temp. no ci n' ha.*

(3) Ue *e l'* ube *antico per* ubi *trovandosi così nella lingua etrusca antica, soppresso, il* b. *V.* §. 14. *come oggi in Bit. e Distr.* UVE.

da inue, *da dove*, ma meglio *onde*, *donde*, e significa *da qual luogo.* A inue, *per dove*; aterùe, in ateru logu, *altrove*; de aterue, de ateru logu .(MSS. A. da ùude), *da altrove*, *da altro luogo*; in aterùe, *in altro luogo*; in quale si siat logu, *ovunque, per tutto, da per tutto.* Totùe, in totue, *da per tutto.* Neddue e nuddue, in neddue, in nessunu logu, *in nessun luogo.* Affaca, adprobe, (poet. in pro' Arao.) *appresso, vicino* (Dial. Cagl. accanta); affaca ad igue, ad probe a igue, *verso là verso costà.* Dae attesu, dae affaca o de accurzu, *da lontano*, *da vicino.* A sa parte de subra, o de josso, *verso su*, *verso giù.* Bei, bi, (lat. ibi) *ivi*, *vi*. andabèi, baebei, a bì andas, àndabi, *andatevi.* In cuddae subra, *colassù*, *lassù*; in cuddae a basciu, *laggiù*, *colaggiù.* Araol. ɪᴠɪ,—sas determinadas ivi almas salvait.—Iucue subra, incue josso, *costassù*, *costagiù.* Per inoghe, per in cuddae (Dial. Cagliar. a faccia a innòi. a faccia a inni), *verso quà*, *verso costà.* Attesu, lontanu, *lungi*, *lontano.* Da un' ala, ai custa parte, ai custa banda, *da un canto*, *a questo lato o parte.* In mesu, in s' oru, *in mezzo*, *nell' estremità*, e costruiscesi col vice caso in tutti i dialetti, poetic. tralasciasi in sardo, v. gr. et lu laxant in mesu sas bramantes, *Arao.*—Versu, in versu, *verso*, *circa*, volat versu su portu Turritanu, *Arao.*—A costazos, a unu lados o ladus, *a fianco*, *allato*, *accanto*, *accosto*, *vicino*, *da un lato.* A ojos, a facia, a ojos ad pare, *dirimpetto*, *incontro*, *di rincontro.* A inghiriu, *attorno*, *d' intorno.* Goi, ingòinde, *quà*, *al di quà*, *verso quà* (1): avvertisci che ɴᴅᴇ anteposto al solo verbo ʙᴇɴɴᴇʀᴇ, *venire* fa *ndi*, v. gr. a ndi benis (che pare l' *i* contr. *hic venis*), *venite quà*, posposto non cambia, v. gr. bèninde, benidinde, *venitevene*: così con gli altri verbi *nde tenes*, *nde faghes*, ecc.—Addàe, *lontano*, *al di là*; addainantis, o ad innantis, *innanzi*, *davanti*; addaisegus, *dietro*, (Caglia. a palas, Sass. ᴀ ᴅᴀʀᴇᴅᴅᴜ).

## DI TEMPO E LUOGO

§. CL. Gli avverbii di tempo o sono di *presente*, o di *passato*, o di *futuro.* Per significare il tempo presente si adoperano i seguenti,— ᴄᴏᴍᴏ, como como, *ora*, *adesso*, *or' ora.* Dial. merid. immòi, Settentr.

---

(1) *È degno d' osservarsi come questa voce, e molte altre, portino seco questo affisso* ɴᴅᴇ, *il quale, se non è la partic. riempitiva* ne, *pare d' essere un' avverbio locale come nel greco che infiggesi alla fine della voce, se di stato* θι, *se ad un luogo* δε, σε, *se da un luogo* θεν, *v. gr. da* οικος, casa, οικοθι, in casa; οικοσε, a casa; οικοθεν, da casa, ecc. *Così nel Logud. eande, allonde*, eccone là; *ajozi*, andiamcene; *lezi*, *tezi*, *bazi*, prendi qua, va di qua (*grec.* θι), *Goce. minzi*, *nizi* (*z dolce*), ve', guarda quà *L' istesso dicasi di—ingòinde, inhòghende, periguende, bessimique, ponnermique, andaremique,* sortir di quà, metter quà, andar di quà *ecc.*

abà, abali, dall' itali. *avale*, abalabà; *aval' avale*. Luego (1), luegamente, prestu (poet. PRESTA, Lis narat, prestu andemus a sa festa— De su triumphu meu vennida presta, Arao.), *subito, presto, tosto; iu* s' istante, in cust' istante, in custu momentu, *in questo momento*; presentemente, a su presente, *presentemente*. Ammega o ammegas (v. §. 124). Fin' ai comu, *finora, tuttora, per anco, fino ad ora*. Hoe (Barb. hogie), *oggi*; fin' ad hoe, ai custa die, *fino a questo di*; hoe in die, ad dies de hoe, *oggi giorno*; com' et totu, luego et totu *subito, in questo momento*; un' iscutta (MSS. A. istunda), *un momento*: istessit un' istunda mireude a Gavinu, (Vita di S. Gavino) Ediz. Mondovì. HOC ANNO (o stretto), *in quest' anno*. Per notare il tempo passato sono IPSARA, o in saras (2), *poc' anzi, di anzi, poco fa, testè*, ma quest' ultimo noterai che in itali. vale *in questo punto*. In su passadu, antigamente, *per l' addietro, per lo passato, anticamente*; una bolta, ind' unu tempus, *una volta, in un tempo*; si mai mai, *in un tempo, in altri tempi*, ma meglio indica un' interposto di ottazione, come vedremo avanti. Meda tempus, (Bos. làutinu meda), *molto tempo, da molto*; dai quando, *ha guari, fa tempo*; s' annu passadu, *nell' anno scorso*; innant' annu, duos annos como, *due anni sono*. A nd' hamus de aju, *eh da molto*! Custu manzanu, *questa mattina, sta mane*; heris, heri sero. jantèris o in ant' heris, (Arao.), innanti de janteris, *ieri, ier sera, ieri sul tardo, sul farsi notte o sera* (3), *avant' ieri, o ieri l' altro, tre giorni sono*; battor dies a hoe, *da quattro giorni*. Chito (lat. cito), *a buon' ora, presto, di buon mattino*. A manzanu, a mesu die, a sero, a de notte, a tempus de nocte, a de die, *di mattina, di mezzodì, di sera, di notte, di giorno*; a parte de sero, a serentina, *a parte di sera, serale*. Non est meda, *non guari*, ma a questo avvertisci che in itali. si usa col verbo *stare, non istette guari*, NON ISTESIT MEDA, oppure il pres. dell' ausiliare avere, *non ha guari*, ecc.

---

(1) Luego *è anche voce spagn. e sembra corrotto dall' avverb. latino* ilico, *cambiato il* c *in* g §. 16, *e l'* i *in* e, *V. f.* 101. *N.* 5.

(2) Ipsara, *Dial. campid.* issaras *e significa* allora, *Logud.* TANDO: *nell' uno e nell' altro dial. sembra derivato dal lat.* in ipsa hora. *cioè* tunc.

(3) Sera *in Italia intendesi l' imbrunire dopo l' avemaria insino alle due ore prima della mezza notte in circa. Tutto il tempo pomeridiano, o passato il mezzo giorno, dicesi* giorno; *la notte inoltrata sino all' aurora,* notte, *dall' aurora fino al mezzo dì,* mattina. *Noterai pure che nel dial. Camp.* hari seru *significa nulla, se non aggiungi* a mirì, *e vuol dire* ieri dopo pranzo; *hari seru a mangianu*, ieri mattina; *hari seru a notti*, ieri a notte; *a merixeddu basciu*, verso l'avemmaria, alle venti quattro, *cioè mezz' ora dopo il tramonto del sole. Così innant' hari seru a mangianu, a mirì, ecc.* avant'ieri mattina, dopo pranzo, ecc.

§. CLI. Gli avverbii di tempo futuro sono CRAS, postis, barigadu (1), *dimani, poi dimani, di qua a tre giorni.* Ad dies, *a giorni, fra giorni* (2). Da inhoghe a bator dies, *di quà a quattro giorni.* Da inhogh' ad un' annu, in s' avvenire, in su venturu, in su venidore, *di qua ad un' anno, da qui innanzi, da qui in avanti, per l' avvenire.* Postis, *poi, dappoi, appresso, in appresso.* S' annu qui benit, *l' anno venturo;* a su nou, *alla nuova raccolta.* Postis de tant' hora, postis de tempus, *dopo molte ore, dopo molto tempo.* Tardu, ad in tardos, *tardi, rarissimamente;* a distempus, *fuor di tempo, fuor di stagione.* In factu, factu factu, *appresso, immediatamente.* Mentres, in su mentres, *mentre, in quel mentre, frattanto.* Inter lughes, *sull' imbrunire;* a s' albeschidorzu, *allo spuntar del giorno, all' alba;* a s' inclinadorzu, a s' iscurigadorzu, *nel tramontar del sole* ecc. V. il §. 50. per la desinenza ed origine di questi nomi.

§. CLII. Per indicare nella sarda favella qualunque tempo indeterminatamente si suole far uso de' seguenti avverbii, QUANDO, *quando, qualora, se talvolta, qualvolta*; in diversos tempos, *in diversi tempi*; a tempus, opportunamente, *a tempo, opportunamente*; tantas boltas, a s' ispissa, *spesse fiate, spesse volte, spesso, sovente;* alcuna boltas, a sas boltas, *alle volte, talvolta, qualche fiata.* De raru, raramente, raras boltas, *rado, di rado, di raro, raramente, rade volte.* A principiu, primis, primas, a primu, *a principio, prima, prima di tutto*: cum pare, *insieme* (non assieme); factu de pare, *un dopo l' altro, successivamente*; posca, da posca, *indi, consecutivamente*; admisci' ad pare, *confusamente;* ad pare, *incontro*, lat. obviam; a palas ad pare, *a spalle riunite*; cum pare, *insieme* (Barb. Ololl. *con me*); bennere ad pare, *incontrarsi*; montes et montes non benint ad pare, prov. *le montagne non s' incontrano, ma gli uomini sì.* Paris, *insieme*; paris qui, *appena, subito che*: totu semus que pare, *tutti siamo uguali*; paris qui est bennidu, *appena che venne;* paris paris, *ugualmente;* factu de pare, *consecutivamente, all' istesso tempo*, senza interruzione, *insieme* (lat. par paris). Finalmente per indicare il termine di una cosa qualunque, A SA FINE, finalmente, in hora bona, *alla fine, finalmente, alla buon' ora.*

## DI QUANTITA' E QUALITA'

§. CLIII. I principali avverbii di questa classe sono MEDA, *assai*, (Arao. multu) *molto, in quantità, assai*; meda meda, *moltissimo* (§. 60.) De pius, a plus de custu, *di più, inoltre, oltreciò, oltruciò.* Troppu,

---

(1) Barigadu, *lat. del medio evo* varicatum, *varico, as. Noterai che in Bosa con questa voce s' intende non di qua a poi dimani, ossia passata la giornata di dimani, ma di qua a quattro giorni.*

(2) Ad dies *prendesi anche per notare il numero di giorni interpolati, o non consecutivi. v. il Vocab.*

*troppo soverchiamente*. Ismisuradamente, *smisuratamente*, *senza misura*; abbastat, bastante, *abbastanza*, *sufficientemente*. Tantu, quantu, *tanto*, *quanto*; quant' et quantu, *tanto per tanto*; in quant' in quantu qui, *subito che*. Ne mancu, *nè anche*, ad minus qui, *a meno che*. Niente affactu, *niente punto*; mancari, (Malt. mqnàr), *anche*, *se pure*. Bene, mezus (1), optimamente, *bene meglio*, *ottimamente*. Male, peus, pessimamente, *male*, *malamente*, *peggio*, *pessimamente*. A bètia de pare, *a gara* (Cagl. a proa de pari). Torra, *nuovamente*, *di nuovo*, est bènnidu torra, faghelu torra, *è venuto di nuovo*, *un' altra volta*, *fatelo nuovamente*. Solu, solamente, ebbia, *solo*, *solamente*, *soltanto*. Comente, *come* (2). Totu quantu, *tutto* (nel dial. merid. si omette *quantu*). De su tòtu, *del tutto*, *affato*, *onninamente*. Dae accurzu, dai tesu (3), *da vicino*, *da lontano*. A su modu, *bisogna*, *preciso*; a modu de, *a foggia*, *a guisa di*; ad un' ala, a banda, *a disparte*, *separatamente* (4). Gai, gasi, gasie, goi. gosi, gosie, *così*, *in quello*, *in questo modo*; gasi matessi, puru, *similmente*, *così pure*, *parimenti*, *del pari*; ugualmente, *ugualmente*, *del pari*. A su nessi, *almeno*. A posta, appostadamente, *a posta*, (5), *espressamente*, *a bello studio*; a bona boza, a mala boza, *di buon grado*, *benvolentieri*, *malgrado*, *mal volentieri*, A derectura, *a dirittura*; a dispectu, dispectosamente, *a dispetto*, *espressamente*. Ad penas, ad calaizu, ad izu ad izu, *appena*, *appen' appena*. A peùtu peùtu (Os. a peisinzu. Temp. a pedisignulu), *queto*, *queto*. Arrèu, sempre, semper, *sempre*, *continuamente*. Ad imbarru, *a trabocco*; pienu ad imbarr' ad imbarru, *pieno zeppo*. In manu, daresi in manu, *darsi in balìa*. A cua (Dorg. a fura), di uascosto, *di soppiato*, *celatamente*, *furtivamente*. A s' imbesse, *al rovescio*. De badas, gratis, a s' in donu, *gratis*, *gratuitamente*, *inutilmente* (lat. frustra). In publicu, publicamente (Dorg. a pala, lat. palam), *in pubblico*,*-camente*, *in palese*,*-lesamente*. Dai nomi in DURA (§. 49), a fuidura, *furtivamente*, a bidura, a rujadura, ecc. Isfacciadamente, honoradamente, ardentemente; ed altri infiniti terminati in *ente* da' nomi addiet. e da' partici-

---

(1) Mezus *prendesi anche per* più tosto, più presto, *in significazione di preferenza di una qualunque cosa*.

(2) Comente *prendesi pure per* QUANDO; *comente fit tempus*, quando era tempo. *Provincialismo usato da S. Lucifero*, quomodo tempus erat ut accenderet, *cioè* quando tempus erat.

(3) Tesu *dal lat.* tensum, *nè vi è bisogno derivarlo dal grec. come il Por. ed il Mad. da* ὠθέω expello, *scacciare*.

(4) *Noterai che quando a* BANDA O ALA *si prepone il pronome* CUDDA, CUSTA, *allora diventano avverbii di stato*, *v. gr. ai cudda banda*, verso là, *ai cust' ala*, al di quà, *ecc*.

(5) *MSS. A.* a postat, *statuimus qui ciascunu beneficiadu potat a postat, et a plaghere suo subterrare intro de sas Ecclesias ipsoro quale si bolgiat Christianu o Christiana de bona vida et fama. Alc. Sin. Ott. c. XXXI.*

pii di tempo preterito e presente, come grandemente, abbididamente, ecc. ecc. che il Madau deriva dal greco (1).

§. CLIV. Finalmente meritano esser notati nella sarda favella gli avverbii di ragione, e questi sono PROITE, (Dial. Cagl. poita, Gall. parchì), proiteu (2), *perchè, per qual motivo, per qual ragione*, il quale talvolta non è interrogativo, ma di ragione o schiarimento. EA' *perchè*, ed a questo affiggesi il *nde* del quale abbiam parlato al §. 147. N. 2. come pure i pronomi LU, LA, TI, NOS, BOS, ecc., v. gr. eallu, ealla, *eccolo, eccola*; eallu ad ipse, *giusto, fatto*. ITE, *che, cosa*, ed a questo prefigonsi tutte le preposizioni, v. gr. proite, laite (3), addite, daite, in ite, *perchè, per qual motivo, a che cosa, dacchè, in che*, in ite, ind ite consistit, *in che consiste*. QUA' (pronu. ca §. 28)., *perchè, mentre, giacchè*, (contr. da quia, o quare lat.); pro qua, qua proite, *perchè, pel motivo che* (lat. quoniam) e negli A. MSS. alla spagn. *pues ca, pues qui*, e poet. QUI, Qui senza te nessun'intendimentu. *Arao*. Itèu, itesisiat, *cosa, qualunque cosa*; proiteu, *perchè*; si non esseret pro iteu, *se non fosse per un certo che*. Pro qui, *perchè, mentre, impercciocchè* (lat. etenim); ja qui, *giacchè*; proite qui, laite qui, a fine qui, *perchè, acciò, acciocchè, affinchè*, e così varii altri che scorgerai nel Vocabolario di questa ed altra natura, come le deprecative ET DALI, et diet, diet, de gratia, *in grazia, di grazia*.

---

(1) *Dal grec.* μεντοι, vere, sane, profecto; *grandemente, cioè* grande veramente; *abbizadamente, abbizadu, certamente, ecc. In questo caso anche nell' itali. avranno la tal origine, e più apparentemente negli altri due dialetti Cagliari. e Gallur. in cui questi avverbii hanno la giusta desinenza in* MENTI, *come* veramenti, direttamenti *ecc.—Il Salvini spiegando nella Versione di* Oppiano *quella voce* φρεσι mente, *f.* 227, *opina aver gli avverbii italiani la desinenza in* mente, *perchè la* mente *perfeziona tutte le nostre operazioni citando in proposito quel verso di Ovidio.*

*Insistam forti mente vehendus equis.*

(2) *Poet.* priteu.

*Et lis narat, qui est custu Redemptore*
*Vostru, qui tant' amades, et priteu*
*Suffrides tant' istratiu et dishonore?* Araol.

(3) Ite *pare esser corrotto del lat.* quid *coll' afferesi del* q *e cambiata la lett.* d *in* t (§. 34). *Campid.* poita *dal gr.* ποτε, curnam, *Por.* (*) *Cosa singolare poi è quell'* l *affissa a questa voce, comune al solo Log. ed è alla foggia orientale formando il dat. con* lamed, *come segna caso accordandola anche agli avverbii* l chen, ad sic, *ecc.—Laite è anche ottat. eh laite!* e perchè, *arab.* làita, *utinam!*

(*) Ita *nel dial. Cagliar. cambia nel plur. non però nel Logud. in cui dicesi* ITE NOVAS, che nuove; *Cagliarit. Itas novas in Casteddu, gopai nostu?* o nostro compadre, che nuove a Cagliari? *Log. Ite novas in Kalaris, compare nostru?*

# CAPO VII.

## DELLA CONGIUNZIONE

§. CLV. La congiunzione serve nel discorso e nel comun parlare per congiungere le parti componenti, per così evitare ogni sconnessione che produrrebbe una stucchevole prolissità di voci e di proposizioni. La congiunzione adunque è quella voce che serve a congiungere insieme una parola o una proposizione con l' altra per dare maggior chiarezza e precisione al discorso; gli conferisce anzi una forza, e sembra che chi parla col ripetere la congiunz. intenda richiamare l' attenzione sopra le singole proposizioni legate per mezzo della congiunzione, laddove tralasciandole non otterrà che l' effetto che risulta dall' agregato delle medesime. Le congiunzioni dividonsi in varie classi, secondo i diversi usi che si adoperano: altre perciò sono *copulative, disgiuntive, illative, condizionali, eccettuative, ecc.*

§. CLVI. Copulative sono ET, e che nel sardo gode, residuo del latino, di mettersi dopo la voce congiunta, v. gr. coment' et tue, (lat. sicut et tu) *e come voi*; pro qui et tue, *ed acciocchè tu.* Tanto in sardo che in itali. questa congiunzione si ripete avanti a ciascuna voce o proposizione, e talora non si mette che all' ultimo, v. gr. sa faula, et i sa calumnia, et i sa vindicta sunt cosas abominabiles, *la bugia, e la calunnia, e la vendetta sono cose abbominevoli.* De piantu, dolu, frittu, fogu, et penas, *Araol.* Et sufferrer cum gaudiu, et pena, et morte. Qui fetit Chelu, Terra, et mare, et bentos, Id. Ed in itali. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,* Petr. Nel sardo qualche volta è di risveglio, v. gr. et ite si facto, *se faccio.* Equivale anche a *ma* lo che è frequente ai Poeti all' uso orientale, e specialmente degli Arabi.—

Et non factesi effectu, qua fit die.

Cioè, *ma* non factesi effectu, qua fit die, *ma non produssi effetto, chè era giorno.* v. f. 59. N. 1.

§. CLVII. *Causali* sono JA QUI, *giacchè*; pro qui, proite qui, *mentre che, perchè*; attesu qui, essende qui, mentras, mentras qui, *atteso che, essendo che, mentre, mentre che,* benzat qui, *avvegna che, bisogna che*; tantu pro tantu, si que sì, *tanto per tanto, in conclusione, ecc.* *Disgiuntive* sono O, O PURU, o siat, o siat quantu, *o, ovvero, ovveramente, ossia, oppure.* Le quali voci, sebbene sembrino disgiungere gli oggetti che cadono nel discorso, pure si considerano come congiunzioni, perchè queste legano fra loro non gli oggetti solamente che cadono nelle proposizioni, ma le proposizioni stesse, notandone le relazioni di causa, di dipendenza, ecc. che possono avere fra di loro le parti del discorso, e colle proposizioni vengono legate, anche quando una si contrapponga all' altra, v. gr. col *Cong.* nella canzone dello Sparviero,

O ti salvas sa vida cum sas alas
O ti segant sas alas in su nidu.

Sebbene disgiunga l' idea delle *ali* dalla vita, pure congiunge la proposizione, *se non ti salvi con le ali, con le stesse perirai.*

§. CLVIII. Alle congiunzioni d' unione appartengono anche le seguenti NON SOLU. *non solo*; non in tamen, tame (1), tames, *non solo, non solamente, ma*; puru, ma puru, etiam ( C. de L. eciandeus), *pure, ma pure, eziandio.* Tantu, non in tantu, tantes, *tanto, non solamente.* Niente de mancu, tota via (*Arao.*), *nulla di meno, tuttavia.* Umpare cumpare (MSS. A. imparis, in semes), *insieme*, una cum, cum, unidamente, *insieme, con, unitamente.* Comente (poet. com' et)—Com' et qu' esseret sa mia persone—,Pisu. *come*, e nell' ital. antico dicevasi anche *comente*, e come oggi è plebeo in Cortona, Dante l' usò nel suo Convito, V. Monti, *Proposta* ecc. Vol. 1 f. 192. in cui corregge la voce *comento* introdotta da' copisti.—TAM, *anche*; tam custu que queriat, *anche questo ci voleva*; tambene, item, *anche, similmente, congiuntamente.* Fina, finamentras, finzamente, *anche, fina che, fintanto che, ancora.*

§. CLIX. *Dichiarative* sono, CUST' EST (MSS. A. hoc est, co est, quo est), querzo narrer, queret narrer, qui est, est a ischire, *cioè, voglio o vale a dire*; in factis, *di fatto, in fatti*; a punctu, *appunto, per l' appunto.—Condizionali sono* SI, *si* (2); quando, quando esseret, *quando fosse*; bastet qui, casu qui, *qualora, basta che, caso che, caso poi*; si ja qui, si ja qui non, *se non, se non che.* Mentres, mentras (spagn. mientras), in su mentres qui, *mentre, nel mentre che*; subitu qui, istante qui, *subito che, stante che.—Illative* sono DUCAS, duncas, et duncas, addunças, *dunque, adunque.* Ello, et bene, *e bene, dunque*; in pertantu, intantu (3), intertantu, *pertanto, frattanto, intanto.* Pro cussu, et pro cussu, *perciò, e per questo.* Si què, *sicchè, per lo chè, onde.* Motivu pro su quale, in conclusione, in fine, *per lo che, laonde, perciò, in fine, in conclusione.* Bell' et gai, *eppure, pure, in tanto.* Però, *però*, ed avvertirai che in itali. questa congiunz. non mai si usa in principio, e quindi *dirai però bene*, ma *però dirai male così dicendo.* Nel sardo talvolta unito alla negativa *non* conferma ed assicura la cosa negata, v. gr. non però s' intendet. *non mica s' intende*, cioè *certamente.*

§. CLX. *Avversative* sono MANCARI, *anche*; sibenes, *abbenchè, benchè, sebbene*, bellu et, v. gr. bellu et in citade. bell' et homine, *sebbene in città, sebbene uomo*; ateramente, qui si non, quando si non, in su contrariu, *altrimenti, diversamente, in caso contrario, al contra-*

(1) *Questo è il* tam *de' Latini, cui anticamente aggiungevano un'* e, *come ci assicura Festo, dicendo* tame.

(2) *Questa congiunzione* si *costruiscesi in ogni dialetto col soggiunt. quando le precede un' altro soggiuntivo; col fut. poi quando gli precede il futuro, v. gr. lu dia fagher si potere*, lo farei, se potessi: *l' hap' a fagher si hap' a poder*, il farò, se potrò.

(3) *Caul.* iscantonis. *forse dall'* entonces *spagn.—C. de L.* interdeu *che sembra il lat.* interdum.

*rio.*—Eccettuative finalmente sono, appenas, ad pena, ***appena***; appenas appenas, unu tantinu, ***appena appena, un tantino.*** Salvu qui, exceptu qui, reservadu qui, *eccetto*, ***tranne***, *salvo*, *salvo che*; si non est, *se non è*; ne, (poet. ***nen*** §. 147.), ne i custu, ne i cudu, *nè questo*, *nè quello* (1). Francu, si ja, bezzi, a su nessi, nessi custu, *manco*, *meno*, *appena*, *salvo che*, *almeno questo*. Solu, solamente, ebbia (Cagli. fèti, scèti), *solo*, *solamente*, ed avvertisci che in sardo colla congiun. ***solu*** si può fare la copulativa dicendo ***non solu***, ***non solamente***, non però dirai, ***non ebbia***. Galu (Bit.), custu galu? dial. com. CUSTU EBBIA, *questo solo*, *questo solamente*?

## CAPO VIII.

## DELL' INTERPOSTO, OSSIA INTERJEZIONE

§. CLXI. ***Interposto***, o interjezione, così detto, perchè le voci di tal natura si trovano messe per entro al discorso, e poste fra mezzo di altre parti, è quella voce che nel discorso serve ad esprimere i diversi affetti dell' animo, o i moti di gioja, di tristezza, di maraviglia, di disprezzo, ecc, ed i quali equivalgono ad un intiero concetto o proposizione (2). Questi interposti adunque che alcuni Gramatici vorrebbero che fossero sbanditi dal novero delle parti del discorso, perchè sono di arbitraria e di artificiale istituzione, hanno tanta forza che possono chiamarsi l' anima del linguaggio affettivo: e perciò questi si rassomi-

---

(1) *Noterai però che* nen *si adopera segnatamente quando è in ripetizione di* non, *o* ne,

*Non agatat reposu, nen cuntentu.*
*Vistu qui ne carissias, nen timore. Arao.*

(2) Ahi de me, *forma da sè due proposizioni*, AHI, *cioè* io soffro: DE ME, *cioè* abbiate voi compassione di me. *Mettono adunque o prevengono il sentimento d' un' intiera proposizione come quelli dell' Araol*

*Ahi! casu tropp' istrangiu; ahi casu duru!*

*Non esistono però tanti interposti quante sono le affezioni dell' animo, e quindi le medesime interjezioni servono a significare i diversi affetti. Così* oh! *ora è di maraviglia*,

*Oh! maraviglia d' unu Deus fidele!*
*Qui faghet lugher ind' ogni criadura*
*Podere, sabientia, et ermosura. Cubed.*

*Ora è di allegrezza e di piacere*,

*Oh! dizzosa sa culpa, et sa ventura,*
*Qui humanu carne su Divinu presit! Araol.*

*Ora di disprezzo e di abbominazione*

*Nendeli, oh! fra nois veru retractu*
*D' una furia infernale, cega, immunda! Araol.*

gliano in ogni lingua alle grida naturali che emetterebbe un' uomo non parlante alcuna lingua per esternare l' affetto dell' animo da cui è compreso. e da sè sono espressivi di quell' affezione che naturalmente si eccita nell' uomo, per cui molte, atteso di cagionare in tutti l' istessa sensazione di allegrezza e di dolore, non cambiano in nessuna lingua, sebbene non affini (1).

§. CLXII. Gl' interposti nella sarda favella, come nelle altre lingue, altri sono di allegrezza o di gioja, v. gr. oh, ahià, oh, ben' avventurados nois, *oh noi beati.* Ma questo OH in sardo molte volte è riempitivo, specialmente in bocca degl' improvvisatori. BIADU, biad' ad tie, biad' a ipse, *o te beato, o egli beato!* Eh biada, ( Campid. d' Orist. *animiu l*) *me beato! ringrazio il Cielo!* DICIOSU (2), diciosu ipse, diciosu tue, *fortunato egli, te fortunato!* Ah gàlia, ad gratias (3), *me fortunato, ringrazio il Cielo!* Adjuat qui, *manco male, alla bon' ora!* Di soverchia gioja sono, Ehia, ahjò, ehi, isghiri sghia! *chi, evviva, allegria!* Animu, *animo, allegria, a noi!* Ehi ehi, ancu ti bida ehi ehi, *ti possa veder beato!*—Altri sono di *dolore* e di sdegno che in sardo per l' ordinario si costruiscono col segnacaso del genet., v. gr. ahi de me! ohi de me! *ahi me, dolente me, me misero, me lasso!* ahi de ipse, *lasso lui.* Iscuru de te, iscuru a mie, meschinu de me, *ahi meschino, misero di te.* Ah dolu mannu meu! *misero me.* Ahi sa mala fortuna mia! *oh sorte!* ohi tronu, *misericordia!* A inoghe! *accorruomo!* Di *cordoglio* in ogni lingua OHI, *oh, doh!* ohi domo mia, *ohimè!*

§. CLXIII. Di *disprezzo,* nausea, abborrimento, o minaccia, OH (o chiuso), *oh, puh!* OI BO (4), *oi bò*; bae da igue, ajosa, *su, via, orvia, passa via;* tirria, *eh via!* Guai a tie, *guai a te, te lasso, te misero.* Pucci, pucci pucci, *puh, via.* Hu, iddèu, *sordido!* Arichi, *eh, veramente!* Miserabile, *vile, miserabile!* Iscuru a tie, disdiciadu de te, miseru de te, *guai a te, disgraziato, misero te!* Di approvazione, bravu, bravissimu, bene! *bravo, buono, bene!* Di *sfida* è curiosa e da rimarcare nel sardo MARRANU (5), che vale *non sei uomo!*—Di *desiderio,*

---

(1) OHI, *per es. interposto di dolore è l' istesso in ebr. Is. LV. v. 1. Hò hò (sard.* hoi, hoi) *Amos v. 16. Così in grec.* οἱ, heu! AHI *ed* AH! *in tutte le lingue antiche e moderne.*

(2) *Dal gre.* δικη, ης sors, fortuna, *sardo* dicia, *da cui l' addiet.* diciosu, dicia, *Sa mala sorte, et dicia qui mi hat julu.* Pisurc.

(3) *Dicesi anche* gratias a Deus! *specialmente quando è in segno di ringraziamento, al quale tosto rispondono gli astanti* ad Deus gratias.

(4) *Dal gre.* ἀιβοι, vah. *Por.*

(5) *Questa bizzarra voce* marranu, *quando è uomo, e* marrana *quando è donna, difficilmente si rende in itali. Adoperasi allorquando uno come per dispetto voglia fare una cosa che l' altro non vuole, in allora da questo sentesi come provocato* MARRANU! marranu qui non lu faghes, *in Roma corrisponde,* se ci provi! *Fir.* guai a te se ciò fai!—*La sua origine, se non è dall' ital.* marrano *(come per ingiuria)* misleale, tra-

ANCU (1), ITE, OH, et aite (2), *oh, se, mi fosse lecito, Iddio volesse che!* Si mai in mai, *oh in un tempo! eh tempi.* — Di maraviglia, oh Deus! *oh Dio buono!* Alla (3), *ma, che cosa, Dio grande!* Caspita, caspitina, caperi, *capperi, capperina.* Eh abbàu, *eh troppo*; arrèa; arrea qui, *eh! eh sì!*—D' impazienza, uff, auffa, *auff, oh noja!* Odden odden. *oh se non fosse!* Jesus, jessu, Jesus Maria. *oh Dio, oh Gesù mio!* Et puru et puru, *eh finalmente*; et pro cussu, et tantu, *eh perciò eh tanto!* Pisti pisti, *oh calore!* Quant' et cuba, quant' et horriu, *eh finalmente.* Eh affannu, eh mattana (4)! *eh tanto, eh briga!—Deprecativa* ed esortativa è DEH, *deh!*—Di *timore* AHI, *ahi*; ahi Deus meu, *ahi Dio mio!* Deus minde ardet, *Dio mene liberi.* Jesus ite tronu, misericordia, *mi guardi il Cielo, misericordia!* e varii altri.

§. CLXIV. Finalmente altri sono gl' interposti di *avviso* o di risveglio, come OLAH, òlha, hoè, helà, (dall' arab. *hàla*) *holà*; alò (Franc. allons) *via, andiamo*, ehi, eh, oh, uh! *oh ehja, eh!*—Di *lamento*, eh, ehi, *eh.*—Di *eccitamento* ISA. *via, orsù, presto*, (voc. malt. isa, *cito*); animu, *animo, coraggio!* Ah tie (questo è segnatamente d' aizzo ai cani) A bois, lestru, *a noi, via, su, su via, presto!* D' *indignazione*, ossia d' imprecazione EH ITE, *eh, va!* Oh ben' hapat, *oh maladetto* (5)! Iscurigadu, maledictu, *maledetto, accidente!*—Di privazione OH MISERIA, ah caristia! *eh miseria, grettezza!*—Di *compassione*, MESCHINU (6),

---

ditore, iniquo, *pare una voce greca usata da S. Paolo I. ad Chor. XVI.*, 22. μαραναθα *(maranatha)*, anathema, *e sarebbe il senso*, tu sarai anatematizzato, o rovinato, se ciò fai, *ed in Pos. e Distr. dicesi* a pena de marranu, *che sarebbe* sotto pena di anatema, o di scomunica. *L' Alb. nel suo Vocab. lo porta in senso di* eretico.

(1) *Noterari che* ANCU *unito a* QUI, *fa le veci di congiunz. presso i Poeti* *Ancu qui fuit in juvenile etade.* Araol.

(2) *Dal gre.* εἶτα. *Mad. — Ma in questo senso* ITE *non è avverbio di ragione (*§. 154.*) bensì sembra l' avverb.* εἴθε ithe *che prepongono ai tempi del modo ottativo. Così in sardo, v. gr. et ad ite Deus non mi haeret factu custa gratia*, Iddio avesse voluto di farmi questa grazia! *et ad ite non lu factesi, gre.* εἴθε πεποιηκοιμι utinam fecissem. *L' istesso deve dirsi dell' artic.* SU, *V.* §. 102.

(3) ALLA *voce ammirativa greca, Mad. Porr.* αλλα, sed, verum. *A me sembra corrotto da* BALLA, palla, *con l' aferesi del* b (§. 12.) *alla qui ti colet (pleb.)*, perbacco, caspita!

(4) *Voce araba, da cui in sardo il verbo* MATTANARE, affannarsi, prendersi briga.

(5) *Degna d' osservazione è nella sarda lingua quest'* antifrasi, *come nella lingua ebr. cioè di metter il verbo* benedire *per* maledire, *come quel di Giobe I.* 24. ne forte benedixerint Deum. *Così in sardo* BAE IN BON' ORA, *cioè* alla malora; *tique mando cum chent' anghelos, cioè* con cento diavoli; *non mi fectas beneighere, cioè* maledire, ecc.

(6) *Voce araba* meskin *da cui lo presero anche gli Italiani.*

meschineddu, povcrittu, poverinu *meschino, meschinello. poverino!* Pagu bene tou, *oh speranza, o vanità!* Ite lastima! *sventura, pietà, che peccato!* Iscurigheddu, *meschinello,* e questo talvolta è vezzeg. Conchiudo finalmente col far osservare nella sarda favella, comune ai tre dialetti, l' *interposto* BA, *olà, dunque, sicchè*, il quale si prepone allorquando uno si muove a qualche cosa, v. gr. ba, qui lu accerto, *olà che l' indovino:* ma segnatamente è curioso com' entra nell' atto in cui si congeda, BA TENEDI CONTU, *sicchè conservatevi, a rivederci*, ecc. o quando si dimostra *renitenza, tedio, maraviglia,* disprezzo, ecc. dal gre. βα' V. il mio Vocab. Sard. ad voc. (1).

# APPLICAZIONE

## DEGLI ESPOSTI ELEMENTI

OSSIA

## SINTASSI

## CAPO IX.

§. CLXV. Resta finalmente di parlare del modo di applicare i precetti esposti in queste sette parti o elementi dell' Orazione, vale a dire come deve farsi la disposizione delle parole secondo l' ufficio cui sono destinate nel discorso. Questa disposizione in ogni lingua deve essere adorna di queste due prerogative, cioè *chiarezza* ed *armonia:* e sebbene non abbiamo omesso di mano mano annotare le osservazioni relative alla loro reciproca dipendenza in ogni rispettiva parte, nel dar le regole di concordanza e reggimento, pure per ciò che riguarda la disposizione, o *coordinazione di voci*, che tale suona il greco vocabolo *sintassi* (V. f. 1. N. 1), pure non sarà fuor di proposito quello di aggiungere questo semplice, generale e brevissimo cenno.

§. CLXVI. La *chiarezza* di un discorso si ottiene disponendo in modo le sue parti componenti, che niente trasparisca dubbioso ed oscuro. Questo si eviterà con la naturale e semplice costruzione, cioè mettendo prima il subbietto con le sue qualificazioni, indi il verbo col suo complemento, e finalmente il nome retto dal verbo con le altre incidenze, ossia col corredo di quelle voci accessorie che gli sono proprie. Ecco come nella sarda lingua si potrebbe descriver la bugia col detto ordine.—Sa faula, qui rendet s' homine tantu odiosu in sa sociedade, consistit in su pronuntiare cum sa limba diversa cosa de cuddu, qui si tenet in mente. Ed in itali. *la bugia che rende l' uomo*

---

(1) *Noterai che alcune delle esposte interiezioni nella sarda ed itali. favella prendono talvolta il valore del nome, v. gr. un'* olà, sos ohis, narrer ohi, ecc. *Ed il* Tasso.

*In un languido ohimè proruppe e disse.*

*così esoso alla società, consiste nel pronunciar colla lingua, e intender dire diverso di quello che si tiene in mente*: e questa connessione, o distribuzione delle parti del discorso si chiamerà *costruzione diretta*.

§. CLXVII. Questa maniera poi di disporre le parole, sebbene sia spontanea e la più facile, rende talvolta il discorso nojoso, languido ed arido, perciò si può invertere in sardo in quest'altra maniera—su qui rendet s' homine gasi odiosu in sa sociedade est sa faula, sa quale consistit in pronuntiare cum sa limba su diversu de qui si tenet in mente—lo che potrà rendersi anche in italiano in questo modo, *ciocchè rende l' uomo esoso nella società è la bugia, la quale consiste nel pronunziar con la lingua diversamente da quello che si ha nella mente:* e questa maniera di costruzione dicesi *inversa*, la quale sebbene non sia sottoposta ad alcuna legge relativamente al collocamento delle parole, pure la chiarezza e l' armonia sono le sue leggi indispensabili che ognuno deve studiarsi, ma più dalla natura che dall'arte, come tutti gli Scrittori in ogni lingua, che sparsero le loro opere di queste inverse costruzioni più per impulso d' anima che per istudio d' arte.

§. CLXVIII. Bisogna perciò aver cautela di non inverter l' ordine delle parole in modo tale che diventi oscuro il discorso. Questo sarebbe biasimevole nel Pergamo in cui la chiarezza dev' esser sostenuta coll' eleganza. Sarà pure men compatita nelle lettere familiari in cui deve parlar l' animo (1). Alquanto potrebbe tolerarsi nella poesia, in cui talvolta per la rima il soggetto può invertirsi o rimoversi dal suo posto naturale, come per un esempio se dicessi — bendesit su babbu su fizu, *vendette il padre il figlio*, nel quale non si sa chi sia il venditore, se il Padre o il figlio (2). Per evitar dunque quest' oscurità avvertirai sempre di metter qualche incidenza, oppur di voltar la frase in passivo in cui svanito resterà l'ambiguo senso, dicendo, v. gr.

---

(1) *La lettera di fatti non è altro che un colloquio in iscritto fra persone assenti. Perciò converrà scrivere come si parlerebbe essendo presente cioè schifando le frasi ampollose e le voci ricercate, ed ordinando le più pure e gentili; senza sdegnarsi nè apertamente rimbrottare nessun difetto trattando con tutti civilmente. In somma consultare più il cuore che altro, e questo sarà il più bel fregio d' una lettera, sia in qualunque genere.*

(2) *Nella sarda favella questa ambiguità cade raramente perchè i verbi attivi ricevendo il dat. del qual ordine sono la maggior parte* (105) *l' art. toglierà l' equivoco, v. gr. Pedru iscudesit a Paulu*. Pietro battette Paolo, *è chiaro nel sardo che* Paolo, *fu battuto da* Pietro, *non così in itali. Così pure su babbu bocchesit a Paulu*, il Padre uccise Paolo *ecc. che se poi il verbo sia di quell' ordine che riceve l' accus. toglie l' ambiguità il pronome di riempitivo, v. gr. nel seguente prov. Sardo, Sa pedde pagat sa craba, itali.* la pelle paga la capra: *s' inverte* SA CRABA LA PAGAT SA PEDDE, *cioè* quella capra.

Dai su babbu istesit bèndidu su fizu, *dal padre fu venduto il figlio.* Se non è che dalla pers. del verbo e dal numero e più dalla natura del senso si veda manifestamente qual sia l'agente della proposizione, v. gr. sos peccadores odiant su justu— potrà bene invertersi anche a questo modo—su justu odiant sos peccadores—così pure in itali. *gli empii sdegnano il giusto,* e parimenti *il giusto sdegnano gli empii.*

§. CLXIX. Sebbene nella sarda lingua serbisi un gran patrimonio della latina non però tale lo serbò nella costruzione in generale, segnatamente di metter il verbo all'ultimo. Potrebbe al più convenire ad un componimento poetico, ma nel comun discorso perderebbe la sua natural chiarezza, e marcherebbe affettazione, quale sdegna il sardo dialetto al par dell'italiana favella; così, v. gr. se dicessi—sos fizos pensare devent sos parentes honorare—anderebbe bene in poesia, ma la schietta ordinazione delle parole sarebbe nel comun discorso—sos fizos devent pensare ad honorare sos parentes—anderebbe parimenti bene se cantassi—Deus sos Chelos et Terra dai su niente formesit, s'homine de ludu impastesit ecc. ma predicando direi—Deus formesit (criesit) sos Chelos, et i sa Terra dai su niente, et impastesit s'homine de fangu ecc.—Così pure in itali. in cui non saranno da imitare quelli che alla foggia del latino affettano di metter frequentemente il verbo all'ultimo del periodo, a guisa del Boccaccio, senza esser spinti da un bisogno, e guidati da una giusta regola di armonia cui possa convenire l'usato modo e cadenza.

§. CLXX. L'*armonia* era l'altra parte del discorso. Questa se nell'italiana riesce gratissima, nel logudorese dialetto vi è maggiormente sfoggia per la sua gravità latina e per le tante locuzioni che in tantissimi modi si possono rendere dal parlante. Questa devono studiare quelli che esercitano il santo ministero, gli oratori e Missionarii, o quelli che scrivono poetici componimenti in cui la sarda armonia soavemente spicca e campeggia. Questa consiste principalmente nel saper temperare le vocali di suono grave ed aperto con quelle di suono stretto ed acuto: parimenti di raccozzar le voci che hanno o che terminano in consonanti con quelle che principiano in vocale, specialmente nel sardo logud. e campid. in cui tutti i plurali hanno la desinenza in *s* (§. 79): finalmente di saper framischiare con maestria e piacevolezza le voci piane alle tronche, le sdrucciole a quelle di prolungato suono, e di tutto sarà guida l'orecchio e l'uso nel sentire i dotti ed eloquenti maestri del Pergamo. Così, v. gr. sarebbe duro all'orecchio di chi ascolta se dicessi—sos transgressores de sos preceptos divinos deent recire sos flagellos minetados dae sos sanctos Prophetas—più dolce renderassi—sos qui transgredint sos preceptos de Deu, ispectent puru sos flagellos qui sunt minatados dai sos inspirados Prophetas—Così pure nell'italiano componimento in cui bisognerà moderare le aspre consonanti con quelle di spirito tenue, salvo che no'l richiegga una descrizione viva o patetica sentenza, ed in questo sarà un'ottima guida la lettura dei buoni Scrittori.

§. CLXXI. Da quest'accozzamento di parole e di general armonia

che orna il nostro parlare di una grata varietà ed eleganza, ne nasce lo *stile*, ossia il contesto delle voci, e sebbene sembri dipendere più dall' arbitrio degli scrittori e dall' ingegno di chi parla, pure la natura istessa celo somministra conforme gli affetti da cui siamo compresi. Gli Oratori infatti non fecero altro che esaminar quello che la natura dettava, e gli stessi animali tramandano un suono diverso secondo che sono tranquilli od agitati, affetti da una o dall' altra passione. Mai adunque lo stile potrà esser l'istesso, cambiando a norma del soggetto che sceglierassi, ed altro sarà lo stile in una lettera, altro in un' orazione, in una commedia, in una tragedia ecc. Di più diverso sarà il giudizio di colui che tranquillamente considera i rapporti delle idee, da quello in cui l' anima è scossa improvvisamente da questi rapporti.

## FIGURE GRAMATICALI

## CAPO X.

§. CLXXII. L' armonia deriva pure dalla brevità ed eleganza del discorso. Sembra a prima vista un' assurdo quello di far risultare armonia dal mancamento di una voce, eppure rese un servigio alla vaghezza del parlare, ed un' alterazione servì di pregio ed ornamento al discorso, purchè non si abusi in modo da inciampare nella confusione ed oscurità. Quest' alterazione in Gramatica chiamasi *figura* (1) di cui la sarda favella tanto è feconda al par dell' italiana. Le principali sono l' *elissi*, il *pleonasmo*, la *silessi*, l' *enallage* e l' *iperbato* (2).

---

(1) *Queste figure non devono confondersi con le* figure ortografiche *che sono* pròtesi *quando aggiungesi una lettera a principio, v. gr. affalzare per falzare*, tradire, ingannare; *acchristianare (Araol.) per christianare, istudiu per studiu*, studio *ecc.* Afèresi *al contrario quando si toglie, v. gr. tattare*, saziare *per—attattare; soltu per isoltu, Comente nos hat soltu et liberadu*, Arao. Epèntesi *quando si mette in mezzo di voce, v. gr. abberu*, davvero *per beru*, vero: *a cui è contraria la* sincope—*divu*, divo *per—divinu*, divino; *pamentu (Delog.)* pavimento *per—pavimentu ecc. La* paragòge, *quando aggiunge una lettera, v. gr. fiàmusu*, eravamo *per—fiamus.* Apocope *al contrario, v. gr. morre*, morir *per mòrrere*, morire *ecc. La* metatesi *finalmente quando trasponesi una sillaba o lettera, v. gr. istinchidda* scintilla *per—ischintidda, dresta per destra, prenetare per penetrare; pidigu per pighidu (lat. piceus)* NIEDDU PIDIGU, *cioè* nero come la pece, *ecc.*

(2) *Noterai che tutti questi nomi di figure sono presi dal greco, ed in sè, cioè nella nomenclatura, tutti racchiudono il significato del valore e della forza che hanno nelle parole: così* ELLISSI *significa* omissione; PLEONASMO, abbondanza, *grec.* ἔλλειψις *da* λειπω, *relinquo;* πλειονασμος, *da* πλειον, plus, multum, *e così va dicendo di tutti gli altri.*

§. CLXXIII. L' *ellissi* consiste nel tralasciar una parola che facilmente si comprenda nel discorso, v. gr. esser dae meda, *esser da molto*, cioè dai meda tempus, *da molto tempo;* non lu poto, *non lo posso*, cioè faghere, *fare* e specialmente domina nelle interiezioni, che da sè indicano un compiuto pensiero, (§. 161). Il *pleonasmo* adoperasi per dar maggior forza al discorso, o ripetendo le partic. negative, v. gr. sempre et mai, *mai sempre;* non est nudda, *non è niente*(1); o con ripetizione di pron.—Connoschende meschinu, et cremi a mie, Araol. Non querzo niente, *non voglio nulla* ecc. o con aggiunta di un verbo, v. gr. benzo a narrer, a partire, *vengo a dire, a partire*, cioè *naro, parto;* cum megus, cum tegus ecc. *con meco, con teco*, in vece di *con me, con te* ecc. La *sillessi* è quando si mantiene nel discorso l' ordine delle idee, senza attenersi rigorosamente ai precetti gramaticali, e sembra discordare o il nome col verbo, o l' agget. col sostant., v. gr. ndeli hat rutu tantas pedras, *gli cadette molte pietre*, in vece di *rutas;* parte fuesint, et parte restesint, *parte fuggirono, e parte restarono*, cioè—de ipsos, *di loro*. Paulu est una bestia traitore, *Paolo è una bestia traditore*, cioè est traitore coment' et una bestia, *come una bestia* ecc.

§. CLXXIV. L' *enallage* è quella frequente sostitutione che fassi dell' agget. in vece dell' avverbio, v. gr. certu qui l' isco, *certo che lo so*, cioè *certamente*; seguru, *sicuramente* ecc. Oppure di adoperare l' infinito in vece del concreto o dell' asttrato nome, v. gr. fagher su mandigare, *far il mangiare* in vece di su mandigu, *cibo*: e questo è familiarissimo in tutti tre dialetti del regno,—su caminare, su laudare, s' ischire in vece di—su caminu, sa laude ecc. A questa figura appartiene quando in Sardo parlando ad uno di rispetto usasi il plur. Bois sezis, *ella è* (§. 88). L' *iperbato* finalmente che suona disordine o confusione, è quando si cambiano certe parole dal suo posto naturale, che perciò non è altro che una conseguenza dell' *inversione*, (§. 167.): e siccome questo accade in diversi modi, perciò secondo il diverso rovesciamento tiene un particolar nome, cioè *anastrofe, parentesi, tmesi, sinchesi, anacolùton* ecc.

§. CLXXV. L' *anastrofe* è allorquando trasportasi una voce al luogo non suo, v. gr. grande Deus et onnipotente, in vece di Deus grande et onnipotente; l' hap'a narrertilu, in vece di—hapo de tilu narrer. In ital. *la pur dirò, la vi ho data*, in vece di *vel dirò, ve l' ho data* ecc. La parentesi fassi interrompendo una proposiz. v.gr. su mundu est pienu de traitores (et eo l' hapo proadu) et est precisu a non sinde fidare, *il mondo abbonda di proditori (io lo toccai) e bisogna non fidarsi tanto.* La *tmesi* è rarissima in prosa v. gr a tales educas que bidas, *acciò dunque che vegga*, in vece di a tales qui edducas, *acciochè dunque.* La *sinchesi* è quando si fa un' apparente confusione. L' *anacoluton* finalmente quan-

---

(1) *Provincialismo antico in Sardegna, usato da S. Lucifero sovente nelle sue opere*, non est nihil *in vece di* non est quidquam.

do metesi una voce isolata quasi per *inconseguenza*, lo che è proprio del latino e del greco.

## CAPO XI.

## INTERPUNZIONE

§. CLXXVI. Nella sarda ortografia merita esser accennata anche l'interpunzione, o la *punteggiatura*. Questa è quell'arte con cui si segnano i periodi nel modo che si profferiscono in un discorso (1). L'uomo parlando fa naturalmente alcune pause o fermate che dichiarano i suoi sentimenti, ed alcune modificazioni di voci e di tuono nel manifestare gli affetti del suo animo, eppure in un discorso non si veggono segni ortografici in alcun modo, e solo le pause ed il variato tuono fanno nel discorso il medesimo effetto che nello scritto i segni di punteggiatura. Essendo adunque la scrittura un'immagine dei pensieri e della prolazione (§. 1.) questa deve seguir quella, non solamente nelle parole, ma anche nella chiarezza del senso. Questa chiarezza si ottiene per mezzo della puntatura da cui è dipesa sempre la giusta intelligenza dei testi. Nell'antica scrittura, come si rileva dalle lapidi antiche, le parole si segnavano senza spazio tra loro, come è da vedere negli epigrammi del celebre nostro colombario, o sepoltura di Pomptilla volgarmente chiamata *sa grutta de sa pibera* (2), ed il senso era quello che determinava il valore della separazione; da questo talvolta nasceva la difficoltà di stabilire il senso che si presentava equivoco dal diverso accozzamento delle sillabe. Quest'incomodo suggerì col tempo andando da eccesso in eccesso, i punti che si metteano tra parola e parola, a piè della lettera o in mezzo, qual'operazione o arte chiamarono *interpungere* (trapuntare). Questo si rileva da molte iscrizioni in cui in ogni voce si vede scavato un punto ora in una forma ora nell'altra, e

---

(1) *Per periodo s' intende quel giro di parole ordinato in modo che il sentimento non intendesi se non alla fine. Il sentimento si divide in membri, e tutte le altre parti si chiamano incisi. Per esempio*, comente s'homine minisprotiende sas pagas ricchesas de custu mundu, mazores nde adquirit in ispiritu; gasi renunciende a sas fallacias mundanas, conformendesi a s' Evangeliu, mazores benes obtenit in su Chelu. *Da comente sino* adquirit, *sarà un membro, e da gasi sino a* Chelu *un' altro: gli altri saranno incisi.*

(2) *Così detta perchè nel frontone o nel Architrave ha scolpiti due serpenti V.* Della Marmora *att. tav. XXXV. ed in fine del vol.* 2 Voyage *ecc. la spiegazione e restituzione delle iscrizioni che ne ha fatto M. le Bas. il quale per la purezza di lingua, e per l' esattezza della prosodia gli assegna un' epoca non posteriore al Sec. II. della nostra Era.*

chiaramente si osserva nelle lamine metalliche (1). Altre aveano divise le parole, ma senza esser interpuute, come sono i nostri antichi diplomi e Condaghi (2). Questo modo però di separar le voci se ottenne l'effetto di non confonder nè le parole, nè il senso, non indicava quella pausa che in natura succede facendo un discorso, e quindi il bisogno insegnò un'altro mezzo che indicasse le pause o le fermate di quello, non solamente denotando quella natural gradazione di posa massima, media, minore e minima, ma pure quella della diversità del sentimento ossia dell'affezione dell'animo.

§. CLXXVII. Questi segni che inventarono con comune accordo gli appellarono *virgola*, o *comma* (,); punto e virgola, ossia *semicolon* (;): due punti o *colon* (:): punto fermo, o finale (.): punto ammirativo (!) e punto interrogativo (?). In nessuna Lingua è stata soggetta quest'arte ai più esatti e severi precetti, variando più o meno in tutti gli Scrittori, e la Sarda soffrì anche questo cambiamento sotto quelli che la trattarono. La ragione per quanto sembra a me, si è che la punteggiatura d'uno proviene dallo stile che tratta, e questo dalla diversa respirazione che gli è di guida per regolar i periodi e le frasi che adopera, quindi dalla diversa punteggiatura conoscerassi la respirazione di colui che scrive, ed il modo come emette i periodi dalla bocca. Ad ogni modo però siccome la moltiplice punteggiatura massime delle virgole inceppa la lettura di un fluido periodo, così la negligenza o troppa avarizia fa arrestare sovente il lettore nel discorso, e fa che il senso si renda oscuro. Senza però che a capriccio uno segni qualunque scrittura, e peggio senza constante ed uniforme regola, l'analisi logica per ognuno sarà la miglior e più precisa guida, a mio credere, per punteggiare qualunque discorso. Niente di meno ecco quanto generalmente può stabilirsi dei predetti segni.

## VIRGOLA O COMMA

§. CLXXVIII. La virgola esprime una minima pausa quanto è a contar uno, ed il suo uffizio è principalmente a distinguer gl'incisi o le parti minori del periodo. Si adopera questo segno nello scrivere innanzi

---

(1) *Questo si vede ne' due congedi militari Sardi nel R. Museo di Cagliari; e più chiaramente l' osservai nel R. Museo di Parma nel frammento di bronzo della legislazione Velejate incisa un Sec. prima di Christo: e nell' altra rarissima Tavola alimentaria di bronzo, la più grande che si conosca, larga 3 metri e lunga 2 in circa, fatta sotto Trajano dal Popolo di Veleja, città antica distrutta da una valanga degli Apennini dove trovossi la suddetta Tavola col nome delle famiglie che ipotecarono i predii per gli alimenti d' un certo numero di fanciulli e di spurii, dove le voci sono separate con un punto.*

(2) *Il Condaghe di S. Gavino (V. Sec. XV) è notato con bellissima ortografia latina, se par dessa non sia addizione dell' editore.*

a pronomi relativi, ed alla congiunzione *e*, quando separa due incisi, o quando seguitano nomi sostantivi o aggettivi uno disgiunto dall' altro. Eviterai niente di meno, quando così ti sembrerà bene, di non caricar le virgole nell' italiano dove una voce da sè tiri l' altra naturalmente colla detta congiunzione, v. gr. *Padre e figlio ; nè marito nè moglie :* così pure quando il pronome relativo *che* sia caso del verbo, v. gr. *il libro che leggo ;* salvo che questo non venga a far diverso uffizio, o che venga fra parentesi senza aver relazione col rimanente del periodo.—Anticamente era molto esteso l' uso di punteggiare una scrittura con virgole, oggi è molto temperato anche nel latino al quale conformar si deve la sarda scrittura per la troppa sua affinità, e per esser la più conveniente alla sua costruzione ed a' suoi periodi: e quindi se lo vorrai vestire di questi segni come apparisce nelle antiche stampe dei Classici, non avrai paura d' incorrer la sorte di Stìnatìa (1).

## PUNTO E VIRGOLA

§. CLXXIX. Questa sorta di punteggiamento si adopera quando fassi una pausa minore relativamente alla virgola, quanto è contar *due*, e nella scrittura divide gl' incisi del periodo un poco lungo, separando un membro di esso dall' altro, senza del quale il sentimento del primo resterebbe sospeso: notando però che il soggetto del primo membro sia diverso dall' altro, altrimenti si seguerà con una virgola. Per esempio *Ingratu est, qui negat su beneficiu recidu ; ingratu est, qui lu fingit ; ingratu, qui non lu rendet : ma ingratu est pius de totu qui l' hat olvidadu.*

## DUE PUNTI

§. CLXXX. I due punti si adoperano per indicare una pausa media ed un poco maggiore, quanto è, come dice il Vanzon, contare *tre*. Il suo uffizio è di dividere una parte dall' altra del periodo quando il senso è perfettamente compiuto, e sene voglia aggiunger un' altro che abbia connessione col primo, oppur dando le ragioni in conferma, e finalmente quando si cita un periodo profferito con le parole di un altro. Ecco un' esempio estratto dalla Dottrina Cristiana del Cossu—*O grande, eternu, et immensu Deus, qui sezis sempre, et in ogni logu a mie presente : eo mi humilio innantis de su Tronu de sa Majestade bostra : bos adoro profundamente, et bos, reconnosco pro supremu Auctore, et Padronu de ogni cosa, et pro verdaderu, unicu, et Principiu de ogni bene.*

---

(1) *Racconta Suida come un' antico Gramatico Greco nel dare un trattato di punteggiare il discorso, perchè fu molto accurato e severo in quest' arte, gli venne dato il soprannome di* Στιγματίας *che è l' istesso che* trapunto, o marchiato, *col qual vocabolo si appellavano i Malfattori* marchiati *in fronte per qualche delitto.*

## PUNTO FERMO

§. CLXXXI. Il punto fermo si pone quando il senso è intieramente compito, dimostrando abbastanza esser venuta la sentenza al suo termine, e corrispondendo la sua pausa quanto sarebbe contar *quattro*.— La scrittura si adorna anche di tre o quattro punti che i Gramatici chiamano *punti sospensivi*, ed è allorquando s' interrompe il sentimento d' una proposizione che si tace per qualche cagione, o per trovarsi l' animo fortemente agitato. Talvolta servono questi solamente ad indicare la mancanza di un periodo, o membro che non ha di mestieri riferirsi citando un passo d' un Autore.

## PUNTO AMMIRATIVO

§. CLXXXII. Il punto ammirativo, *patetico* o *passionato*, come l' appella il Salvini è una specie di punto che accenna o il dolore o l' ammirazione o qualunque interno affetto dell' animo. La pausa sarà conforme al membro corrispondente all' emozione ed al subbietto, e si scrive o immediatamente all' interposto, o in fine del periodo. Ne vi sarebbe male, a mio pensare, che si scrivesse, a guisa della scrittura spagnuola, coll' interposto, ed in fine del periodo, quando questo è lungo. Nella sarda lingua io l' ho praticato in questo modo, perchè pare di darle maggior gravità ed emozione, e talvolta così si trova negli A. MSS. e Scrittori.

AHI ! MUNDU TRANSITORIU, CEGU, ET VANU !
Araol.

E Dante, Inf. 33.

*Ahi Pisa vituperio delle genti*
*Del bel paese là dove il sì suona !*

## PUNTO INTERROGATIVO

Il punto interrogativo finalmente si adopera in fine della proposizione che denota una dimanda, ed è piena di molte varietà.

Qual' est custa Segnora
Simile ad s' aurora,
Qui alzat in Chelu in carru triumphante?
Cubed. Ass. di M.

# CAPO XII.

## ANALISI

§. CLXXXIII. A fine che il giovine esordiente possa dar ragione delle parti del discorso analiticamente in ambi i dialetti, giovera qui, per maggior vantaggio e comodità, di riportare un' esercizio sopra le

schiarite Parti col citare i §§. dove ricorrere per vedere le regole e le definizioni delle date voci, conforme i precetti della presente Gramatica, onde tener sempre in mente le cose che sinteticamente si sono esposte e spiegate nel corso dell' Ortografia. Questo esercizio si chiama *Analisi Gramaticale*, la quale non è altro che dar la ragione d' ogni parola di cui è formata una proposizione. Dessa è di due sorta, una è *materiale* che consiste nel saper dire a qual parte del discorso appartiene ciascuna parola. L' altra è *formale*, e sta nel saper dire le ragioni dei casi, della concordanza e del reggimento, nello sviluppare la natura, dei verbi, delle preposizioni e degli altri incidenti del discorso. Serva adunque di esercizio il bellissimo apologo di Salomone compreso nel verso 6. e seguenti del cap. VI. de' suoi Proverbii.

## LATINO *DELLA VOLGATA*

Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam: quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem, parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat. Usquequo, piger dormies? quando consurges e somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus, ut dormias, et veniet tibi quasi viator egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

## LOGUDORESE

Bae a sa formiga, o preitiosu, et considera sas vias suas, et apprende sa sapientia, proite qui non hapende ipsa ne Capitanu, ne Mastru, nen Principe, si preparat su mandigu in s' istadiale, et regoglit in sa messera su qui devet mandigare. Et tue, et fin' a quando, o mandrone, has a dormire, quando ti has a ischidare dai su somnu tou? Has a dormire unu pagu, (naras inter to), t' has addormentare, t' has a ponner sas manos in chintu pro reposare, ma intantu t' hat a benner sa carestia comente unu viaggiante, et i sa povertade comente un' homine armadu. Ma però, si tue has a esser diligente, s' incunza tua ti hat a benner coment' et una funtana, et i su bisonzu hat a fuire a lontanu dae te.

## ITALIANO *DEL CARRIERES*

*Va alla formica, pigro che tu sei; considera la sua condotta ed impara (da essa) a divenir saggio: poichè non avendo nè capo (che la guidi), nè maestro* (che l' istruisca), *nè principe (che la governi), ella fa nondimeno la sua provvisione nell' estate, e mette insieme nel tempo della messe di che nutrirsi.* (Tu dunque che vedi quest' esempio) *e fin' a quando dormirai? Pigro, quando ti risveglierai dal tuo sonno? Dormirai un poco (*dici tu*), sonnecchierai un poco; metterai un poco le mani l' una nell' altra per riposarti, (*e fra questo mentre*) la po-*

*vertà verrà a sorprenderti come un' uomo che cammina a gran passi, e la miseria s' impossesserà di te, come sarebbe un' uom' armato* (a cui non potrai resistere). *Ma se* (per lo contrario) *tu sei diligente, la tua casa sarà come una sorgente abbondante, e la miseria fuggirà lungi da te* (purchè però unirai la pietà alla fatica).

## ANALISI MATERIALE E FORMALE

2 Bae, Verbo neutro, modo imperat. 2. pers. num. sing. In questo sol tempo è verbo defett. §. 131. al pres. ando-as-at ecc. v. Verb. anom. Sardi f. 142. *Bae* è un residuo dell' antico *vadere* §. cit., contratto il *d*, proprio della sarda lingua §. 47. N. 4.

2 A sa, Artic. di gen. fem. num. sing. caso dat. §. 65. La *s* si pronuncia con forza, f. 53. N. 3.

3 Formiga, nome sost. gen. fem. 2 declin. num. sing. caso dat. ma in virtù del verbo, caso accus. v. §. 110. In sardo il diminut. è *formigula* alla foggia latina §. 64. N. 4. Questo nome sarebbe il caso del moto, perchè il verbo neutro non riceve oggetto paziente dopo di sè. V. §. 123. Formiga è così detta dal lat. *ferens micas*, cioè *pezzetto, granello, briciolo.*

4 O preitiosu, nome addiet. num. sing. caso vocat. in virtù dell' *o* §. 82. Il *t* si pronuncia naturale come in *tiara* §. 32. Il vocat. lo scriverai sempre tra virgole §. 178. perchè chiamasi vocat. §. 73.

5 Et, congiunzione di unione o copulativa, §. 156. Il *t* nel sardo si elide appena nella pronuncia §. 34. Dà forza alle consonanti della voce seguente, e perchè, V. f. 12. N. 2.

6 Considera, Verbo att. 2. pers. del modo imperat. 1. conjug. Questo verbo è transitivo perchè la sua azione passa al di fuori, cioè *tue consideras sas vias* e significa *ad emulare* questa provida e laboriosa bestiola nel suo operare, cioè nelle sue operazioni, o nell' esempio come spiegano i LXX. Interpreti. Anche Orazio disse.

Parvula nam exemplo est magni formica laboris,
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acervo.
» Minore est sa formiga—exemplu ad su mandrone,
» In bucca su qui podet—trahet ad su muntone.
*Prov. Sardo*

7 Sas, artic. di gen. fem. plur. caso accus. in virtù del verbo. V. 2.

8 Vias, nome sost. gen. fem. §. 74. num. pl. §. 79. caso accus. in virtù del verbo *considerare* di cui il nome forma l' oggetto. Vias qui è per operationes. V. 6.

9 Suas, Pron. addiet. possessivo, o derivat. §. 88. gen. fem. caso acc. num. pl. al sing. fa *sou* §. 88. N. 1. *suo* in Bit. §. cit. Concorda col nome sost. Non dicesi *ipsoro*, ma *suas* perchè §. 89.

10 Et. v. 5.

11 Apprende, v. att. 2 pers. imperat. sing. 2 conjug. §. 109.

12 Sa, Artic. gen. fem. sing. caso accus. in virtù del verbo. v. 2.

13 Sapientia, Nome sost. gen. fem. num. sing. caso accus. Pronunciasi con *z* per eccez. §. 33. Forma l' oggetto del verbo, V. 8.

14 Proite, Congiunz. causale. §. 157.

15 Qui, Prono. relat. §. 95. ma qui è avverb. che unisceesi alla congiunz. §. citato. Quando è avv. di stato, §. 149. di ragione §. 154.

16 Non, Avverb. negat. si elide appena l'ultima *n* nella pronuncia §. 34. ha forza di raddoppiare nella pronuncia la consonante della seguente voce, §. 147.

17 Hapende, Gerund. sempl. del verbo ausil. *avere*, haere f. 101.

18 Ne capitanu, *ne* part. negat. §. 147. non mettesi l'accento in sardo §. cit. N. 2. *Capitanu*, nome sost. gen. masc. num. sing. caso accus. §. 75.

19 Ne Mastru, l'istesso come sopra: avvertendo solamente che *nen* si mette quando si ripete la partic. negativa §. 147.

20 Nen Principe, nome sost. gen. masc. nome verbale astratto e propriamente verbale caratteristico §. 55. da verbo *principiare*. Le formiche sebbene vivano in greggia non hanno Re o Governatore come le Gru e le api: così osserva Arist. l. 1 hist. animal.

21 Si, pron. pers. di 3. pers. gen. fem. num. sing. §. 85. non può esser partic. condiz. f. 74. N. 3. non fa diventare il verbo pass. §. 117. Quando regge l'indic. o il congiunt. §. 107.

22 Preparat, verbo att. sing. indic. della 1. conjug. composto dalla prep. lat. *prae* e *paro, as*. Non si scrive in sardo il dittongo, v. §. 10. N. 4.

23 Su, pron. masc. v. 12. È una corr. di *ipsum*, f. 53. N. 2.

Mandigu, nome sost. verb. gen. masc. sing. Qualità di nome in sardo frequentemente formato dall'indic. del verbo §. 75. N. 3, e sta in vece dell'Infin. v. §. 78. Nell'ebr. Salomone porta *pane* (lechem), e tale è il significato di *mandigu* in sardo, che comprende ogni sorta di cibo.

24 In, prep. che riceve l'artic. §. 140. di stato §. cit.

25 Istadiale, nom. sost. gen. masc. num. sing. caso ablat. in virtù dell'*in*. Questa desinenza in *ale*, nota luogo, tempo, f. 59. N. 1. Nell'estate la formica raccoglie la provvista, ed affinchè il grano non germogli nell'inverno, lo morde nella punta. Gli arabi da questo hanno un proverb. *Sii formica nella state*, cioè lavorare nella gioventù per godere nella vecchiaja.

26 Et, v. 5.

27 Regoglit, verbo att. mod. indic. sing. 3. pers. 2. conjug. verbo composto da *recolligo, is*.

28 In, v. 24.

29 Sa, v. 12.

30 Messera, nome sost. gen. fem. sing. caso accus. per il verbo. Nota luogo, come i nomi in *onzu* §. 51.

31 Su, v. 12. e 23. Ma qui è per pron. dimostrat. §. 66. caso del verbo *regoglit*.

32 Qui, v. 15.

33 Devet, verbo ausil. in sardo (f. 94. N. 1. e 144. N. 2.) 3. pers. sing. indic.

34 Mandigare, v. att. modo infin. *devet mandigare* nota tempo fut. Questo infin. fa vece dell'oggetto *regoglit* §. 78.

35 Et, v. 5.

36 Tue, pron. pers. di 2 pers. caso genet. f. 74. quando si parla agli ugnali cosa si usa in Ital. f. 74. N. 1. quando per rispetto §. 94.

37 Et' v. 5.

38 Fina, avverb. §. 143. usasi con la prep. *ad* e riceve il dat. §. cit.

39 A, prep. che nota accus. e tempo, §. 138.

40 Quando, congiunz. condiz. §. 159. qui partice. che indica tempo futuro, la quale va unita al futuro. Congiunge talvolta la proposizione seguente con la precedente, §. cit.

41 O, v. 4.

Mandrone, sost. masc. num. sing. nome accrescit. §. 61. Il suo positivo non esiste, bensì il suo nome concreto feminin. mandronia, *poltroneria*, preso dalle mandre delle bestie, le quali quelle sono pigre che rimangono nella màndria senza far nulla.

42 Has a dormire, (nell' Ebr. riposare), verbo neut. 2. pers. sing. del modo indic. 3 conju. Cosa è verbo neutro §. 102. in sardo il fut. è composto dall' ausil. *avere* §. 104. come direbbesi poeticamente e come fu usato da qualche scrittore f. 86. N. 1.

43 Quando, v. 40.

44. Ti, pron. pers. primit. sing. caso dat. o accus. qui dat. per il verbo §. 110.

45 Has a ischidare, v. neutr. 2. pers. fut. v. 42.

46 Dae su, segna caso che indica ablat. §. 69. Può separarsi anche dall' artic. e dicesi anche *de* alla lati. §. 70.

47 Somnu, nome sost. gen. masc. §. 75. num. sing. caso abl. in virtù del segnacaso, e per esser retto dal verbo §. 110. La desinenza in *u* è antica usata nella prisca lingua §. 83. La *m* può cambiarsi in *n*, §. 26.

48 Tou, pron. addiet. posses. sing. masc. §. 88. concorda con *somnu*. Bit. e Distr. *tuo* §. 88. N. 101. plur. fa *tuos* come nel lat. §. cit. Il punto che sta dopo *tou*, chiamasi punto d' interrogaz. §. 182.

49 Has a dormire, fut. v. 42.

50 Naras inter te, verbo n. 2. pers. sing. indic. verbo anomalo f. 147. Viene dal lat. *narro, ras*, ed in sardo usasi da qualche Scrittore f. 147. N. 2.—*Inter* prep. §. 142. riceve l' accus. te.

51 Unu pagu, questi due nomi prendonsi come avverbio, espresso nel lat. *paululum*: o sostantivalmente §. 54. Unu è nome numerale, §. 54. e f. 53. N. 1. quando è artic. §. 65. Pagu nome positivo f. 48. N. 1. che corrisponde a *minus* §. 59. Se è artic. indeterminato, v. §. 65. congiunto a *pagu* considerasi come sost. f. 4. N. 3.

52 Has addormentare, verbo frequent. §. 135. 2. pers. fut. indic. Il verbo frequent. sardo sarebbe propriamente, *dormi dormi*, §. 135. pleb. dormicciare.

53 Ti, v. 44.

54 Has a ponnere, verbo att. anomalo §. 148. 2. pers. fut. indic. plur.

55 Sas, artic. fem. num. pl. v. 7.

56 Manos, nome sost. masc. pl. fa anche manus §. 79. Ha la desinenza in *u* ed è di gen. fem. §. 75.

57 In, prep. v. 24.
58 Chintu, no. sost. sing. masc. §. 75. ponner, o istare cum sas manos in chintu, prov. *esser ozioso*: perchè scritto con *ch* e non *q* §. 27.
59 Pro, prep. che riceve l' abl. §. 141. qui unito al verbo nota gerundio §. 113.
60 Dormire, v. 42.
61 Ma, congiunz. avversati. §. 158. uniscesi con *puru*, *pure* ecc. §. cit. T' hat a benner, *Ti* v. 44. perchè apostrofo o quella virgoletta §. 41. *Benner*, verbo anom. §. 143. con l' ausiliare has, è tempo *futur.* sing. 2. pers. indic. §. 104.
62 Intantu, congiunz. illativa §. 159. qui è avverb. §. 144.
63 Sa, v. 12.
64 Carestia, (scarsità) nom. sost. sing. fem. §. 76 caso accus. e nomin. §. 82. Il *t* suona naturale, perchè precede *s*, o perchè è acuta §. 32.
65 Comente, congiunz. illat. §. 158. o partic. di similitudine §. cit.
66 Unu, artic. indetermin. §. 65. quando è nome addict. numer. §. 54.
67 Viaggiante, o Caminante, partic. di tempo pres. si sottointende *homine*, dal verbo camminare della 1 conjug. V. appresso 74.
68 Et, v. 5.
69 I sa, artic. di gen. fem. num. sing. caso nom. Quell' *i* sta per *ipsa* cioè per la prima lettera di questo pronome f. 53. N. 2, e si mette sempre dopo gli avverbii, *comente*, *per* (§. cit.), quando seguita l' artic. su, sa, ecc.
70 Povertade, nome sost. sing. gen. fem. num. sing. caso nom. Tutti questi nomi che in itali. fanno in *à* nel sardo in *ade* dal lat. *atis* come da *us utis* §. 76. nel dialet. gallur. in *ai* tanto in sing. che in plur. §. 80. N. 1.
71 Comente, congiunz. o particella, v. 65.
72 Unu, artic. indeterm. masc. e quando è numerale v. 54.
73 Homine, nome sost. sing. masc.
74 Armadu, nome addiet. §. 53. concorda con *homine*. L' Ebr. ha *uomo* di spada: e per *camminante*, viator, i LXX. hanno *predone*, assassino, ed il senso è che l' indigenza cammina velocemente come un ladro armato che assalisce improvvisamente, e senza dar tempo. Qui finisce la prima parte del periodo e principia l' antitesi del pigro.
75 Ma, v. 61.
76 Però, partic. avversat. §. 160.
77 Si, v. 21.
78 Tue, v. 36.
79 Has a essere, 2. pers. del fut. indic. del verbo ausil. *essere* f. 91. Il futuro è composto dal verbo aus. *avere*, haere §. 104.
80 Diligente, partic. di tempo pres. usato solamente in questo nome col nome astratto *diligentia* rimastoci dal lat. *diligo*, *is*; come pure è in itali.
81 Sa, artic. v. 23.
82 Incunza, nome sost. sing. fem. Nome locale dalla desinenza in *onzu* §. 51. qui prendesi per ricchezza, abbondanza, ecc. perchè l' ab-

bondanza del grano e delle biade è la fonte delle ricchezze. Della derivazione di questa radice, V. §. 95. N. 1.

83 Tou, v. 48.

84 Hat a benner, 3. pers. sing. fut. indic. dal verbo bénnere, verbo anomalo, V. f. 143.

85 Comente, v. 65.

86 Et, v. 5.

87 Una, artic. indeter. fem. v. 72.

88 Funtana, nome sost. sing. lat. *fons*, *ntis*. in sardo ha cambiato l' *o* in *u*, ed è un vezzo della antica lingua, V. f. 6. N. 1.

89 Et, v. 5.

90 I su, v. 69.

91 Bisonzu, nome masc. sing. cas. nom. fa la trasposiz. ed il cambiamento della lettera ital. *g* in *z* §. 35. Questa voce è meglio adattata che carestia (64), perchè questa in Sardo è un flagello che ferisce anche gl' industriosi.

92 Hat a fuire, 3. pers. sing. fut. indic. sing. della 3 conjug. V. 42.

93 A lontanu, avv. di moto, §. 149.

94 Dae o dai, segna caso, v. 46.

95 Te, pron. primit. caso abl. num. sing. §. 85. v. 36. e 44.

# SCHIARIMENTO

DELLA

## CARTA COROGRAFICA

Lo scopo che mi prefissi nel corredare l'opera in fronte di una Carta rappresentante il Sardo suolo secondo i suoi dialetti principali, fu ad oggetto che ognuno potesse osservare la Provincia del Logudoro, ed i limiti de' Distretti dove precisamente vige, e di quelli dove tramonta la vera lingua della Sarda Nazione. Nel corso anche dell' Ortografia si vedranno citati molti Villaggi per qualche singolare vocabolo, idiotismo ed espressione, e così ciascuno poter ricorrere a vedere il preciso punto dove viene usata.

La Carta fu tracciata da me secondo il meridiano di Parigi, conforme quella del Cav. Alberto Della-Marmora incisa in Parigi nel 1839. che va unita al grande Atlante della prima parte del suo *Viaggio in Sardegna* ecc. per esser questa la più esatta tra le altre che furono costrutte in diversi tempi, ed eseguita secondo le vere regole dell' arte da quel dotto ed indefesso illustratore de' Sardi Monumenti, e delle nostre preziosissime rarità. Ma siccome il mio principale oggetto era di far rilevare non l'estensione materiale e politica delle Provincie, bensì de' Dialetti, perciò ho giudicato a proposito d' ingrandirla solamente d' un quarto per poter con maggior facilità osservare i nomi de' Villaggi, ed eseguire con maggior chiarezza il tracciamento topografico de' Dialetti, e de' speciali suddialetti che sono sparsi nella superficie della terra del Logudoro, che perciò *Carta Glossografica* potrei chiamare questa mia Carta.

I principali Dialetti vengono separati, o segnati con lineette framezzate con puntini; i suddialetti poi con soli puntini. Rapporto però ai principali Dialetti che sono i tre dominanti (1), e che occupano tutta la

(1) *Avvertasi quanto notammo nella Pref., f. XIII. N. 1. rapporto al dialetto Gallurese che io nella Carta prendo per la lingua del Settentrione in generale, adattandomi però negli esempi e prospetti di quest' Ortogr. al dial. Sassarese, notando all' occasione la differenza dal Tempiese nelle voci rimarchevoli, riservandomi a darne un cenno generale e più diffuso nella II. P. di quest' Ortogr. mentre voler notare con iscrupolo ogni minuzia gramaticale, bisognava fare una Gramatica espressamente, ciò che io non mi prefissi nel presente lavoro. V. Prefaz. f. XII.*

superficie dell'Isola (V. Prefaz. f. XII.), non saranno matematicamente allogati a quel preciso punto che ho notato nella parte meridionale in cui ho incluso qualcuno dei Villaggi come appartenente al Logudoro, sebbene la loro pronunziazione sia mista, vale a dire che tende al Logudoro ed al Campidano, come sarebbe da *Allai* procedendo verso la regione Orientale Desulo, Tonnara, Arizzo, e delle due Barbargie Belvì e Seni, in cui dicono, p. ese. PISCHI per PISCHE, *pesce;* BIERI per BIERE, *bevere;* PAPPARE per mandigare, *mangiare;* COMU ed IMMOI per como, *ora;* GASI ed AICI per gasi, *così;* LUGE, INHOGE per lughe, inhoghe, *luce*, *quà*, ecc. ecc. Così pure Lanusei, Ilbono, Arzana, Villa Grande, Villa Nova Strisaili con tutto il dipartimento facendo gl' infiniti dei verbi, che è il principale caratteristico, in *ari* ed *are*, v. gr. abbari,-re, *abbeverare*, *inaffiare;* bogari,-re, *cavare*, *svellere;* limba per lingua (come nel Cagliarit.), *lingua*, ecc. Ma il Dialetto del Pergamo, e della Catechistica in tutti questi è il Logudorese comune. Baunei però Triei e Talana propendono molto più alla volgar lingua del Logudoro, nell'istesso modo e grado che gli altri, specialmente quelli che occupano la spiaggia, a quella del Campidano. Più in là procedendo, come in Urzulei, partecipando appena del miscuglio si fa sentire una particolar gorgia stretta e sibilante, oltre il fiato gutturale, come quella di Dorgali, e del Dipartimento di Nuoro: ma Dorgali fra questi merita segnatamente esser osservato, che conferisce all' *s* semplice e doppia, ed ai nomi astratti che hanno una vocale dopo del *t* (§. 40.) come *prudentia*, *admonitione*, ecc. una certa blesione che non può spiegarsi a voce. Ha pure il difetto dell' incalzo del *r*, e lo scangio di questa comune a tutto il Marghine e Goceano, p. ese. *curpa*, *urtimu* per *culpa*, *ultimu*, e varii altri.

Più constante certamente ed esatta regna la pronuncia verso la regione settentrionale del Logudoro in cui sebbene i villaggi siano posti in vicinanza, pure non iscorgesi questo notabile miscuglio col gallurese, come accade a quelli situati verso il meriggio col Campidano: solamente è da osservare alcuni villaggi d' esser bilingui, come in *Bortigiadas*, *Terranova*, ecc. in cui parlasi il Gallurese ed il Logudorese insieme: le madri di famiglie però sono quelle che restano più affezionate alla Sarda lingua nazionale (V. Prefaz. f. IX. N. 1.), ed ordinariamente i figli parlano il pretto Logudorese, apprendendo indi col commercio il linguaggio della Gallura in sì fatto modo, che non differiscono punto dagli stessi Galluresi.

Ne' suddialetti parimenti sembrerà a qualcheduno, che io sia stato meno indulgente, dovendo fare nel Logudoro più divisioni, e suddivisioni. Anch' io mi avvidi di questa leggierissima imperfezione, largheggiando più presto sulle divisioni, come sarebbe nel Dipartimento d' Anglona, di cui non ho formato parte separata, sebbene la sua pronunzia (1) sia tosto conosciuta e diversa, parlando con rigore da

(1) *Il carattere distintivo è di esprimere la* s, *e supplirla col* je *dolce*

quella di Ploaghe. questa da quella di Tiesi (1), e di Sennori (2), e così va dicendo. Ma aver voluto altrimenti porre l'attenzione e lo studio a tutte le imperfezioni e cambiamenti estrinsechi e naturali d'ogni suddialetto, ossia d'ogni lingua speciale di qualunque terra, sarebbe stato pretendere, come dice l'Antolini (Saggio di parallelo di voci Italiane) rapporto ai Dialetti dell'Italia, *un' impresa non meno malagevole al certo di quella di voler numerare le stelle tutte che adornano il Firmamento, od i grani di arena che l' immenso pelago asconde.* Io perciò ho giudicato solamente di notare i distretti in cui la gorgia e delicatezza nazionale viene sensibilmente alterata, e quelli tutti che hanno un particolar distintivo sì nelle parti del discorso come nella pronunziazione che hanno conservato ed in cui consiste il provincial carattere.

Per evitare adunque queste infinite suddivisioni, mi contentai includer nel medesimo aspetto quei villaggi che mi sembrarono meno rimarchevoli, e che si discostano meno dal comune: mentre, se mi avessi prefisso di venir all'analisi del particolar vezzo di ogni villaggio, bisognava fare tante suddivisioni quanti sono i medesimi, e questo anche bisognava eseguire dentro gli stessi popolatissimi Villaggi e Terre, nelle quali accade quello che fu notato da tutti nelle grandi ed ampie Città, vale a dire secondo le regioni e contrade in cui sono divise, osservarsi una mutazione appena sensibile di patrio dialetto. Questo io osservai in Firenze e ne' suoi contorni, come pure a Roma ed a Napoli, ed osservasi anche in Cagliari dal quartiere del Castello a quello di Villanova, in Sassari dal quartiere di Santa Caterina a quello dell'Appollinare, e così va discorrendo. Nè ciò solamente ai nostri tempi, ma accadeva pure ne' secoli della purezza di lingua dei Greci e de' Romani. Quintiliano parlando del dialetto di Palestina, che da Roma dista, appena 40 miglia, *lingua praenestina* la caratterizzava per la diversità che passava da quella di Roma: e Livio alludendo a questo proposito dice che nella Magna Grecia (Calabria) tanti erano gli speciali suddialetti, che se Pitagora fosse partito da Crotone, sarebbe passato *per tot gentes dissonas sermone.*

In generale adunque ecco il quadro dei suddialetti, come si vedranno tracciati nella Carta. Quella larga fascia nel centro della Logudo-

---

*nelle voci* archibusu, presone, trasinadu, *ecc. pronunciando* archibuju prejone, *ecc. sebbene questo non sia generale in tutte le voci.*

(1) *In questa ricca e popolata Terra non sentesi l' aspirazione dell' Anglona e di Ploaghe, Ozieri, ecc. ma volendosi uniformare all' articolazione de' Menomeni scangiarono la* r *in* s, *o in* l *dicendo* pescu *per* porcu, colcare *per* corcare, *ecc. per cui si rende all' orecchio più ingrato dell' aspirato suddialetto.*

(2) *In questo Villaggio a più delle aspirazioni comuni vi regna quell' anomalia de' generi (§. 77.) e quella cantilena dell' accento grave che notammo al §. 44.*

rese Regione, che comprende la catena dei Menomeni (1), volgarmente *Monterasu*, principiando dall' angolo di Nule e Benetutti, procedendo verso Est o Ponente, che comprende il dipartimento così detto Goceano, Marghine, Costiera, Bonorva, Padria, ecc. sino alla Città di Bosa possiede la pronuncia più vera, e tutti i villaggi compresivi possiedono nella maggior purezza il nazional dialetto. Sebbene possa dire della lingua sarda ciò che diceva l' Alighieri del volgare Italico, *esser quello che appare in ciascuna Città d' Italia, ed in niuna riposa*, ma rispetto al luogo, stava più in Toscana, che nelle altre Provincie. Così la lingua sarda sta a preferenza in questo dipartimento. Questo io chiamo sempre il dialetto comune, e tutta questa regione può appellarsi con ragione l' Attica del Logudoro, o la *Sarda Toscana*; ma fra tutte le terre compresevi, Bonorva segnatamente, se mi fosse lecito il paragone, potrei chiamare col suo circuito la *Sarda Siena* (2).

---

(1) *Per* Menomeni *non s' intende la montagna di Limbara, ma le montagne del Goceano, della Costiera, Maccomer, ecc. Tolomeo segna i menomeni τα μαινὸμενα ορη nella sua Carta sopra Maccomer, V. il 2. Vol. Att. del Cav. Della Marmora, ed il Testo fac. 101. Si credeva che fossero così dette da μαινομαι* insanio, furo, *ed insalubri*, insani *li chiamarono i Latini credendo che detti monti fossero la cagione dell' insalubrità dell' aria della parte meridionale dell' Isola, mentre attraversandola in mezzo da Levante a ponente impedissero i venti di tramontana a purgarne l' aria. Questa ragione che Claudiano, de bello Gild. riporta diffusamente, in parte ammettera anche il Gemelli, Oraz. in lode di S. Gavino, ecc. fac. 9. N. h.* Erroneo tutto, *dice il P. Napoli* (note illustrate, *ecc.*), ed immaginato dai favolosi Greci, *ma che fossero così chiamati in senso d'* intrafficabili, aspri e burrascosi, *come Orazio* insaniens *chiamò il Bosforo.—Il Nurra nella Dissert.* tinctura sardiniaca *f.* 33. *crede che siano detti* insanos *in vece di* magnos, *come Virgilio disse* insani fluctus, *cioè* magni. *Ma siccome non potevano meritare questo nome di grandi se non se relativamente: io crederei esser stati così chiamati da* μηνυω indico, nuntio, *perchè da questi prendevano i segni prognostici delle tempeste e delle bufere di cui tuttora è rimasta idea presso i Pastori, i quali, quando vedono la vetta di questa montagna attorniata di nebbia, hanno per certo che imperversi il tempo, ed incrudelisca la stagione tanto fatale alle gregge loro erranti, in citando un prognostico proverbiale in bocca di tutti.*

*Monte Rasu est cuguddádu?*
*Temporada manna est custa.*

(2) *Colà non sentesi, come a Bono, la blesa pronuncia del* θ *greco che per titolo di posizione, non meno che per ragione di filosofia di lingua e dolcezza deve apellarsi il centro e la Capitale della lingua Logudorese. Bonorva solamente adopera una piccola cantilena che non hanno gli altri, con la quale accompagnano alcune vocali emesse dalla laringe sebbene questo sentasi solo dal volgo. Serba anche quel vezzo comune al*

La divisione che abbraccia l' Anglona, il Meilogu, Ploaghe, Ozieri, ecc. ha sofferto quell' abbassamento che toglie la maestà non poco alla lingua, facendo sentire quello scilinguamento aspirato nelle sillabe *sca, sche*, ecc. *lta, rta*, ecc. (v. §. 37), sebbene le colte persone non adoperino questa pronunziazione se non che parlando col volgo (1). serbando anche negli scritti la giusta prolazione articolata col suono delle rispettive lettere cui corrisponde. — Il dipartimento di Bitti è il più che con iscrupolosa venerazione sia stato attaccato alla giusta prolazione della lingua di Tullio, e sentesi così viva e gagliarda che non differisce punto dal latino, vivo rimasto specialmente ne' participii passivi, e dove vi si trovi il *t*, come *amatu, frate, petra, peto* (chiedo), ecc. ecc. che nel dial. comune è convertito in *d*: anche ne' principii di voce non fa quella metamorfosi intorno al *b*, *c*, *r*, ecc. (§. 12). Neppure in mezzo di voce, come *apes*, *opera*, dial. com. *abes*, *obera*, ecc. — La piccola Sezione di Oschiri seguita una via di mezzo tra l'aspirazione d'Ozieri e la veemenza o gagliardia di Bitti: ma nello scangiamento dell' *r* in *l* seguita Osilo, al contrario del Marghine, dicendo v. gr. colzu, maltu ecc. per *corzu*, *martu* (§. 36).

È sorprendente come in quella tenia di Posada e Torpè domini la vera pronuncia del comun dialetto simile a quella d' Osilo, e del Marghine, alquanto solamente alterato in alcune voci alla meridionale pel commercio marittimo, come *miu* per *meu*, ecc.—Nella città di Nuoro e nel suo vasto Distretto sentesi alquanto temperata l'energica Laziare pronuncia Bittese, ma odesi alquanto l' aspirazione orientale dell' *hain*, regnando però il gutturale suono più sensibile nelle sue vicinanze (§. 40). Dove poi l' oriental gorgia spicca più ad evidenza è in Orgosolo,

---

*Marghine ed al Goceano di scangiare l'* l *radicale di moltissimi nomi in* r, *come* artu, urtimu, carchina, *ecc. per* altu, ultimu, calchina, *ecc. lo che puramente e schietto sentesi in* Osilo, Oscheri, *ecc. Così pure* prenu, prus, pranta, *ecc. per* plenu, plus, planta, *ecc. O nel congiungere una voce che termini in* s *che scangiano in* r. *Ciò però poco e nulla influisce nel generale della lingua, dovendosi attribuire alla volgar corruzione, succedendo questo scangio della canina lettera in altre Terre d' Italia, ed io sentiva in Roma dal volgo* cortello, cortivare, *ed in Firenze* raccorta, *ecc. per* coltello, coltivare, racolta, *ecc. Che nel Goceano questo sia introdotto dal volgo, è chiaro, chè nel Sinodo celebrato in Ottana non vi si legge questa corruzione, dove vedremo sempre* bolta, plus, plenu, *ecc. V. Crisi ecc. Sec. XVI.*

(1) *Osilo è l'unico che in vicinanza alla Capitale del Logudoro abbia serbato la dolce prolazione (V. §. 38. N. 1.). Questa con altre vicine Terre, come Ossi, Tissi, Usini, ecc. hanno preso ad imprestito da quella qualche voce, specialmente d' arte, officina, attrezzi di molino, vendemmia, ecc. In Osilo anche qualche pronuncia di sillaba, come* cazzigare *da* cazzigà *Sassar. mentre il com. è* CATTIGARE, calpestare, *pigiare le uve; e così di alcune altre, come vedrai nel Vocab.*

Mamujada, Dorgali ed Urzulei, combinando comunemente nelle voci che principiano in *f*, come *hachet* per *faghet*, fa, ecc.—La sezione che ho fatto di Siniscola prende una via di mezzo tra Posada ed il Dipartimento di Nuoro, ma propende più a questo che a quello.—In Fonni e nella sua vasta divisione a più di sentirsi quelle aspirazioni e gorgie gutturali comuni a Nuoro, Oliana, ecc. ha un patrimonio di molte voci inflesse alla foggia del Campidano, e questo specialmente regna nella plebe, e negli uomini, perchè i Pastori scendendo ogn' anno per isvernare con le loro mandre nelle pianure del Campidano, hanno avuto continuamente occasione di trasformare alquanto la loro lingua materna, sapendo ognuno quanta forza abbiano i finitimi nell' alterare i vocaboli.

Ghilarza poi Sedilo e tutto il distretto loro hanno acquistato una certa dolcezza, e grato suono appena diverso dal Marghine e dal comun dialetto, specialmente nella soluzione di molte sillabe dove ha parte la *z* semplice: ma negli accenti e mutazioni di lettere, non che in alcune inflessioni di tempi e nomi propendono più al basso Campidano che a' Menomeni, dicendo v. gr. *cazzeddu* per *catteddu*, (lat. catulus), *cagnolino; puzzu* per *putu, pozzo; moizzeddu* per *moitteddu, piccol vaso di sovero ; ddu naras, ddi factesit* per *lu naras, lu factesit, (lo dite, il fece)*, ecc. Finalmente in Sorgono, Tonnara, Gaduni, e nelle Barbargie Seùlo e Belvì osservasi una via di mezzo tra quest' ultimo e Fonni, ma vi ha preso in tutta la sua estensione più notabile mistura la lingua meridionale fin dal tempo in cui la Diocesi d' Ogliastra era unita a quella di Cagliari (1); e quanto più t' inoltri al meriggio osserverai questo tramestio, come al contrario quanto più salisci verso il Nord sentirai la sua purezza si nelle voci radicali che nelle inflessioni dei verbi e nella pronuncia, come ho notato, ed in quest' ultima Sezione siamo totalmente all' occaso della Lingua Nazionale della Sardegna.

Questo è quanto ho creduto in proposito di notare rapporto ai dialetti principali, e suddialetti particolari che sono sparsi nel Sardo suolo per l' intelligenza e ragione delle divisioni che ho fatto nella Carta. Non mi biasimerai se nella medesima abbia segnato i nomi delle Città, e dei Villaggi, non che dei Dipartimenti in lingua vernacola co' rispettivi accenti, ossia nel modo preciso come appellansi in ogni rispettivo dialetto, e più comunemente nel Logudoro, al quale strettamente parlando si limita questo nostro qualunque lavoro. A questo mi determinò il riflesso, perchè molti nomi sono travisati dalla loro antica nomenclatura nella lingua italiana introdotta, ed essendomi determinato al presente lavoro in grazia e per ischiarimento della Sarda Lingua, anche i nomi delle Città e dei Villaggi convenivano d' esser scritti nel dialetto in cui furono nati e conservati. Indi così giudicai

---

(1) *Non dovrà perciò servire di regola l' Orazione Dominicale, come vedremo nella II. parte, perchè i Parrochi adottavano la Dottrina Cristiana, quella stessa che serviva per la Diocesi di Cagliari.*

opportuno perchè nei nomi vernacoli a preferenza si è conservata la più chiara notizia della pronuncia antica, chè nella sua origine o nel suo primordio avrà certamente avuto una ragione sufficiente o casuale nel così appellarli. Questi sono più permanenti che i vocaboli usuali di arte e di commercio, perchè meno esposti alla corruzione e deperimento in cui i posteri serbarono le tracce almeno dell' antico nome col quale li avranno appellati i loro Padri antichi. Molti nomi di fatti conservando in sè qualche antica rimembranza, sono argomento e materia di pregievoli osservazioni per gli Eruditi spiegando punti i più interessanti per l' origine di Storia patria, o di monumenti, come alcuni ne notò l' Ab. Arri per farsi guida alla spiegazione dei *Nuraghes*, quali sono *Nuraminis*, *Nurallao* ecc. ( v. Lapid. Fenic. illustrata ecc. p. 82. Tori. 1834). Io poi mi riservo a far conoscere il pregio singolare di questi nomi antichi in altro mio lavoro riportandoli singolarmente nella loro primitiva purezza fenicia o latina in quanto potrà comportare ne' lavori filologici l' analisi e l' etimologia di vocaboli dell' età più rimota.

FINE DELLA I. PARTE.

# INDICE GENERALE (*)

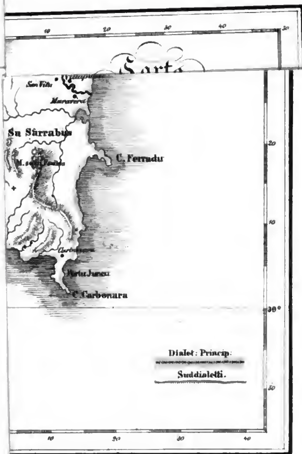
DELLA

## PRIMA PARTE



(*) *In fine della II. Parte di quest' Ortografia si darà l' Indice Alfabetico e ragionato di tutte le voci e le cose più essenziali contenute in ambe le Parti.*

| ERRORI | | | | | CORREZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| *trafico*, | fac. | XII. | linea | 22 | *traffico* |
| *cicinior*, | » | XIII. | » | 7 | *vicinior* |
| *diferenza*, | » | id. | » | 33 | *differenza* |
| Dolbi, | » | 7 | » | 28 | Dolmi |
| *na*, | » | 26 | » | antipen. | *ma* |
| dolu, | » | 74 | » | 7 | dolce |
| abàriami, | » | 99 | » | 4 | abariami |
| mngnarà, | » | 117 | » | ult. | mugnarà |
| Hat, | » | 123 | » | 7 | Ha |
| Istracchesimi | » | 133 | » | 4 | Istracchèsimi |
| *pre*, | » | 138 | » | 2 | *per* |
| riggetterai | » | 160 | » | 29 | rigetterai |
| diffetto | » | 162 | » | 18 | difetto |
| *scritnra*, | » | 168 | » | 35 | *scrittura* |



San Vito
Muravera
Su Sàrrabus
C. Ferradu
C. Carbonara
30°
Dialet: Princip:
Suddialetti.